

IL TEST AMMINISTRATIVO.

I dati ufficiali aggravano la sconfitta di Forza Italia e ridimensionano la crescita di An. Il Pds diventa il primo partito. Scalfaro a Napoli dice no alle elezioni anticipate

Il voto manda all'aria il Polo

Rissa Fini-Bossi. D'Alema al Ppi: insieme si vince

L'alternativa del centrosinistra

WALTER VELTRONI

SETTE MESI, solo sette mesi. Un tempo terribilmente breve, un tempo terribilmente lungo. So bene che quelli che abbiamo letto in queste ore sono i dati di elezioni parziali, che hanno riguardato due milioni e mezzo di elettori. So bene anche che sarebbe sbagliato trarre da un simile test conclusioni definitive. Tuttavia era la prima volta della maggioranza di destra, il primo esame del voto. Ed è stata una bocciatura. Una doppia bocciatura, elettorale e politica. Se si guardano i dati, se si mettono in relazione ai risultati di sette mesi fa, emerge con chiarezza che la destra ha subito un colpo duro. Forza Italia ha ottenuto, quasi dovunque, la metà dei voti delle politiche o delle europee. Ha perso più del quindici per cento a Brescia, a Sondrio, a Treviso, a Pescara, a Brindisi. Un tracollo, solo sette mesi dopo. E la stessa crescita di An al Nord non compensa in alcun modo la debacle del partito di Berlusconi. Fini, che si è comportato in questi mesi come il vero padrone del governo, finisce con il divorare il cibo di cui ha bisogno. Toglie ossigeno a Forza Italia ma rischia anche lui di restare asfissiato, più grande ma più isolato. E a guardare bene i risultati si può registrare un dato diverso da quello degli exit-poll: la crescita di An si concentra al Nord ed è davvero molto limitata, specie se si pensa all'emorragia subita dal partito di Berlusconi. Colpiscono le reazioni degli uomini di Forza Italia: minimizzazioni, scrollate di spalle, neanche un accenno di riflessione critica. Un pessimo modo di fronteggiare una evidente difficoltà politica. La verità è che si è già prodotto un «disincanto» dell'opinione pubblica nei confronti del governo. Lo dicono i sondaggi nazionali, oltre il dato di queste elezioni parziali. Questo disagio si manifesta con molta forza negli elettori che hanno creduto alle buone promesse del Berlusconi candidato e che ora misurano i comportamenti del Berlusconi premier. Visti in controllo, sembrano due persone diverse. Tanto era suadente quello di Marzo tanto appare rissoso quello di Novembre. Il suo governo, nato con i voti di un elettorato di centro smarrito, si è sempre più spinto, portato di peso dagli artigli dei falchi, verso destra. Altro che Ballardur, altro che Major. Berlusconi ha scelto la via della rissa con tutti, ha precipitato il paese nel più violento scontro sociale degli ultimi vent'anni, ha insultato i magistrati, ha sfidato le opposizioni. E, soprattutto, ha dato scarsa prova della sua capacità di

BRESCIA

Mino MARTINAZZOLI (Pds, Ppi, Lista Civ., Lista Ecol.) **41,1**
Vito GNUTTI (Forza Italia, Lega Nord) **26,8**

SONDRIO

Alcide MOLteni (Sondrio dem., Pds, e altri) **26,7**
Giuseppe CAMURRI (Lega Nord, Lega Lombarda) **16,2**

PISA

Piero FLORIANI (Pds, Rif. com., Verdi, liste Civ.) **53,1**
Marco TANGHERONI (Forza It., Alleanza Naz., Ccd) **31,2**

TREVISO

Aldo TOGNANA (Progressisti, Ppi) **29,9**
Giancarlo GENTILINI (Lega Nord, Lega Veneta) **23,0**

MASSA (Comunali)

Roberto PUCCI (Pds, Ppi, Psi, Labur., Pri, P. Segni) **49,1**
Silvio VITA (Cod. Forza It., Alleanza N., Psdi) **23,8**

PESCARA

Carlo PACE (For. It., All. Naz., Ccd, N. Pesc.) **46,8**
Mario COLLEVECCIO (Pds, Rif., Psi, Verdi, Prog. Dem.) **43,8**

MASSA C. (Provinciali)

Franco GUSSONI (Pds, Ppi, Psi, Labur., Pri) **46,4**
Enrico FERRI (Forza It., All. Naz., Ccd, Psdi) **30,8**

BRINDISI

Michele ERRICO (Pds, Ppi, Cris. Soc., P. Segni, Ad) **30,7**
Raffaele DE MARIA (An, Cod e lista civica) **19,7**

Intervista a Martinazzoli
«Premiato il centro che ha il coraggio di scegliere»

ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 8



Intervista a Buttiglione
«Una grande coalizione per battere la destra»

PASQUALE CASCELLA
A PAGINA 7



Intervista a Draghi
«Le nuove alleanze la carta della sinistra»

MARINA MORPURGO
A PAGINA 2



Inchiesta su Forza Italia
Il Cavaliere minimizza stretto tra falchi e colombe

S. DI MICHELE G. TUCCI
A PAGINA 4



ROMA. Il quadro delle elezioni amministrative di domenica, così come emerge dallo scrutinio dei voti, non è lo stesso consegnato dagli exit poll. L'affermazione delle coalizioni popolari-progressiste, a cominciare da quella di Brescia guidata da Mino Martinazzoli, è assai più consistente, e premia in voti e percentuali sia il Pds sia il Ppi. Il crollo di Forza Italia è vistoso: quasi ovunque il partito berlusconiano dimezza i consensi, e soltanto in parte i voti perduti vanno ad An. Il partito di Fini guadagna voti, ma non c'è lo «sfondamento» al Nord. Nel centro e nel Mezzogiorno subisce addirittura delle perdite, anche consistenti. Infine, la Lega: contro tutte le previsioni, Bossi sostanzialmente mantiene i voti delle politiche di marzo. Lo sfarinamento di Forza Italia e il progressivo «disimpegno» del Carroccio di fatto mandano in pezzi il «Polo delle libertà».

In questo clima, ieri sera alla Camera è divampata una durissima polemica fra Bossi e Fini, che ha nuovamente spinto il governo sull'orlo della crisi. Il leader leghista ha preso la parola per chiedere lo «stralcio» delle pensioni al Senato e «sostanziali emendamenti» al condono edilizio. E per denunciare l'affermarsi di un grande blocco conservatore all'ombra del governo Berlusconi. Immediata, e durissima, la replica di Fini: «A questo punto la verifica è aperta. Se la Finanziaria non passa così com'è, Bossi ne tragga le conseguenze. E se non è capace di fare un altro governo, si torni al popolo. Che non è certo rappresentato dal 6% della Lega». Berlusconi, a Napoli per il vertice sulla criminalità, si è difeso affermando che lui non voleva fare partiti e che sarà giudicato solo per il suo impegno di governo. Ma anche dentro Forza Italia divampa la polemica fra chi vuole accelerare l'unificazione con Fini e chi invece, al contrario, chiede un netto spostamento al centro.

Da Scalfaro viene intanto un monito netto contro le elezioni anticipate. Che, per la verità, sembrano allontanarsi: in Parlamento si va sempre più consolidando una maggioranza che non le vuole, e che va da Buttiglione e D'Alema, a Bossi, a settori significativi di Forza Italia. Il segretario del Pds: «Buttiglione coraggioso, insieme possiamo vincere». E a Bossi: «Non è un matto, ha mostrato coraggio».

CIARNELLI FRASCA POLARA IERVASI LEISS PAOLOZZI RONDOLINO SACCHI TREVISANI A PAGINA 3 A PAGINA 10

La Nato scatena i suoi caccia

Raid di 39 aerei sulla base serba del napalm

Non c'è solo l'emergenza

GIAN GIACOMO MIGONE

PERCHÉ SONO diventati necessari i bombardamenti dell'aeroporto di Udbina da parte della Nato? In parte ha già risposto colui che ha preso la decisione ufficiale, Yasushi Akashi, responsabile civile dell'Unprofor: «L'operazione aerea è stata una risposta necessaria».

SEGUE A PAGINA 2

ZAGABRIA. La Nato ha colpito in modo spettacolare i serbi secessionisti della Krajina. Trentanove caccia francesi, americani, olandesi e inglesi hanno sorvolato la ex Jugoslavia, colpito e distrutto la «pista del napalm» di Udbina, l'aeroporto dal quale erano partiti i jet serbi responsabili dei raid contro Bihac. Secondo quanto riferito dai comandi alleati, si è trattato di un'operazione «chirurgica», volta, cioè, a colpire obiettivi limitati con grande precisione. Al termine del violento bombardamento, la pista è risultata inutilizzabile. Sono state distrutte anche le postazioni missilistiche, i sistemi difensivi e i radar. Gli ufficiali dell'Alleanza Atlantica hanno detto che, invece, sono

Dopo-terremoto in Irpinia
L'ex prefetto Pastorelli condannato a tre anni

A PAGINA 12

stati risparmiati i velivoli serbi che erano ai bordi del piccolo aeroporto. Secondo il rapporto degli alleati, infine, non ci sarebbero stati morti né feriti. A missione compiuta, tutti gli aerei della Nato, partiti dalle basi in Italia, sono rientrati illesi. Intanto, nella capitale bosniaca Sarajevo, è stato nuovamente colpito il palazzo presidenziale a colpi di artiglieria mentre si continua a morire sotto il fuoco dei cecchini. E continua inesorabile l'avanzata dei militari serbo-bosniaci nella sacca di Bihac.

A. GALIARI M. MONTALI
A PAGINA 17

Vertice antimafia di Napoli
Ghali: aboliamo i segreti bancari

NAPOLI. Alla Conferenza contro il crimine il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali propone: «Aboliamo il segreto bancario». Ma a Napoli emergono due linee: da un lato i paesi del Terzo Mondo che propongono una carta antimafia, dall'altra i paesi industrializzati che vorrebbero limitarsi a forme di coordinamento tra gli stati. Berlusconi: «Contro la mafia non c'è calo di tensione nel governo».

A PAGINA 11

Roma, emergenza smog

Domani niente auto

Poi stop tutti i giovedì

ROMA. Aria pesante a Roma: le centraline hanno di nuovo segnato il livello di attenzione per il monossido di carbonio. Così, domani ci sarà il blocco del traffico dalle 15 alle 21. Ma la prossima settimana si passerà dall'emergenza alla prevenzione: stop per tutte le auto non catalizzate. «Tutti potranno collaborare e aiutare la città a prendere respiro in un momento difficile», spiega il vice sindaco capitolino Walter Tocci.

IN CRONACA

Mercoledì 23 novembre



Vangelo di Luca
Vangelo di Giovanni



CHE TEMPO FA

I conformisti

TUTTE LE SOCIETÀ tendono a uniformare mentalità e comportamenti: ma nessuna, come la società delle comunicazioni di massa, ha potuto farlo con tanta potenza e invasività. Provate a guardare, per esempio, la trasmissione Fininvest *Brauo bravissimo* e avrete un'idea di come perfino un territorio misterioso e irriducibile come l'infanzia possa diventare oggetto della più violenta banalità. I bambini prodigio sono sempre esistiti (pensate a Shirley Temple) e sono sempre stati imbarazzanti e poco simpatici; ma il loro ruolo, anche nella *fiction*, rimaneva quello di bambini, sia pure mostrificati da una insana precocità. Questi qui, reclutati in mezzo mondo con micidiale unità di intenti, non sono neanche più infantili parodie di adulto, ma già adulti veri e propri. Ritroviamo, innestate su radici così tenere, tutte le tipologie più ovvie, più trite del conformismo televisivo. Non sono *frakes*, piccoli mostri inquietanti, ma travestiti, noiosi imitatori dei loro noiosi modelli. Naturalmente, presenta Mike Bongiorno.

[MICHELE SERRA]

Massimo D'Alema
Paul Ginsborg

Dialogo su BERLINGUER

Il valore e l'attualità delle idee di un protagonista, nel confronto tra uno storico e un politico.

GIUNTI

Stefano Draghi

sociologo, esperto di flussi elettorali

«Berlusconi attento, è rinato il centro»



Zanchi
Linea-Press

«Su Martinazzoli sono confluiti i voti di molti che in passato avevano scelto Forza Italia. Anche la Lega ha riguadagnato al centro, perdendo tuttavia a destra». Brescia, ma anche Treviso, Massa, Brindisi, Pescara. Con Stefano Draghi, il mago dei flussi elettorali, facciamo una prima analisi del risultato amministrativo. «Il successo del Pds? La sua capacità di fare alleanze a "geometria variabile" adattando la strategia alle condizioni politiche del luogo».

MILANO

La figura di Martinazzoli e l'alleanza tra popolari e Pds hanno avuto la capacità di attrarre elettori di area centrista: su Martinazzoli sono confluiti anche i voti di gente che in precedenza aveva dato la propria preferenza ai pattisti di Segni o a Forza Italia.

Certo che un elettore che a marzo sceglie Berlusconi e a novembre opta per il candidato della sinistra, fa proprio una virata a 180 gradi...

Non è così strano. L'elettorato di Forza Italia è inconsistente: molto emotivo, poco politicizzato, e quindi molto fluttuante. Solo una parte di esso si è orientata sul candidato Gnuttì.

Ma anche l'elettorato leghista si sta dimostrando molto fluttuante...no?

La Lega a Brescia, e anche a Treviso, ha sostanzialmente tenuto. In pratica la Lega ha incassato una parte dei voti di Forza Italia...o meglio: i candidati della Lega hanno incassato una parte dei voti di Forza Italia. La Lega, dunque, ha riguadagnato una parte dell'elettorato centrista, però ha perso voti verso destra. Una parte dei suoi elettori è passata ad Alleanza Nazionale.

E la famosa «anima di sinistra della Lega? Qualcuno degli elettori che era migrato nelle schiere di Bossi dopo anni di fedeltà alla sinistra, ha forse cominciato a fare marcia indietro?»

Direi proprio di no. Almeno a Brescia e a Treviso, se c'è stato un travaso dalla Lega a sinistra è un travaso molto piccolo...

A Brescia e Treviso, par di capire, le dinamiche elettorali sono state simili.

Sì, anche a Treviso sul candidato dei popolari e del Pds c'è stata una conversione dell'elettorato moderato...l'elettorato di Forza Italia si è diviso, proprio come a Brescia.

E a Sondrio? A Sondrio c'è una situazione delicata. Il candidato leghista Giuseppe Camurri non è riuscito a confermare i successi precedenti. A Sondrio gli elettori della Lega sono in fuga, anche se il partito di Bossi ha recuperato qualcosa da Forza Italia. Parte di quelli che avevano votato per Bossi hanno fatto confluire il voto sul candidato di Alleanza Nazionale, Pietro Tremonti: ma la Lega a Sondrio ha perso anche verso sinistra...qui si sono manifestate le sue diverse anime.

Nel Nord, comunque, si può parlare di una ricomparsa del centro?

Sì, e immagino che questa ricomparsa del centro sia dovuta a certe scelte...il fatto che il partito popolare abbia avuto risultati ottimi è una piacevole sorpresa. Alla parte più avanzata e democratica del Ppi ha fatto bene l'alleanza con il Pds. Del resto, l'ha detto anche Buttiglione: «Forza Italia ha scelto

Allianza Nazionale, noi i progressisti, e questo ha pagato...».

Il centro è ricomparsa proprio nelle zone in cui la Democrazia Cristiana aveva incarnato per anni il buon governo...

Certo. E d'altra parte i risultati dicono che il relativo successo del Pds è dovuto alla capacità di fare alleanze a «geometria variabile», adattando la strategia alle condizioni politiche e sociali del campo di battaglia. Un conto è battersi a Sondrio o a Brescia dove la sinistra è tradizionalmente debole, un altro è battersi nelle Marche o nell'Emilia, dove la base della sinistra è solida, un altro ancora è battersi nel sud, dove Alleanza Nazionale tende a sostituirsi ai vecchi apparati clientelari democristiani. Si tratta di un impegno strategico grandissimo, che non deve andare a scapito dei punti di identità fondamentali del nostro partito. D'altra parte il Pds è nato per questo: per tenere alti gli ideali ma anche per organizzarsi al fine di battere un nemico (la destra, Forza Italia, Berlusconi) potente e pericoloso per la democrazia italiana.

Abbiamo parlato del recupero della sinistra al nord. Adesso vediamo che cosa è successo nel resto d'Italia...

Al centro della penisola per la sinistra la situazione è eccellente. C'è stata una conferma alla grande...prendiamo Pisa, dove il candidato sindaco progressista Pietro Floriani è passato al primo turno. A Massa abbiamo il candidato del Pds, Roberto Pucci, che addirittura sfiora la maggioranza assoluta pur avendo come avversario Sandro Quadrelli, candidato di Rifonda-

zione. Ma qui, certo, la tradizione è forte...a Massa le sinistre stravincano. Comunque, anche il successo di Pucci nasce dalla capacità di attrazione dell'elettorato moderato riformista: a lui sono finiti anche voti degli ex socialisti, e di gente che aveva votato per i pattisti. Invece Quadrelli ha preso i voti dei verdi, dei radicali...e anche qualcuno dal Pds.

Tornando alla destra: i risultati, in particolare per il partito di Fini, sono ben più confortanti...

Lo sono per la destra, anche se appare del tutto fuori luogo l'enfasi posta da Fini sugli exit-poll. Come ho detto, al sud Alleanza Nazionale sta provando a occupare progressivamente lo spazio della Democrazia Cristiana. L'avanzata della destra è più limitata a Brindisi, dove comunque i due candidati Raffaele De Maria di Alleanza Nazionale e Gualtiero Gualtieri di Forza Italia raggiungono insieme quasi la metà dei voti. A Brindisi sappiamo che Michele Errico ha raccolto il suo 30% di voti non solo dal Pds e dalla sinistra.

La destra è fortissima a Pescara...

Sì, a Pescara la polarizzazione è notevole. Il candidato della destra, Carlo Pace, si è attestato oltre il 45%. Alleanza Nazionale come lista ha raccolto il 19,7% dei voti. Comunque, il candidato sindaco dei progressisti, Mario Collevaccchio, si è battuto molto bene. A Pescara il partito popolare ha presentato un suo candidato, e non si è alleato con la sinistra: ha perso in forza, ma ha acquistato potere di contrattazione, perché è diventato l'ago della bilancia.

DALLA PRIMA PAGINA

L'alternativa del centrosinistra

governo, alimentando le cronache con sussulti di arroganza e con dimostrazioni di indecisione e di mancanza di autonomia, come nel caso della nomina dei commissari Ue. Non è sembrato il leader della seconda Repubblica, ma lo stanco notaio e mediatore delle beghe della maggioranza, un classico dei tempi andati.

Ma ora il problema principale della destra è la fine di una alleanza politica. Non è un caso se praticamente in nessun comune si sono presentati insieme i partiti della attuale maggioranza. Non c'è comune sentire politico, non c'è unità programmatica. È importante il voto della Lega. Dato per sconfitta, in via di estinzione, il Carroccio ha dimostrato vitalità. Sconfitto a Brescia, dove si è alleato con Forza Italia, è invece cresciuto dove si è presentato da solo. E questo dato peserà sui comportamenti di Bossi, che guarderà una sola verità: che il suo partito ha cominciato a perdere quando si è alleato con la destra e ha cominciato a risalire quando ha recuperato autonomia politica. E il feroce scambio avvenuto alla Camera tra il leader del Carroccio e Fini fa presagire tempi procellosi per la maggioranza.

Il voto ha dato un'altra indicazione politica. Il successo dei candidati progressisti e delle alleanze di centro sinistra, che ovunque conoscono risultati molto positivi. Non era scontato. Questo è davvero, per me, il risultato politicamente, forse addirittura storicamente, più rilevante. Gli elettorati dei progressisti e dei popolari si sono felicemente incontrati, segno di una voglia di dialogo e di unità che incoraggia, almeno i progressisti, ad insistere sulla necessità della costruzione di una alleanza di tutti i democratici. Per dar vita ad una alternativa alla destra, ad un governo credibile ed autorevole che possa ottenere il sostegno della maggioranza degli italiani. Ci rifletta, Buttiglione. Dove il suo partito si è presentato con la destra, come ad Aversa, ha subito una sonora sconfitta. Dove ha scelto l'alleanza con i progressisti non solo ha contribuito a portare il candidato in pole position, ma ha anche conosciuto una espansione elettorale importante. Invece il segretario del Ppi continua ad immaginare una alleanza con Forza Italia per rifare il centro. Capisco, davvero, la preoccupazione del Ppi di valorizzare l'identità politica del centro. Ma è proprio per questo che non basta, è modesta, l'idea che il centro politico, in questo paese, sia tanto debole da doversi definire per negazione. Che il suo essere centro sia solo l'indicare, nella topografia politica, se stesso come un punto invisibile tra due forze magnetiche, la destra e la sinistra. Il centro è molto di più, nella storia italiana. È una tradizione di cultura cattolico-democratica, di pensiero liberale che oggi vivono nella comune battaglia contro le iniquità e per le regole del gioco. È quella cultura, quella sensibilità politica importante che stenta a ritrovarsi in una logica di «opposti estremismi». Che cerca, dopo la caduta dei muri ideologici, l'incontro con chi si nutre dello stesso nucleo di valori fondamentali: la pari opportunità, l'equità, il pluralismo, la non violenza.

Giustamente Mino Martinazzoli ha detto ieri che ha vinto «il centro che sceglie», che ha il coraggio di una politica. I dati parlano di una significativa ripresa delle forze di sinistra. Ci sono le condizioni perché questo risultato si consolidi. C'è una forte ripresa di iniziativa del movimento dei lavoratori, degli studenti, del mondo del volontariato. Ciò che serve è cominciare a preparare l'alternativa alla destra, qualcosa di più della opposizione. Il Pds ha ottenuto un ottimo risultato, in molte città è diventato il primo partito. Questa forza si spenderà, si è già spesa, per la costruzione di una grande nuova coalizione di democratici. Che abbia la forza di definire una idea ed un programma per l'Italia. Le elezioni si allontanano. Ma non si allontana l'esigenza che in questi mesi si fissino regole, garanzie di pluralismo, condizioni definite, a partire dalla legge elettorale, per la democrazia dell'alternanza. Una linea, quella dello scontro frontale, esce sconfitta. Occorrerà vedere se e chi avrà il coraggio di dare avvio ad una fase nuova. Per l'istante si concentrino gli sforzi per i ballottaggi. Sarebbe sbagliato pensare di avere la vittoria in tasca.

[Walter Veltroni]

DALLA PRIMA PAGINA

Non c'è solo l'emergenza

ria e proporzionata al continuo impiego della base aerea - situata in territorio croato controllato dalla minoranza serba - per attacchi aerei e ostili contro la sacca di Bihac nella Bosnia Erzegovina». Se si aggiunge che Bihac è sottoposta ad un assedio che impedisce il rifornimento di viveri e di aiuti umanitari, che Tuzla e Sarajevo sono colpite da continui bombardamenti e che è in atto un'azione che potrebbe tagliare in due la Bosnia, l'emergenza militare risulta chiara a chiunque.

Ancora più gravi sono gli sviluppi più recenti della situazione, se si collocano nel loro contesto storico e, come usa dire di questi tempi, geopolitico. C'era una volta un popolo musulmano che, dopo anni di convivenza pacifica con altre etnie e religioni, senza ombra di «integralismo islamico» si

vede sottoposto ad un'azione sterminatrice da forze dichiaratamente cristiane (ma abbiamo presente il monito pronunciato da Giovanni Paolo II, nel corso della sua visita a Zagabria: i cristiani, per essere tali, devono chiedere perdono e perdonare) che si accentua con la proclamazione della Repubblica bosniaca, non cessa - da parte serba - con la costituzione della federazione bosniaco-croata, malgrado i successivi riconoscimenti della comunità internazionale. Ciò avviene in Europa ma anche in quel bacino mediterraneo che, mai come oggi, sono raggiunti dalla sfida di una possibile convivenza, tra antiche culture e religioni, che se fallisce potrebbe aprire un'insanabile conflitto tra Nord e Sud, Cristianesimo e Islam, mondo industrializzato e in via di sviluppo. Quale insegna-

mento trarrebbe un mondo islamico in fermento dall'incapacità o dal rifiuto dell'Europa di assicurare l'integrità e la sopravvivenza di una popolazione, nella sua grande maggioranza pacifica, che nulla chiede se non di essere riconosciuta nella sua identità e nei suoi diritti?

Ecco la questione che l'Europa e la comunità internazionale non possono chiudere in circostanze rese più difficili dal disorientamento del governo di Washington - scosso da un vero e proprio terremoto elettorale - che, nell'intento di aiutare la Bosnia, ha imboccato una strada, quella del suo narmo, tale da alimentare la spirale di violenza in atto. Le attuali azioni militari delle minoranze serbe - in Croazia e in Bosnia - devono essere contenute sul campo, anche se gli strumenti a disposizione del-

l'Onu e della Nato, i bombardamenti selettivi sono ad un tempo limitati e pericolosi, perché non possono surrogare nel tempo una presenza sul territorio e perché richiama continuamente di sacrificare la popolazione civile. Urge, quindi, una nuova iniziativa politica e diplomatica che, come subito dichiarato dal vice cancelliere tedesco, Kinkel, richiede una rinnovata unità di intenti del cosiddetto gruppo di contatto e, in particolare, tra Europa, Stati Uniti e Russia. Non deflettere dall'embargo, esercitare il massimo di pressione sui serbi di Pale e della Krajina, difendere le zone di sicurezza, ottenere la collaborazione di Belgrado per isolare il conflitto diventa sempre più difficile, ma anche più necessario, per evitare un peggio che si estenderebbe su tutta la penisola balcanica e lascerebbe un segno sinistro su tutto il Mediterraneo e, forse dell'Europa centrale, in questo delicatissimo frangente di una storia che tutti ci accomuna.

[Gian Giacomo Migone]



Silvio Berlusconi

-Non avere talento non basta più-

Gore Vidal

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Giuseppe Calchi Novati
 Direttore editoriale: Antonio Zullo
 Vice direttore generale: Giancarlo Bonetti
 Redattore capo: Marco Demarco

La Casa Editrice spa
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Ettore Bernabei
 Amministratore generale: Amato Mattia
 Vice direttore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Mattiazzi
 Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro D'Alai, Elisabetta Di Prisco, Simone Marzulli, Amato Mattia, Enzo Mazzoli, Giancarlo Mattia, Claudio Morabito, Ignazio Ravasi, Gianluigi Seravati

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli, 15 tel. 06/4789911 telex 313401 fax 06/4781555 20121 Milano via F. Casati 32 tel. 02/57211

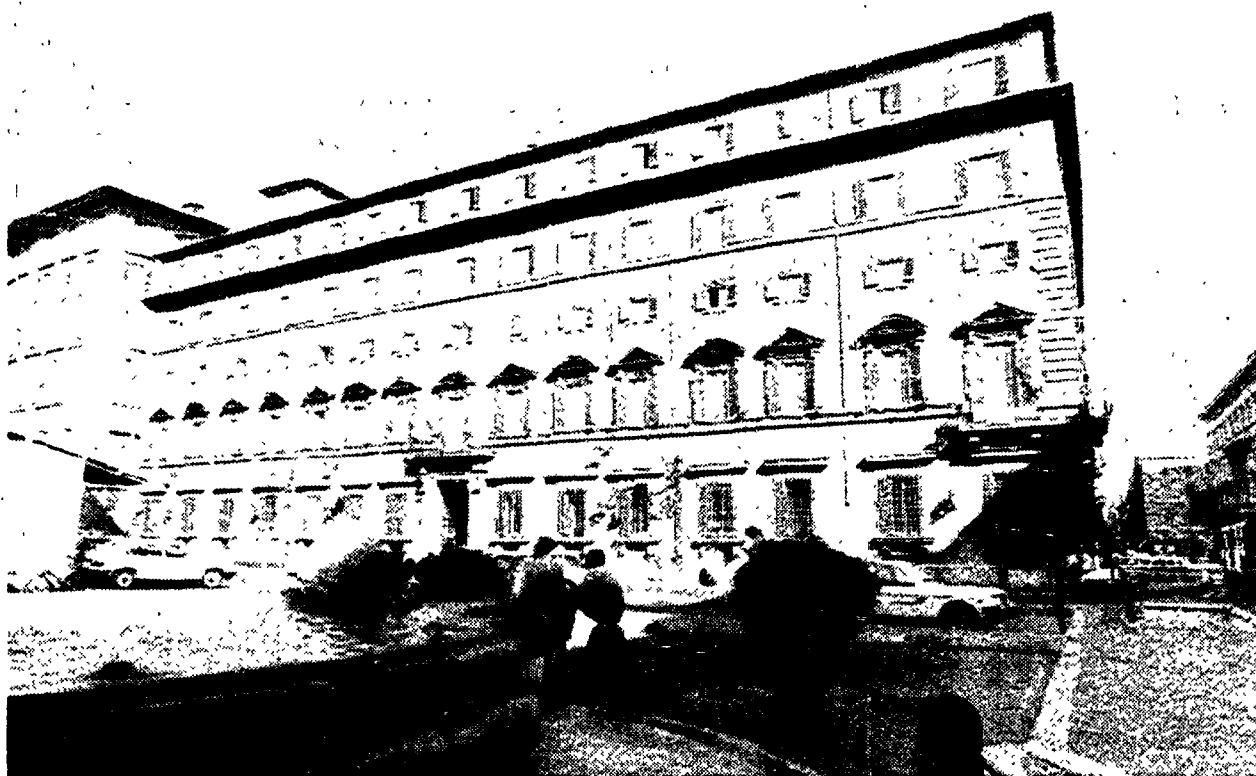
Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella
 Inca di n. 24 del registro stampa del trib. di Roma n. 2737 come giornale mutuale nel riquadro del trib. di Roma n. 4557
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 Inca di n. 156 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, via C. Bonomi 10 tel. 02/57211

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DOPO LE ELEZIONI.

Scontro aperto a Montecitorio tra il Carroccio e An
Si consolida una maggioranza contraria al voto anticipato

ROMA. «Se si vuole, con questo dibattito improvvisato, considerare aperta la verifica, ebbene, per quanto riguarda la verifica è aperta. E pretendiamo che sia innanzitutto all'insegna della serietà».



V. La Verde

Fini da giorni va ripetendo di essere sul punto di perdere la pazienza. Ieri sera - forse anche perché le elezioni gli sono andate relativamente bene - la proverbiale pazienza del leader neofascista sembra esser davvero scomparsa.

Il governo sull'orlo della crisi
Bossi scarica gli alleati, duro scontro con Fini

O la Finanziaria, o le urne

Fini è durissimo. Accusa la Lega di coltivare «vecchie logiche partitocratiche», di seguire «una logica da pontiere, la logica dello stare un po' di qua e un po' di là».

È scontro aperto, nell'aula di Montecitorio, fra Bossi e Fini. E il governo è di nuovo sull'orlo della crisi. Il senatur chiede lo «stralcio» delle pensioni al Senato e accusa il governo di «dispiegare un blocco conservatore».



Bossi «Stralcio sulle pensioni L'esecutivo dispiega un blocco conservatore»
Fini «La verifica è aperta La Finanziaria va bene così oppure si va a votare»
Scognamiglio «Le elezioni adesso non fanno parte degli interessi del Paese»

FABRIZIO RONDOLINO
potere per l'interesse. Il popolo non può essere tradito. Oggi l'alternativa è tra riforma globale e globale restaurazione».

Bossi non risparmia neppure Berlusconi, anzi: «Non può considerarsi super partes, un uomo che ha sempre ragione, che può decidere se sciogliere o meno le Camere. Così si ledono i poteri del Capo dello Stato e si ritorna a dogmi di un passato antidemocratico e antiliberal».

Il dopo-Berlusconi
Governo «costituente» (Bossi), «del presidente» (Buttiglione), «delle regole» (D'Alema) sono nella sostanza sinonimi. E non indicano necessariamente una maggioranza alternativa all'attuale.

Scalfaro stronca le ipotesi di elezioni anticipate

«Fare le nuove regole in Parlamento e a larghissima maggioranza»

Stop alle spinte verso le elezioni anticipate. Un giudizio sul voto di domenica. Le nuove regole, le riforme istituzionali. Il presidente della Repubblica, Scalfaro, a Napoli per partecipare all'inaugurazione dei lavori della Conferenza sulla criminalità, non si è sottratto ad una valutazione della situazione politica anche alla luce dei risultati elettorali.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLA CIARHELLI

NAPOLI. Di elezioni anticipate il Presidente della Repubblica non ne vuol sentire parlare nonostante, come lui dice sorridendo, «da una parte e dall'altra ci sia come una sorta di vocazione ampia a suggerire una decisione in questo senso».

Da E. proprio a Nisida ha commentato i risultati elettorali della consultazione di domenica che ha come dato fondamentale il crollo di Berlusconi: «Certo si tratta di un assaggio - ha detto il presidente - ma che può dare sempre qualche indicazione, qualche linea. Però, è certo, questo assaggio conferma in me la volontà politica di adempire fino in fondo ai miei doveri».

ne e si stiano, poco alla volta, chiamati i risultati elettorali della consultazione di domenica che ha come dato fondamentale il crollo di Berlusconi: «Certo si tratta di un assaggio - ha detto il presidente - ma che può dare sempre qualche indicazione, qualche linea. Però, è certo, questo assaggio conferma in me la volontà politica di adempire fino in fondo ai miei doveri».

portanti: il disgelio tra l'opposizione e parti della maggioranza, le nuove regole, le riforme istituzionali. «L'ipotesi di lavoro sulle regole, molto recente, mi pare che sia generalmente accettata. Per quanto riguarda le riforme ritengo che siano temi che non attengono alla maggioranza o alla minoranza ma al Parlamento, nella sua interezza, cui spetta questa responsabilità primaria».

compagnato dalla figlia Mananna, dal sindaco di Napoli, Bassolino e da altre autorità. È stato un incontro molto affettuoso quello tra il presidente che qui veniva per la terza volta, i ragazzi, gli educatori e i volontari della comunità «Il Ponte».



Il presidente della Repubblica Scalfaro

AP

Comuni oltre 15.000 abitanti



Table with 2 columns: Party Name and Percentage. Includes PDS (13.8%), Progressisti (2.9%), Prog.+Altri (4.4%), Verdi (1.6%), Rif. Comunista (6.2%), Eterogenee (1.1%), AN (12.8%), Forza Italia (8.4%), CCD (4.6%), LEGA Nord (4.5%), Liste Area di Gov. (3.5%), Miste Centro (2.8%), PPI (12.6%), Indipendenti (1.5%), Liste Civiche (15.0%), Altri (4.3%).

Abacus bene a metà
Previsioni errate
per Pisa e Brindisi

Andamento oscillante degli exit-poll Abacus andati in onda sui canali Rai dalle ore 22 dell'altra sera, appena chiuse le urne. Molti sono stati infatti i dati che, a scrutini ultimati, hanno rivelato in alcune situazioni gli esiti della competizione elettorale. Il più emblematico è il risultato di Brindisi, dove il secondo exit-poll Abacus dava Raffaele De Maria (27%), candidato di An, in testa, verso il ballottaggio con Michele Errico (26%), candidato da Pds, Ppi cattolici e associazioni. Ieri la situazione è apparsa subito capovolta: Errico è passato in testa fin dall'inizio dello spoglio delle schede, e alla fine era al 30,7% contro il 19,7% di De Maria che ce l'ha fatta per un soffio inseguito dall'altro candidato del Polo, Guaitieri, al 18,8%.

DOPO LE ELEZIONI.

Sbandamento nel movimento del Cavaliere dopo la sconfitta
Tanti negano il crollo e c'è chi dice: però a Camogli...

**Locorotondo
Perde la moglie
appena eletto**

Un'ora dopo la conclusione dello scrutinio, la moglie del neosindaco di Locorotondo, l'on. Giuseppe Petrelli di Alleanza Nazionale, è stata stroncata da un infarto. Comasia Jacovazzo, di 72 anni, medico specialista in medicina interna, si accingeva a raggiungere il suo ambulatorio per una serie di visite: quando è stata colta da male era sola, in casa, al telefono con una paziente che ha dato l'allarme. Petrelli già da ieri era ritornato a Roma per partecipare alla Camera alle votazioni sulla legge finanziaria. Nel pomeriggio è rientrato a Locorotondo, dove alcuni conoscenti hanno attribuito l'infarto della moglie all'emozione per la sua elezione alla carica di sindaco e soprattutto allo stress accumulato in campagna elettorale. La camera ardente è stata allestita nella stessa abitazione del neosindaco, eletto con il 61,7% dei voti. Dopo aver militato per anni nel Pli, Petrelli è stato eletto deputato nel marzo scorso nella lista di An: attualmente è coordinatore regionale pugliese del partito.



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

**Aversa, il Ppi va a destra e perde
Sindaco ai progressisti**

Il coordinatore regionale di FI, Martusciello, riteneva il test di Aversa di valore nazionale. Lo dichiarò un mese fa quando in questa cittadina di 60.000 abitanti venne presentata una coalizione che oltre a comprendere le forze governative aveva incluso anche il Ppi. Martusciello non ebbe dubbi nel dichiarare che si profilava una alleanza che poteva avere una valenza anche al di là della cittadina casertano e della Campania. Ma è stata una sonora e concetta sconfitta: il candidato sindaco dello schieramento progressista, il peddlesino Raffaele Ferrara, è stato eletto al primo turno con un plebiscito. Ha raccolto il 56% dei voti, mentre le tre liste che lo appoggiavano, una civica, la lista progressista e rifondazione, hanno raggiunto quasi il 54%. Un risultato eclatante, anche perché il Ppi raggranella solo il 14% ed i suoi alleati non vanno molto meglio. Solo qualche mese fa Fi e An avevano spopolato e la vecchia Dc - un anno fa aveva raggiunto il 50,9% dei voti.

Sono d'accordo con Martusciello: si tratta di un voto di valenza nazionale quello di Aversa, perché l'alleanza di centro destra esce clamorosamente battuta, al di là di ogni previsione - dichiara il neo sindaco Ferrara - un anno fa battemmo la vecchia Dc, poi ha voluto lo scioglimento del consiglio comunale e si è andati alle urne. Questa volta è stata spazzata via la formazione governativa. Sapevamo bene che si trattava di un appuntamento importante. Oggi si può dire con forza che i popolari vincono quando si alleano con le forze del progresso, perdono quando si schierano con la destra.

**Berlusconi ordina: minimizzare
E i falchi vogliono il partito unico «Alleanza Italia»**

Il giorno della disfatta dentro Forza Italia. Giura Berlusconi: «Non ho fondato un partito tradizionale...», e così si consola. Tra i suoi c'è anche chi giura, serio: «Abbiamo vinto». Tajani: «Che vuol dire sconfitta?». Previti: «Non daretanto importanza ai risultati». Urbani: «Ci servono tanti "berlusconini"». Ma c'è chi riconosce: «È stata sonora sconfitta». E chi si consola: «A Camogli abbiamo vinto». E i «falchi», in un documento, invocano «Alleanza Italia»...

che fa impressione. Alle 19 in punto detta il suo comunicato: «Non ho fondato un partito tradizionale e non ho intenzione di mettere in piedi una forza politica di vecchio tipo... Nella mia concezione politica Forza Italia è stata ed è soltanto uno strumento modesto per affermare il primato delle istituzioni... Non si capisce bene, ma pare che quando si perde i voti che mancano non valgono. Che è proprio una elettorale, non autentica, perché non siamo radicati nel territorio... Un altro po' e aggiunge: signora mia, ma che ne parliamo a fare? Si lamenta appena appena: «Il Ppi è un pochino troppo schierato con i progressisti...». Il coordinatore parla di «apparente flessione»? Fa coraggio Mario Masini: «Previti non è David Copperfield, non può fare miracoli in pochi giorni». Quindi, se gli azzurri non volano più...

lori e dei programmi». Buoni e incomprensibili dalle ingrate genti... Rassicura anche il ministro Giuliano Urbani: «Era un risultato annunciabilissimo, solo un cieco poteva non rendersene conto». Poi espone quello che segue: «Dobbiamo trovare tanti "berlusconini" rappresentativi, in ogni centro, della cultura liberaldemocratica di cui Forza Italia è portatrice». Insomma, parafrasando un famoso film, ci vogliono «i ragazzi venuti da Arcore». Basta niente: una pelata, tre o sei tivù, sei ville in Sardegna, Mike Bongiorno... Nell'attesa, quarantacinque deputati, compresi alcuni di An, hanno firmato un documento «per dar vita a una federazione tra Forza Italia, An, Ccd, Udc, Rifondatori, leghisti e federalisti che credono nel Polo della libertà». Insomma, un'adunata di super-falchi. «Si potrebbe chiamare Alleanza Italia», propone Enzo Savarese. E a buon intenditore...

ROMA. Un giorno o l'altro bisognerà raccontare, dopo il mitico ascensore del Psi dell'era Craxi (nero e parlante, come un merlo indiano), quello altrettanto notevole che sfoggia la sede nazionale di Forza Italia, in via dell'Umiltà: un trionfo di specchi e di legni bianchi che fa molto parrucchiere di Beverly Hills. E se uno scende al secondo piano, si trova davanti la stanza di Antonio Tajani, ex portavoce di Berlusconi e ora portavoce del partito di Berlusconi. Una vita votata alla causa, la sua. È appena stato da Emilio Fede e sta per andare da Paolo Ligouri, e quindi l'espressione perplessa sulla sua faccia è più che giustificata. Metteteci poi i risultati elettorali... Da dietro la scrivania allarga le braccia: «Ma più che farli il culo, che puoi fare?». Mah, chissà: andate in pellegrinaggio ad Arcore? Demoralizzato, comunque? «Macché, a me non mi buttano giù neanche con il caramotto». E infatti, passa per il falchetto del falcone Previti, gente a cui gira la testa davanti ai posticcini di Fini. Tajani mette su una faccia la volatile innocuo: «Ma no, non mi sento assolutamente un falco. Difendo l'autonomia di Forza Italia. Insomma, io penso prima di tutto al movimento, sono fedele alle alleanze...». Soprattutto a quelle con An. «Io sono cattolico, credo nei valori della famiglia, della vita, della libertà d'insegnamento, della solidarietà...». Ripete, il portavoce (pare il Lucio Smentisco di Braccardi), la voce generale di capi e sottocapi azzurri: «Siamo una forza giovane, non siamo radicati nel territorio. E poi paghiamo più di altre forze di maggioranza le polemiche sulla finanziaria, gli insulti rivolti a Berlusconi, che in questo momento è il medico che dà la medicina amara...». Come un buon papà. Soltanto che ha subito una sconfitta che adesso un ricostituente serve a lui. E Tajani, senza una

piega: «Intanto bisogna vedere cosa vuol dire sconfitta...». Grande, grande Lucio Smentisco. Sorride e allunga un foglio: «Guarda qui, che risultati! Si muovono i contadini della Ciociaria...». «Io non parlerei di sconfitta». Al piano di sopra, invece, c'è l'ufficio stampa di Forza Italia. Qui monta la guardia Giorgio Lainati, giornalista di Canale 5 distaccato sotto le bandiere del Cavaliere. E se Berlusconi ha la foto (metaforica) di Giovanni Agnelli sulla scrivania, Lainati ha la foto (vera) di Umberto Agnelli dietro le spalle. Con dedica personale. E vicino, l'immagine di un gruppo di baldi giovanotti di Forza Italia, capo ufficio stampa compreso: «Il maggio '94: la profezia si avvera». E adesso, che le cose buttano male? Lainati: «Io non parlerei di sconfitta...». Odio, ci risiamo. E lui: «Era la prima volta che ci presentavamo, ma la stampa tipo l'Unità, per motivi polemici, ha voluto dare un rilievo nazionale a delle consultazioni locali. Ah, sì? Be', il quotidiano del Fratello del Cavaliere, il Giornale di Feltri, addirittura vede la rinascita del compromesso storico. Invece del valore nazionale dà un valore ultraterreno...». Tira avanti, Lainati: «Bisogna vedere se c'è in questo paese la volontà di capire che i partiti non debbono essere come quelli della vecchia generazione. C'è questa volontà?». E chi lo sa?, direbbe Fabio Fazio con il suo fustino di detersivo... Lontano da via dell'Umiltà, dalla sede del movimento tutta celestina-bianca-crema-ocra che pare una maison d'alta moda, sul Golfo di Napoli, s'aggira affilto il Cavaliere in persona. Ha il raffreddore, un dolore al costato, proprio come un povero Cristo, e una faccetta nera

Guardo soltanto alle istituzioni
Non ho intenzione di fare
un partito di vecchio tipo
Forza Italia è solo uno strumento

Ancora meglio il sottosegretario Domenico Contestabile: «Le elezioni sono andate bene, un calo era prevedibile». Salute, allora. Il coordinatore siciliano, Giovanni Micciché, ci tiene a far sapere: «I risultati non mi sconvolgono più di tanto», poi si gira dall'altra parte e riprende a dormire. C'è un certo Domenico Stomello che avanza una giustificazione strepitosa: «Con la logica dei partiti Forza Italia è perdente, mentre è vincente se si applica la logica delle idee, dei va-

Però vinciamo a Camogli». Fedele nei secoli, invece, Alessandro Rubino. Giura: «Forza Italia tornerà ad essere il primo movimento italiano». Almeno, alla faccia della sincerità, si aggira anche un ultras come Pietro Di Muccio, che senza tante storie racconta: «Non mi piace usare eufemismi: per noi queste elezioni sono state una sonora sconfitta». Oh, allora buon'ora. Tutti d'accordo? Macché. «Un campanello d'allarme», dice Maurizio Bertucci, uno con l'udito duro. «Il movimento non è radicato», si lamenta il siciliano Iario Fiorella. «Se le forze del Polo si fossero presentate unite...», ricomincia da capo Amedeo Matacena. Per fortuna qualcuno si acccontenta. «A Camogli abbiamo vinto», esulta Enrico Nan, coordinatore il-gennatio. Ricorda Tajani che tiene il conto dei mesi: «Forza Italia è na-

Il ministro: «Il paese non vuole i progressisti»

**Previti nega la sconfitta
«Un polo compatto e vinceremo»**

NAPOLI. Cesare Previti è palesemente nervoso: eppure sorride. Un sorriso largo, troppo largo per essere autentico. Fra mezz'ora cominceranno i lavori della conferenza Onu sulla criminalità, ma lui - ministro della Difesa e coordinatore di «Forza Italia» - pensa ad altro. «Qui ci stanno succhiando i voti...», confida ad un collaboratore, ignorando che nello spazio riservato ai delegati del convegno ci sono anche un paio di giornalisti... Palazzo Reale è riscaldata dal sole, la mattina è bellissima, il ministro non riesce a gustare né il tepore né il panorama. «Ah, qui c'è anche la stampa...», dice. E risponde con malcelato fastidio alle domande. E nonostante ci siano ormai i dati veri e non più i risultati degli exit poll, non rinuncia alla linea sposata a caldo la sera di domenica. La destra è forte e se è unita vince, queste elezioni dimostrano che il paese non vuole i progressisti. E anche se

la risposta delle urne sembra dire il contrario, Previti non si scoraggia. **Ministro, come valuta i risultati delle elezioni amministrative?** Come li valuto? E come dovrei valutarli? Li valuto così come sono: mi sembra che gli italiani abbiano detto chiaro e tondo che non vogliono i progressisti... **Cioè?** Mi sembra evidente, no? I partiti aderenti al polo di governo sono maggioranza quando affrontano insieme la sinistra. Rischiano di diventare minoranza, se l'affrontano divisi. E' matematico, logico, scontato. La sinistra non piace agli italiani... **I risultati sembrano dire un'altra cosa, in verità. Per esempio: «Forza Italia perde, e nettamente».** Perde? In che senso perde? Perde politicamente? «Forza Italia» non è un partito tradizionale, non ha radicamento terri-

toriale. E poi, queste elezioni non valgono un granché. Queste sono elezioni parziali, in cui un forte movimento d'opinione rischia di non poter sfruttare in pieno le proprie caratteristiche. I vecchi partiti, invece... **Tra i vecchi partiti, c'è anche quello di Gianfranco Fini, a lei particolarmente caro. Ed è Fini che vi sta «succhiando» i voti.** Fini, Fini... Gianfranco Fini sta sfruttando l'effetto accreditamento. Siamo in una fase politica particolare, lui è un alleato affidabile e sicuro, e l'alleanza con noi gli giova. **Berlusconi non sembra pensarla così. Lo descrivono di umore nero.** Berlusconi viene descritto in tutti i modi. Agitato, nervoso... L'unica cosa vera è che ha un forte raffreddore. Buona giornata. □ C.T.

«Abbiamo perso perché ci mancano i berlusconini»

**Urbani: «Tutti insieme? Un autogol
buono solo per chi vuole dimettersi»**

ROMA. «Io sotto accusa? No, guardi, io mi sento sul carro...». Non ci sta il ministro Giuliano Urbani, che in Forza Italia rappresenta l'anima liberal, dialogante, a farsi mettere sotto processo dall'ala dura. **Ma lo ha letto il documento firmato da 45 deputati che chiede di federare il polo?** Certo che l'ho letto. Se non sbaglio parla del consolidamento della maggioranza. E io sono proprio su questo carro. **Le addebitano, però, di tirarlo da tutt'altra parte. Ad esempio, sostenendo il doppio turno elettorale...** Farebbero bene a dirlo al presidente del Consiglio che è il primo firmatario del disegno di legge per le elezioni regionali. E, magari, anche spiegare perché, nel momento in cui il governo ha l'interesse a consolidare e possibilmente espandere la maggioranza, dovrebbe restringere la base parlamentare e rinunciare a un'area di consenso. **Quindi, lei boccia «Alleanza Italia»?** È adattissima per chi vuole aspirare a di-

mettersi, assolutamente non coerente per chi vuole avere un futuro. Sarebbe un autogol. **Come quello delle elezioni amministrative?** In che senso, scusi? **Nel senso che Forza Italia, appiattendosi su An, si è fatta erodere consensi da Fini. O no?** Senza nulla togliere al valore di quel voto, non mi sembra che si possa generalizzarlo. Per dirne una, abbiamo perso anche a Brescia e Sondrio, dove abbiamo corso divisi da An, anzi con una certa contrapposizione. La realtà è che l'alleanza nazionale correva con le sue armi migliori: l'organizzazione, il radicamento sul territorio, candidati rappresentativi di qualcosa e in taluni casi anche brillanti. Noi, invece, siamo scesi in campo con le riserve e, in molti casi, solo per rinforzare le squadre dei nostri alleati. **Perché vi sono mancati - per usare una**

sua battuta - tanti berlusconini? La fa sorridere, vedo. E invece è problema serio. Non si può certo andare a prendere voti dicendo: «Mi manda Berlusconi». Lo si può fare alle politiche, perché lì è Berlusconi che si candida al governo e chiede consensi per il suo esercito. A livello locale debbono essere candidati personalità che godino di autorevolezza propria, che sappiano dimostrare ai cittadini cosa sanno fare. **Se non li avete ancora i tanti piccoli Berlusconi, vuol dire che il movimento di cui lei è stato l'ideologo stenta ad assumere una fisionomia propria. Su questo, almeno, fa autocritica?** Su questo sì. L'alternativa al partito-organizzato, fondato sugli apparati, che continuo a ritenere un mostro anti-storico, è il partito leggero che si regge sì sul comitato elettorale ma sul territorio ha personalità che ne rappresentino la novità politica. In mezzo non c'è niente, se non una caricatura. □ P.C.

DOPO LE ELEZIONI.

Conferenza stampa a Botteghe Oscure. Il Pds primo partito «Adesso Berlusconi accetti le proposte dei sindacati»

«Al Ppi dico: coraggio Insieme si può vincere» D'Alema: alternativa più vicina

«Un'alternativa al governo delle destre ora appare meno lontana». D'Alema sottolinea il dato più importante del test elettorale: l'alleanza tra sinistra e popolari non respinge il voto moderato, ma anzi lo attrae.

potrebbe essere un Berlusconi-bis, a svolgere questo ruolo, come sembra pensare Buttiglione? «L'ipotesi di un secondo governo Berlusconi mi sembra più debole. Questo risultato francamente non la rafforza...»



D'Alema e Burlando durante la conferenza stampa di ieri

Rodrigo Paris

ALBERTO LEISS

ROMA. «Buttiglione fatti coraggio, insieme possiamo vincere». Potrebbe essere sintetizzato così il messaggio fondamentale lanciato ieri da Massimo D'Alema, a commento dei risultati elettorali locali.

di Forza Italia di fare alleanza con lui. D'Alema è stato sarcastico: «Buttiglione si è arreso? Dovrebbe invece portare un cerchio a S. Antonio per non aver trovato rispondenza in Forza Italia. Trovo questo ragionamento un po' povero rispetto ai dati. Ci si faccia animo, nel Ppi...»

No a elezioni anticipate E quanto vale l'osservazione di Bertinotti, circa il fatto che le tendenze emerse dal voto effettivamente possono disegnare la rinascita di un «centro moderato» che non è più il «residuo della Dc», ma che è il risultato dell'incontro tra Popolari, Lega, e magari una parte di Forza Italia?

Claudio Burlando commenta i risultati. «Cresciamo di più con liste aperte»

«Finalmente di nuovo vittoria al Nord»

«Finalmente cominciamo a tornare in quel Nord dove comincia la nostra sconfitta. Il Pds cresce con le liste aperte, più vicine alla società civile. Insieme al Ppi andiamo avanti. Abbiamo risultati straordinari nelle città e in piccoli comuni. Invece, i voti di Forza Italia vengono intercettati solo in parte da Alleanza nazionale».

Il Ppi cresce. Insieme, mordiamo l'elettorato moderato: a Brescia, sommati il Ppi e noi, rosicchiamo il 13% di consensi alla destra. Può darsi che una parte dell'elettorato di sinistra privilegi Rifondazione, ma io ci metterei la firma sul fatto che il partito di Bertinotti passa dal 5,1 al 6,8%, noi dal 13,1 al 20,3.

Galatone, Lecce, il Pds alla Camera 15,95; lista aperta, 29,75%. Borgomanero, Novara: Pds, 8,84; Vivere la città, 23,29%.

Nelle elezioni amministrative, tuttavia, ha pesato su Forza Italia il suo non essere partito.

Certo, Forza Italia è un partito piramidale, che ha cominciato la costruzione dal vertice e si è fermata lì. Qui non abbiamo, come dice Pannella, la rinovata della partitocrazia, ma della politica e dei partiti, visti come strumenti della politica. Non come fini.

Insomma, la sconfitta di Forza Italia chi favorisce?

In parte favorisce Alleanza nazionale. Però esiste anche uno spostamento di consensi molto netto mentre si consolida la Lega (che non scompare): altro segno che il radicamento serve. A Brescia, il partito del presidente del Consiglio perde 18 punti sulle europee, di cui An ne intercetta quattro. A Sondrio, Forza Italia perde 22 punti sulle europee; di questi An ne intercetta tre. E poi, a Massa, An perde quattro punti. A Brindisi, esce dimezzata rispetto alle europee.

Burlando, quanto ha pesato la protesta sociale su questo voto?

Aver votato nel pieno della lotta sociale, per cambiare la Finanziaria ha favorito le opposizioni. Però, sbagliammo a sopravvalutare questo risultato mentre Berlusconi sbaglierebbe a sottovalutarlo. C'è un malessere che non si spiega solo con il fatto che Forza Italia non ha una dimensione organizzativa di partito, un insediamento. Se così fosse, i voti resterebbero nel campo della destra. Questi voti, invece, trasmigrano.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «I dati arrivano con una lentezza esasperante. Ma come dicevo mio padre, secondo la vecchia logica, quando il Viminale era in mano ai democristiani, se arrivava con il contagocce vuol dire che le cose si mettono bene per l'opposizione».

Il più 7% di Brescia è straordinario. La lista Sondrio democratica, aperta a forze del volontariato, dell'associazionismo, tocca il 19,9%. A Sondrio, avevamo 18,4%. Seconda cosa: queste elezioni amministrative rappresentavano il nostro banco di prova per sperimentare nuove alleanze politiche. Dovunque fosse possibile, si è cercato di fare la coalizione dei democratici. Nei comuni capoluogo - quattro su sette - queste alleanze sono in testa.

In testa a Brescia, Treviso, Massa e Brindisi. E il Ppi?

O sta con noi e va al ballottaggio al primo posto, oppure esce. E fuori. Come a Pisa, dove abbiamo già vinto; oppure, a Sondrio, a Pescara.

Rifondazione va avanti in molte città. Spesso, senza un rapporto con il Pds. La Quercia ha privilegiato l'alleanza con Buttiglione.

Il meccanismo è abbastanza semplice. Laddove presentiamo delle coalizioni nostre con il centro, succede che noi cresciamo e che

E afferma che c'è di che essere contenti. I motivi? Intanto, un elemento nostro, positivo: per la prima volta, questo gruppo dirigente supera la prova. Dopo la sconfitta delle politiche, la sconfitta delle europee, arriva un test non banalissimo, per due milioni e seicentomila elettori, distribuito sull'intero territorio nazionale ma concentrato prevalentemente in zone che sono state di nostra debolezza. Ci sono, comunque, tre cose di grande rilievo da notare. Innanzitutto, che recuperiamo in quel profondo Nord dove era nata la nostra sconfitta. Con i socialisti, repubblicani, leghisti, azzurri. Andava invertito il segno della questione setten-

Un «cero a S. Antonio» Ma Buttiglione la pensa allo stesso modo? Molti cronisti avanzano obiezioni di questo tipo, ricordando che il segretario del Ppi ha detto di aver dovuto «arrendersi» al rifiuto

Ci sono state molte domande, a cominciare dalla richiesta di un giudizio sul futuro di Berlusconi. «Spero che il risultato - è stata la risposta - spinga il presidente del Consiglio ad un netto cambiamento di rotta sulla legge finanziaria. L'obiettivo del Pds, oggi, non è quello di una crisi immediata (-del resto questo non dipende tanto da noi, quanto dalle forze della maggioranza...), ma di un risultato sostanzioso nelle materie oggetto del confronto sociale. «Primo: - ha scandito D'Alema - si riapra il dialogo coi sindacati. Per il governo, poi vedremo». Incalzato dai giornalisti, D'Alema però ha ribadito che la proposta della Quercia resta quella formulata a proposito di un governo «per le regole». Proposta rilanciata a «tutti i democratici». «Continuo a pensare - ha aggiunto - che non sarebbe saggio andare al voto senza aver definito alcune riforme di tipo istituzionale, dall'informazione alle leggi elettorali». Ma

Bertinotti: «Accordi chiari per il secondo turno». Magri riflette sul dopo-Berlusconi. Canfora: torniamo nel Pds

Rifondazione cresce e si domanda: «Che fare?»

ROMA. «Hai visto? Divisi si vince...» Ieri alla Camera un D'Alema più di buon umore del solito ha salutato così Fausto Bertinotti. E il segretario di Rifondazione non sembra disprezzare la battuta: «Massa - osserva - è il caso più eclatante. Il candidato del centro-sinistra ha preso il 47 per cento, noi da soli il 20...»

Un partito che può valere nazionalmente circa il 7 per cento. «La verità - dice soddisfatto Bertinotti - è che pesiamo almeno quanto la Lega. Bossi se l'è cavata meglio del previsto, ma la sua spinta propulsiva ormai mi sembra esaurita. Ma che uso intende fare Rifondazione della sua forza?»

«Primum vivere...» «Primum vivere», risponde Bertinotti, ribadendo intanto la sua tesi di fondo: «Qui si dimostra che un partito neocomunista, di sinistra radicale, ha una sua base e una sua ragion d'essere. Del resto è così in altri paesi europei: in Francia, in Spagna, e ora anche in Germania, col Pds...». E poi? «Poi due cose. La prima: non abdiciamo alla nostra proposta fondamentale, che è l'unità dei progressisti. Ha dato buona prova, dove c'è, anche in questo turno locale. La seconda: ci impegneremo a battere i candidati delle destre. Io penso però ad accordi espliciti, alla luce del sole,

in cui si possa discutere di impegni programmatici. Più vago resta il leader di Rifondazione sulla prospettiva di un nuovo governo al posto di quello Berlusconi: «Intanto buttiamo giù questo, vinciamo sulle pensioni, poi vedremo...». E l'idea di D'Alema di un governo «per le regole»? Bertinotti diventa moderato: «Ma c'è ancora quest'idea? Buttiglione propone un tavolo separato per le regole, e mi sembra saggio...».

Il punto è che dietro quel «poi vedremo...» esiste un dibattito piuttosto vivace cresciuto nell'ultimo periodo dentro Rifondazione. Un po' per una riflessione sul pericolo di destra, un po' sotto la spinta di un movimento che nemmeno il vertice neocomunista aveva previsto di così vaste dimensioni, un po' per il profilarsi di una effettiva crisi di questa maggioranza, la parola «governo» - prima quasi rimossa - è tornata in molti interventi dei suoi principali leader. Ultimo, qualche giorno fa, Armando Cossutta, che

Geografia interna mutata

La discussione sul «che fare» oggi, si intreccia a interrogativi di portata più strategica. La geografia politica interna è un po' cambiata. Al congresso nella mozione di maggioranza stavano uniti Cossutta, Bertinotti, Magri, Garavini e Serri. C'era un'altra mozione di estrema sinistra (col trotzkista Livio Maitan e altri), e una terza mozione - esponente di maggior spicco Ersilia Salvato, oggi capogruppo al Senato - critica allora con la linea dell'unità dei progressisti, e favorevole ad una maggiore identità autonoma. Oggi la Salvato è una convinta sostenitrice dell'unità d'azione.

«Liberazione» si è aperto un dibattito sulla proposta avanzata da Luciano Canfora. Lo storico conteste l'idea bertinottiana che esista uno spazio politico consistente per un partito neocomunista radicale. In Italia - argomenta - c'è ormai un sistema maggioritario, il meglio della tradizione comunista non è certo l'estremismo di pura testimonianza: tanto vale aderire alla componente dei comunisti democratici del Pds. Fare come i comunisti inglesi, che stanno nel labour con un ruolo attivo di minoranza critica. Un esplicito sì, dunque, all'idea di D'Alema della ricomposizione delle varie tradizioni della sinistra in un'unica grande forza di tipo europeo.

«L'autocritica» di Magri Una posizione, quella di Canfora, che lo stesso Bertinotti, pur contestandola, non sottovaluta: «Tra noi non passerà mai, ma è l'unica alternativa seria al progetto di costruire un partito comunista di

massa, non un gruppetto di pura testimonianza ideologica». Il dilemma lo affronta anche Lucio Magri, in un saggio che apparirà sul prossimo numero di «Critica Marxista», dedicato ai problemi dell'unità a sinistra. Tra l'unità d'azione - non troppo impegnativa patrocinata da Bertinotti, e l'idea di un'unica forza indicata da D'Alema, Magri sembra proporre una «terza via». Il rilancio dell'alleanza progressista su serie basi programmatiche, ma con una novità: l'apertura ad un rapporto col centro. Sul quale il dirigente di Rifondazione si sofferma a lungo, contestando ciò che giudica un eccesso di moderatismo nella linea del Pds, ma aggiungendo anche un'autocritica: «Abbiamo finito col negare in radice il problema stesso delle alleanze e del compromesso, intravedendo e auspicando una rapida rottura di sistema che si è sempre più rivelata inventata e avventurosa». E invita poi il Pds a superare l'attuale «nozione» del problema del rapporto con Rifondazione. C'è matena di discussione per il prossimo comitato politico nazionale del partito, previsto a fine settimana. E Bertinotti mette le mani avanti: «Prevedo che dovremo rispondere a critiche da sinistra, per un eccesso unitario...». □ A.L.

DOPO LE ELEZIONI.

Il leader missino: «Io uomo forte della coalizione? Ma no...»
«Nelle alleanze Buttiglione mette gli uomini, il Pds i voti»

An cresce un po' ma Fini è più isolato

«Stiamo uniti o vince la sinistra»

«Forza Italia? Il risultato delle urne la indurrà a rafforzarsi. Io l'uomo forte della maggioranza? No, il problema qui è che solo uniti si vince e il Polo deve restare unito, altrimenti passa la sinistra». Gianfranco Fini è soddisfatto per l'incremento di voti per An, soprattutto al Nord, - incremento che, comunque, ieri sera si è rivelato meno consistente rispetto ai primi exit poll - ma non esulta. «Ora verifica nella maggioranza...»

PAOLA SACCHI

ROMA. Alle 12, in Transatlantico, Gianfranco Fini si guarda e si riguarda, con leggero moto di fastidio, quella macchiolina bianca che disturba l'armonia del suo completo azzurro. Domande a raffica dei cronisti che lo attorniano, congratulazioni e strette di mano di amici e colleghi e un Ignazio La Russa, vicepresidente della Camera, che con foga gli viene incontro dicendo: «Guarda, guarda, Gianfranco, a San Donà di Piave siamo il primo partito... pensa: a San Donà di Piave...». E Storace il vicino gongola tutto per lo «sfondamento» al Nord e il risultato di An, risultato che comunque, in serata, i dati definitivi ridimensionano, fino a far registrare perdite al centro-Sud. Ma lui, Gianfranco il freddo, non si scompone, sa bene che le cifre non sono ancora quelle definitive, sorride e continua ad armeggiare con i due lembi della giacca per mandar via quel puntino bianco. Anche Fabrizio di Salina, nel «Cattopardo», una mattina «si alzò un po' storto» per via di un'altra macchiolina...

Ma lei, onorevole, oggi dovrebbe essere tutto sommato soddisfatto. Eppure, appare un po' preoccupato...
No, no, guardi, io sono soprattutto stanco, stanc-o-o-o... Capisce? Dovrei staccare la spina almeno per quindici giorni...
Fini, ma ora, dopo il tracollo di Forza Italia, lei si sentirà un po'...

l'uomo forte del Polo...
No, no... Intanto, i voti di Forza Italia non vanno solo ad An. C'è stata, certamente, una redistribuzione del consenso all'interno del Polo e questo non credo sia di per sé un fatto negativo, ma l'importante è che il Polo rimanga tale, perché ciò che si è redistribuito oggi si può ri-distribuire domani. Il punto è mantenere questa coesione, perché laddove ci si è presentati insieme, specie nel centro-Sud, i risultati almeno finora appaiono anche migliori di quelli del 27 marzo. Questo voto impone una verifica di maggioranza seria, a prescindere dai tempi («Anzi - dirà Fini in serata scontrandosi sulla Finanziaria con Bossi - la verifica è già iniziata» ndr), per capire le ragioni dell'uno e dell'altro. Ma l'unica strada, ripeto, è quella di mantenere la coesione tra le forze del Polo.

Ma questa sconfitta di Forza Italia come la vede? La rafforza o la lascia più forte ma anche più solida, con all'orizzonte concrete possibilità di nuove alleanze?
Il risultato elettorale indurrà Forza Italia a rafforzarsi e questo quindi sarà positivo per la maggioranza. Non c'è dubbio che Forza Italia abbia pagato il fatto di essere ancora un movimento di opinione che non ha una organizzazione sul territorio e quello di essere, al tempo stesso, il partito del presidente del Consiglio. In una situa-

zione di scontro politico così acceso, con la Finanziaria in corso, è chiaro che ne paga le conseguenze maggiori.

In giro si parla di una fusione tra Forza Italia e An...

...L'importante non è come ti chiami, ma se c'è coesione. In alcune città ci siamo addirittura presentati come Alleanza governativa.

E i rapporti con la Lega, ora ancor più scaltante di prima?

Il dato elettorale, ripeto, spinge chi ha senso di responsabilità a far prevalere le ragioni dello stare insieme rispetto a quelle della divisione. Se in quindici giorni questo avverrà è molto probabile che ai ballottaggi ci sarà un risultato molto diverso da quello che stiamo commentando. Il voto fin qui dimostra che il Polo unito vince e diviso la vince la sinistra.

Bossi ha proposto, intanto, un governo costituente...

Ah... non so proprio come farà. Io credo che Bossi sia ancora nella fase di ricerca di una sua visibilità.

Non crede che ora dovrà fare i conti con il centro? Ci sono all'orizzonte, come Brescia dimostra, concrete possibilità di alleanze di centro-sinistra...

Come farà a sostenere Buttiglione che si è rafforzato, che è diventato l'ago della bilancia, proprio non lo so. Credo che scambi i propri desideri con la realtà. Deve trovarsi il caso di un candidato del Partito popolare che sia al ballottaggio senza essere alleato con il Pds o con noi. Il partito Popolare vince se si schiera o con noi o con la sinistra. La realtà è che Buttiglione mette i candidati mentre i voti li mette il Pds... E il Pds è arrivato primo perché ha dato al partito Popolare la possibilità di scegliere il sindaco...

A Brescia ora che farete? Sostarrete Gnuttì?

Ah... è l'ultima delle mie preoccupazioni, decideremo senza fretta, valuteremo, andrò anche a Brescia...



Il leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini. Matteo Canevacci/B.A. Photo Press

Allora, Fini, questo risultato elettorale darà un'accelerata alla sua svolta?

Qualcuno ha scritto che il congresso missino di fine gennaio sarà ancor più doloroso del previsto. Come facciamo a dire queste cose, proprio non lo so... Il risultato elettorale è del tutto ininfluenza. Il nostro è un processo irreversibile, sia avanti, chi ci vuol stare ci sta, chi non ci vuol stare me lo dica...

Lei dà l'impressione di volersi spostare un po' verso il centro, ma sa bene che cose da chiarire ne avete ancora molte...

Io non amo queste definizioni geografiche. Sono per una destra che sia democratica e chiaramente...

Letta «censura» Maroni sui falchi nel governo

Critiche a Montecitorio

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Gianni Letta, il sottosegretario di Berlusconi, censura *pro domo sua* la «smentita» (che non smentiva niente) con cui il ministro dell'Interno Roberto Maroni aveva sabato scorso reagito all'impatto prodotto dal titolo dato dal *Messaggero* alla sua intervista sugli scioperi e le lotte studentesche: «Berlusconi vuole lo scontro di piazza». L'operazione è andata in scena iersera nell'aula di Montecitorio, pochi minuti dopo il clamoroso scontro Bossi-Fini, ed esattamente quando l'ex vice-presidente della Fininvest è stato chiamato a rispondere, e lo ha fatto con flautate parole, al nugolo di interrogazioni presentate in seguito alla esplosiva rivelazione che tra i ministri c'è chi (segnatamente Publio Fiori, ex dc passato ad An) soffiava sul fuoco e sollecita una risposta dura alle lotte dei lavoratori e degli studenti.

Una risposta evasiva

Letta ha spiegato: «È una tempesta in un bicchiere d'acqua, e infatti Maroni nella sua smentita non solo ha chiarito che non ce l'aveva con il presidente del Consiglio, ma ha aggiunto...». E qui è scattata la censura, tanto plateale quanto grossolana. Letta ha citato testualmente la «smentita» di Maroni, saltando però a piè pari la frase-chiave ed altro ancora che, per comodità del lettore, mettiamo in corsivo: il ministro Maroni ha precisato di aver «parlato di contrapposizione sociale, e cioè della volontà di alcuni esponenti della maggioranza di creare una dura contrapposizione da sfruttare politicamente». Questa linea non può e non deve più essere la linea del governo». Poi Letta ha citato quella parte finale della «smentita» di Maroni in cui il responsabile dell'ordine pubblico si sentiva in dovere di «mettere in guardia» Berlusconi.

Non bastasse questa incredibile deformazione della dichiarazione con cui, in realtà, Maroni ribadiva puntigliosamente il suo pensiero (anche con quel «più» che raffor-

zava la sua denuncia del tentativo di forzare la mano al governo). Letta ha anche dato in pratica del cretino al ministro dell'Interno che, in Consiglio dei ministri, quando ha parlato Fiori (non citato personalmente), avrebbe capito fischi per fiaschi. «Nessuno in Consiglio - ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio - si è sognato di soffiare sul fuoco. Semmai, alla richiesta del presidente Berlusconi di essere informato più ampiamente di ciò che succede nelle scuole e nelle piazze, qualcuno ha espresso la preoccupazione che la situazione potesse degenerare e quindi rischiare di richiedere interventi dolorosi. Una brevissima discussione, e un seguito troppo enfaticizzato. La linea del governo è chiara: il problema è in effetti politico».

Tutti scontenti

Solo, assolutamente solo il capogruppo missino Raffaele Valentini ha apprezzato le parole di Letta. Tutti gli altri hanno reagito duramente a questa comunicazione marmellata: non tanto e soltanto i progressisti (Mattioli, Raffaelli, Spini, Del Gaudio, Guerra) e la pattinista Mazzuca, ma anche il leghista Tagini, che ha ricordato come il suo collega di partito Maroni «non ha smentito nulla, men che mai l'esistenza di un disegno scellerato e irresponsabile». Il che ha consentito a Valdo Spini di porre un problema più generale: «Perché non pensare ad un governo in cui una corretta gestione dell'ordine pubblico sia affidata non solo alla buona volontà di un ministro sia pur giovane e valido, ma alla volontà politica di un intero governo, capace di puntare alle convergenze e non alle contrapposizioni?». Ha spiegato il coordinatore dei laburisti: «Non chiediamo quindi a Maroni di dimettersi. Chiediamo al suo partito di preparare le condizioni per questo governo», e quanto s'era appena consumato nell'aula ha dimostrato come le condizioni siano ormai mature...

In corsa il candidato popolar-progressista

Treviso, polo a pezzi

Tognana si fa strada

TREVISO. Il più soddisfatto, sotto sotto, dev'essere monsignor Paolo Magnani, vescovo di Treviso. Il popolar-progressista Aldo Tognana ha fatto medie e superiori al collegio vescovile Pio X. Il leghista Giancarlo Gentilini, sfidante al ballottaggio per sindaco, ha seguito l'identico percorso ed è oggi vicepresidente dell'associazione degli ex allievi. Medie e superiori al Pio X anche per l'ex sindaco Toni Mazzaroli, che sarà l'ago della bilancia nello scontro; e per Daniele Zanini, un altro dei candidati-sindaco. Francis Contessotto, segretario cittadino del Ppi, sorride sotto i baffi: «Treviso ha un elettorato di centro. Ovvio che si arrivasse al ballottaggio fra due candidati di centro...». Magari uno di centro-sinistra, Tognana, l'altro di centro-destra.

para ad «aprire un dialogo con le liste con cui abbiamo affinità programmatiche», soprattutto con Rifondazione - che per starci esige però un «riconoscimento» da parte dei popolari. Anche lui, comunque, spera di più «nei voti moderati che possono riversarsi su Tognana per la sua credibilità». Il settantatreenne industriale della porcellana ha capito al volo dove stanno le maggiori possibilità di captare quel 20% che gli manca: «Al ballottaggio la logica non dovrebbe più essere quella degli schieramenti. Si sceglie l'uomo, no?».

TREVISO

LISTE	%	S.	%	%	
ALDO TOGNANA	29,9	P.P.I.	14,8	(2)10,0	16,4
		Progressisti per Treviso (Pds-Psi-Crist. Soc. Pri-Rete)	16,4	(3)13,8	(1)16,0
GIANCARLO GENTILINI	23,0	Lega Nord	17,1	15,3	22,5
		Insieme per Treviso	3,9	-	-
ALDO DI PASQUALE	10,8	AN	11,3	9,9	11,0
ZENO GIULIATO	6,8	Rif. Comunista	7,0	4,5	3,9
STEFANO CERNIATO	15,9	Lega Nat. Veneta	1,5	-	-
		Forza Italia	13,8	29,9	22,2
LUIGI DELLA ROSA	2,1	Lega Aut. Veneta	2,0	-	2,1
ANTONIO MAZZAROLLI	9,2	Ritrovare Treviso	9,9	-	-
DANIELE ZANINI	2,3	Presenze	2,3	-	-

(1) Pds 13,9; Psi 2,1 - (2) Solo Ppi Segni ebbe il 5,1 - (3) Pds 11,1; Psi 1,4; Rete 0,4; Pri 0,9.

PRECEDENTI COMUNALI (1990)

Msi-Dn 3,7 (1 seggio); Pci-Cost 13,8 (6); Psi 14,0 (6); Lista Verde 6,9 (3); Verdi Arcobaleno 2,3 (1); Dc 38,8 (17); Pri 6,2 (2); Psdi 2,2 (1); Pli 3,8 (1); L. Ven.-L. Nord 6,2 (2).

TREVISO

ALDO TOGNANA Progressisti Ppi	GIANCARLO GENTILINI Lega Nord Lega Veneta
29,9	23,0

Pronostici capovolti. Primo, Molteni con il voto del centro-sinistra

Né Lega, né Forza Italia

In testa Sondrio Democratica

SONDRIO

LISTE	%	Comunali '94		Europee '94		Politiche '94	
		%	S.	%	%		
ALCIDE MOLTENI	26,7	Sondrio Dem. (Pds e altri)	19,9	8,9	(3)8,4		
FRANCO GIANASSO	4,8	Rif. Comunista	5,8	4,8	4,1		
ROBERTO GIUGNI	7,1	Vivere Sondrio (Verdi)	9,8	2,7	(4)2,2		
FRANCO FUSTELLA	11,8	Forza Italia	13,5	35,3	22,5		
GIUSEPPE CAMURRI	16,2	Lega Nord	18,7	18,8	25,6		
PIERLUIGI TREMONTI	12,3	AN-CCD	10,3	(1)6,8	(2)5,9		
GIOVANNI VIGANO'	13,5	PPI	13,7	(2)9,8	(6)9,4		
GIANFRANCO CUCCHI	7,6	Civica ex Dc-Cattolici	8,3				

(1) solo AN - (2) solo PPI, il Patto Segni prese il 3,20% - (3) solo Pds - (4) solo Verdi - (5) solo AN - (6) solo PPI, il Patto Segni prese il 9%.

PRECEDENTI COMUNALI (1990)

Msi Dn 2,3 (1 seggio); Lega Nord 16,0 (7); Pci 10,0 (4); Psi 20,4 (9); Verdi Arcobaleno 3,3 (1); Dc 34,5 (15); Pri 1,8 (-); Psdi 6,7 (2); Pli 2,9 (1).

SONDRIO. I pronostici erano tutti per un testa a testa tra Lega lombarda e Forza Italia. Al più, per Alcide Molteni, medico sportivo candidato sindaco coi colori di «Sondrio democratica» (lista di centro sinistra promossa da Pds e da associazioni del volontariato cattolico), si parlava di un possibile ruolo di outsider. Invece, sarà proprio lui a partire in pole position il 4 dicembre. Dato dall'exit poll al 22,5 per cento, ieri pomeriggio al termine dello scrutinio Molteni si è trovato al 26,7. Oltre dieci punti più su di Giuseppe Camuri, il candidato leghista. A piangere a Sondrio, dopo questo primo turno amministrativo, non è però soltanto la Lega. Se Camuri - noto in città quasi esclusivamente per essere imparentato con i Rigamonti, i re della brezza - si è dovuto accontentare di un 16,2% contro il 25,6 ottenuto dal Carroccio alle politiche di marzo, ancor peggio è andata a Franco Fustella. Inchiodato all'11,8%, si è classificato soltanto al quinto posto, bat-

tuto anche dal popolare Giovanni Viganò (13,5%) e dall'ex missino, ora pomacolori di An, Pierluigi Tremonti, fratello del più noto Giulio, ministro in carica nel gabinetto Berlusconi, che ha raggiunto quota 12,3. Un risultato clamoroso se si pensa che solo cinque mesi fa, alle europee di giugno, Forza Italia aveva scavalcato alla grande la Lega conquistando in città la palma di primo partito col 35,3 per cento.

«Sondrio democratica» - che partiva dalla base «certa» del solo Pds (8,4% a marzo) - si è imposta come prima formazione della città col 19,9 per cento battendo, nell'ordine, Lega lombarda (18,7), Partito popolare (13,7), Forza Italia (13,5), An-Ccd (10,3).

Molteni si sta già muovendo per individuare gli uomini che, in caso di vittoria, formeranno la sua squadra di assessori. Per ottenere i voti necessari alla conquista del municipio, Molteni punta tutto sulle scelte programmatiche e sull'affidabilità dei suoi uomini.

DOPO LE ELEZIONI.

Oggi la Direzione popolare sull'esito delle amministrative Bindi all'attacco. Elia e Jervolino: «La linea è segnata»

La sinistra del Ppi «È aperto il cantiere dell'alternativa»

Dopo il buon esito del voto per il Ppi, l'ala «martinazzoliana», fa sentire la sua voce alla vigilia della riunione della Direzione Popolare. «Il cantiere dell'alternativa a questa maggioranza è aperto», dice Rosy Bindi. «La linea politica è segnata con chiarezza», incalza la Jervolino. E Leopoldo Elia: «Elettori popolari e progressisti valorizzano il solidarismo e la fedeltà ai principi costituzionali delle due forze di opposizione».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Alla vigilia della direzione che oggi pomeriggio valuterà il risultato amministrativo nel Ppi, fa sentire la sua voce il «polo dei martinazzoliani», la componente di opposizione interna che ora attribuisce al voto di Brescia il valore di rotta politica nazionale.

I risultati si commentano da soli. Il Ppi cresce e vince nelle alleanze di centro con la Lega o con chiare intese di centro-sinistra. Invece diminuisce il suo peso e non arriva nemmeno al ballottaggio dove si è alleato con Forza Italia, Ccd e addirittura con An, come è accaduto ad Aversa». Rosy Bindi in ha commentato così la tornata amministrativa. Dove si andrà ai ballottaggi «il risultato sarà tutt'altro che scontato» ed un dato, afferma la pioniere della Dp, è già evidente: «Il cantiere dell'alternativa a questa maggioranza, pericolosa per il paese, può considerarsi già aperto». L'esponente del Ppi saluta con favore la prestazione del partito «nato dalla costituzione, con Martinazzoli, Russo Jervolino, Mattarella e me stessa» e rileva che «da questi risultati occorre trarre le conseguenze»: «Forza Italia - spiega - è in disfacimento. La destra si rafforza e l'affermazione della Lega dimostra che gli italiani hanno il voglia di governabilità ma non ad ogni costo. Il Ppi cresce se fa una chiara politica di rafforzamento del centro e non pretende di battezzare come tale chi non appartiene a questa area». «Il nostro elettorato moderato - prosegue Bindi - è tutt'altro che spaventato da chiare alleanze di centro-sinistra, mentre i progressisti raccolgono buoni risultati quando si mostrano disponibili e coerenti a sincere alleanze con il centro».

Da parte sua Rosa Russo Jervolino rileva che «la vittoria di Martinazzoli, l'uomo della costituzione e della nascita del nuovo partito, segna con chiarezza la linea politica». «Forza Italia - dice l'ex reggente ppi - ha dimostrato, attraverso l'azione di governo, la sua vera natura di destra ed ha finito per raffor-

zare l'estrema destra, cioè alleanza nazionale». All'ex segretario fa riferimento anche Leopoldo Elia dicendo che si deve all'effetto-Martinazzoli «l'affermazione del Ppi riflessa particolarmente nell'accesso al ballottaggio dei candidati nei centri più importanti». Leopoldo Elia sottolinea che «la linea assunta da Martinazzoli nelle elezioni del marzo scorso determina ancora adesso i comportamenti del partito, come dimostra la vicenda bresciana». La spiegazione del voto popolare fornita da Elia è questa: «Il consenso degli elettori al Ppi incide un giudizio negativo sull'operato del governo Berlusconi e la percezione che Forza Italia opera come movimento di destra legato non marginalmente agli indirizzi di Alleanza Nazionale». In più «elettori popolari e progressisti non riducono il consenso a candidature comuni e valorizzano la tendenza al solidarismo e la fedeltà ai principi costituzionali delle due forze di opposizione. Senza contare che il polo governativo è ulteriormente dissociato con la Lega che conferma la consistenza popolare e F.I. ed An che si caratterizzano come destra radicale». E Alberto Monticone dice di «non sentire di prendere parte al senso di parziale sconfitta che patisce Forza Italia».

Anche il Patto di Mario Segni fa il punto sui risultati ottenuti in questo test amministrativo e ne esce con la conferma della propria convinzione: «È possibile costruire una vera alternativa riformista e liberaldemocratica all'attuale maggioranza, in antitesi a Fini che è il vero padrone della destra e dell'attuale coalizione». Segni aggiunge: «Spero che Bossi e Buttiglione capiscano la lezione. Del resto ho sempre pensato che il fenomeno di Berlusconi e di Forza Italia fosse effimero e senza radici, i dati ora dimostrano in modo molto più rapido di quanto pensassi. Noi ci stiamo muovendo per costruire unitamente a tutte le altre forze laiche, da Ad ai socialisti italiani, la vera area riformista e liberaldemocratica. Bossi e Buttiglione riflettano».



Rocco Buttiglione ieri alla Camera durante il dibattito sulla Finanziaria. A sinistra Rosy Bindi



Bruno Mescon/AP-Blow Up

Rocco Buttiglione chiude a Fini: «Non andremo al governo con An». E al Cavaliere dice: «Sei al tracollo, ravvediti» «Una grande coalizione per battere questa destra»

«Se c'è un punto fermo nella nostra linea politica è che un ingresso del Ppi in questo governo con An non è all'ordine del giorno». Rocco Buttiglione, il giorno dopo, esamina e valuta il risultato ottenuto dai Popolari. E propone «una grande coalizione per battere questa destra, per il periodo necessario a costruire un sistema dell'alternanza che funzioni effettivamente». Un messaggio a Berlusconi: «Sei al tracollo, ravvediti».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Gira e rigira i tabulati tra le mani, quasi non riesce a crederci Rocco Buttiglione: il 13%, e passa di Brescia per il Ppi nelle città, il 20%, a Brescia. E Forza Italia «al tracollo». La parte dello «sconfitto» per conto altrui il leader del Ppi l'ha consumata nella notte. È un altro giorno. Ora Buttiglione - anche in virtù di quel generoso atto politico - può presentare il conto: «La linea dell'asse di ferro con Alleanza nazionale, finora prevalsa in Forza Italia, è stata battuta. Quella è stata la scelta perdente. E se Forza Italia insiste nel privilegiare l'accordo con An, allora bisognerà trovare il modo per mandarli tutti a casa».

Segretario, è un avvertimento o un appello a Silvio Berlusconi? L'uomo è imprevedibile, ma dotato anche di grandi risorse. Se vuole che la sua esperienza di governo continui, deve avere il coraggio

di aprirsi al dialogo con l'opposizione e darsi quei contenuti riformatori che l'asse privilegiato tra Forza Italia e Alleanza nazionale ha finora schiacciato. Prenda atto, una buona volta, che questo asse con Fini non ha la maggioranza né nel Parlamento né nel paese. Lo sa che, invece, stanno cercando di mettere in piedi una sorta di «Alleanza Italia»? Il drogato più sta male più aumenta le dosi dell'oppio, nell'illusione di poter star meglio nel medio periodo. Invece, avrebbe bisogno di una cura di astinenza, che al momento può far soffrire ma alla fine porta alla guarigione. Il coordinatore di Forza Italia, Cesare Previti, ha già replicato: «Cioè che il voto politico ha unito, Buttiglione non può separare. Non le basta? No che non mi basta. A parte il fat-

to che, alle elezioni politiche di marzo, in tutto il Nord il voto non ha unito Forza Italia e Alleanza nazionale, bensì Forza Italia e la Lega che hanno eletto i loro rappresentanti contro Alleanza nazionale, l'assunto di Previti vale anche a rovescio: il voto può dividere quel che il voto ha unito. Un nuovo voto politico? Non mi frantenda, però. Ricorrere alle urne, adesso, sarebbe un errore gravissimo, per tutti. Vanno fatte maturare le condizioni per cui, al prossimo voto, le forze politiche non si presentino nel modo pasticciato e con alleanze puramente elettorali come è accaduto a marzo, bensì sulla base di nuove regole di sistema che legittimino due schieramenti alternativi di governo. E il problema che, all'interno della coalizione di governo, ha posto Bossi. Capisco che Berlusconi possa preoccuparsi per l'irrequietezza della Lega. Ma Bossi non si calma minacciando elezioni bensì affrontando i problemi che segnala e creando su di essi un consenso che vada al di là della maggioranza».

Un governo delle regole, allora, o cos'altro: un Berlusconi-bis più disponibile verso il centro, un governo del presidente, magari presieduto - come lei ha accennato di recente - da Antonio Di Pietro? «Qual governo?» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora o fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature. Addirittura il «coraggio» di aggregare il Ppi al carro di questo governo, nonostante Alleanza nazionale, come le chiedono Casini e Previti? Se c'è un punto fermo nella nostra linea politica, che pure deve fare i conti con tante variabili, è che un ingresso del Ppi in questo governo con Alleanza nazionale non è all'ordine del giorno. Sono altre le cose che non escluderei... Ne dica una, con chiarezza però. Non escludere che sia necessaria una grande coalizione per battere questa destra, nel tempo necessario a costruire un sistema dell'alternanza che funzioni effettivamente. Chiedo conferma. Ha detto: «Grande coalizione per battere la destra»? Sì. Perché si meraviglia? Perché l'altra sera, in tv, lei non aveva escluso di coinvolgere anche esponenti di Alleanza nazionale nella ricerca di uno sbocco riformatore... E Walter Veltroni si è arrabbiato. Ma io parlavo non di uno schieramento politico, ma di persone che lavorano insieme per portare a compimento il sistema democratico. Se c'è gente di An che ha delle idee, gente come Domenico Fisichella che ha qualcosa da dire, perché metterlo alla porta? E perché non incalzare Alleanza nazionale nel suo processo di maturazione democratica? Mi ha confinato leggere, proprio su l'Unità, Nilde Iotti spiegare che se debbono tornare in un ghetto è meglio che ci tornino con le loro gambe. Ma è strano che se lo dice la Iotti nessuno protesti, mentre quando lo dico io c'è sempre chi mi accusa di voler andare a ingrossare questa maggioranza. Forse perché il Ppi eredita dalla Dc la tentazione di inglobare la destra e non di risolvere l'equivoco storico con una netta separazione, anche a costo di doversi misurare con un forte partito di destra. O il momento è finalmente arrivato? Certamente il problema emerge, ma si pone negli stessi termini con cui lo si affronta in tutte le democrazie occidentali in genere. Viene risolto creando un forte centro che assorba una parte della destra ed emargina l'altra parte, quella più indigeribile. Gira e rigira, questo centro rispunta come l'araba fenice. In-

vece, in queste elezioni un'alternativa si è vista, si sa come è fatta e si sa dov'è: a Brescia, in tante altre realtà... Se è per questo, si è visto anche che il centro decide chi vince. Dove sia non glielo posso dire, non perché sia come l'araba fenice ma proprio perché il centro deve essere mobile per poter scegliere e intervenire al momento giusto. Come a Brescia, dove la vittoria va a un'alleanza tra il centro e la sinistra? Certo che Brescia è un successo. Un successo personale di Martinazzoli, un successo dell'intera alleanza che lo ha sostenuto e, se permette, anche un successo del Ppi. Vede, se noi avessimo detto subito: andiamo con il Pds, in una posizione di fatto subordinata, prima di aver esaurito fino in fondo lo sforzo di costruire un centro forte, difficilmente gli elettori ci avrebbero seguito. Ci hanno premiato perché abbiamo detto a Forza Italia: attenti, state sbagliando ad appiattirvi su Alleanza nazionale, perché così tradite la vostra natura di forza moderata. Non vorrà negare che a Brescia abbia vinto una precisa operazione politica? Non lo nego, ma dico: attenzione. Se consideriamo un laboratorio politico Brescia, dove si è costruita un'alleanza con la Lega alleata a Forza Italia, finiamo per accreditare qualcosa che non ci aiuta, perché per sbloccare la situazione italiana abbiamo bisogno anche della Lega. Ma là dove, come ad Aversa, il Ppi si è alleato con Forza Italia e Alleanza nazionale, ha clamorosamente perso. Allora? Che vuole: mi dispiace sempre quando il Ppi perde. Forse sono i suoi colleghi di partito a volere da lei qualcosa in più. Rosy Bindi, ad esempio, le chiede di lavorare nel «cantiere dell'alternativa a questa maggioranza pericolosa per il paese». Cosa le risponde? Guardi che c'è un solo Ppi, che ha un solo segretario e una sola linea politica, dentro la quale - certo - hanno spazio le preoccupazioni di tutti, e personalmente me ne faccio carico. Non rifiuto l'incombenza della scelta, quando sia necessario, e credo di averlo dimostrato compiendo atti che hanno premiato il Ppi e contribuito a riaprire la partita politica. Appunto, qual è la scelta strategica, non tattica, per questa partita? Giochiamola questa partita. Le scelte le faremo lì, al tavolo per le riforme. Se delle forze si trovano assieme su una, due, tre, quattro riforme, e altre si trovano sistematicamente contro, allora l'ipotesi che quella alleanza per le riforme si trasformi in alleanza di governo sarà cementata dai fatti concreti

«L'alleanza coi progressisti è la strada giusta»

I vescovi apprezzano il test elettorale. «Bisogna difendere i deboli»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Cala Forza Italia, salgono i progressisti e i popolari. I risultati dei test elettorali che ha chiamato alle urne quasi tre milioni di italiani non hanno colto di sorpresa molti vescovi. Interpellati dall'agenzia di stampa Adn-kronos, alcuni prelati hanno commentato favorevolmente gli accordi siglati a livello locale tra il Partito popolare e il Pds. Unanime l'analisi: «Un accordo che diventa fisiologico con le nuove regole elettorali».

Risultato previsto. «Questi risultati erano nell'aria - ha detto monsignor Eugenio Binini, vescovo di Massa Carrara -; qui sul posto i segnali si avvertivano da tempo. Roberto Pucci ha ottenuto più del 40 per cento dei voti grazie all'unione di varie forze politiche tra cui il Pds e il Ppi. Con le nuove regole del gioco è

diventato possibile siglare accordi del genere, e io personalmente non vedo niente di strano, nessun ostacolo. Il tentativo è di aggregare più forze democratiche per governare il territorio. A Massa, in passato, ci sono già stati governi locali tra partito cattolico e Pds. Oggi sono cambiate le regole e diventa un fatto fisiologico».

Il calo di Forza Italia per monsignor Binini «era prevedibile. Ha infatti dovuto pagare lo scotto di governare in un momento così difficile per il paese», mentre a proposito del ballottaggio di domenica prossima il vescovo conclude: «Spero di non doverci pensare perché giovedì parto per l'Africa».

Eccessiva frammentazione. Dello stesso parere monsignor Andrea Gemma, vescovo di Iser-

nia. «Il decremento dei voti a carico di Forza Italia era naturale: ha fatto scelte impopolari e ne ha subito le conseguenze - ha spiegato -». Ciò che invece trova preoccupante è l'eccessiva frammentazione del quadro partitico. Parlando degli accordi locali tra i cattolici e la sinistra, monsignor Gemma sostiene che «gli elettori vorrebbero provare qualche altra cosa, e quindi ben vengano queste nuove alleanze. Anche se non si può pensare che un test così piccolo possa avere riflessi a livello nazionale. Spero comunque che dopo queste elezioni la forza che sta governando e mostra tanta sicurezza possa essere indotta ad un atteggiamento più umile e tendere maggiormente al bene comune dei cittadini e delle classi più bisognose».

Ora c'è più speranza. Sulla stessa linea di pensiero

monsignor Giuseppe Casale, vescovo di Foggia. «Sono risultati che danno fiducia e speranza - ha spiegato -», una dimostrazione del fatto che quando il Partito popolare fa la scelta giusta viene premiato. Il Ppi ha infatti un senso se sceglie le forze sociali appropriate e si impegna di conseguenza a difendere le classi più deboli. I popolari devono essere coerenti nel perseguire questo cammino per mantenere innanzitutto lo stato sociale, il quale può essere corretto dalle distorsioni, ma non può essere vanificato dopo anni d'impegno. Un impegno, non dimentichiamolo, che ha portato l'Italia a superare la fase del contrasto sociale».

Per monsignor Casale l'accordo locale tra Pds e partito popolare «è una linea che deve essere portata avanti con coraggio - ha continuato - la scelta per i cattolici si pone infatti sul piano dei valori e i valori cristiani, in campo

politico, sono valori di giustizia sociale, di difesa delle classi meno abbienti e di tutti coloro che hanno davvero bisogno». La crescita registrata da Alleanza Nazionale, per il vescovo pugliese «è una sorta di campanello d'allarme. La tendenza ad una certa radicalizzazione può impedire di cogliere il preoccupante significato di un ritorno a politiche forti. Politiche che del resto già si notano sul piano della politica estera».

Situazione caotica. Laconico invece monsignor Bruno Foresi, vescovo di Brescia, la città che ha visto scendere in campo l'ex segretario democristiano Mino Martinazzoli contro il ministro dell'Industria, Vito Gnuzzo. «Non mi aspettavo questi risultati - ha detto il prelati - perché non mi aspettavo niente. Di fronte ad una situazione così caotica sto a vedere».

DOPO LE ELEZIONI.

Martinazzoli: «Visto? Non ci serve l'equidistanza»

«I risultati dimostrano che la linea vincente è quella di un centro che sceglie chi riconosce il valore di questo centro». Mino Martinazzoli è soddisfatto del risultato elettorale di Brescia, risultato che si aspettava. Al suo alleato, il Pds, riconosce la «lungimiranza» di aver rotto a sinistra. Per vincere il ballottaggio non farà apparentamenti con nessuno, ma chiederà i voti a tutti i cittadini. «La finanziaria e la mobilitazione popolare hanno influenzato il voto».

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI
ROSANNA LAMPUGNANI

■ BRESCIA. «L'alleanza tra Ppi e Pds è stato un incontro naturale, non artificioso e così è stato sentito dai bresciani, in contrasto con i pregiudizi e le ostilità manifestatesi. Hanno capito che questa alleanza è la garanzia più rassicurante per il futuro della città». Mino Martinazzoli, il più votato per la carica di sindaco, finalmente esce dal suo isolamento.

Si è detto che Brescia costituisce un laboratorio per la politica nazionale. Condividi questo giudizio? I risultati di Brescia, e non solo, dimostrano che la linea vincente non è quella del centro che si dispone su una mappa in posizione equidistante, ma quella di un centro che sceglie chi gli riconosce il suo valore, e questa posizione è pagante sul piano politico e del voto.

Ma intanto a Roma Buttiglione si è detto preoccupato per il caso di Forza Italia. Con Buttiglione ci parlo di tanto in tanto e posso dire che è contento del nostro risultato. Io condivido la sua preoccupazione perché l'inconsistenza di Forza Italia radicalizza a destra l'elettorato.

Ora per vincere avrà bisogno di altri voti: chiederà quelli di Rifondazione comunista? Con questa legge elettorale c'è un solo modo per chiedere voti, l'apparentamento. Per il resto sono gli elettori che scelgono il candidato e non viceversa.

Se l'apparentamento lo chiedono Rifondazione cosa farebbe? Non l'avrebbe. Cercherà i voti di Angelo Rampinelli?

È Gnutti contro di me. Io non mi sono candidato contro qualcuno; ma qualcuno, molto ansioso dopo la mia candidatura, ha voluto mettermi contro la forza del polo, non tenendo conto dei tempi veloci, della volubilità dell'elettorato. Bossi aveva capito che doveva vincere a Brescia. Ma aveva dei problemi a fare altrimenti, perché il suo elettorato ragionava con lo schema di "Roma ladrona", anche se ora dovrebbe dire: "Roma ladrona, la Lega si perdona".

Il successo di An la preoccupa? Si apre un problema politico di notevole rilievo.

Pfeferdinando Casini ha detto che lei è marginale rispetto al Pds. È vero? Casini dimostra di avere qualche disastro ottico.

Il Ppi ha avuto un buon risultato di lista, è soddisfatto? Certamente. Molti vaticinavano che il partito avrebbe pagato questa alleanza. Invece c'è una tendenza al recupero. Sì, si può dire che il Ppi di Brescia sia il più forte d'Italia.

I suoi avversari diranno, come hanno fatto durante la campagna elettorale, che lei rappresenta il vecchio. Come replica a questa accusa? Tutto sommato queste sono scadenze metafore. Mi piace di più la semplicità di Vito Gnutti il quale ha spiegato che la sua partita non è perduta, che gli ultimi saranno i primi. Questa frase certamente mi interessa, perché so dove è stata scritta. Ma a Gnutti ricordo che non è ultimo, ma secondo.

A Brescia tutti i partiti d'opposizione hanno avuto un sensibile incremento. Quanto ha influito su questo dato la battaglia contro la finanziaria, la mobilitazione popolare? Certamente l'atmosfera complessiva ha contato sul voto. Forza Italia ha pagato lo scotto dell'impopolarità del rigore della manovra, ma anche dell'insipienza di governo.

Se lo aspettava questo risultato? Sì, perché alcuni amici mi hanno aiutato a esplorare gli umori della gente.

Si sente già sindaco?

«Il centro deve scegliere chi riconosce il valore di questo centro, è la sola linea davvero vincente»



MINO MARTINAZZOLI
Pds, Ppi, Lista Civica
Lista Ecologica

VITO GNUTTI
Forza Italia
Lega Nord

E la giovane Beccalossi chiama a Canossa il ministro



■ BRESCIA. Ma quali pensieri passeranno in quella testolina bionda, illuminata da due occhi azzurri? Chissà! A sentire Mino Martinazzoli non molti e nemmeno di grande qualità. Che ne penso di Viviana Beccalossi, 23 anni, la candidata di An arrivata terza (controllare alla fine il risultato)? «Una ragazza spensierata nel senso che non ha pensieri». Mino si sa è tagliente. Ma Viviana un pensiero preciso ce l'ha da quando era piccola. Le estati le passava sul lago di Garda con Giorgio Almirante, amico di suo padre, il Fronte della gioventù l'ha frequentato sin dai 14 anni, e ne aveva appena tre quando la strage insanguinò piazza della Loggia. Lei è profondamente di destra, come la sua famiglia.

Ma per il resto è come tutte le ragazze che, pur avendo sempre alle costole un fidanzato gelosissimo, si incuriosisce sul misterioso ammiratore che prima le ha regalato una penna Cartier, poi un mazzo di 33 rose gialle. «Chi sarà?». Forse un ex leghista passato con la Lega alpina, ammaliato dal suo sguardo dolce, ma anche dalla sua precisa determinazione. «Il giallo vuol dire gelosia, 33 non so, i miei amici mi hanno detto che sono come gli anni di Cristo morto in croce». Le piace essere coccolata ammirata, circondata dalla curiosità. Non a caso è stata la più presente a palazzo della Loggia, la sede del Comune, invasa da tv locali e nazionali. Per i risultati finali ha indossato giacca, maglione, calze e scarpe del suo colore preferito, il nero. «In campagna elettorale ho preferito altri colori, per evitare gli stupidi commenti». E così, con un trucco pesante per nascondere le occhiaie della notte in bianco, si concede ai commenti. La domanda insistente, ripetuta fino all'ossessione è una sola: cosa farà lei al ballottaggio? E i suoi elettori voteranno quel Vito Gnutti insultato pesantemente in tutta la campagna elettorale? Quel ministro a cui non hanno concesso nemmeno un grammo di stima? Alla vigilia del voto rispondeva: aspetto indicazioni da Roma, ma in ogni caso pretendo il riconoscimento della mia dignità e delle mie battaglie (case chiuse, lotta alla criminalità vigile di quartiere).

len, magari dopo una telefonata con Fini, ha detto: «O Gnutti dà una buona motivazione ai miei elettori oppure no, i voti non li avrà, sarà difficile convincerli». Insomma Viviana-Gianfranco alzano il prezzo, anche perché sanno di essere determinanti per Gnutti. E per ora preferiscono aspettare la mossa del ministro. Tocca a lui parlare. Certo è che se il polo fosse stato unito non si sarebbe inserito Angelo Rampinelli, che ha funzionato come elemento di disturbo. E noi avremmo vinto al primo turno.

Ro Lu

BRESCIA

	Comunali '94	Europee '94		Politiche '94
		%	S	
MINO MARTINAZZOLI 41,1				
LISTE				
P.D.S.	20,4	13,4	13,1	
P.P.I.	20,1	12,9	14,1	
L. ecologica (Verdi-Rete)	1,5	3,9	4,7	
L. Civica (Pri e Psi)	2,0	2,0	1,1	
VITO GNUTTI 26,8				
Lega Nord	15,7	16,9	21,5	
Forza Italia	12,1	30,4	20,4	
ANGELO RAMPINELLI 10,4				
L. Civica «La Pallata»	4,3			
Patto Segni	2,3	2,5	5,9	
VIVIANA BECCALOSSO 11,9				
Alleanza Nazionale	12,1	7,8	7,3	
FAUSTO MANARA 8,2				
Rif. Comunista	6,7	5,3	5,1	
L. Civica Tutti per Brescia	1,1			
SILVIO MORETTI 0,6				
L. Pensionati-L. Alpina	0,7			
ROBERTO GREMMO 0,6				
L. Alpina lombarda	0,7		2,0	
SALVATORE SPATARELLA 0,4				
Partito legge nat.	0,3			

PRECEDENTI COMUNALI (1991)
Msi-Dn 3,7 (2); Dc 24,4 (13 seggi); Lega Nord 24,4 (14); Psl 10,3 (5); Pds 9,5 (5); Rifondazione comunista 5,3 (3); Lega Casalinghe-Pensionati 5,0 (2); Lista civica 4,7 (2); Pri 5,6 (3); Pli 3,3 (1)

No. Non bisogna mai precorrere i tempi.

Ma c'è una questione grave che il prossimo sindaco deve porsi: dopo i fatti accaduti fuori e dentro lo stadio domenica scorsa come è possibile arginare la violenza?

Ma dispiace molto quanto è accaduto. Io abito vicino allo stadio e spesso ho modo di vedere scene di guerriglia urbana insensata. Questa volta, senza voler difendere i bresciani a tutti i costi, devo dire che la violenza è partita dai romanisti. Dobbiamo deciderci se vogliamo o meno andare avanti così. Ormai il calcio in queste condizioni non è più uno spettacolo. Se troviamo le risorse finanziarie bisognerà costruire un nuovo stadio: questo è obsoleto, ubicato dentro un quartiere. Bisognerà trovare una localizzazione più esterna, accanto a vie di grande traffico.

Viviana Beccalossi, candidata di Alleanza nazionale alle comunali di Brescia

A Brescia primo il Pds, il Ppi a un soffio Destra spaccata al ballottaggio, niente apparentamenti per Mino

Mino Martinazzoli ottiene il 41,1% al primo turno delle elezioni a sindaco a Brescia. Il ministro leghista Vito Gnutti si ferma al 26,7% mentre al terzo posto si piazza sorprendentemente la giovane candidata di An Viviana Beccalossi con l'11,9. Il Pds diventa clamorosamente il primo partito della città con il 20,4% seguito a ruota dal Ppi al 19,94 mentre la Lega perde un punto e si ferma al 15,7. Crolla Forza Italia che dal 30 delle europee scende al 12,1.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SILVIO TREVISANI

■ BRESCIA. Martinazzoli non nasconde la sua soddisfazione: domenica sera gli exit-poll dell'Abacus descrivevano una situazione che dava il fondatore del Ppi al primo posto, ma al 37,5, e con un vantaggio di soli 10 punti nei confronti dell'antagonista Gnutti. Certo sempre primo, ma a percentuali più basse e con una prospettiva di ballottaggio molto più complicata di quanto appaia oggi, a spoglio terminato, quando la forbice tra i due candidati si allarga a 14 punti e mezzo e soprattutto Martinazzoli supera anche la soglia «psicologica» del 40%. Scorrendo i risultati troviamo esiti particolarmente interessanti: al terzo posto infatti eccola Viviana Beccalossi, giovane (23 anni), carina e di cultura fascista tosta che per An ha ottenuto l'11,9, raccogliendo i consensi di una destra ovunque in crescita ma sommando qui a Brescia anche un bel ramo di Forza Italia che detesta Vito Gnutti. Subito dopo c'è Angelo Rampinelli ex presidente dell'azienda municipalizzata che alla testa di una lista civica appoggiata dai patisti di Segni, si è attestato al 10,3. Rampinelli, singolare rappresentante di una brescianità provinciale-aristocratica e qualunquista, ha raccolto le adesioni degli ex democristiani scontenti dell'alleanza di Martinazzoli con il Pds, i laici e gli ecologisti, e sul suo nome si è gettato anche un altro ramo dei berlusconiani che intendeva così punire Gnutti. Rampinelli, considerato alla vigilia l'outsider più accreditato era quasi sicuro di battere il ministro e arrivare al ballottaggio. Al quinto posto arriva il professore psicologo e sessuologo Fausto Manara, collezionista di auto d'epoca con un debole per le Bugatti, che in qualità di candidato di Rifondazione Comunista e di una lista civica di sinistra ha preso l'8,2 a fronte di un voto di lista per rifondazione del 6,7. Seconda notizia della giornata bresciana è quella che riguarda i voti ai partiti e in particolare al Pds che dal 13,4 delle europee balza al 20,3 diventando così il primo partito di Brescia. Un dato sicuramente inaspettato e in un certo senso sconvolgente per la storia

stessa della città. Ma anche il Ppi è andato benissimo visto che dal 12,9 di giugno sale al 19,92. Un bel messaggio che da Brescia colpisce al cuore anche Rocco Buttiglione e le sue singolari preoccupazioni per il calo di Forza Italia. A questo proposito ascoltiamo il commento di Pierangelo Ferrari, segretario regionale del Pds considerato da molti uno degli artefici di questa operazione politica, indubbiamente coraggiosa e per ora vincente. «È un voto straordinario» dice «soprattutto perché sottoponevamo un'inedita alleanza a due elettori che hanno risposto entrambi in modo meraviglioso. Sono inoltre molto contento per Martinazzoli che in queste settimane era stato sberleffiato da troppi e che ottiene un risultato davvero incredibile. Con queste elezioni Martinazzoli torna ad essere protagonista sulla scena politica nazionale. Sul Pds primo partito in città - prosegue e Ferrari vorrebbe aggiungere questo: noi avevamo perso a marzo le elezioni politiche perché avevamo strapreso al nord. Il risultato di Brescia ci dice quindi che, al di là di quello che potrà succedere il 4 dicembre al ballottaggio, la partita non è persa, se sapremo continuare sulla strada di una politica coraggiosa, e anche rischiosa in quanto innovativa. Possiamo farcela, Brescia rappresenta una svolta. E per il Ppi dico solo che dove ha scelto di stare con noi e non con Forza Italia è andato bene perché il suo elettorato ha compreso e accettato fino in fondo un'alleanza con questa sinistra». Va sottolineato, per quanto concerne ancora la travolgente avanzata del

ACQUISTA QUESTA PIANTA: I SUOI FRUTTI COMBATTONO LA THALASSEMIA.

18 DICEMBRE 1994
2° GIORNATA NAZIONALE DEL THALASSEMICO
PROMOSSA DALLA FONDAZIONE ITALIANA "LEONARDO GIAMBRONE" PER LA GUARIGIONE DALLA THALASSEMIA.

IL NOSTRO IMPEGNO PER LA VITA. AMARO AVERNA

DOPO LE ELEZIONI

Pisa taglia i tempi Floriani, progressista è già sindaco

RENZO CASSIGOLI

■ PISA La città della torre pendente non concede repliche, la partita con la destra si chiude al primo tempo. A Pisa il candidato dei progressisti, Piero Floriani, docente di letteratura, col 53,2 per cento dei voti, è sindaco al primo turno. La coalizione che lo sostiene (Pds, Rifondazione comunista, Verdi, «Persone», «Unione per Pisa», «Sinistra oltre») ha ottenuto il 54,3 per cento e, secondo dati per ora ufficiali, 24 seggi su 40 nel nuovo consiglio comunale. Il suo diretto antagonista, il medievista Marco Tangheroni, candidato della destra, è rimasto fermo al 31 per cento, per il crollo di Forza Italia, che dal 16,4 delle politiche di marzo scende all'11,8 per cento, divenendo così il quarto partito pisano superato, oltre che dal Pds (28,8 per cento) e da Rifondazione comunista (13,7 per cento) anche da Alleanza nazionale che pure perde 2 punti percentuali scendendo dal 14,7 al 12,4 per cento, il Ccd resta fermo al 4 per cento. Insieme raggiungono appena il 31 per cento dei voti di lista. Tangheroni, appena appreso i risultati dello scrutinio, ha raggiunto la sede del comitato elettorale progressista per congratularsi con l'«amico» Floriani per il successo ottenuto, annunciando che, probabilmente, si dimetterà da consigliere. Tangheroni, che considerava un successo il ballottaggio, è probabilmente rimasto deluso dal risultato, che non schioda da quel 31 per cento che la coalizione di destra aveva sulla carta. Grande festa ieri sera sotto le Logge di Banchi, accanto al Palazzo Gambacorti, sede del comune dove per tutta la giornata in un clima di frenetica soddisfazione centinaia di pisani hanno seguito lo scrutinio scandito dal successo di Floriani e delle liste che lo hanno sostenuto. Il neosindaco Piero Floriani definisce «sorprendente» un risultato elettorale che va oltre le più



Piero Floriani

roseo previsioni. Pisa è una città molto importante e il suo sindaco può avere una autorevolezza particolare visto soprattutto il consenso popolare che ha ottenuto. Sorprendente ha proseguito Floriani anche l'affermazione di tutta la coalizione della sinistra. Con questo risultato Pisa ha dimostrato che le forze progressiste unite sono sufficienti a sconfiggere la destra. I miei complimenti vanno alle liste e a tutte le forze che mi hanno sostenuto. Lavoreremo seriamente da subito nella convinzione che un sindaco non governa da solo. Assicuro i cittadini che la giunta, che presenterò tra qualche giorno, sarà composta da assessori competenti che risponderanno al sindaco, ma avranno relazioni strette con tutte le forze vive della città». Per Floriani il risultato «è anche una risposta alla linea politica della destra e conferma la sofferenza sociale e culturale che anche a Pisa è causata dall'incombenza di una politica

nazionale». Entusiasta la dichiarazione di Mauro Paissan: «Lo straordinario successo del sindaco progressista a Pisa rappresenta un segnale non alla destra locale e nazionale». Il segretario del Pds pisano, Paolo Fontanelli sottolinea che «La crescita dello schieramento progressista è chiara e forte sia per Floriani che per le liste che lo sostengono». Il risultato pisano è senza dubbio frutto della personalità del neosindaco Piero Floriani, un uomo radicato da sempre nella sinistra ancorata al volontarismo e alla tradizione del cattolicesimo democratico che va dalla rivista «Politica» del lapiniano Nicola Pistelli, alla rivista «Testimonianze» di padre Ernesto Balducci, all'insegnamento di Don Milani. Chiara la sua scelta per Pisa: «Una città su cui investire per rilanciare la sua tradizione di città d'arte, della cultura, del turismo, e dei saperi da collegare alla ricerca, alla innovazione, alla produzione».

Ieri grande festa in piazza nella città della Torre
Rifondazione comunista e Fini scavalcano Forza Italia

PISA

CANDIDATO	SEGGI	Comunali '94		Europee '94		Politiche '94	
		%	S	%	%	%	%
PIERO FLORIANI	53,1	LISTE					
		P.D.S.	28,8	14	29,7	27	
		Rif. Comunista	13,8	6	10,0	10,2	
		Verdi	3,1	1	4,0	3,4	
		Persone	3,8	1	—	—	
MARIO BONADIO	1,9	Unione Pisa	2,2	1	—	—	
		Sinistra oltre	2,6	1	—	—	
		Forza Italia	11,8	5	⁽¹⁾ 24,2	16,3	
		Ccd	4,0	1	—	—	
		Alleanza Nazionale	12,3	5	13,2	14,8	
STEFANO BOTTAI	7,7	P.P.I.	8,9	3	⁽³⁾ 6,6	⁽¹⁾ 6,5	
VALERIO CIACCHINI	1,2	Lega Nord	1,3	—	1,6	2,3	
CARLO FILIPPO SORRENTE	1,6	P.S.I.	2,2	—	⁽⁴⁾ 1,9	1,8	
MARCO VINCENTINI	1,3	L. civica Trammino	1,5	—	—	—	
MARIO BONADIO	1,9	Liberal Democratici	2,0	—	—	—	
GIANFRANCO MANNINI	1,9	Lista Mannini	1,7	—	—	—	

⁽¹⁾Solo Ppi; ⁽²⁾Il Patto Segni ebbe il 6,7; ⁽³⁾Solo F.I. Pannella ebbe il 2,6; ⁽⁴⁾Solo Ppi il Patto ebbe il 3,5; ⁽⁵⁾Con Ad.

PRECEDENTI COMUNALI (1990)

Msi-Dn 5.1 (2 seggi); Pci 30.5 (16); Psi 18.6 (10); L. Verdi-Verdi Arc. 5.4 (2); L. Antiproib. droga 1.5 (-); Dc 25.6 (14); Pri 6.8 (3); Psdi 2.4 (1); Pli 2.2 (1); Dem. Prot. 1.9 (1)

Al ballottaggio Silvio Vita (Polo) con il 23,6%. Analogo risultato per la Provincia

Massa, Roberto Pucci sul filo di lana 49,1% al candidato del centrosinistra

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI

MASSA

CANDIDATO	SEGGI	Comunali '94		Europee '94		Politiche '94	
		%	S	%	%	%	%
ROBERTO PUCCI	49,1	LISTE					
		P.D.S.	20,9		22,2	21,5	
		P.P.I.	14,1		9,8	10,3	
		P.S.I.	3,4		⁽²⁾ 2,7	3,5	
		Pri	6,2		3,1	—	
		Laburisti	4,8		—	—	
		Patto Segni-AD	3,7		⁽³⁾ 2,7	⁽¹⁾ 8,0	
SILVIO VITA	23,8	Ccd	2,3		—	—	
		AN	8,3		12,5	13,2	
		Forza Italia	8,8		⁽⁴⁾ 24,4	18,8	
		Psdi	2,9		3,7	—	
SAURO QUADRELLI	19,0	Rif. Comunista	12,4		11,7	12,4	
		Verdi	3,7		2,9	2,6	
PIER PAOLO BATTISTINI	4,4	Polo Democratico	4,3		—	—	
ADRIANO BRESCHI	2,4	Massa Picta	2,6		—	—	
FABRIZIO VENE'	1,3	Pci Rinascita	1,6		—	—	

⁽¹⁾Patto 6.5; Ad 1,5; ⁽²⁾Con Ad; ⁽³⁾Solo Patto Segni; ⁽⁴⁾Solo F.I. Pannella prese l'1,7.

PRECEDENTI COMUNALI (1990)

Msi-Dn 3.2 (1 seggio); Pci 20.6 (9); Psi 21.3 (9); L. Verde-Verde Arc. 4.2 (1); Dc 30.7 (14); Pri 8.9 (4); Psdi 3.9 (1); Lista Civica 2.8 (1)

MASSA CARRARA (Consiglio provinciale)

CANDIDATO	SEGGI	Comunali '94		Europee '94		Politiche '94	
		%	S	%	%	%	%
FRANCO GUSSONI	46,4	LISTE					
		Psi-Labur-Ad	5,7		⁽¹⁾ 2,8	⁽²⁾ 3,5	
		Pds	22,5		21,1	21,5	
		PPI	13,2		⁽³⁾ 38,3	⁽⁴⁾ 10,0	
ENRICO FERRI	30,8	Pri	4,9		2,9	—	
		Psdi	8,4		11,8	⁽⁵⁾ 5,7	
		Forza Italia	11,1		22,2	18,3	
PAOLO ZAMMORI	20,2	A.N.-C.C.D.	11,3		⁽⁶⁾ 9,9	⁽⁷⁾ 10,6	
		Rif. Comunista	16,3		11,8	12,3	
ACHILLE CAPULZINI	2,6	Verdi	4,0		2,7	2,6	
		Polo Dem. (Lega-ex F.I.)	2,6		⁽⁸⁾ 2,6	—	

⁽¹⁾Psi-AD; ⁽²⁾Solo Psi; ⁽³⁾Solo Ppi, Segni ebbe il 2,1; ⁽⁴⁾Solo Ppi, Segni ebbe il 5,4; ⁽⁵⁾Lista Socialdemocratica; ⁽⁶⁾Solo An; ⁽⁷⁾Solo An; ⁽⁸⁾Solo Lega

PRECEDENTI PROVINCIALI (1990)

Msi-Dn 3.7 (1 seggio); Pci 28.0 (7); Psi 17.8 (4); L. Verde-Verdi Arc. 5.1 (1); Dc 26.8 (7); Pri 7.7 (2); Psdi 3.7 (1); Cpa 2.6 (1)

PESCARA

CANDIDATO	SEGGI	Comunali '94		Europee '94		Politiche '94	
		%	S	%	%	%	%
CARLO PACE	46,8	LISTE					
		Alleanza Nazionale	19,7		21,3	22,6	
		Forza Italia	13,5		⁽²⁾ 32,4	20,3	
		C.C.D.	10,7		—	—	
MARIO COLLEVECCHIO	43,8	Nuova Pescara	4,6		—	—	
		P.D.S.	18,8		17,9	19,2	
		Rif. Comunista	5,0		6,0	5,8	
		P.S.I.	7,4		⁽¹⁾ 1,4	1,6	
		Progr. Democratico	4,5		—	—	
ANTONIO MIMOLA	8,8	Verdi	4,3		3,9	5,0	
		P.P.I.	10,5		⁽³⁾ 6,6	11,7	
SEBASTIANO CURCIO	0,5	Lega	0,5		0,5	—	

⁽¹⁾con Ad; ⁽²⁾Solo Ppi, Segni prese il 3,0; ⁽³⁾Solo Forza Italia, Pannella prese il 4,2.

PRECEDENTI COMUNALI (1993)

Pds 17.5 (11 seggi); Rif. Comunista 10.7 (7); La Rete-Mov. Dem. 1.9 (1); Alleanza Pescara 2.8 (1); Azione Progressista 5.9 (4); Cost. Laico Reform. 7.7 (2); Proposta Pescara 25.6 (8); Risveglio Morale 3.1 (1); Lista Primavera 17.9 (5)

A Pescara sfida all'ultimo voto Decisiva la scelta dei popolari

DALLA NOSTRA INVIATA
LUCIANA DI MAURO

■ PESCARA. La destra puntava ad un ribaltone al primo turno a Pescara, ma che non sarebbe stato così si è capito dai primi dati che ieri mattina affluivano dai seggi. Carlo Pace, candidato di An, Forza Italia, Ccd, si aggiudica il primo posto, ma la distanza con il candidato progressista, Mario Collevecchio si è accorciata rispetto agli exit poll dell'Abacus che davano il candidato delle destre vicinissimo al traguardo. E invece i dati finali sono più vicini a quelli pronosticati dal sondaggio de «Il Centro» e «Telemare». L'emittente e il quotidiano avevano testato circa 11 mila elettori all'uscita dei seggi, riuscendo a fotografare anche il risultato dei partiti.

A gasare e rendere aggressive le destre era stato il successo delle forze della coalizione alle europee, dove i voti sommati di An e Forza Italia arrivavano al 53,7 per cento senza contare i 4 punti della lista Pannella. Ora lo schieramento di destra è al 48,7 per cento, due punti sopra il proprio candidato. Mentre lo schieramento progressista è al 40,3 per cento, oltre tre punti in meno dai voti raccolti dal proprio candidato, ma con una no-

tevole avanzata rispetto alle politiche (31,6%) e alle europee (29,1%). Forza Italia subisce un brusco ridimensionamento, scendendo al 13,5 per cento (aveva avuto il 20,3% alle politiche e il 32,3% alle europee). Un dato solo parzialmente recuperato dal Ccd che si è ripreso un pezzo dei voti ex dc, arrivando al 10,7 per cento. Ma la vera sorpresa del voto pescarese è la resurrezione del Psi. La lista che appoggiava Collevecchio ha preso il 7,4 per cento. Dice Pietro Di Bartolomeo, socialista storico: «Il Psi è approdato attraverso un percorso tortuoso all'alleanza anti polo delle libertà». Ora per il suo partito si ritaglia il ruolo di anello di congiunzione con il centro moderato. Non a caso anche i popolari mostrano soddisfazione per il risultato dei socialisti. «Si rafforza l'ala di centro sinistra» dice Aurelio Giannone, vecchia anima dorotea della Dc, ma passato e rimasto fedele al Ppi. «Sono un riciclato» dice ironicamente di sé, e non lesina consigli al Pds: «Sbaglia se dà per scontato l'accordo». Cosa serve? «Una trattativa limpida sui contenuti e il programma, garantita da alcune posizioni chiave».

«Il mio cuore batte per Collevecchio, ma io faccio politica con il cuore

e con la mente». Lo dice il candidato del Ppi, Carlo Mimola, che con il suo 8,9 per cento era ieri tra i più corteggiati da tv e giornali. Tutti a cercare di sapere cosa farà il Ppi. Se il cuore di Mimola che è anche segretario cittadino, batte infatti a sinistra, quello del segretario provinciale, Giovanni Bulferi, batte a destra. Tutte due diranno la loro ma a decidere, dicono, saranno gli organismi del partito. E se Bulferi mette l'accento sulla scelta locale, Mimola dice che la scelta non può che essere locale e nazionale.

A puntare tutto sulla spaccatura del Ppi è Carlo Pace: «Ci sarà una spaccatura durissima». E se Mimola si alleasse con i progressisti? «Sarebbe un accordo di vertice e porterebbe un solo voto: il suo». Mario Collevecchio, invece, gioca la carta dell'esperienza e della disponibilità. «Proporrò alle mie cinque liste di aprire un confronto per un'intesa di programma e di governo con il Ppi». Collevecchio si sente forte del suo successo personale, circa sette mila voti in più delle liste che lo sostengono e duemila voti in più in termini assoluti di quanti ne aveva presi lo scorso anno al primo turno. Gli dà man forte Gianni Mellita, segretario provinciale del Pds. «A questo punto dobbiamo fare quello che non si è fatto al primo turno: un'alleanza con il Ppi e Segni».

■ MASSA Femarsi al 49,1% dei consensi, dopo aver oscillato per tutto il pomeriggio su quote vicinissime alla maggioranza assoluta, lascia l'amaro in bocca. È successo all'imprenditore Roberto Pucci, candidato a sindaco di Massa, della «Coalizione dei democratici» (tra cui il Pds e il Ppi), che è costretto ad approdare al ballottaggio. Dovrà vedersela con Silvio Vita, candidato del Polo delle libertà, qui ortano della Lega nord e di alcuni circoli italoforzisti, che ha raccolto il 23,6% dei consensi. Nell'alleanza di centro-sinistra, alla vigilia, nessuno avrebbe sperato in una simile affermazione. Gli stessi exit poll, che davano Pucci al 47%, erano stati commentati a caldo come un grande risultato. Dalle urne è uscita un'affermazione ancora più convincente, ma non sufficiente a chiudere la partita al primo turno. E al ballottaggio si dovrà andare anche per l'elezione del presidente della provincia di Massa Carrara. Sulla scheda ci saranno i nomi di Franco Gussoni, sostenuto dalla coalizione democratica, e forte di un 46,4% di voti e l'ex ministro socialdemocratico Enrico Ferni, che sotto le insegne del Polo delle libertà ha ottenuto il 30,7%.

Per i due candidati alla carica di sindaco di Massa è stato un pomeriggio lunghissimo. Particolarmente lo è stato per Pucci, possibile primo cittadino da un momento all'altro senza poi mai esserlo diventato. Le operazioni di scrutinio, iniziate alle 11,20 subito dopo aver archiviato lo spoglio per le provinciali, si sono concluse solo dopo le 19,30. Più di otto ore per scrutinare poco più di 100 sezioni elettorali. Un record negativo. Qualcosa di peggio, sul fronte della lentezza, si è vista solo in qualche paese del terzo mondo o dell'America latina uscito dal tunnel della dittatura.

Il 4 dicembre saranno decisivi i voti che a sinistra sono stati raccolti dal candidato di Rifondazione comunista e Verdi, Sauro Quadrelli ha infatti raccolto il 19,1% dei consensi e gran parte di questi dovrebbero confluire, in occasione del ballottaggio, sul nome di Pucci. Grazie a questi risultati Rifondazione diventa il secondo partito di Massa, collocandosi alle spalle del Pds. Ad urne chiuse c'è chi, in casa dei Verdi, fa notare che se la sinistra fosse stata unita il successo sarebbe stato garantito al primo turno. Ma è, appunto, una riflessione fatta con il senno del poi che non può comunque sminuire l'importante affermazione ottenuta dalla «Coalizione dei democratici» che apre un interessante laboratorio in vista delle future tornate elettorali. A destra, invece, registra un calo sensibile Forza Italia, dal 18% all'11,1%. Resiste sulle sue posizioni An, che ottiene, insieme al Ccd l'11,3%, contro il 10,5% di marzo, quando si era presentata in solitudine. Un panorama che neanche, senza troppe differenze, il voto provinciale.

DOPO LE ELEZIONI.

Conferme dai comuni Cresce ovunque il Pds Ppi, bene a sinistra

MARISTELLA IERVASI
 ■ ROMA Pds a gonfie vele sia nei Comuni che votano con il doppio turno sia negli altri con meno di 15 mila abitanti. La Quercia ha il 14,1 per cento e lo schieramento progressista nel suo insieme raggiunge il 21,4 per cento. Ai popolari va meglio se alleati con la sinistra hanno un maggiore incremento percentuale. La Lega tiene Forza Italia crolla un po' ovunque. An divanza ma non sfonda. L'elettorato di Fi in uscita non rimane all'interno del Polo ma si distribuisce tra i partiti dell'opposizione. E nei capoluoghi di provincia? A Brescia, a fronte di un calo di Fi del 18,3%, rispetto alle europee. An aumenta meno del 5%. Perdite più vistose a Pescara dove calano sia Fi (meno 18,9%) che An (meno 1,6%). È il risultato della prima tornata del voto di novembre.

Otto sindaci eletti al primo turno (Pisa compresa). Poche sfide (sei) tra i due sessi su 42 ballottaggi previsti per il 4 dicembre. Tre elezioni annullate nei comuni più piccoli per mancato quorum (Torre Orsaia, Zoldo Alto ed Escalapano). A Locorotondo (Ba) un ora dopo la conclusione delle scrutini la moglie del neosindaco è stata stroncata da un infarto.
Lombardia. Quasi un ein plein per i progressisti nei nove Comuni dell'hinterland milanese. Quattro sindaci sui cinque eletti nel turno unico nei centri con meno di 15 mila abitanti sono stati sostenuti da coalizioni comprendenti la sinistra. È accaduto a Bareggio, Mediglia, Noviglio e Camate. A Basiglio dove vince il quartiere Edilnord di Milano 3 (residenza di Paolo Berlusconi) ha vinto il Biscione, ma l'area di governo ha subito un tracollo dal 70 al 40 per cento. I candidati sindaci progressisti sono passati al ballottaggio a Trezzano sul Naviglio, Sesto Nerviano e Bresso.
Piemonte. Il Pds avanza dell'1,2%. Rc dello 0,8 e il Ppi del 4,1%. Perde il 2,5. An Al ballottaggio i comuni di Borgomanero, Orbassano e Mondovì.
Veneto. A Martellago vince al primo turno Stradiotto di Lega-Ppi-liste autonomiste. Ad Albignasego il candidato De Filippi di Pds-Verdi-Ppi ha la meglio con il 46,6% sul candidato della Lega Nord-Patto Segni fermo al 18%. A San Donà del Piave sfida tra Pettoello sostenuto da Pds-Ppi (30,1) e il candidato di Lega-Fi fermo al 27,3.
Toscana. Netta vittoria delle coalizioni di sinistra. Dove non si è vinto al primo turno si è sfiorata la soglia del 50 per cento. A Viareggio il candidato della lista Rifondazione comunista progressisti e lista ecologica ha raggiunto il 47,9% dei voti. Fi An e Ccd al secondo posto con il 29,6%. A Impruneta Capezuli (Progressisti-alti) ha battuto l'avversario dell'Area governativa.
Marche. In cinque Comuni dove si è votato con il sistema maggioritario la vittoria ha premiato i candidati appoggiati dai partiti della sinistra e anche dal Ppi. Ballottaggio invece a Porto San Giorgio provincia di Ascoli Piceno Antonio Rossi (Pds-Psi-Verdi federalisti-mista) di centro con il 43,7% contro Alighiero Nuciani della lista civica (32,4%).
Abruzzo. A Vasto il sindaco uscente ex consigliere regionale di An, «disarcionato» da un ricorso al Tar è in testa con il 58 per cento dei voti.
Tripoli. Un solo sindaco eletto. Ma la sinistra recupera rispetto alle politiche di marzo. Vittoria del Pds a Sezze. Giancarlo Sidderi con il 51,6%. Un altro piedilistino Pietro Tideri sostenuto da uno schieramento formato da Pds-Ppi e tre liste civiche è il candidato più votato all'amministrativa di Civitavecchia (37 per cento dei voti). Ha per avversario Renato Caruso del Polo della Libertà (28,5%). A Fiumicino il candidato del Polo delle libertà Massimo Carsetti (48,39%) ha la meglio sull'avversario Giancarlo Bozzetto espressione di Pds-Verdi e Rifondazione comunista con una percentuale di 42,3. Ballottaggio anche a Fondi tra Orticolio (45,9) e Addressi (25,8).
Campania. Nei due centri di Caserta i candidati progressisti vincono al primo turno. Nei tre centri del napoletano i candidati appoggiati dal Pds vanno al ballottaggio e in due di essi l'accordo comprende anche i popolari. An e Forza Italia nei napoletano e non riescono ad entrare nel ballottaggio. Nei quattro comuni di Salerno i progressisti sempre al ballottaggio. L'Area governativa qui è in netto calo rispetto alle europee.
Puglia. In tutti i comuni superiori a 15 mila abitanti i candidati sostenuti dalla sinistra e, spesso anche dal Ppi, arrivano largamente in testa al ballottaggio. Le liste della sinistra e in particolare del Pds segnano forti



MICHELE ERICO
Pds, Ppi, Cris sociali
Patto Segni, Ad



RAFFAELE DE MARIA
Alleanza Nazionale
Ccd, Lista Civica

BRINDISI

avanzate mentre quelle di destra via An che Fi ammontano pesantemente quasi ovunque. Unica eccezione Martina Franca dove il ballottaggio avverta tra il candidato comune delle destre Semeraro che ha ottenuto il 41,5% e quello del Ppi Zizzi che con il 21,2 ha superato di un soffio Scialpi del Pds fermatosi al 20,8%. A Galatone invece il 4 dicembre non si rivoterà perché il candidato Maglio dei Progressisti e popolari è stato eletto al primo turno con uno straordinario 64,9%. An scivola dal 20,7% delle europee al 13,6%, di ieri Forza Italia si ferma al 10,79 (-21,2) e contemporaneamente il Pds cresce di 8 punti e si attesta al 26%. L'alleanza tra Pds e Ppi va al ballottaggio in testa a Torremaggiore e a Casarano. A Manduria e Massafra in testa candidati progressisti. Nei comuni più piccoli la destra vince con due deputati a Locorotondo (Ba) e a Cnspiano (Ta) mentre in sette centri vincono i progressisti in tre casi alleati con il Ppi. Da segnalare le vittorie alle isole Tremiti dove la sinistra non aveva mai presentato lista.
Basilicata. Giovanni Ruggiero eletto sindaco di Castelluccio Superiore (paese di circa 1200 abitanti in provincia di Potenza) sarà il primo sindaco «laburista» d'Italia. Ex socialista succederà a se stesso.
Sienna. La mini-tornata elettorale ha registrato un recupero rispetto alle politiche di marzo - dei partiti progressisti e uno spostamento di preferenze da Fi ad An. L'unico sindaco eletto al primo turno è Angelo Aliquò a Gratten (Pa) Ballottaggio a Favara (Progressisti contro lista civica) e Biancoville (Rc contro An).
Sardegna. In testa al ballottaggio a Selargius è Siddi (32,2%) sostenuto da Pds e Ppi.

Il flop della Abacus si trasforma a Brindisi nel viatico per il candidato comune di Pds e Ppi che gli elettori lanciano al 31%, undici punti avanti al rappresentante di An. E i postfascisti devono registrare anche un sensazionale arretramento rispetto alle politiche e alle europee, e possono solo consolarsi con le disgrazie di Forza Italia, calata di ben 22 punti. Cala anche il Pds, mentre avanza il Ppi. «Per vincere - dice Errico - mi rivolgerò alla città»

Carrellata sui risultati elettorali, regione per regione
Successo dei progressisti non solo nei capoluoghi

BRINDISI

CANDIDATO	PUNTI	Comunali 94		Europee 94		Politiche 94	
		%	S	%	%	%	%
MICHELE ERICO	30,7	PDS	14,2		16,2	25,7	
		PPI	9,3		12,5	17,4	
		Cristiano Sociali	3,1				
		Progetto Città	3,5				
PIETRO SETTIMIO MITA	6,2	Rif. Comunista	3,8		3,7	4,3	
		Verdi	2,4			3,9	
RAFFAELE DE MARIA	19,7	Alleanza Nazionale	14,4		29,9	27,2	
		C.C.D.	4,6				
		L. Civica Forza Brindisi	0,9				
GUALTIERO GUALTIERI	18,8	Forza Italia	11,0		32,5		
		UDC (Ex Pli)	5,2				
		Brindisi per Brindisi	3,3				
		Orizzonti Nuovi	1,7				
TONINO TURCO	1,7						
NICOLA MASSARI	4,9						
FRANCESCO RUBINO	6,1						
CARMELO UGO PALAZZO	3,1						
VINCENZO GUADALUPI	8,8						

PRECEDENTI COMUNALI (1990)
 Msi-Dn 5 8 (2 seggi) Pci 12,6 (5) Psi 25 4 (10) L. Verde-Verdi Arc. 2 6 (1), Dc 35,1 (15) Pri 9 5 (4) Psdi 5 2 (2) Pli 3 1 (1)

Brindisi dà scacco alla destra Primo Errico, candidato da progressisti e Ppi

Luigi Quaranta
 ■ BRINDISI Lo spoglio delle schede ha ribaltato l'exit-poll collocato dalla Abacus al secondo posto con il 26%. Michele Errico candidato comune di Pds-Ppi Cristiano sociali e di una «civica» espressione del mondo cattolico approda invece al ballottaggio con il 30,7% dei voti ed un largo vantaggio sullo sfidante Raffaele De Maria candidato di An-Ccd e dissidenti di Forza Italia fermatosi al 19,6%. (Abacus lo aveva accreditato del 27%) su perando di una manciata di voti l'altro candidato della destra il forzitolato Gualtieri Gualtieri che raccoglie il 18,8%. Le elezioni a Brindisi confermano dunque in pieno la tendenza nazionale ed anzi aggiungono alla buona riuscita delle alleanze Pds-Ppi ed al crollo di Forza Italia un marcato arretramento di Alleanza Nazionale. Il partito di Fini passa infatti dal 27,25% delle politiche e dal 29,95% delle europee ad un magrissimo 14,36% un risultato da vecchi Msi che gli permette di superare il Pds nella corsa al primato in città per

delle europee) sale fino al 9,25% un bel premio alla determinazione con cui è stata portata fino in fondo l'operazione di rinnovamento. Tra gli altri candidati sindaci e le altre liste da sottolineare l'8,78% dell'ex-socialista Vincenzo Guadalupi ultimo sindaco della città e il 9% della lista a lui collegata. Al 6° si è fermato invece il candidato comune di Rifondazione e dei Verdi Settimio Mita superato di un soffio anche dal candidato civico Francesco Rubino. L'attenzione si sposta dunque tutta sul confronto del 4 dicembre Errico che domenica notte aveva comunque gradito al miracolo per essere sfuggito alla morsa dei due candidati di destra e avvantaggiato ora anche dalla personalizzazione dello scontro dei prossimi quindici giorni. Ad Errico, notato molto famoso in città legatissimo agli ambienti cattolici capace già al primo turno di raccogliere quasi duemila voti più delle liste che lo sostenevano si contrappone Raffaele De Maria sindaco socialista Csnal dall'assai incerto appeal sugli elettori moderati. Addirittura nella elegante sede del club Forza Italia del centro giovani vuppies con telefonino e Barbour di chiara estrema difficoltà ad obbedire all'ordine di scudena di votare per il candidato missino «Io mi rivolgerò alla città - dice Errico - con un appello alla coscienza democratica e presentando nei prossimi giorni un esecutivo che ho già quasi pronto di personalità prestigiose della vita civile di questa città».

Rai Marchini scrive a Taradash

■ ROMA Oggi pomeriggio la Commissione parlerà di Rai. La vigilanza Rai ascolterà l'audizione della presidente di viale Mazzini Letizia Moratti del direttore dimissionario Gianni Billia e dei direttori delle tre reti. Ma all'audizione non parteciperà il consigliere dimissionario Alfio Marchini che ieri ha deciso di inviare al presidente della commissione Marco Taradash un lettera di chiarimenti in merito al suo gesto che nei giorni scorsi aveva suscitato polemiche e approvazioni.

Marchini spiega il perché delle sue dimissioni legate soprattutto al voto sulle nomine dei direttori di testata «Quando il cda decise di votare le nomine in blocco - scrive Marchini a Taradash - mi sono trovato di fronte ad un bivio: astenermi dal voto rinunciando ad incidere in alcun modo sul merito oppure nel votare in blocco i nominati tentare di inserire dei professionisti che - sia pur in posizioni meno politiche - come ad esempio la Tg5 e comunque minoritarie - potessero positivamente contribuire al rafforzamento del prodotto Rai. Se non avessi agito così avrei mancato al ruolo principale di un amministratore che è quello di incidere per quanto possibile sulle scelte strategiche aziendali per garantire l'ordinaria funzionalità nel tentativo di aumentare la competitività sui mercati».

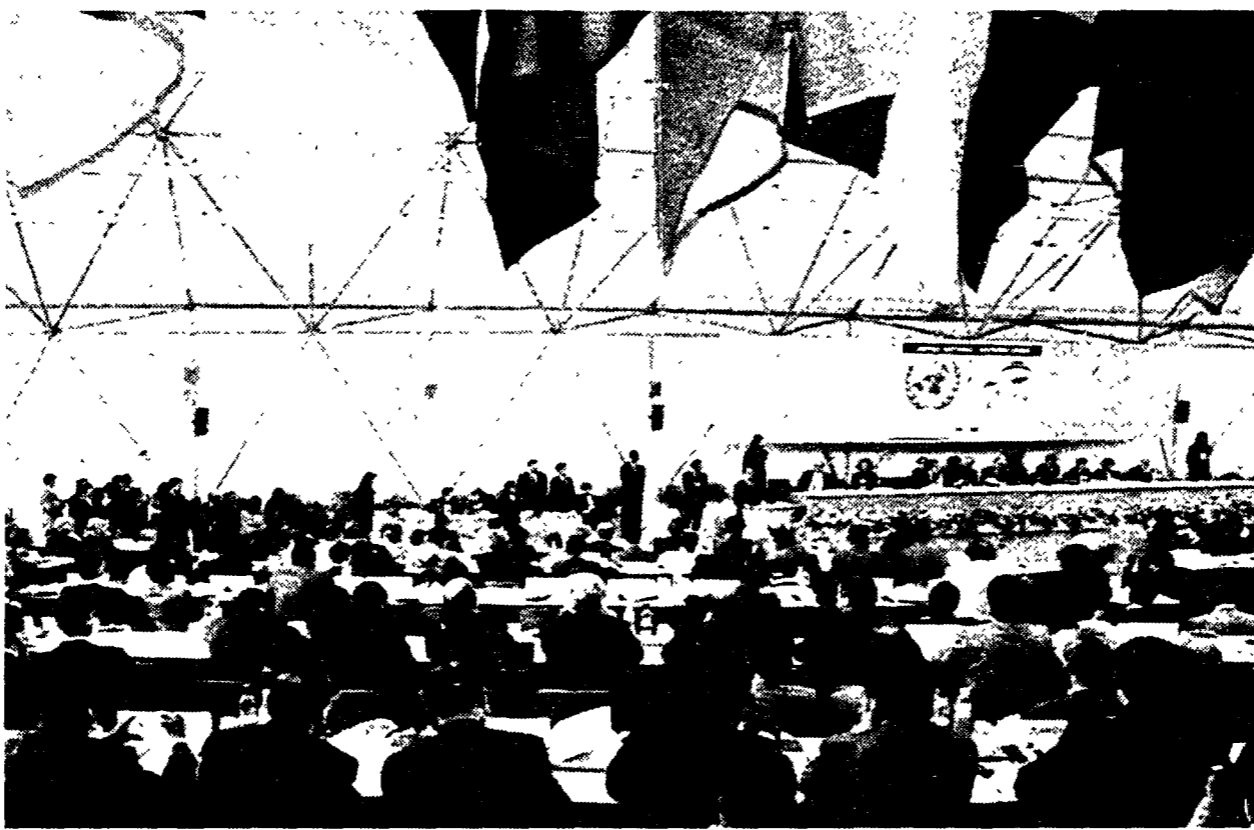
Ma non si trattò solo di nomine. Marchini insiste con Taradash sul fatto che la nomina del cda voluta così fortemente da Irene Piretti non avrebbe riscosso grandi successi soprattutto in merito alle nomine ma scrive ancora Marchini «avremmo dovuto rivedere una forte continuità col passato evidenziando noi per primi la mancanza di nuove regole che non potevano certo essere rappresentate dai continui emendamenti inseriti nel decreto Salva-Rai che di fatto delegittimavano sempre di più il consiglio costringendolo ad una coesistenza con le forze politiche». Alla base di questa strategia c'era la consapevolezza da parte sua che le «cronicizzazioni» di fondo non potevano essere eliminate. Pensare di lasciare fuori la politica da un'azienda come la Rai non credeva e mantenuta dalla politica stessa era ed è una mera illusione. Cosa diversa era conciliare in un'alternanza politica i centro nuove regole che solo noi dovevamo costringere a scrivere. Le sue dimissioni conclude non aveva lo scopo strategico di far cadere il consiglio di amministrazione ma di costringere tutti dentro e fuori l'azienda a prendere in considerazione il vero problema che attanaglia la Rai. Ridefinire la sua missione il suo rapporto con la politica la sua collocazione nel futuro «scenari multimediale in una parola riscrivere le regole entro cui si dovrà muovere il futuro servizio pubblico radiotelevisivo».

Negozi Insip
 La varietà di scelta, la qualità e l'assistenza hanno trovato casa.
 Per provare tutti i nuovi prodotti e le novità per la casa e per l'ufficio cerca il negozio Insip più vicino a casa tua.
insip TELECOM ITALIA

CONFERENZA SUL CRIMINE. Fin dall'inizio emergono due linee, profondamente diverse. Anche da questa tribuna Berlusconi «vende» grandi successi

Giornalista norvegese rapinato e malmenato

Un giornalista norvegese, Tom Bacceliy, di 33 anni, dipendente del quotidiano «Verdens Gang» di Oslo, a Napoli per i lavori della conferenza Onu, è stato rapinato e malmenato la notte scorsa in corso Umberto I, nel centro della città, a poca distanza dalla «zona rossa».



Anticamorra. A lezione coi ragazzi delle scuole

NAPOLI È stata una festa l'incontro fra il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, il sindaco di Napoli Antonio Bassolino e i rappresentanti dei bambini, diventati dei veri e propri ambasciatori della città in occasione degli appuntamenti internazionali.

«Aboliamo il segreto bancario» La proposta di Ghali, l'indifferenza dell'Occidente

Alla Conferenza contro il crimine, il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali propone: «Aboliamo il segreto bancario». Ma a Napoli emergono due linee: da un lato i paesi del Terzo Mondo che propongono una carta antimafia, dall'altra i paesi industrializzati che vorrebbero limitarsi a forme di coordinamento tra gli stati.

gole al mercato, oggi in numerose regioni del pianeta si è sviluppato un mercato senza stato e senza norme di diritto. Una giungla. «E nella giungla vive, si sviluppa e vince una sola realtà: la mafia».

NAPOLI. Un fiume di danaro sporco sta inondando l'intero pianeta. È l'enorme capitale che le mafie internazionali accumulano grazie al traffico della droga e delle armi, allo sfruttamento di tutte le forme di prostituzione e oggi anche all'odioso commercio degli organi umani.

Strategia comune? Si riuscirà a stabilire obiettivi comuni, indirizzi legislativi validi in

Polemica fra i giudici e il governo. Sicliari: «Dubito che da qui escano cose concrete»

«Questo summit rischia di non servire a nulla»

NAPOLI. Come al solito, in conferenza stampa Berlusconi sta celebrando sé stesso. E ignora che fuori, nel cortile tiepido di Palazzo Reale, circola da qualche minuto un'indiscrezione; una brutta indiscrezione. Dice, la «voce», che il superprocuratore Antimafia Bruno Sicliari è stato invitato in malo modo a questo summit dell'Onu sulla criminalità.



nella lotta contro la mafia ci sia un calo di tensione. Sicliari e Caselli non vorrebbero far polemiche. Ma i tacchini, le telecamere e i microfoni sono impioptosi. Verso mezzogiorno, il superprocuratore è assediato dai giornalisti. Questa storia dell'invito, dottor Sicliari? «Quale storia? Lasciamo stare...». Che cosa pensa della conferenza Onu? «Cerchiamo di essere realisti. Voi ritenete che da qui possano uscire provvedimenti concreti? Queste novità sono fatte per discutere, per trovare un accordo politico, per fare le dichiarazioni d'intenti. Mi raccomando, però: non scrivete che sono scettico. Incontrati del genere sono importanti. Importantissimi. Solo che non

David Maclean - ma di leggi nazionali specifiche contro il riciclaggio e l'associazione mafiosa e a favore del pentitismo. Il rischio di un fallimento non esiste, è questa la certezza di Berlusconi. «Dalla Conferenza mi aspetto risultati concreti», ha infatti detto nel corso di un incontro con i giornalisti che ha tenuto insieme al segretario generale dell'Onu. Obiettivo dell'Italia, ha aggiunto, è quello di arrivare alla armonizzazione delle norme principali ed arricchendo le informazioni sulla criminalità attraverso la creazione di un network di livello internazionale.



L'incontro tra il sindaco di Napoli Antonio Bassolino e il segretario dell'Onu Boutros Ghali. In alto la sala della Conferenza Onu sulla criminalità in corso da ieri nel capoluogo partenopeo. In basso il procuratore della Repubblica di Palermo parla con il ministro dell'Interno Roberto Maroni in una pausa dei lavori

di esserlo nonostante fosse una famiglia di immigrati, ha invitato il segretario dell'Onu e i delegati della conferenza a fare «cose concrete» e non solo chiacchiere. Il segretario dell'Onu ha ringraziato il sindaco e i ragazzi ed ha affermato che la città è diversa e merita il ruolo di metropoli internazionale. Si sta conquistando questo merito per come si è preparata per il vertice del G7 e per questo nuovo, impegnativo appuntamento. Bassolino intervenuto poco prima aveva ribadito che le «nuove generazioni» costituiscono il patrimonio più grande della città di Napoli, che oltre ad essere una città internazionale è anche la città più giovane d'Europa.

Passano un paio d'ore, e Berlusconi scandisce: «Il governo è inequivocabilmente contro la mafia. Nessun calo di tensione, questo deve essere chiaro. Nessun calo di tensione. L'ho detto e lo ripeto. Spero per l'ultima volta». In sala, ultima fila, c'è il giudice Caselli. Le parole di Berlusconi sembrano indirizzate a lui e a Sicliari. Il procuratore di Palermo, circondato dai giornalisti, non vorrebbe parlare: «Ho detto ciò che penso durante l'audizione in commissione Antimafia la scorsa settimana». Poi risponde, misurando le parole: «L'impegno recente di diversi esponenti del governo per quanto riguarda il 41 bis (regime penitenziario duro per i boss, ndr.) e la legge sui pentiti è un fatto importante. Queste sono le luci. Ma accanto alle luci, continuano ad esserci le ombre, in sede locale e in sede nazionale. Nessuno può negare che, nella lotta alla mafia, c'è stata una nuova stagione di polemiche e di contrapposizioni. E questo su temi che dovrebbero far registrare una piena unità di intenti ed una riflessione serena e preoccupata». Altre domande, ma Caselli cerca di evitarle. I giornalisti insistono, e

lui, prima di lasciare la sala, dice: «Il ministro dell'Interno e il presidente del Consiglio hanno assunto atteggiamenti che vanno nella direzione auspicata. Speriamo che non ci siano altre polemiche e altre divisioni. Speriamo che le luci scaccino definitivamente le ombre. Altrimenti, la situazione diventerebbe drammatica». L'allarme del procuratore resta inascoltato. Ecco, infatti, nuove, immediate, polemiche. Cesare Previti, ministro della Difesa e coordinatore di «Forza Italia», anch'egli presente al summit di Napoli, dice con tono sarcastico: «Se Caselli, nel denunciare un calo di tensione, allude al governo e alla maggioranza, sbaglia. Del resto, il governo non deve e non può essere sotto esame. Il procuratore di Palermo dica con chiarezza dove coglie questi sintomi di cedimento nella lotta alla criminalità...». Sorride. E sorride anche il ministro di Grazia e Giustizia, al quale piace sgridare i magistrati. «Non amo una visione gladiatoria della lotta alla mafia - dice Biondi - , questa lotta va fatta con serenità, con il lavoro continuo, non con manifestazioni vocali. La legge del sospetto continuo appartiene ai secoli bui»

L'ex giudice avrebbe detto agli ispettori del ministero di essere stata « invitata » a non indagare su Pci-Pds

Mani pulite denuncia Tiziana Parenti «Ci ha calunniato»

MILANO. Tiziana Parenti ha attaccato Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto di Milano. Tutto il pool di Mani pulite contrattacca. Ieri i magistrati antitragici, compreso il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli e il pubblico ministero Antonio Di Pietro, hanno sottoscritto un esposto-denuncia per le dichiarazioni attribuite all'ex pm Parenti (parlamentare berlusconiana, presidente della commissione Antimafia) e riportate l'altro ieri dal Corriere della Sera. Nell'esposto, preparato dal pm Piercamillo Davigo, si ipotizzano i reati di diffamazione a mezzo stampa (nei confronti del Corriere), calunnia (nei confronti dell'onorevole Parenti) e violazione del segreto d'ufficio (contro ignoti, per la fuga di notizie sui verbali degli ispettori del ministero della Giustizia). È stato inviato alla procura di Brescia e di Roma. Tiziana Parenti dal canto suo ha sporto querela nei confronti del giornalista del quotidiano milanese Corrado Bucchini per «divulgazione di segreto d'ufficio in concorso con ignoti» e per «diffamazione a mezzo stampa».

Come è noto, nell'articolo del Corriere si sostiene che Tiziana Parenti accusa D'Ambrosio di averle fatto capire, quando ella era pm di Mani pulite, «che non doveva essere mandato nessun avviso di garanzia ad esponenti del Pds». La Parenti avrebbe inoltre aggiunto: «Tra una perquisizione e l'altra saltò fuori un foglietto su cui era annotato il suo nome (quello di Gerardo D'Ambrosio, ndr) e un numero di telefono e poi varie cifre in colonna, per centinaia di milioni». Tra le carte del pm Paolo Ielo, che si sta occupando delle indagini sul Pci-Pds, dovrebbero esserci le prove lampanti dell'infondatezza delle accuse rivolte da Tiziana Parenti per quel che riguarda il misterioso foglietto. Potrebbe trattarsi di un appunto relativo all'interrogatorio che D'Ambrosio aveva effettuato nei confronti della famiglia Ferrari, in relazione alle somme pagate da Primo Greganti per l'acquisto di un appartamento in via Tirolo, a Roma. «Ho in mente solo questo episodio... Non mi metto certamente io a cercare, altrimenti mi potrebbero accusare di chissà quali manomissioni», ha detto D'Ambrosio. Ricorda di aver dato alla famiglia Ferrari un appunto in cui erano annotati i versamenti fatti da Greganti. Scopo: farsi aiutare a

Dopo le indiscrezioni sull'attacco di Tiziana Parenti contro D'Ambrosio, tutto il pool di Mani pulite ha sottoscritto una denuncia per calunnia, diffamazione e violazione del segreto d'ufficio. È la risposta alle accuse dell'ex pm Parenti, di Forza Italia, la quale avrebbe sostenuto davanti agli ispettori ministeriali che D'Ambrosio le aveva chiesto di non indagare sul Pci-Pds. La Parenti (che intanto ha querelato il Corsera): «È malafede». Sotto tiro gli ispettori.



MARCO BRANDO

verificare se effettivamente la somma pagata in varie tranches da Greganti poteva essere parte di quella versata da Lorenzo Panzavolta, manager della Calcestruzzi-Ferruzzi. Qualche tempo dopo, l'allora pm Parenti aveva fatto perquisire l'abitazione dei Ferrari, dove potrebbe esserci stato anche il famoso foglietto.

Ieri Tiziana Parenti si è fatta viva: «Quanto è accaduto è paradossale e non dovrebbe accadere in uno Stato serio». Come sono «scappate» quelle notizie? «Non so chi sia stato, ma questa inchiesta è sempre stata vista malissimo. Gli interessi sono molto diffusi», risponde annunciando una querela al «Corsera» per «divulgazione di segreti d'ufficio». E la storia del foglietto? «Non ho mai accusato nessuno di



In alto, il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio

Luca Bruno/Ag

A sinistra, il presidente della commissione Antimafia Tiziana Parenti

Alberto Pais

Irpinia, il superprefetto colpevole di abuso

Pastorelli condannato a tre anni

ROMA. Poche settimane fa, il governo Berlusconi lo aveva nominato prefetto con delega sull'immigrazione, decisione un poco sorprendente visto che era già stato rinviato a giudizio: e adesso Elveno Pastorelli, il «pompieri» più famoso d'Italia (noto anche per le tante partite a tressette giocate nella casa di Cinque De Mita), è stato condannato a tre anni di reclusione.

L'inchiesta che l'ha visto coinvolto riguarda la ricostruzione dopo il terremoto che sconvolse l'Irpinia: elveno Pastorelli fu prefetto dell'ufficio speciale per la ricostruzione dal settembre 1987 al febbraio 1990.

L'ottava sezione penale del tribunale di Roma ha così accolto la richiesta del pubblico ministero, Francesco Misiani.

Abuso d'ufficio

Il reato contestato è l'abuso d'ufficio e la vicenda è una delle tante legate alla ricostruzione dopo il terremoto che ha colpito l'Irpinia. In breve: nel 1983 la società «Castelruggiano» ottenne un contributo di dodici miliardi e 200 milioni per realizzare, ad Oliveto Citra, una fabbrica vinicola. Questa opera però, secondo quanto ricostruito dalle indagini, non fu mai portata a termine, nonostante la cospicua sovvenzione. Ciononostante, l'ufficio speciale che sovrintendeva alla erogazione dei fondi per la ricostruzione avrebbe riconosciuto alla «Castelruggiano» una rivalutazione Istat del contributo ottenuto, per una somma pari a 1 miliardo e 400 milioni.

Della vicenda riguardante «Castelruggiano» si era occupata anche la commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Oscar Luigi Scalfaro.

Altri otto condannati

Per gli altri otto imputati le pene comminate vanno dai tre anni ad un anno e sei mesi. Complessivamente, sono state decise condanne per 20 anni e sei mesi. Tutti gli imputati sono stati condannati per concorso in abuso d'ufficio. Tre anni di reclusione è la pena decisa dal tribunale rispettivamente per Enrico Macchioni dell'Italtelna, per l'intermediario Luigi Pirovano, per i titolari della società «Castelruggiano» Paolo Marzotti e Fausto De Dominicis, per il membro della Commissione collauda Stefania Lazzan Celli.

A due anni di reclusione ciascuno sono stati condannati il presidente della commissione collaudi dell'ufficio speciale per la ricostruzione Gaudenzio Pierantozzi e l'ingegnere Granelli, che fu incaricato di dall'Italtelna di eseguire una relazione per stabilire se la «Castelruggiano» aveva i requisiti per ottenere il finanziamento. Un anno e sei mesi di reclusione sono stati infine inflitti al membro della commissione collaudi Andrea Zampetti.

Elveno Pastorelli, come si ricorderà, è stato anche a lungo responsabile della Protezione civile.

Sarà interrogato di nuovo Mach non risponde Oggi a Parigi arriverà Di Pietro

PARIGI. Ferdinando Mach di Palmstein, finanziere socialista in carcere dal 30 ottobre a Parigi, non parla con i magistrati italiani che tentano di interrogarlo per rogatoria internazionale. Malattia o strategia? Il giudice Vittorio Paraggio che ieri pomeriggio, in attesa dell'arrivo in terra francese del giudice Di Pietro, ha provato ad interrogare Mach, è uscito dal palazzo di giustizia parigino dopo due ore di tentativi infruttuosi. «Si è avvalso della facoltà di non rispondere - ha detto Paraggio - per motivi di salute e per motivi legati all'andamento della richiesta di estradizione». Il magistrato, che ha incontrato Mach alla presenza del giudice istruttore francese René Humetz, che entro il 10 dicembre dovrà pronunciarsi sulla richiesta di estradizione, ha precisato comunque che «gli argomenti dell'accusa prescindono dagli argomenti della difesa».

Paraggio ha sottolineato che Mach gli è apparso in «buone condizioni di salute» e che queste saranno meglio accertate. La magistratura francese ha disposto una perizia psichiatrica sul finanziere, cui è stato dato il permesso di prendere medicine che gli sarebbero indispensabili per lo stato di «sindrome maniaco-depressiva» in cui versa secondo i suoi avvocati.

L'avvocato Vittorio D'Aiello, che fa parte del collegio di difesa di Mach, ha assistito al colloquio ed ha affermato invece che «le condizioni di salute dell'indagato sono molto precarie e Mach potrebbe dire cose che andrebbero anche contro le intenzioni dei giudici».

Ferito naziskin Pontecorvo, Frosinone: marocchino provocato si difende col coltello

PONTECORVO (Frosinone). Un marocchino denunciato per lesioni personali dolose e porto abusivo di coltello di genere proibito e un ragazzo di 17 anni in ospedale con una brutta ferita al fegato. Questo l'epilogo di una lite scatenatasi all'interno di un bar a Pontecorvo, Frosinone, tra F.R. di 17 anni, vestito da naziskin, testa rasata e abito nero, già segnalato alla procura dei minori di Roma, e un marocchino, Mahoul Bouzekri, di 19 anni, residente a Picinisco insieme ad altri connazionali e con un regolare permesso di soggiorno in Italia.

Il nordafricano è entrato in un bar per prendere un caffè dove c'era anche il giovane. Si è avvicinato alla cassa, ha pagato regolarmente: poi, con lo scontrino in mano, si è avvicinato al bancone. «Un caffè, grazie...».

Il barista ha preparato l'espresso, ma giusto mentre stava posando la tazzina sul piattino, per servire il caffè, s'è sentito suggerire dal giovane naziskin: «Nella tazza mettilci il veleno, non lo zucchero, così spariscono queste sporchi negri».

La frase è stata sentita dal marocchino che ha reagito. Tra i due è nata una lite, spinte, pugni, e ad un certo punto Bouzekri ha estratto un coltello e colpito il ragazzo che è caduto a terra sanguinante.

Mentre F.R. è stato portato in ospedale - la prognosi è riservata - l'extracomunitario è fuggito ed è stato rintracciato più tardi a casa sua dai carabinieri, che lo hanno denunciato in stato di libertà.

«Il ragazzo non è nuovo a simili provocazioni - hanno spiegato alcuni frequentatori del bar - è un tipetto sempre pronto a fare la sua battuta da nazista... lo conosciamo tutti, da queste parti... è abbastanza inconfondibile, con i suoi scarponi anfibio, i suoi capelli sempre rasatissimi... Certo la reazione del marocchino è stata molto, troppo decisa...».

Antonino Enzabella, del clan di «U' Malpassotu» è stato interrogato a Roma per tre ore

Per l'attentato di via Fauro sotto inchiesta un mafioso catanese

Un ruolo di primo piano nell'attentato di via Fauro a Roma contro Maurizio Costanzo sarebbe stato giocato dal clan catanese di Pulvirenti. Antonino Enzabella, uomo d'onore della cosca di U'Malpassotu, arrestato tre giorni fa nel corso dell'operazione «Aria pulita» è stato, infatti, accusato di concorso in strage. Ad accusarlo sono alcuni pentiti. Avrebbe partecipato al gruppo misto di intervento organizzato dai corleonesi di Totò Riina.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Un ruolo preciso nell'attentato di via Ruggiero Fauro contro Maurizio Costanzo, dovevano averlo gli uomini della famiglia catanese di Cosa Nostra, in particolare quelli del potente clan guidato dal boss Giuseppe Pulvirenti U'Malpassotu, che da due mesi collabora con i magistrati. Un patto, simile a quello stretto in occasione delle notti di fuoco di Firenze, Milano e Roma. Attentati decisi dai Corleonesi di Riina e attuati da un commando «interforze» messo a disposizione dalle cosche che disponevano di elementi scelti e di buone basi sul territorio da colpire.

A conferma di questa tesi vi è la contestazione ufficiale del reato di concorso in strage, per l'attentato contro Maurizio Costanzo, fatta ad Antonino Enzabella, 30 anni, uo-

mo d'onore del clan Pulvirenti. Ad accusarlo sarebbero alcuni pentiti che hanno raccontato ai magistrati che il clan Pulvirenti sarebbe stato «contattato» per collaborare anche all'azione contro Costanzo. I contatti tra i catanesi e il gruppo romano sarebbero stati tenuti proprio da Enzabella. La collaborazione era addirittura entrata in una fase avanzata e i «catanesi» avevano fornito, ai loro referenti nella capitale, precise garanzie sia sui livelli di efficienza «militare», sia sulla conoscenza della città, essenziale per poter portare a buon fine l'azione contro il giornalista. Ad un certo punto però tutto si bloccò e l'azione contro Costanzo venne poi condotta da altri personaggi.

Tre giorni fa Antonino Enzabella, detenuto nel carcere di Rebi-

bia con l'accusa di associazione mafiosa per l'operazione «Aria Pulita», è stato interrogato per oltre tre ore dal procuratore della repubblica di Roma, Pietro Savio che coordina le indagini sull'autobomba di via Fauro. Sul contenuto dell'interrogatorio non sono trapelate indiscrezioni. L'avvocato Fernando Sambataro, che difende Enzabella, si è limitato a confermare l'interrogatorio e le accuse mosse al suo cliente, sottolineando che al momento non ha ancora avuto copia del verbale. Sembra comunque che Enzabella non abbia in alcun modo collaborato all'interrogatorio, limitandosi a respingere le accuse del magistrato.

Le accuse contro Enzabella non sono le prime che vengono rivolte ad esponenti del clan del Malpas-

sotu a proposito degli attentati di Roma e Firenze. Tra i collaboratori più preziosi sui quali possono contare i magistrati romani e i loro colleghi della Procura della repubblica di Firenze vi è Filippo Maivagna, nipote del Malpassotu e capo zona di Misterbianco. Un personaggio passato nelle fila dei pentiti dopo un lungo e tormentato travaglio interiore che, grazie ai legami strettissimi che aveva con Pulvirenti, ha potuto dare un quadro chiaro della strategia degli attentati decretata dai Corleonesi. Lo scopo della strategia delle bombe era quello di attaccare lo Stato per bloccare l'applicazione dell'articolo 41 bis e modificare la legge sui pentiti. Obiettivi che evidentemente potevano essere raggiunti solo grazie ad una ben definita copertura politica. La svolta decisiva su queste delicate indagini potrà comunque arrivare dalla collaborazione di Giuseppe Pulvirenti. Dopo Nitto Santapaola era l'uomo più potente di Cosa Nostra a Catania e la sua organizzazione sarebbe stata utilizzata non solo per gli attentati di Roma e Firenze, ma anche per le stragi di Palermo. Pulvirenti custodisce tutti questi segreti e adesso sta finalmente cominciando ad aprire il suo «libro dei ricordi».



Una manifestazione di studenti

Alessandro Villari

«Troppi scioperi», 700 sospesi

Il preside dell'Itis di Potenza punisce la sua scuola

Cinque giorni di sospensione per i 700 studenti dell'Itis «Einstein» di Potenza, colpevoli di aver fatto due giorni di sciopero. Lo ha deciso il preside dell'Istituto, Aldo Ielpo, che così va ad ingrossare la lista dei capi d'istituto potenti «famosi» per la loro severità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MAURIZIO VINCI

POTENZA. Cinque giorni di sospensione per uno sciopero di troppo. È l'amara sorpresa che ieri mattina hanno trovato i circa settecento studenti dell'Itis «Einstein» di Potenza, la città dove una specie di «maledizione» sembra da tempo aver colpito il mondo della scuola. L'anno scorso ci pensò Riccardo Latella, preside del commerciale «Da Vinci», a sospendere due ragazzi che passeggiavano tenendosi per mano. Ed il suo collega Raffaello Mecca, del liceo classico, pensò bene di punire un giorno di occupazione con un bel sei in condotta per i suoi studenti. Nella vicina Palazzo San Gervasio, intanto, Vincenzo Lioy aveva sospeso gli studenti che parteciparono al matrimonio di una loro compagna di classe (sposa compresa). Ora invece è

la volta di Aldo Ielpo, preside dell'Istituto tecnico industriale di Potenza, che passa per una persona piuttosto conciliante, e l'anno scorso aveva sì sospeso gli studenti scioperanti, ma con l'obbligo di frequenza. Cioè senza note sul registro.

Le famiglie sono con me

Quest'anno, invece, non ha voluto sentire ragioni. «So di avere dalla mia parte le famiglie degli studenti», ha affermato il preside per motivare la sospensione — che come me non condividono così tante assenze dalle lezioni, lo sono per la difesa della scuola che si realizza lavorando e creando la concorrenza. Gli scioperi, specie se frequenti, non vanno in questa direzione».

Le tre sedi potenti dell'Itis

(che ha pure due sedi staccate a Picerno e Corleto Perticara) sono frequentate soprattutto da ragazzi pendolari che ogni giorno vengono da diversi paesi dell'hinterland potentino. Venerdì alcuni di loro avevano partecipato al corteo studentesco contro la riforma D'Onofrio, convinti anche della necessità di dover reclamare sedi più idonee dove studiare. «La scuola italiana non funziona — spiega uno di loro, Salvatore Labella — e noi vogliamo che cambi».

Ma aggiunge anche che all'Itis da quattro anni non c'è più la palestra e i servizi igienici sono in una situazione pietosa. «La Provincia ci ha fatto tante promesse», spiega lo studente che insieme ad altri ha presentato l'unica lista (di centro-sinistra) per le prossime elezioni degli organi collegiali. Ma fino ad ora nessuna risposta concreta è arrivata.

Forse anche per questo malesere lo sciopero si è prolungato di un giorno. Sabato mattina c'era a Potenza un'altra manifestazione, organizzata dagli «antenati», un gruppo di studenti di destra: qualcuno ha partecipato, e molti pendolari, invece, pare abbiano scelto di rimanere a casa. Stamattina, comunque, molti stu-

dentati si recheranno comunque a scuola, nella speranza che, come è capitato altre volte, il preside Ielpo decida di ridurre i giorni di sospensione, come pare abbia fatto circa un mese fa in occasione di un analogo provvedimento.

L'ingegner Enzo Carlucci, che all'Itis insegna tecnologia meccanica, non ci sta comunque a «criminalizzare» il preside. E racconta della «difficoltà ad avere un dialogo con gli studenti», che in massima parte vede disinteressati alle vicende della scuola.

Intervenga D'Onofrio

Di parere ovviamente opposto l'«Unione degli studenti», che in una nota chiede l'immediata sospensione del provvedimento ed esprime la propria solidarietà agli studenti di Potenza. «Nei giorni scorsi abbiamo denunciato tantissime situazioni di disagio della scuola tra presidi autoritari e insegnanti repressivi», spiegano i ragazzi dell'Unione, che si appellano al ministro D'Onofrio «perché metta in pratica quanto diverse volte ha affermato in merito alla centralità dello studente». L'Unione degli studenti auspica infine la rimozione del preside potentino.

Da Franca Rame mezzo milione per la scuola occupata

«Franca Rame alle ali», il coro dei ragazzi del «Delfico» di Teramo si è scatenato geloso. I 450 occupanti (su 800) del liceo classico erano già felici per la presenza solidale (e improvvisata) di Franca Rame, plomzata a scuola nel pomeriggio di ieri, ma certo non si aspettavano una solidarietà da mezzo milione di lire. Tanto valeva il rotolino di banconote lasciato a fine assemblea dall'attrice nel piccolo salvadanaio di cartone pro-occupazione.

Franca Rame era ieri a Teramo per presentare l'ultimo copione della famiglia Fò, Sesso? Grazie, tanto per gradire, scritto dal marito Dario e il figlio Jacopo. Un monologo andato in serata in scena al Comunale per appoggiare la campagna di Caritas e Mantese (Ho bisogno di te) in aiuto ai popoli della ex Jugoslavia. Prima di recarsi a teatro Rame ha raggiunto il «Delfico», cambiando la scaletta pomeridiana per la vivace e improvvisata assemblea-happening chiusa dalla pingue elargizione. □ A F

«Nessun dubbio, gli assassini sono loro»

Caso Nicholas arresti confermati

Il Tribunale della Libertà di Vibo ha confermato gli arresti di Michele Iannello e Francesco Mesiano accusati di aver ucciso Nicholas Green. Il Tribunale con la sua ordinanza ha addirittura aggravato la posizione degli imputati: «Iannello Michele più che da gravi indizi risulta univocamente raggiunto da una serie di rocciosi e inconfutabili elementi di prova... analogo discorso può farsi quanto alla posizione di Mesiano Francesco».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

VIBO VALENTIA. Sono proprio loro «quelli di Nicholas», gli assassini del bambino americano che viaggiava coi genitori e la sorellina per scoprire il nostro paese che aveva studiato su un grosso libro. Il Tribunale della Libertà (Tdl) di Vibo Valentia non ha dubbi. Il presidente Giuseppe Vitale, chiamato a decidere sui ricorsi della difesa dei due imputati, è andato giù duro: quali indizi e indizi, quelle contro Michele Iannello e Francesco Mesiano sono prove belle e buone, gli elementi sono tali da inchiodarli senza ombra d'incertezza.

«Iannello sbagliò macchina», racconta al telefono un (per ora) anonimo interlocutore che, in un'altra conversazione, chianisce: «dovevano prendersi l'oro trasportata da una Y10 targata Roma e invece avevano ammazzato il bambino». Quindi è vero: Nicholas è stato ucciso per errore, gli aggressori erano convinti di aver intercettato la Y10 targata Roma che trasportava almeno 250 milioni in oro e preziosi. Iannello racconta al suo «compare» i particolari, spiegandogli che quando nei giorni successivi alla tragedia si vide offrire cinquanta milioni dalla polizia di Catanzaro per una soffiata su chi aveva sparato, rispose che «non poteva sapere chi fosse stato». Il «compare» l'interrompe con una domanda retorica: «valla a pena u fai stu omiciddu?» (Valeva la pena che tu facessi quest'omicidio?). E siccome Francesco Mesiano, il complice di Iannello, ha negato di averlo ricompagnato a casa all'una di notte dopo l'uccisione di Nicholas, Iannello si sfoga col «compare»: «Comu cazzu mu u sannu io non lo so» (come cazzo fanno a saperlo io non lo so); e aggiunge: «u fatto è ca custu io ammazzai è vero... illi comu fannu mu u sannu io non sacciu» (il fatto è che è vero che io quello l'ho ammazzato... ma loro come fanno a saperlo non lo so).

Agghiaccicante il rapido schizzo con cui Francesco Mesiano ripercorre quegli attimi terribili costati la vita di Nic: «Abbiamo visto la macchina arrivare... io cercavo di guidare... io cercavo di guidare e lui gli ha sparato». Commenta il giudice Vitale: «La conclusione appare davvero inconfutabile e obbligatoria: Mesiano che immediatamente dopo l'uccisione di Nicholas, accompagna lo sparatore Iannello, alla guida della Fiat Uno di costo, è colui che ha anche coadiuvato l'assassino pilotandone la vettura nel

l'assalto letale alla Y10 dei Green». Sono trentasei pagine fitte di confronti, episodi, intercettazioni telefoniche e ambientali quelle depositate ieri a Vibo. C'è scritto «Iannello Michele, più che da gravi indizi risulta univocamente raggiunto da una serie di rocciosi e inconfutabili elementi di prova». E ancora: «Analogo discorso può farsi quanto alla posizione di Mesiano Francesco panettiere incensurato di giorno e rapinatore di notte». Gli arresti, quindi, sono più che legittimi, necessari, come avevano sostenuto i magistrati della procura di Vibo. La circostanza che Iannello e Mesiano neghino qualsiasi coinvolgimento nell'agguato contro la Y10 dei Green, per il Tdl, non sposta di una virgola il problema.

Si chiude così, per ora, il dramma di Nicholas, la storia di una tragedia trasformata in una grande lezione di umanità da Reginald e Margaret Green che hanno reagito con un gesto di pace — la donazione degli organi del loro bambino — a quello violento che ha ucciso il piccolo Nic.

A Napoli sotto processo ex parlamentari ed ex ministri

Si è conclusa con il rinvio a giudizio di 40 persone — tra ex parlamentari, amministratori e imprenditori — l'udienza preliminare relativa all'inchiesta sulle tangenti per la privatizzazione del servizio di nettezza urbana a Napoli. Lo ha deciso ieri la gip Maria Teresa Rotondaro. I reati contestati vanno dalla corruzione, all'abuso di ufficio e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Il processo comincerà l'11 aprile 1995. Gli ex parlamentari rinviati a giudizio sono Francesco De Lorenzo (Pli), Vincenzo Scotti (Dc), Giulio Di Donato (Psi), Raffaele Mastrantoni (Psi), Ugo Grippo (Dc), Michele Viscardi (Dc), Giuseppe Galasso (Pri), Berardo Impegno (Pci-Pds), Filippo Caria (Psd), e Francesco Iacono (ex europarlamentare del Psi). Anche l'ex ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino ieri è stato rinviato a giudizio: nell'ambito, però, dell'inchiesta sulle tangenti nel settore Sanità. Pomicino è imputato di corruzione insieme con l'industriale farmaceutico Giampaolo Zambelletti.

Modena, sarà un processo a stabilire le responsabilità sul caso della donna morta di aneurisma cerebrale

Due medici a giudizio, sbagliarono diagnosi

Entrò in ospedale in fin di vita ma i medici le consigliarono di tornarsene a casa: morì per un aneurisma. La procura circondariale di Modena ha rinviato a giudizio per omicidio colposo due sanitari del policlinico che diagnosticarono un'encefalite ad una paziente di 39 anni. La donna entrò in coma irreversibile poche ore dopo. Il marito: «Le somministrarono aspirine e flebo, ma nessuno capì che stava male». Battaglia tra i periti: poteva salvarsi?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO

MODENA. «Signora non è nulla, se ne vada a casa». Questo si sentì rispondere Paola Miele — 39 anni, sposata, un figlio diciottenne, la vita trascorsa in tribunale come cancelliere — dovette fare dietrofront, nonostante il marito insistesse coi medici del policlinico modenese perché la ricoverassero. Soffriva di un violento mal di testa, i sensi andavano e venivano, vomitava. Nessuno seppe immaginare né tantomeno diagnosticare l'aneurisma ce-

rebrale che di lì a poco l'avrebbe stroncata. Paola Miele entrò in coma irreversibile e morì pochi giorni più tardi.

Una drammatica giornata

Per quel decesso ieri la procura circondariale della Repubblica ha rinviato a giudizio, con l'accusa di omicidio colposo, due medici della clinica neurologica dell'ospedale. L'indagine aveva preso le mosse da una circostanzata denuncia presentata dal mari-

to, Alessandro Sorrentino. I magistrati hanno lavorato a lungo per fare chiarezza sulle cause del decesso, hanno reperito e riesaminato decine di cartelle cliniche, referti e documenti in base ai quali sono arrivati al convincimento delle responsabilità dei medici del Policlinico. Naturalmente sui documenti e sui capi di imputazione ora dovrà esprimersi il pretore.

Il racconto del signor Sorrentino disegna una vicenda complessa giocata nelle ore di un'interminabile giornata dell'estate del 1993. Il prologo è fissato al 23 agosto dell'anno scorso — ore 6.30 — quando la coppia si presenta al pronto soccorso del Policlinico. Il signor Sorrentino racconta ai medici quel che ha visto di persona: sua moglie vomita, perde i sensi e le sue condizioni peggiorano progressivamente. Ciò nonostante i sanitari non la ricoverano immediatamente,

non ritengono esistano condizioni di particolare gravità. È lo stesso protagonista di quei momenti terribili, il marito, a tornare ora sulla vicenda. «La riportai a casa — mi disse un medico chiamato dal reparto di neurologia — non c'è nulla che non va». Ma la situazione precipita quando ancora Paola Miele si trova su un lettino del pronto soccorso. E così, dopo mille insistenze, finalmente la donna viene ricoverata in una corsia della clinica neurologica. Un'occhiata all'orologio sono le 12. Alla paziente i medici somministrano un'aspirina. «La sottoposero ai soliti accertamenti di routine — dice il marito — vidi molte flebo, le fecero anche i raggi. Ma nient'altro, niente di più». Il caso viene classificato come encefalite con epilessia. Sono le 22.10 quando, finalmente, un medico nota che i sintomi della donna non sono certo quelli tipici di un'encefalite.

Troppo tardi: la paziente è appena entrata in coma irreversibile. Ci resta per alcuni giorni, senza speranze. Muore ufficialmente il 31 agosto: immediatamente le vengono espantati gli organi, come ha deciso il marito.

Coma irreversibile

Ora tocca al pretore dire l'ultima parola. La consulenza tecnica disposta dal pubblico ministero — eseguita dal professor Bertocchi dell'ospedale Bellaria di Bologna — ha segnato un punto a favore dei medici terminando col dire che «l'iter diagnostico sarebbe stato comunque irrilevante per la paziente: il lumbarare avanzò il dubbio che le condizioni della donna fossero comunque recuperabili. Un giudizio, quest'ultimo, che però non ha convinto appieno il Pm. Dei cinque medici indagati per la morte della donna due sono stati comunque rinviati a giudizio

Festa al Comune di Palermo

Dedicato ai più piccoli il primo compleanno della giunta Orlando

PALERMO. La giunta di Palermo compie un anno e il Comune ha voluto dedicare la ricorrenza ai bambini della città. Il 21 novembre 1993, infatti, Leoluca Orlando fu eletto sindaco, ottenendo l'elezione al primo turno.

Il consiglio comunale ieri, per festeggiare questo «compleanno», si è riunito in seduta straordinaria: e a questa riunione sono stati invitati anche i piccoli cittadini delle scuole elementari e delle medie: al teatro San Saverio, inoltre, in serata è stata messa in scena la «Cantata per la festa dei bambini morti di mafia», scritta da Luciano Violante. Laura Cassarà, assessora per i diritti dei minori, ha commentato così questa giornata: «Va ricordato che Palermo è una città in cui le vittime della mafia sono un esercito,

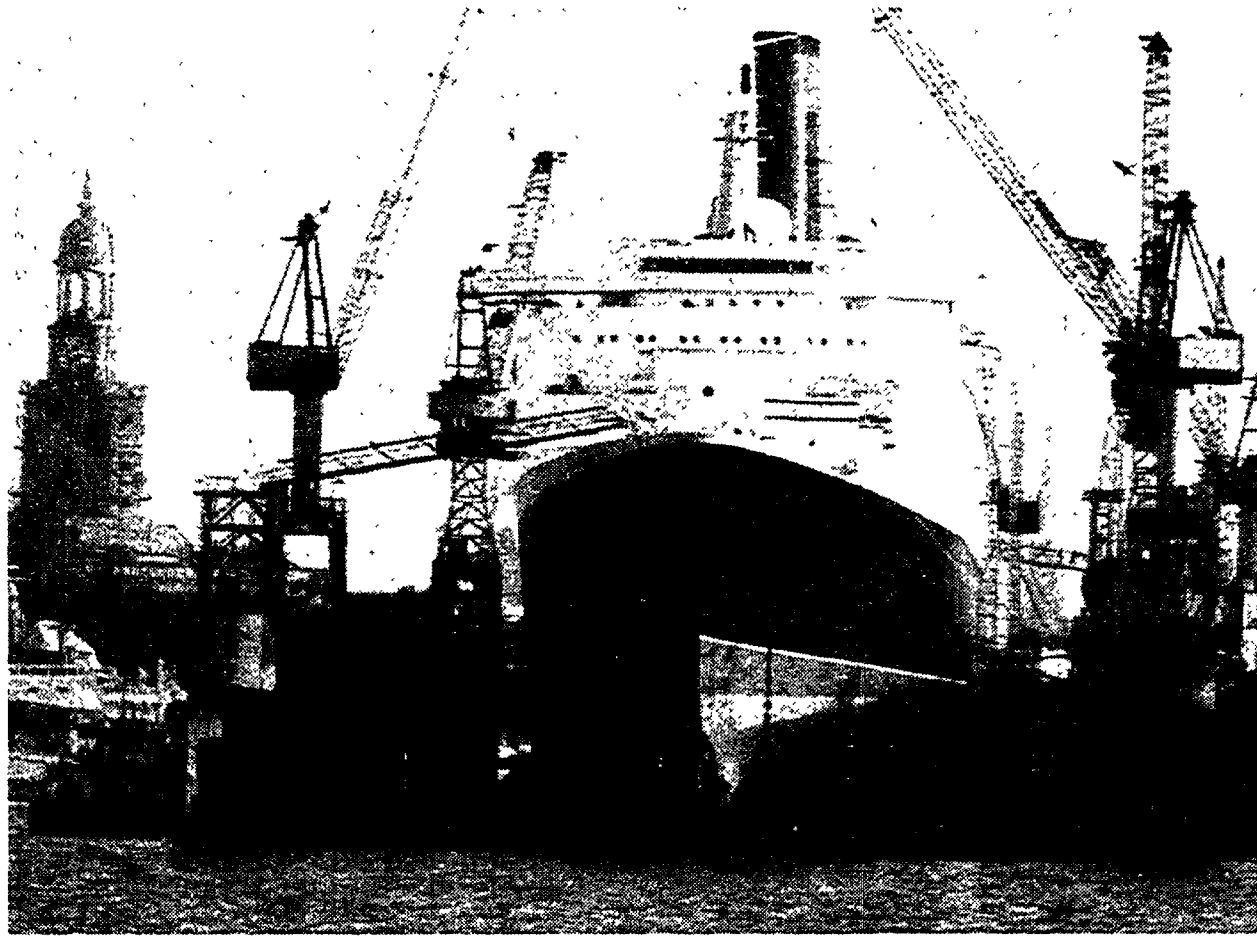
fra cui si contano anche i bambini. Alcuni nomi per tutti: Claudio Domino, Giuseppe e Salvatore Asta, bambini cui è stato negato il diritto di vivere».

Ieri, si è anche saputo che la intitolazione di una via di Palermo al giudice Antonino Saetta — ucciso dalla mafia insieme con il figlio Stefano nel settembre dell'89 — è stata proposta dal sindaco della città, Leoluca Orlando. A decidere sulla intitolazione sarà la commissione toponomastica del Comune.

Antonino Saetta era presidente di sezione della corte d'appello di Palermo; aveva presieduto i processi per la strage Chinnici e per l'uccisione del capitano dei carabinieri Emanuele Basile. Fu assassinato mentre percorreva con la sua automobile la strada veloce Agrigento-Caltanissetta.

Sogni di mare sulla «Queen Elizabeth II»

Ai tempi delle grandi traversate e dei transatlantici super lusso che solcavano gli oceani da una parte all'altra del mondo, la «Queen Elizabeth II» era l'orgoglio della marina inglese. Celeberrime le «gare» di velocità e di lusso con le grandi navi italiane, americane e francesi. Poi, la moda delle crociere tramontò e i jet a reazione costrinsero ai voli veri e propri gioielli della cantieristica e del turismo di lusso. La «Queen Elizabeth II» fu una delle tante vittime illustri della nuova situazione. Ora, le cose stanno di nuovo cambiando: torna il lusso e la voglia di «andare per mare» come ai vecchi tempi. Così la grande «barca» inglese è stata acquistata da un consorzio finanziario americano che ha deciso di rimetterla a nuovo, dotandola di tutte le più moderne tecnologie. Costo dell'impresa 72 milioni di marchi, pari a 45 milioni di dollari. 1500 lavoratori impiegati. Ed ecco la «Queen» ripresa in un bacino cantieristico di Amburgo dove sarà «riallestita». C'è qualche indecisione sull'uso futuro: grandi viaggi in giro per il mondo o lussuoso albergo galleggiante.



Michael Probst/Ap

«Devo suicidarmi o fare una strage?». Ha 59 anni e da dieci non lavora

«Sono un disperato, ascoltatevi»

Un disoccupato tra centinaia di migliaia di disoccupati. Cinquantanove anni, di Talsano, un paesino vicino a Taranto, da dieci anni Giuseppe Pontrella vive di niente: piccoli lavori saltuari, oppure l'aiuto dei parenti. E scrive ai vertici dello Stato, ai giornali, per urlare la sua rabbia e la sua disperazione: «Mi mancano sei anni alla pensione, nessuno mi dà lavoro: devo forse uccidermi oppure devo fare una strage per farmi ascoltare?»

ANTONIO CIPRIANI

Continua a scrivere a tutte le autorità dello Stato. Al presidente della Repubblica Scalfaro, a quello del Consiglio Berlusconi. Ma anche alle televisioni, ai quotidiani e ai settimanali. A tutti invia la stessa lettera-denuncia, il grido accorato, disperato, di un disoccupato, di un uomo di 59 anni che da dieci anni non riesce più a lavorare. Si tratta di Giuseppe Pontrella, vive a Talsano, minuscolo paese non distante da Taranto.

«Sono all'estremo delle mie forze, fisiche e psichiche», ha scritto, per avvertire: potrei uccidermi o anche uccidere, in un momento di rabbia e disperazione. Però poi si tranquillizza un po': «Mi frena il fatto che si uccidono soltanto i vi-

Ventotto anni di lavoro

Così racconta la sua vita in fondo, dice lui nella sua missiva, a una «selva oscura». Dieci lunghi anni «in attesa che qualcuno mi tenda una mano, che mi faccia riprendere a vivere calandomi una fune per risa-

gliacchi e per ammazzare bisogna esserci portati».

«Sono un esperto in marketing, ho lavorato anche come direttore del personale e consulente per la Manetti e Roberts, poi nel 1980 ho fatto l'errore della vita, mi sono messo in proprio. Insomma... ho cominciato a lavorare per la concessionaria di biancheria da corredo di mia moglie. Quando la società è fallita, sono finito in questo baratro».

«Mi dissero: sei stato miracolato, potevi morire... E non sono forse già morto? Quel 30 ottobre del 1985 cambiò la mia vita. Lì, sull'asfalto, privo di conoscenza, vidi svanire i miei sogni di serenità: la tranquillità famigliare e quella economica». Andò così. Almeno così racconta Pontrella. Quando lui era

in convalescenza, un consulente finanziario consigliò alla moglie una «ardita» manovra finanziaria che si concluse con il fallimento della ditta.

Pontrella e la moglie persero tutto. Il terreno, il locale, le tre auto, il furgone e tutta la merce giacente. «Mi pignorarono anche tutti i mobili e fu dichiarato il fallimento dell'ipotetica società di fatto che avrei costituito con la mia signora. Per questo ho perso anche i diritti civili e non riesco più a trovare un normale lavoro».

Il fallimento della ditta

Insomma, l'incidente, poi il fallimento... «Va bene, posso anche aver sbagliato qualcosa, e non è così, ma devo per questo morire di fame? Tra l'altro sono stato truffato dal consulente e dallo stesso mio legale. Ho perso tutto, davvero tutto».

Poi l'attesa. «Prima qualche lavoretto sporadico, come consulente. Poi niente, per mesi. E le medicine costano, costano. Come vivo? Alcuni mesi senza alcuna entrata. Di elemosina, ecco. Sì, insomma, ci aiutano i parenti, almeno per i soldi che occorrono all'acquisto delle medicine. Ho tre figli. Due sono sposati e se ne sono andati. Non si fanno neanche più sentire. La ter-

za ha 23 anni, è disoccupata e vive con noi».

A cinquantanove anni, Pontrella, dopo anni e anni di tranquillo lavoro, ha però scoperto la rabbia e una sensibilità che prima, probabilmente, non aveva. Così, da «povero indigente», come si autodefinisce, ha capito che in una società basata sul potere finanziario chi non produce e non ha soldi può anche morire, «nell'indifferenza dei più...». E ha capito quanta complicità possa celarsi nella tranquilla routine dei programmi televisivi: «Fanno vedere una società che non esiste, sogni di splendore e di ricchezza. Invece viviamo in una società ingiusta, altro che... A Torino gli indignati, quelli veri, vengono assistiti dal Comune. A Taranto vengono abbandonati completamente al loro destino. Che cosa debbo fare? Attendere il compimento dei 65 anni per avere la pensione? E in questi sei anni che cosa faccio? Non mangio? Non vivo?».

E continua a scrivere a tutti. «Ma nessuno risponde mai. Ci sono, evidentemente, tragedie più importanti della mia. Però in fondo in fondo sono ottimista». E non smette di sperare: «In un lavoro, mica nell'elemosina».

LETTERE

«Perché intervenire all'ultimo momento per l'argine a Sienta?»

Caro direttore,

la piena del Po è passata e ha trasportato con sé detriti e rifiuti di ogni tipo, paura ed angoscia alimentate anche da un certo modo sensazionalistico di dare le notizie, modo che ricerca non tanto la verità quanto lo scoop ad ogni costo. Non mi riferisco alla stampa locale, abituata come tutti i polesani a convivere con «il grande fiume», quanto piuttosto a quelle reti nazionali che hanno mandato in onda alcuni servizi inutilmente allarmanti, poco rispettosi della realtà. Ai tanti episodi, veri o presunti tali, citati dalle cronache, vorrei aggiungere questo che vi riporto, avvenuto a Sienta (Rovigo), giovedì 10 novembre, giorno in cui era attesa l'ondata di piena. Proprio nel tardo mattino di giovedì sono arrivati una decina di autocarri pieni di massi i quali sono stati scaricati lungo le sponde dell'argine, il tutto senza nessun tipo di preavviso in municipio. Si potrà immaginare cos'abbia provocato la vista di quei camion: scene di panico, accaparramento di viveri, proteste e fughe di notizie incontrollate del tipo «l'argine sta cedendo». Dopo un colloquio con il responsabile sul posto e una telefonata agli uffici del Magistrato del Po, che affermavano che quelli iniziali non erano che lavori di ordinaria manutenzione dell'argine, che costituiscono una precauzione in più, la situazione di panico generale sembra rientrare. Non sono però nentrate le perplessità circa un intervento del genere in un momento come quello scelto. Non sono un tecnico e non mi permetto di fare critiche, so benissimo che la competenza delle arginature non è del comune bensì del Magistrato, come ha ricordato a tutti i sindaci convocati in Prefettura, l'ing. Rizzo; restò, però, senza risposta una domanda: «Perché intervenire all'ultimo momento?». La mancanza di fondi potrà essere una giustificazione che esonera da responsabilità gli uffici competenti alla manutenzione degli argini, ma che non può non far provare ai cittadini un senso di sfiducia, che non li fa sentire sufficientemente tutelati.

Paolo Forti
(Sindaco di Sienta)
Rovigo

de l'amministrazione. Pertanto è stato ripristinato l'ufficio di presidenza della scuola. Chiedo al ministro D'Onofrio: e gli altri provvedimenti conseguenti? Il presidente trasferito d'ufficio è a San Marco poiché vi è stato il decreto di accorpamento della scuola. Ma essendo stato sospeso quel provvedimento, quantomeno si dovrebbe sospendere anche il trasferimento d'ufficio. Non è d'accordo, signor ministro? Credo che la questione meriti una risposta da parte sua.

Antonio Cera
San Marco in Lamis
(Foggia)

«Quando verranno sbloccati i farmaci antitumorali?»

Caro direttore,

quando ho letto l'articolo del 15 novembre sul blocco dei farmaci antitumorali, mi sono sentito «soffocare». Sì, perché io appartengo a quella, purtroppo, numerosa schiera di persone che ha avuto e potrebbe avere bisogno di quei farmaci per continuare a vivere. E allora mi domando: che cosa fare davanti al senso di impotenza che queste notizie provocano? La risposta è, forse, in questa lettera perché penso che anche noi malati o ex malati o futuri malati, cittadini insomma, dobbiamo far sentire la nostra voce e denunciare, insieme ai medici, gli scandalosi ritardi che, ancora una volta, vedono il nostro Paese «fanalino di coda» rispetto ad altri paesi europei. La mia esperienza è, ovviamente, solo quella di chi ha vissuto sulla propria pelle la malattia, ma sento di affermare che il cancro non è, come qualcuno erroneamente talvolta lo definisce, «una malattia incurabile» bensì «una malattia curabile» con l'aiuto anche di quei farmaci che sono in attesa di «essere approvati» dalla spaventosa macchina burocratica ministeriale. E allora il senso di angoscia mi assale e vorrei chiedere al ministro della Sanità se sa che cosa significhi per chi ha vissuto o vive l'esperienza del cancro in prima persona, sapere che c'è la possibilità di «farcela». Vorrei chiedere al ministro se sa che cosa significa per i familiari degli ammalati, o per chi è loro vicino, sapere che «quel filo di speranza» è fondato.

Daniela Antonelli
Sinalunga (Siena)

«La storia della scuola di Rignano Garganico e la bocciatura del Tar»

Caro direttore,

sono un preside di scuola media e sono anche un dirigente del Pds da 20 anni. Nel luglio scorso il ministro D'Onofrio, nell'ambito del piano di razionalizzazione, ha soppresso l'autonomia di una scuola media di un piccolo comune del foggiano, Rignano Garganico. Ciò ha determinato, da un lato il trasferimento d'ufficio del preside perdente posto (che mi segue di un buon pezzo nella graduatoria dei trasferimenti) di quella scuola e, dall'altro, il mio mancato trasferimento a San Marco in Lamis, comune di residenza di entrambi. Ora, la scuola di Rignano Garganico non andava accorpata a quella di San Marco in Lamis, poiché una legge, quella sulla montagna, tutela questi piccoli comuni prevedendo in essi la possibilità di costruire istituti comprensivi di classi materne, elementari e medie. Tanto più che il 31 agosto il Tar del Lazio ha accolto il ricorso del comune di Rignano sospendendo il provvedimento di accorpamento della scuola, proprio in virtù di quella legge che tutela i piccoli comuni montani. Orbene, la scuola media di Rignano, in seguito all'esecuzione dell'ordinanza del Tar, ha riavuto la sua autonomia. Tuttavia il preside perdente posto non è ritornato nella sua sede. Continua, cioè, a restare a San Marco in Lamis. Mi è stato detto che, essendo il provvedimento del Tar solo di sospensiva, è interinale la riapertura dell'ufficio di presidenza della scuola, cioè, quindi, non comporta la riapertura delle operazioni di trasferimento dei presidi. Strano ragionamento. Le sospensive che i Tar concedono non fanno ritornare tutto (dico tutto) allo status quo ante? Succede sempre, ma non in questo caso. Mi si continua a dire: è il sindaco di Rignano il ricorrente, ed è, quindi, alla città di Rignano che rispon-

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 35-40 righe dattiloscritte o a penna; contenenti nome, cognome, indirizzo, numero telefonico - anche nei fax. Di altri lettori citiamo soltanto nome e cognome), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo al lettore - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: **Andrea Volpe** di Palermo («Il sistema bipolare impone che le forze di opposizione assumano al dovere di preparare una tangibile alternativa di governo, fondando la loro azione politica su fatti e principi che possano assicurare condizioni migliori alla collettività»); **Vladimiro Furlan** di Cologno Monzese-Milano («L' buon governo sia sano. Vada a recuperare i 150 mila miliardi di evasione fiscale, chiuda il rubinetto dei privilegi e delle pensioni fasulle, applichi la giustizia invece dei condoni, riduca l'appannaggio ai parlamentari assenti»); **Mara Cocco** e **Alberto Quaglia** di Tonno («In occasione dello sciopero del 14 ottobre siamo rimasti indignati da un vergognoso spot di Forza Italia su Rete 4 contro la sinistra e che glorificava l'opera di Berlusconi»); **Francesco Conti**, **Luciano Hodnik**, **Luciano Finesso**, **Giovanni Di Iorio**, **Davide Bonagurio**, **Paolo Cundon**, **Gennaro Guida**, **Mario Flammas**, **Giorgio Vuoso**, **Bruno Vaccchini**, **Giuseppe Conte**, **Francesco Ciminnelli**, **Nicolò Lucolano**, **Gabriele Carpena**, **Giacomo Rondoni**, **Maddalena Adafi**, **Simone Rastelli**, **Vittorio Polito**, **Olida Devecchi**, **Paolo Poeta**, **Enzo Arena**, **Ignazio Denu**, **aw. Adalberto Andreani**, **Piero Bartolacci**

Un'infermiera sabota le sale di rianimazione di nove ospedali. Scotland Yard indaga su 57 morti sospette Sulle tracce dell'«angelo della morte»

Un'infermiera fa strage di pazienti nei reparti rianimazione della Gran Bretagna. Scotland Yard sta lavorando su 57 casi sospetti accaduti tra l'autunno del '93 e il gennaio del '94 in nove diversi ospedali. La donna, di 32 anni, era stata licenziata dal nosocomio di Bassetlaw quando si era scoperto che alcune attrezzature erano state manomesse mentre lei era di turno. Ma la polizia è già sulle tracce. Sotto shock i parenti delle vittime.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Non c'è pace negli ospedali della Gran Bretagna. Un'infermiera, negli ultimi anni, si aggirava nei reparti rianimazione uccidendo pazienti in fin di vita. La notizia ha gettato nel panico i cittadini e le cittadine britanniche già provati dalla rivelazione degli scambi di embrioni negli ospedali specializzati in inseminazione artificiale. Ora la polizia sta lavorando a tutto campo per accertare le cause della morte di ben 57 persone, decedute in nove ospedali diversi.

Il caso è scoppiato al Bassetlaw Hospital, nel Nottinghamshire. Nel reparto rianimazione, fra l'autunno del 1993 e il gennaio 1994, si erano

registrate manomissioni di apparecchi per l'aiuto della respirazione. Tutte le volte in cui si verificavano gli incidenti di turno c'era un'infermiera. Mandy Jenkinson, 32 anni, assunta da quattro anni. Un'inchiesta, interna al nosocomio, aveva stabilito che almeno due pazienti potevano essere morti a causa degli apparecchi malfunzionanti. Così l'amministrazione dell'ospedale prese due decisioni: in primis il licenziamento della sospetta, poi l'invio di un rapporto confidenziale alla polizia di Nottingham. Ben venti agenti vengono incaricati dell'indagine. La pista da seguire è proprio lei, l'infermiera sospettata delle manomissioni.

Grazie ai computer si scopre che Mandy ha lavorato già in altri otto ospedali, fra cui quello di Southmeads a Bristol e l'ospedale cittadino di Nottingham. L'inchiesta si allarga a staccare d'olio. I detective scoprono altri casi. Si parla di 700 persone interrogate e di almeno 57 morti sospette.

Parenti disperati

La notizia dell'inchiesta, sulla quale gli investigatori non si sbottano più di tanto, ha scioccato i parenti degli ospedali incriminati ed ha gettato nella disperazione i parenti delle persone morte. La polizia ha offerto a tutti l'aiuto di uno psicologo. E la ministra della Sanità, Virginia Bottomley, ha dato ordine alle autorità sanitarie di collaborare con la polizia. Il detective, Peter Coles, che coordina le indagini, cerca però di tranquillizzare gli animi: «Il centro dell'indagine - dice - è a Bassetlaw, abbiamo poi fatto dei controlli negli altri ospedali dove lavorava l'infermiera licenziata ma era un atto dovuto». Per gli investigatori è molto difficile stabilire le cause della morte perché in terapia intensiva arrivano

pazienti già in fin di vita o, comunque, in gravissime condizioni.

Sulla vicenda è già intervenuto il partito laburista. «Se qualcuno va in giro nei reparti di malattia intensiva a staccare le spine - ha detto il deputato Joe Ashton che è stato eletto nell'area di Bassetlaw - i cittadini hanno diritto a saperne di più. Ho presentato interrogazioni parlamentari alla ministra della Sanità ma non ho mai ricevuto risposta. Il governo deve smetterla di pensare che ogni ospedale ha le sue regole, è ora che ci sia una legge nazionale sulla sicurezza».

Intanto all'ospedale di Bassetlaw, dove è nato il caso, ora si tenta di minimizzare. «In qualsiasi reparto di terapia intensiva - ha detto un portavoce del nosocomio - alcuni decessi sono inevitabili qualsiasi sia il trattamento. La mortalità nella nostra unità è del 14%, più bassa che in altri ospedali». «Saremo molto contenti - ha aggiunto il portavoce - quando questa indagine arriverà al capolinea e noi potremo tornare alla normalità».

Qualche tempo fa un'altra infermiera assassina aveva colpito in Gran Bretagna. Del suo caso si oc-

cupò il detective Stuart Clifton. Beverly Allit è ora rinchiusa nel carcere di Nottingham dove sconta una condanna a 13 ergastoli. La donna, mentalmente instabile, era addeba alla cura dei bambini. Uccise quattro pazienti e ne ferì altri nove prima di essere scoperta. L'anno scorso Beverly Allit è stata ricoverata proprio all'ospedale di Bassetlaw dove lavorava l'altra infermiera assassina. La detenuta, infatti, si era infilata da sola nelle ferite in carcere ed è stata curata in un reparto diverso da quello in cui prestava servizio Mandy Jenkinson.

Casi collegati?

Difficile quindi stabilire un collegamento fra i due casi. Ma nonostante ciò gli investigatori di Nottingham non si sono voluti esimere dal consultare il collega Stuart Clifton che lavora in una contea limitrofa al Nottinghamshire. Risultato? L'inchiesta è ancora in corso e Scotland Yard si rifiuta di dare ulteriori notizie. Rimane un inquietante interrogativo? Che fine ha fatto l'infermiera sospesa? Finora la polizia non è riuscita a rintracciarla.

In una casa di New York dove vivono due donne che si amano e una bimba di otto anni

«Entrate, siamo mamme lesbiche e viviamo così»

Maryann e Elizabeth si amano da 16 anni, hanno discusso per molto tempo se avere o no un figlio. Poi, con l'inseminazione artificiale nasce Emily, la sua madre biologica è Elizabeth, il padre è il fratello di Maryann, anche lui gay. La bimba vive con le due mamme in una zona molto liberal di Manhattan, non soffre della sua diversità, ma dice che da grande farà l'avvocato per cambiare la legge «così i gay potranno sposarsi».

no parlato tra loro e alla fine chi restava isolato era Gary. Tutta la classe era contro di lui. Per il resto, non ci sono stati molti problemi. Le maestre a scuola, fino dall'asilo, hanno sempre accettato la situazione e la stragrande maggioranza degli altri genitori sono tranquillissimi nei nostri confronti».

La differenza pesa

Però ci sono momenti in cui la «differenza» pesa. Elizabeth racconta di una volta che un'amica nuova di Emily che era rimasta a dormire da loro. Lei non conosceva bene i genitori e non sapeva se loro erano al corrente della situazione. La bimba, di notte, ha avuto un incubo ed è andata a cercarla, per farsi consolare. «Con qualsiasi amichetta di Emily che conosco bene mi sarebbe venuto spontaneo farla entrare nel mio letto, chiederle se voleva dormire con noi per sentirsi protetta. Ma in quel caso non l'ho fatto. L'ho consolata, l'ho riaccompagnata in camera di Emily e sono rimasta lì, tenendole la mano finché non si è riaddormentata. Poi mi sono sentita un verme».

Maryann e Elizabeth stanno insieme da 16 anni. E hanno discusso per anni se avere o no un figlio. «L'idea è stata di Richard, mio fratello - racconta Maryann - Venne qui a trovarci con il suo boyfriend e cominciò scherzando a dire che dovevamo «scambiare» il partner per avere un figlio a coppia. Era solo un gioco ma noi due abbiamo cominciato a parlarne sempre più seriamente e alla fine abbiamo deciso di provare. Richard era felicissimo di fare il padre e abbiamo deciso di tentare l'inseminazione artificiale. È stato facile, rispetto a tante altre coppie che conosciamo. Il vero problema era dirlo alle nostre famiglie. La mia, cattolica, aveva già subito lo shock di avere due figli gay e quando hanno saputo che io e Elizabeth aspettavamo un bambino erano tristi e preoccupati. Ma poi hanno conosciuto Emily e se ne sono innamorati. Hanno visto che buon lavoro stiamo facendo noi due come genitori».

Elizabeth, Maryann e Emily frequentano una volta al mese un gruppo di supporto, composto da famiglie gay. I grandi parlano, i piccoli giocano. «Rispetto a molta gente noi siamo fortunati. Siamo una famiglia in cui è tutto chiaro. C'è una donna nel nostro gruppo, divorziata, che non sa se dire o no alla figlia di essere lesbica. Poi ci sono madri che perdono i figli du-



Giordano/Lineapress

NANNI RICCONO

Emily ha otto anni. È una bimba bella, minuta e intelligente. Aspetta la giornalista sulla porta di casa perché vuole dire «ciao», in italiano, prima di andare a letto. La sua mamma, Elizabeth, le ricorda che ha promesso di andare subito a nanna dopo la cenona dei saluti, si scusa e l'accompagna. La sua altra mamma, Maryann, riceve in una stanza calda, comoda, ben arredata. Ci sono libri e riviste, quadri alle pareti, due enormi gatti pezzati che vengono fatti sgiorgiare dal divano. Maryann King, 43 anni, artista ed Elizabeth Rosen, 45 anni, psicoterapeuta, parlano della loro famiglia. Una famiglia gay.

Elizabeth, mamma biologica

Emily. La sua mamma biologica è Elizabeth, il padre è il fratello di Maryann, Richard. Emily lo chiama «daddy», papà, ma il loro è un rapporto tra zio e nipote, si vedono cinque sei volte l'anno perché Richard vive a Chicago. Elizabeth, Maryann e Emily vivono in un appartamento nell'«upper west side» di Manhattan, una zona molto liberal. La loro vita non è molto diversa da quella di una normale famiglia eterosessuale: non si nascondono, c'è tanta gente a New York, che ha formato famiglie gay. «Però non camminiamo mano a mano - nella mano qui - dicono - ormai è un meccanismo quasi inconscio di controllo che ci porta sempre a chiederci se possiamo farlo. Nel Greenwich village, dove vivono moltissimi gay, non ci sono problemi. Ma ai giardini con Emily, o a scuola, è diverso. Emily soffre un po' di questo. Lei dice che da grande farà l'avvocato per cambiare la legge, così i gay potranno sposarsi. Così come segue molto, per la sua età, la politica. Si è intristita della vittoria dei repubblicani perché sa che quella gente non sopporta i gay. E quando siamo andate tutte insieme al comune a fare il certificato di convivenza, una carta che non serve a niente, era tutta felice, le sembrava che ci fossimo finalmente sposate».

Il primo rifiuto

Solo una volta Emily ha subito un rifiuto a causa della sua situazione familiare. Elizabeth ne racconta la storia in un libro che uscirà tra sei mesi in America e che si chiamerà «Lesbian passages». «È andata così: Emily era molto amica di un compagno di scuola, Gary, e andava spesso a giocare a casa sua ma lui però non veniva mai da noi. Nostra figlia si chiedeva perché e alla fine ci ha chiesto di parlare con i genitori di Gary. Abbiamo telefonato e sua madre ha detto che, per le sue convinzioni religiose, non voleva che il figlio frequentasse la casa di due lesbiche. Lo abbiamo spiegato a Emily, cercando di sdrammatizzare ma lei si è arrabbiata moltissimo. Era triste e anche un po' spaventata. È piccola. Spiegarle perché la religione impediva al suo amichetto di venire a casa sua non è stato facile. Ma lei lo ha in qualche modo superato. Ora Randy è amico suo, ma lei non frequenta la sua casa. «Se lui non viene da me io non vado da lui» questa è la sua linea. E quando a scuola gli amici hanno cominciato a dire che volevano costituire un club che si sarebbe visto a turno nelle rispettive case, Emily ha avvertito che a Gary non era permesso frequentare la sua casa. Ne han-

rante il divorzio perché sono lesbiche. Padri gay che possono vederli solo con un'altra persona presente. O genitori super protettivi, che vivono la loro sessualità come una colpa e la proiettano sui figli. C'era una madre una volta, terrorizzata perché il figlio voleva mascherarsi ad Halloween con un costume da femmina. E si chiedeva se era colpa sua, colpa del fatto che lei era una lesbica. Non dico con questo che per noi è facile o che sarà tutto sempre così chiaro. Forse, quando Emily sarà più grande, dei problemi ci saranno. Forse lei si sentirà troppo diversa dalle altre ragazze con le sue due madri».

Emily? È eterosessuale

Come affrontano le due mamme la questione della sessualità di Emily? «Secondo me Emily è eterosessuale - dice Maryann - forse è presto per dirlo ma è molto attratta dai maschi, ha un fidanzato a scuola, è vanitosissima, le piace piacere. Quello che più conta per noi è che lei si senta libera di essere quello che è. Senza imposizioni».

Livia, Francesca e la piccola Sara La «famiglia» italiana fuggita dai media

Ma in Italia non funziona così. Nessuna possibilità, per una coppia di donne gay che, grazie all'inseminazione artificiale, abbia messo su famiglia, di uscire allo scoperto e condurre una vita normale o quasi. Un esempio: sono letteralmente sparite nel nulla - volontariamente affondate nel più grigio e rigoroso anonimato - Livia e Francesca, le due ragazze liguri che l'estate scorsa misero al mondo una bambina grazie all'operato di un ginecologo di Andora. Il dottor Giuseppe Ambrassa. L'evento campeggiò per giorni e giorni sulle pagine dei giornali; gli ultimi grandi titoli quando nacque la piccola Sara, la bambina venuta dal gelo - dai 150 gradi sottozero dei termos ad azoto liquido in cui era conservato il seme dell'aninimo donatore diventato suo padre. Poi il silenzio, invocato con tutte le forze dalle due ragazze. «C'erano troppi giornalisti mobilitati sulle loro tracce - spiegò il dottor Ambrassa - e si sentivano braccate al punto che, prima del parto, erano pronte a rifugiarsi persino all'estero, pur di garantirsi un minimo di tranquillità. Sì, lo le sento spesso, ma non chiedetemi dove vivono adesso. Io non lo so. Le sento per telefono e non voglio sapere da dove chiamano. Quello che so è che hanno diritto ad una vita privata normale e tranquilla. E ne hanno ancora più diritto adesso che sono in tre, che sono diventate una famiglia vera». E quella di Sara che infanzia sarà? «Secondo me - dice Ambrassa - sarà un'infanzia comune, uguale a quella delle altre bambine; Livia e Francesca si amano molto e sono persone mature, sapranno farle da mamma e papà; e sono sicuro che quella bambina crescerà bene e felice anche senza la presenza di un uomo in famiglia».

□ R.M.

«Amo la birra» Lo arrestano ben 62 volte

Per lui la birra è una passione e una psicosi e bere quella danese è uno stile di vita: così lo svedese Bror Uno Blom, figura notissima presso giudici e poliziotti di Copenhagen, è stato arrestato sabato per la sessantaduesima volta. Ha trasgredito al divieto - emesso da tempo contro di lui - di metter piede nella capitale danese. Uno Blom ha 62 anni, e ha impiegato l'ultimo decennio a fare avanti e indietro tra Svezia e Danimarca con ogni tipo di traghetto. Suo unico scopo è di ubriacarsi di Carlsberg e Tuborg, senza disprezzare però la Faxe, la Albani e tutte le altre bionde e brune che può trovare nella terra di Amleto. «Anche la birra chiara danese è migliore di quella svedese», ha proclamato dopo l'arresto, per confermare che i suoi gusti, e i motivi dei suoi viaggi sullo stretto dell'Oerensund, non sono cambiati. Sabato, dopo sei ore di bevute, Uno Blom ha perso l'ultima barca per Malmoe. Senza alloggio, ha chiesto a un conoscente di telefonare alla polizia, presso la quale si può sempre trovare un rifugio per la notte. Ha così accolto la sentenza del giudice, 40 giorni in cella, con l'impossibilità di chi si è trovato nella stessa situazione un numero imprecisato di volte.

Timido in amore si uccide a sedici anni

Un ragazzo di sedici anni si è ucciso ieri pomeriggio a Grandate (Como) gettandosi sotto un treno delle Ferrovie Nord. Si chiamava Daniele B., di Albino (Como), studente in un istituto professionale. Ha lasciato, nei pressi del punto dove si è tolto la vita, un diario in cui fa riferimento ad una delusione amorosa causata dalla sua timidezza. Il fatto è accaduto, a circa 200 metri dalla stazione di Grandate. Nel diario, trovato dai carabinieri di Cantù (Como) nel punto del tragico impatto con il treno, il giovane fa riferimento ad una ragazza di cui era innamorato e alla timidezza che gli avrebbe impedito di conquistarla. «Adesso vi saluto perché sta arrivando il treno: queste sono le ultime, drammatiche parole trovate scritte, il macchinista del convoglio, Attilio Tonin, 37 anni, di Carbonate (Como), ha raccontato di non aver notato inizialmente il ragazzo, ma di averlo visto solo all'ultimo istante togliersi il giubbotto e sdraiarsi sui binari. Inutile è stato il disperato tentativo di frenata del macchinista: il giovane è morto all'istante. Su una mano aveva scritto: «Guardate il diario».

Padre del ragazzo accusato di furto di bici contro i Cc «Lo hanno arrestato in classe ora lo perseguitano a casa»

A settembre i carabinieri in tribunale il 15 ottobre ed io l'ho fatto, portando il ragazzo con me. I carabinieri invece erano andati a cercarci a casa. Non trovandoci hanno fatto un putiferio, insultando mia moglie davanti ai bambini. Poi sono venuti in tribunale per insultare me. Alla fine dell'udienza Alessandro, che pure ha il permesso di andare a scuola da solo, è stato riportato a casa sull'auto dei carabinieri, a sirene spiegate, come fosse il peggiore dei criminali. «Quando tutta questa storia sarà finita - dice il padre del ragazzo - farò le necessarie denunce, sarò io ad accusare i carabinieri raccontando ai giudici tutto quello che ci hanno fatto passare. Ma ora sono disperato, perché so che fino a quando il processo non sarà concluso devo solo subire».

Intanto, prosegue Luigi P., «la vita di tutta la mia famiglia è stata sconvolta: Alessandro è devastato, i bambini più piccoli vivono nell'angoscia, io, che faccio il pittore, non ho più la testa per lavorare». I compagni di scuola di Alessandro, sostiene il padre, «si sono comportati molto bene: sono solidali, vengono a trovarlo il pomeriggio, studiano con lui». Non ugualmente i vicini di casa. «Da settembre - prosegue Luigi P. - davanti al portone del nostro palazzo qualcuno ha scritto «Alessandro è un ladro e il suo padre è peggio di lui». Da parte dei carabinieri una precisazione: «va chiarito che il giovane Alessandro P. è stato arrestato non per un semplice furto, ma per rapina, perché si era appropriato di quella bicicletta con la violenza». «Il padre può dire quello che vuole - ribadiscono - ma nei suoi confronti non c'è stata nessuna vessazione, in un mese è stato controllato nove volte e cioè nella totale osservanza di ciò che prescrive la legge».

FUNTSTONES by Hanna-Barbera



Gli avversari di Delors a caccia di un candidato unico
Fioccano consensi alla proposta «americana» di Pasqua

Le primarie seducono la destra francese

Per riorganizzarsi ed esprimere un candidato unico da contrapporre a Jacques Delors, la destra improvvisa le «primarie» della maggioranza, una specie di turno extra alle presidenziali. Tra gennaio e febbraio tutti gli elettori saranno chiamati ad esprimere la loro preferenza. E se, privati di proprie primarie, andassero a votare anche gli elettori di sinistra, favorendo perfidamente il candidato di destra più sicuramente perdente?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

PARIGI. I turni alle presidenziali francesi da due diventano tre. Terrorizzata dall'emergere di un candidato forte e «per acclamazione» a sinistra, che già nei sondaggi raccoglie metà dei consensi, paralizzata dalle spade di Damocle delle inchieste anti-corruzione, incapace di far smettere altrimenti le risse, per «fatto personale» prima ancora che fatto politico, tra i personaggi che aspirano alla candidatura all'Eliseo nel 1995 e quelli che già si posizionano per quello del 2002, la destra tenta un'ultima carta per compattare la sua maggioranza e cercare di contrapporre a Delors un proprio candidato unico. In un batter d'occhio quasi nessuno più se la sente di dire di no alle «primarie», proposte e riproposte ostinatamente dal ministro degli Interni di Balladur, Charles Pasqua e fino a poco prima osteggiate o giudicate «impossibili» dai sostenitori dei cavalli di razza in concorrenza. Il risultato è che la discussione nella maggioranza di destra si è già spostata dal se fare o meno le primarie al come farle.

Domenica sera, in un'intervista in tv a poche ore dalla fine del congresso socialista a Lievin, che si era concluso con un sostegno «senza condizioni» a Delors, Pasqua aveva lanciato un appello ad organizzare «in tutto il Paese», comitati per le primarie. La conversione improvvisa sulla via di Damasco di Alain Juppé, che cumula la carica di ministro degli Esteri del governo Balladur e successore di Chirac alla presidenza del partito gollista, («Penso che fosse troppo tardi. Ora mi si spiega che i diversi candidati potenziali sarebbero pronti a sottoporsi a delle primarie: l'ha detto Chirac, l'ha lasciato intendere Balladur. In queste condizioni, visto che tutti sono d'accordo perché no?»), gli aveva spianato la strada. Da ieri hanno cominciato a lavorarci, si moltiplicano i comitati locali, prima ancora di sapere come e quando si svolgeranno.

L'ingegnere Pasqua ha detto la sua. Niente bisogno di leggi per istituzionalizzare le primarie (molti, compreso il presidente dell'assemblea nazionale Seguin, pote-

ziale terzo che avrebbe potuto godere del duello Chirac-Balladur avevano anticipato che non le avrebbero fatte passare). «Ci sono le liste elettorali, queste sono a disposizione di chiunque. Basta che ogni deputato (della destra) nella sua circoscrizione, ogni consigliere locale nel suo cantone trovino un luogo dove far votare una domenica la gente: in comune, in una scuola, una palestra, una biblioteca». Chi paga? Il partito, «tanto non costa molto». Quando? Qualsiasi domenica tra gennaio e febbraio è buona.

Furiosa ovviamente la sinistra, che una volta tanto il candidato, sia pure solo in pectore, ce l'ha senza doversi scannare. «I nostri sindaci le sale comunali non glie le daranno», anticipa il portavoce del PS.

Altra obiezione: in Francia l'eliminazione dei candidati superflui avviene al primo turno delle elezioni, sono già queste delle primarie di fatto. E poi: qual è il quorum necessario a rendere significativa una pre-selezione? «Basterebbe che andasse a votare almeno il 10%», la risposta di Pasqua. L'idea è che sia un 10% a decidere se venire i brividi. Ma in fin dei conti è quello che avviene nelle primarie per antonomasia, quelle americane.

E se gli sconfitti decidessero di tentare ugualmente la fortuna alle elezioni vere, le uniche legali? «Chi esce dalle primarie con l'appoggio di già tre o quattro milioni di elettori disporrà evidentemente di una leva straordinaria», la risposta.



Philippe De Villiers

Altro problema: alle primarie americane partecipano gli elettori già «registrati» sulle liste elettorali come democratici o repubblicani; qui invece il paradosso è che le primarie le hanno inventate per tenere insieme una «maggioranza» che si sta sfaldando, quella attualmente al governo, che va dai moderati all'estrema destra vandeana di De

Villiers. Infine c'è chi si chiede che faranno gli elettori dell'altra sponda, resi disoccupati da primarie siffatte. «Le Monde» ha una proposta: «Non sarebbe molto leale, e anche un po' incivile: ma potrebbero benissimo partecipare anche loro, per far passare l'avversario meno pericoloso per il loro Delors».

Il Labour accusa: «Troppi banchetti»

Scandalo del vino per il governo Major

LONDRA. Dopo lo scandalo delle interpellanze a pagamento, il governo britannico è sotto accusa per l'allegro consumo di vino: negli ultimi dodici mesi ha speso 110.000 sterline (275 milioni di lire) per le bottiglie di rosso e di bianco servite ai ricevimenti ufficiali in patria. La cifra è diventata di dominio pubblico nel corso di un dibattito parlamentare e ha innescato grosse proteste da parte del partito laburista, da 15 anni all'opposizione, che ha denunciato «l'oscuro senso di priorità» mostrato dal governo conservatore con gli impegni di rappresentanza. Il deputato laburista Alan Milburn ha chiesto al primo ministro John Major di offrire vino meno buono e in minore quantità ai ricevimenti e di investire i soldi risparmiati per l'acquisto di attrezzature ospedaliere. Le polemiche sul vino hanno trovato ieri vasta eco sulla stampa londinese e arrivano in un momento in cui Major sembra particolarmente debole in seguito alle accuse di «marciumepiovute» su tre sottosegretari conservatori.

Major pubblicando un documento riservato in cui il vicepresidente del partito conservatore, John Maples, ammette che il governo è molto impopolare, sembra «inefficace e incapace di mantenere le promesse», non riesce ad arrestare un continuo declino nei livelli del benessere, «permette ai ricchi di diventare più ricchi» tramite il processo di privatizzazione. Maples avverte che il neo-leader laburista Tony Blair rappresenta «un'autentica minaccia» per i conservatori.

Il 20 ottobre scorso il quotidiano The Guardian aveva tirato fuori la storia delle interpellanze a pagamento. Due deputati conservatori erano stati pagati più di cento milioni per presentare interrogazioni parlamentari a favore del finanziere egiziano Mohammed Al-Fayed in guerra con il gruppo Lorrho per il controllo dei prestigiosi grandi magazzini Harrods. Un guaio non da poco per Major, dato che i due deputati erano anche sottosegretari dell'esecutivo da lui guidato. Immediata le dimissioni che, però, non servirono a placare la polemica soprattutto per le sprezzanti dichiarazioni del finanziere Al-Fayed: «Veniva a casa mia un notaio intermedio, Ian Greer, e mi disse: tu hai bisogno di affittare un deputato così come si affitta un taxi. Io non potevo credere che in Gran Bretagna, dove il Parlamento ha una reputazione così integerrima, si potesse pagare un deputato». Ogni interrogazione parlamentare veniva pagata duemila sterline. Uno dei due deputati, Neil Hamilton, oltre al denaro pretese una settimana gratuita nel lussuoso Hotel Ritz di Parigi.

Il premier rischia anche di essere alle prese nelle prossime settimane con tre «ribellioni» interne di imprevedibile portata: sui contributi del Regno Unito al bilancio dell'Unione europea, sull'iva per i combustibili domestici e sulla privatizzazione degli uffici postali. Major ha una maggioranza di appena 14 seggi a Westminster e la più piccola rivolta interna potrebbe essere sfruttata dai laburisti per far cadere il governo e andare a nuove elezioni. Come se non bastassero queste grane, il «Financial Times» ha messo ieri in ulteriore imbarazzo

La Sony pagherà più di cinque milioni ogni passaggio in aula

All'Università di Dresda lo spot interrompe la lezione

Gli spot della Sony nel bel mezzo della lezione all'università. È quel che succederà a Dresda dove la multinazionale ha raggiunto un accordo per tre spazi di 20 secondi col professor Schaub. Costo: 5 milioni a spot.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il professore si chiama Harald Schaub, è giovane (28 anni), insegna Teoria delle scelte alla facoltà di Economia dell'Università di Dresda. E potrebbe diventare presto famoso. Non per i suoi meriti accademici, che sicuramente non gli mancano, ma come il primo docente universitario che interrompe le proprie lezioni con gli spot pubblicitari. Sì, proprio gli spot, i «consigli per gli acquisti», quelli che dilagano in tutte le trasmissioni e trascinano dai nostri televisori a ogni ora del giorno e della notte. Con la differenza (non marginale) che se il costume inaugurato dal prof. Schaub si diffonderà, nelle aule universitarie non sarà possibile fare lo zapping e cambiare canale. E neppure alzarsi per ascoltare la nostra fisiologia, o andarsi a fare uno spuntino in cucina. Si dovrà restare lì. Possibilmente senza distrarsi.

La notizia della lezione con lo spot ha fatto, in Germania, una certa sensazione. Appena mitigata dal fatto che, s'è saputo, negli Stati Uniti la pubblicità durante i corsi universitari è un fatto (quasi) normale da anni. Ma l'America è l'America: in Europa, davvero, non s'era mai vista. E molti ritengono che sarebbe stato bene che avesse continuato a non vedersi. L'anteprima europea ha avuto luogo lunedì della settimana scorsa: scenario la facoltà di Economia dell'Università di Dresda, protagonisti, con l'intraprendente docente di Teoria delle scelte, gli studenti (nessuno dei quali, per quanto se ne sa, ha avuto da ridire) e un esercito di *pr's* della Sony che da mesi, a quanto pare, insistevano per piazzare una delle loro *promotions* in

un qualche corso universitario. Pagando, s'intende. E nemmeno male: per la proiezione in aula di tre spot di 20 secondi l'uno i pubblicitari del colosso giapponese sono disposti a pagare la bellezza di 5 mila marchi (un po' più di 5 milioni di lire). Purché, s'intende, la proiezione si collochi nel bel mezzo di una lezione. Non all'inizio né alla fine, insomma, ma proprio come avviene in tv, sul più bello di un film o tra le riprese d'un incontro di boxe. Il massimo sarebbe che i professori collaborassero, interponendosi al *clou* della loro spiegazione, lasciando sapientemente in sospenso le domande più interessanti, le questioni più delicate: «E poi?... Il resto lo saprete dopo l'intervallo pubblicitario. Mi raccomando, non allontanatevi dall'aula».

Il professor Schaub, dopo aver fatto incassare all'università 5 mila marchi della Sony, giorni fa ha spiegato che il suo sì alla richiesta dell'azienda giapponese ha avuto, più che altro, un «carattere sperimentale». Voleva vedere come avrebbero reagito gli studenti, sollecitare, anzi, il loro parere «a partire da una situazione concreta». Lui, ha aggiunto, non ha alcuna intenzione di «mercificare le aule universitarie».

Lui, magari, no. Ma, secondo quello che scrive il settimanale «Der Spiegel», il mercato della «pubblicità universitaria» (se si può dire così) fa già gola alle più grosse agenzie tedesche. Gli spots nelle aule sono ottimi perché «gli spettatori non possono squagliarsela», gongola per esempio Carola Andersen della Koch Media di Düsseldorf.

Arrestato leader di estrema destra

Melnoff Schoenborn, il capo del Fronte Nazionalista (Nf), un movimento di estrema destra tedesco già messo al bando dalle autorità, è stato arrestato oggi a Dortmund, nel Nordreno-Vestfalia. Come ha dichiarato il procuratore della Repubblica di Dortmund, contro Schoenborn, 39 anni, vi è il sospetto che anche dopo la proibizione del movimento due anni fa, egli abbia continuato a svolgere il suo lavoro all'interno dell'Nf. Sembra anche che dopo essersi stabilito in Danimarca, il leader della Nf continuasse di là a svolgere la sua azione di propaganda. Fondato nel 1985, il Fronte Nazionalista era particolarmente attivo nel Nordreno-Vestfalia, a Berlino, in Baviera e a Brema, ma anche nelle regioni orientali del Brandeburgo, Turingia e Sassonia.

L'idea, oltretutto, funziona benissimo «per imprimere marchi di immagine sulle giovani generazioni: il sogno d'ogni pubblicitario che si rispetti. Ursula Reimers, della Lintas di Amburgo, è un po' meno ottimista: nelle università tedesche, fa notare, le attrezzature tecniche troppo spesso non sono all'altezza delle esigenze. I signori del marketing non possono certo accontentarsi di qualche vecchio proiettore di diapositive. E che, vogliamo scherzare?»

Le considerazioni della signora Reimers suoneranno consolatorie alle orecchie italiane: dato lo stato dei nostri atenei è abbastanza difficile che i grandi gruppi pubblicitari decidano di trasformarli in succursali di Canale 5 e di Tele-Shopping. E in Germania? Va detto che le prime reazioni all'esperimento del prof. Schaub sono state, da parte delle autorità accademiche e dei politici, quasi tutte negative. Anche se le università tedesche navigano in pessime acque, «non si può pensare che tutti i mezzi siano leciti per procurarsi del denaro», come ha detto il rettore del Politecnico di Dresda. L'esperimento resta isolato. Per ora.

Informazione pubblicitaria

SOFIA: UN GIOIELLO AL CENTRO DELL'EUROPA LA BULGARIA PIÙ VICINA CON ALITALIA



Un'antica leggenda narra che la prima rosa rossa sarebbe sbocciata dal sangue della vestale Rosalia, punita dalla dea Diana per non aver rispettato il voto di castità. Da quel lontano giorno le rose sono ammirate e amate in tutto il mondo. Pochi però, sanno che quelle più belle vengono dalla Bulgaria. Il paese, un gioiello naturalistico incastonato tra la Grecia, la Jugoslavia, la Romania, e lo splendido Mar Nero, in primavera diventa un immenso giardino fiorito, variopinto e profumato. Un piccolo paradiso ricco di acque termali e dolci montagne, d'inverno piene di neve, che non si può non visitare. Dal 28 marzo di quest'anno raggiungere la Bulgaria, per anni conosciuta solo dai turisti più avventurosi, è facile. A renderla più vicina ci ha pensato l'Alitalia inaugurando un nuovo volo con tariffe eccezionali: Tre volte a settimana, il lunedì, il giovedì e il sabato sarà possibile, con un DC9 che parte da Roma alle 12,10, raggiungere Sofia in meno di tre ore. L'arrivo è previsto alle 15,00 ora locale. Per il ritorno la partenza è alle 15,55, per arrivare a Fiumicino alle 16,45. Un'occasione da non perdere considerata anche la convenienza delle tariffe Alitalia. Arrivare in poco meno di tre ore a Sofia, capitale di uno di quei paesi che sta muovendo i primi passi nel capitalismo, è un'esperienza da non perdere. L'entusiasmo della gente è contagioso e la voglia di nuovo si armonizza perfettamente con la bellezza e la ricchezza del patrimonio del passato. Ben sette civiltà la traccia, la romana, la protobulgara, la bizantina, la rumena, la turca e la bulgara vi sono susseguite lasciando tracce profonde. I monasteri, siti archeologici, i monumenti affiorano un po' ovunque, alternandosi alle decine di parchi nazionali e naturali, testimoni di un atavico amore per la natura. Sofia, capitale del regno dal 1879 è famosa da millenni. Tucidide lo storico ateniese cominciò a decantare le sue bellezze già nel V secolo a.C.. L'aeroporto dista solo dieci chilometri dalla città e basterà arrivare nella piazza del Parlamento, dove si innalza la statua equestre dello zar Alessandro II, gli edifici dell'accademia delle scienze e l'albergo Sofija, per trovarsi in pieno centro. Per

vedere i luoghi più belli si può anche andare a piedi e poco distanti dal centro della città vi sono alcuni monumenti che vanno assolutamente visitati: la cattedrale di Aleksandre Nevski, la cripta e il museo delle icone; la chiesa di Santa Sofia, il museo archeologico, la rotonda di San Giorgio e il museo nazionale di storia. Gli alberghi più confortevoli e meglio attrezzati delle città tra cui lo Sheraton; il Balarajia, il Grand Hotel Sofia si trovano anch'essi in centro. Partendo dal Viale Ruskin, una strada fiancheggiata da folti castagni, che include un tratto dell'antica via romana che collegava l'Europa all'Asia e attraversando il parco delle Libertà, più di 360 ettari di verde nel cuore della città, si arriva all'università, una maestosa costruzione in neobarocco fondata nel 1888 e frequentata da più di ventimila studenti. Poco più in là si innalza la cattedrale Aleksandre Nevski, voluta dal popolo bulgare per commemorare la liberazione dalla dominazione ottomana. L'edificio, costruito rispettando i canoni del neobizantino, è stato costruito nel 1912 ed è dedicato al principe di Novgorod, vincitore degli svedesi sulla Neva nel 1240. Il campanile è alto 54 metri ed ha dodici campane di cui la più grande pesa ben dodici tonnellate. All'interno gli affreschi murali, opera di maestri bulgari e russi, rappresentano scene bibliche e personaggi santificati dalla tradizione popolare. Nella cripta si trova l'importantissimo museo delle icone: frammenti di affreschi, oggetti liturgici, stampe, icone e decine di altri oggetti di arte sacra esposti in ordine cronologico dal XII al XIX secolo. Dal sagrato della cattedrale si passa ad una piazza che ha sullo sfondo la chiesa di Santa Sofia, una delle più belle chiese paleocristiane della penisola balcanica; fondata durante il regno dell'imperatore Giustiniano, in onore della regina bizantina Sofia. A croce latina è stata fortificata per resistere alle invasioni barbariche e ricostruita nella forma attuale nel XII secolo. Sui pavimenti sono rimasti dei bellissimi mosaici pressoché intatti, che raffigurano colombe, alberi e fiori. Non lontano si trova il museo archeologico che ha sede in un'antica moschea del XV secolo. Fondato nel 1879 è il più antico museo bulgare e vi si può ammirare un'interessante collezione di oggetti in ferro e bronzo e la collezione di numismatica, una delle più ricche del mondo. uscendo dal museo sulla destra, si trova la Rotonda di San Giorgio, un edificio circolare eretto nel I-II secolo per assolvere alla funzione di terme pubbliche. Tra gli affreschi, spiccano 22 figure di profeti. Tra i musei quello da non perdere, è il museo nazionale di storia; che raccoglie gli oggetti più belli della storia e dell'archeologia bulgara. È diviso in due piani: al primo sono esposti i tesori dell'arte dell'antica Tracia e della Bulgaria medievale; al secondo gli oggetti della storia bulgara dal XV secolo ad oggi. Chi volesse invece passeggiare liberamente per la città non ha che l'imbarazzo della scelta. Il traffico non è caotico e le strade sono ampie ed alberate, altrettanto accoglienti sono i ristoranti locali e tra le molte specialità culinarie vanno assolutamente assaggiati i tre piatti tipici: la musselska, carne tritata alternata a strati di patate melanzane e cipolle; il juvec, timballo di verdura e carne cotti al forno e la ka vama, i cui ingredienti principali sono carne e funghi.

L'ATTACCO NATO.

Trentanove caccia attaccano l'aeroporto di Udbina
È la più grande operazione dall'inizio del conflitto



Un soldato francese delle Forze Onu a Sarajevo, aiuta una donna. Sotto, il comandante Nato mostra la zona dell'attacco

Helgren/Ansa

Il comando Nato

«Hanno risposto lanciando missili contro gli aerei»

NAPOLI. «Abbiamo compiuto una azione dimostrativa, speriamo di non dover intervenire di nuovo». Leighton Smith, il nuovo comandante delle forze Nato del sud est Europa e responsabile delle missioni «Deny Flight» effettuate in collegamento con i responsabili dell'Unprofor dislocate sul territorio della ex Jugoslavia, ha concluso così il suo incontro coi giornalisti accorsi per conoscere i dettagli dell'attacco all'aeroporto di Udbina. La fase operativa dell'attacco, ha spiegato l'ammiraglio, è cominciata intorno alle 11,30, ora in cui si sono levati in volo i primi aerei che avevano il compito di coprire l'azione. Il decollo dei 39 aerei è stata scaglionata in modo da permettere che tutti fossero sul punto di «inizio attacco alle 13,00, ora locale» ha proseguito il comandante delle forze Nato — quando è partita la prima ondata. L'azione è andata avanti in fasi successive. Prima si sono svolte delle azioni di copertura, con attacchi alle postazioni di contraerea e quello contro una postazione di missili terra aria del tipo Sam 6. Conclusa questa prima fase, è partita la seconda fase che aveva come obiettivo la pista di decollo e di rullaggio dell'aerodromo distante circa cinque miglia dalla città. L'obiettivo è stato pienamente raggiunto e la postazione in questo momento non è operativa.

Naturalmente, ha aggiunto l'alto ufficiale, questo non vuol dire che lo rimarrà per sempre, una pista può essere sempre riparata, ma i vertici Nato sperano che l'azione compiuta oggi dissuadi i serbo-croati da compiere nuove azioni contro Bihac e Cazim. «Noi abbiamo la prova che l'azione di bombardamento contro la città di Bihac del 18 novembre e quella del giorno successivo contro Cazim — ha aggiunto l'ammiraglio Smith — sono partite dall'aeroporto di Udbina. Gli aerei hanno aggirato la «No flight zone» e poi hanno attaccato le due città. In un caso hanno lanciato l'attacco senza entrare neanche nella zona di non volo: ha proseguito indicando un cartello nel quale erano diseguate le rotte seguite dalle squadriglie dei disidenti serbi.

L'ufficiale americano ha smentito con decisione che possano esserci delle perdite fra la popolazione civile: «Abbiamo evitato di distruggere gli aerei e abbiamo evitato di colpire le zone dove sono dislocati le postazioni radar, i depositi di munizioni e di carburanti — ha precisato — proprio per evitare di fare delle vittime. In quelle zone, infatti, era presente del personale militare e potevano anche esserci anche dei civili. Il lavoro è stato fatto puntando solo alla pista e, precedentemente alle postazioni che potevano creare problemi alle nostre unità aeree».

I piloti delle quattro nazioni, partiti dalle basi italiane (gli aerei imbarcati sulle portaerei dislocate nel Mediterraneo non sono stati impegnati nell'azione), hanno riferito che contro di loro sono stati lanciati alcuni missili terra aerea del tipo Sam 7, un tipo di missile che viene sparato da armi trasportabili da una pattuglia. Nessuno di questi missili ha raggiunto il bersaglio.

Le basi da cui sono partiti gli aerei sono quelle di Istrana, Aviano, Villafraanca, Gioia del Colle, Cervia. Dovevano essere impegnati anche gli aerei della base di Ghedi, ma quell'aeroporto al momento dell'azione era chiuso per le condizioni meteorologiche (nebbia) e quindi gli F16C impegnati sono decollati da Aviano.

Cancellata la pista del napalm

Un'ora di fuoco sulle postazioni serbe in Krajina

La Nato colpisce, in modo spettacolare, i serbi della Krajina. Una quarantina di caccia alleati hanno distrutto la «pista del napalm» di Udbina in Croazia ma hanno risparmiato i velivoli serbi che erano ai bordi del piccolo aeroporto. A Sarajevo, dove è stato colpito di nuovo il palazzo presidenziale, intanto, si continua a morire. E continua inesorabile l'avanzata delle truppe serbo-bosniache della sacca di Bihac.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

ZAGABRIA. Tre quarti d'ora di fuoco dal cielo. Le quattro squadriglie di caccia francesi, americani, olandesi e inglesi, una quarantina di velivoli in tutto tra Tornado, F16, Jaguar e Mirage, sono comparse sul cielo della Krajina alle 13 del pomeriggio. Un attacco in grandi forze, il primo fuori dalla Bosnia, un attacco annunciato, un attacco spettacolare ma, probabilmente inutile.

L'aeroporto di Udbina, ora, è «inutilizzabile». Le bombe hanno creato dei vasti crateri sull'unica pista del piccolo scalo militare dei serbi di Croazia mentre, tutt'attorno, sono stati distrutti gli impianti dei radar e una postazione di missili Sam 6 e Sam 7. Ad ondate successive gli aerei da guerra della Nato hanno fatto operato chirurgicamente. Nessun morto, nessun ferito, anche se i secessionisti della Krajina denunciano che sono stati colpiti i villaggi che sono lì vicino, con almeno una vittima e diversi feriti. Un bombardamento tanto preciso che sono stati volutamente risparmiati i 12 caccia leggeri «Orao» dell'aviazione della Krajina

(quelli stessi che avevano bombardato Bihac con ordigni a frammentazione e con il napalm), che, graziosamente, anziché essere ricoverati negli Shelter, in presenza tra l'altro, di un «allarme rosso», erano stati tenuti ai bordi della pista. E così, come dicono negli ambienti dell'Alleanza, «il più grande attacco della Nato in Europa» si è risolto con un successo pieno: tutti rientrati gli aerei, senza alcuna ammaccatura nonostante i serbi abbiano lanciato contro i caccia-bombardieri alleati una serie di missili terra-aria, nelle basi italiane di Aviano, Istrana, Gioia del Colle e Trapani, gli occhi pieni di felicità dell'inviato Onu nella «former» Jugoslavia, il giapponese Yasushi Akashi e dei comandanti militari dell'Unprofor in Bosnia, l'ingl. es. sir Michael Rose e il patrio francese Bertrand de Lapresle. Su tutte le furie, invece, ma come da copione, il presidente della Krajina Milan Martić che ha parlato di «atto vandalo e terroristico». Ma come, proprio lui, l'ex vigile urbano di Knin ancora incredulo d'essere il capo della autoproclamata repubblica

che non più tardi di tre giorni fa aveva minacciato il mondo intero e di lanciare missili chimici su Zagabria, in caso di raid aerei occidentali, si limita, ora, a piagnucolarsi addosso, prendendosiela con i vandali? Il fatto è che domani stesso a Belgrado si vedranno il plenipotenziario delle Nazioni Unite Akashi che ha diramato gli inviti, Martić-medesimo... «E, mientedimmo, il signore e padrone della Serbia Slobodan Milosevic. Vuol dire che si riconosce, dandogli dignità internazionale, il governo di Knin e lasciando, per il momento, nei suoi diplomatici l'altro alleato scemodo di Pale, Radovan Karadzic che, però, può gioire delle vittorie militari nella sacca di Bihac e che, comunque aveva ricevuto, al pari di Martić, nelle ore immediatamente precedenti l'attacco Nato una lettera dell'inviato dell'Onu che gli spiegava come e perché i paesi dell'Alleanza erano costretti a bombardare Udbina».

Iniziativa necessaria

«Si è trattato non di un fatto di guerra vero e proprio ma di un'azione limitata, proporzionata ai fatti che erano successi a Bihac» ha detto, ieri pomeriggio, Akashi in una conferenza stampa convocata dopo il blitz di Udbina. «Era un'iniziativa necessaria» ha aggiunto il diplomatico giapponese, già programmata da tempo. Ma io resto sempre dell'idea che questo conflitto non può avere una soluzione militare ma un negoziato pacifico, anche se lungo e difficile. Lei non crede signor Akashi, gli è stato chiesto, che quest'azione possa creare un'escalation bellica? «È sempre possibile, non mi sentirei

di escluderla». E rappresaglie contro l'Unprofor e la Croazia? «No, a questo non ci credo». Non sapeva, l'inviato del Palazzo di vetro di New York nella ex Jugoslavia, che proprio in quei minuti venivano sequestrati, attorno ad Udbina, due caschi blu cecoslovacchi da parte dei serbi bosniaci. E, adesso, sentite con quale finezza e prudenza diplomatica, il presidente della Croazia, Franjo Tudjman, ha commentato il fatto del giorno: «Noi speriamo che la fermezza della comunità internazionale influenzerà i serbi, fino a far accettare loro la reintegrazione pacifica dei territori occupati della Krajina sotto sovranità croata. Allo stesso modo speriamo che questa fermezza possa portare alla soluzione della crisi della Bosnia-Erzegovina. Aspettavamo da tempo una evoluzione del genere». Il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, è caduto addirittura dalle nuvole, a Napoli, quando i giornalisti lo hanno informato del blitz su Udbina. «Io sono sempre l'ultimo a sapere» ha commentato sconsolato.

Niente di nuovo sotto il sole. Adesso da Michael Rose all'ultimo comandante di drappello — e ieri vi è stato un profluvio di dichiarazioni in questo senso — tutti si arrogano il merito d'aver chiesto alla Nato di bombardare l'aeroporto della Krajina. I cecchini, dal canto loro, si sono scatenati a Sarajevo uccidendo un uomo di 44 anni e terrorizzando, ove mai fosse ancora possibile, la popolazione con scariche continue di Kalanishnikov e mitra-gliatrici pesanti. Ma già prima del raid Nato su Udbina i serbo-bosniaci avevano lanciato due missili

teleguidati contro il palazzo della presidenza. E mentre i caccia Nato portavano a termine la loro lezione, nella sacca di Bihac continuava l'avanzata dei carri armati serbi. Due di essi sono arrivati, ieri, nell'immediata periferia della cittadina assediata, dove nell'ultima settimana sono morte, almeno a stare a sentire le fonti d'informazioni bosniache, di fame una trentina di persone. Certo, ieri si è sparato meno che nei giorni scorsi. Ma tutti, perfino, chi, miliziani, truppe irregolari, sbandati, nella sacca sta facendo il lavoro sporco per Knin, Pale o, forse, Belgrado, ieri, erano in attesa degli avvenimenti così tanto strombazzati.

Mancati gli aerei serbi

Ma proprio questo è il punto saliente della giornata di ieri. La Nato attacca con tutto quel po' di Dio, ma poi quasi si scusa e, comunque, lascia gli «Orao», le aquile, in mano ai serbi di Krajina. Non possono essere più usati, si dirà ora. Certo, è vero ma il loro compito era stato già assolto. Un compito simbolico, del resto. Non sembra strano che proprio «quella» bomba al napalm non sia esplosa? Come, simbolico, è stato il raid Nato di ieri mattina. E allora? Qualche osservatore è legittimato nel pensare che i trentanove caccia che si sono alzati dalle basi italiane per fare tre o quattro buchi sulla «pista del napalm» abbiano messo in atto una gigantesca operazione di «maquillage» della Nato. Fumo negli occhi. Mentre, militarmente, le cose importanti stanno altrove. E come troppo lontano: nella sacca di Bihac.

Belgrado condanna il blitz «Un gesto irresponsabile»

Il governo di Belgrado ha duramente condannato l'attacco compiuto ieri dai trentanove aerei della Nato contro il campo di aviazione di Udbina, nella Krajina controllata dai secessionisti serbi in Croazia, definendolo «irresponsabile» e aggiungendo che potrebbe «provocare una guerra più ampia». Ecco il testo del comunicato durissimo del governo: «Il governo federale condanna nella maniera più vigorosa l'immotivato e irresponsabile bombardamento dell'aeroporto di Udbina da parte di aerei della Nato. Il commento è stato diffuso ieri sera dal telegiornale della televisione serba, citando il documento del governo di Milosevic».



In azione quattro tipi di aerei alleati

Gli aerei usati dalla Nato per il raid all'aeroporto di Udbina sono di quattro tipi: F-16, F-15, Jaguar e Mirage. L'F-15 è un cacciabombardiere Usa. È stato uno dei protagonisti della guerra all'Irak nel '91. Può lanciare missili aria-aria, bombe e razzi e può raggiungere una velocità pari a due volte e mezza quella del suono. È costruito dalla McDonnell Douglas. I Jaguar francesi e inglesi sono aerei datati, progettati trent'anni fa, ma ancora affidabili. Non sono dotati di sistemi per l'attacco notturno. I Mirage 2.000 usati dalla Francia sono aerei multiruolo che volano oltre due volte la velocità del suono. Sono costruiti dalla Dassault. Portano fino a 6.300 chili di armamento.

Luigi Bonanate, docente all'Università di Torino: «Abbiamo abbandonato i musulmani»

«Troppo tardi, fiasco della diplomazia»

ALESSANDRO GALIANI

Luigi Bonanate, allievo di Bobbio e ordinario di relazioni internazionali all'Università di Torino, accoglie senza troppa sorpresa la notizia dell'attacco Nato all'aeroporto di Udbina: «Ha ragione il presidente croato Tudjman che dice: ce l'aspettavamo. Ma è ugualmente una sconfitta della politica, che ha ceduto vergognosamente alle ragioni della forza. La diplomazia internazionale ha fatto un fiasco colossale nella ex Jugoslavia».

E quali alternative aveva?

Fin dall'inizio era chiaro che il, o si andava ad un'escalation militare, o si procedeva ad un'accelerazione politica. Invece si è preferito non scegliere. Si è gridato al lupo, al lupo, senza fare niente. Questo è stato l'errore.

E stata mancanza di volontà, o che altro?

La verità è che il sistema di relazioni internazionali post '89, appiattito e senza gerarchie, ha perso la capacità di fare politica. In

quarant'anni di guerra fredda il mondo Occidentale ha sviluppato degli strumenti di dissuasione molto sofisticati. Ma nella ex Jugoslavia questa esperienza non è stata usata. L'Occidente ha avuto paura. Si è evocato lo spettro della Prima guerra mondiale. E il risultato è che si è tornati ad usare i cannoni, proprio come nel '15-18. Eppure lei stesso, qualche tempo fa, aveva caldeggiato l'uso delle armi...

Guardi, io idealmente sono contrario a queste cose. Però di fronte allo stupro etnico ho detto che bisogna reagire e combattere il male. La mia è stata una reazione morale di fronte agli europei che si stracciavano le vesti e non facevano niente, lasciando campo libero ai serbi. E resto convinto che la Grande Serbia sia ancora il vero nemico da battere.

Già, ma il raid aereo di ieri non va proprio in questa direzione?

L'attacco aereo segna una svolta, ma tardiva. E poi è una decisione che viene dagli europei della Nato. Sono loro ad aver spinto in questa direzione.

È una risposta alla decisione di Clinton di togliere l'embargo alla vendita di armi ai musulmani?

Anche. La politica Usa è stata molto incerta, deludente. Clinton ha scelto di togliere l'embargo per consentire ai musulmani bosniaci di difendersi. Ma se un amico è in difficoltà non l'aiuti dandogli una pistola e basta. Perché è questo che ha fatto Washington, ha tolto l'embargo e ha detto agli europei: pensateci voi, sono grane vostre. E in tal modo ha ridato fiducia ai serbo-croati.

È indebolito la Nato?

È evidente. Per questo gli europei della Nato si sono decisi ad intervenire e a mostrare i muscoli.

E questo porterà ad una ripresa dell'iniziativa politica?

Si vedrà. È un avvio, anche se la possibilità di portare tutti i conten-

denti attorno a un tavolo, costringendoli a trattare è ancora molto, molto lontana.

E a rimetterci sono soprattutto i musulmani, non trova?

I musulmani di Bosnia sono come gli ebrei di sessant'anni fa. Li abbiamo lasciati andare a picco. La verità è che i musulmani non ci piacciono. Pensiamo che siano tutti fondamentalisti. Ma non è così. I musulmani bosniaci non sono ideologizzati come quelli del Nord Africa. E poi erano disposti ad arrivare ad un qualche compromesso. Nonostante ciò non li abbiamo aiutati. E mi vergogno di questo.

Loro dicono: perché non avete attaccato prima? Hanno ragione?

È comprensibile che reagiscano così. Anche perché questo attacco non basterà di certo.

Come giudica la posizione dell'Onu?

L'Onu ha una struttura debole. E poi, finché non avrà un esercito proprio, nessuno è disposto a mo-

rire per l'Onu. Per questo nella ex Jugoslavia è dovuta intervenire la Nato. Ma in questo momento non si può chiedere alle Nazioni Unite di fare di più. Ci vorrebbe una riforma del Consiglio di sicurezza. Anche perché adesso le grandi potenze sono cambiate. E i Grandi, come li intendevamo una volta, forse, non esistono più.

Insomma, bisogna tornare a fare politica. Ma in che modo?

Anche la guerra può essere un modo di fare politica. Ma ricordiamoci: la dissuasione è meno costosa dell'intervento militare. E poi è sempre meglio minacciare che uccidere. Nel caso della Bosnia, poi, liberarla equivarrebbe ad invaderla per cacciare i serbi. E in questo caso sarebbero loro a diventare le vittime. Dunque bisogna trattare, ma in modo coerente. Ecco, direi che va evitato quello che finora hanno fatto gli americani. Anche se mi rendo conto che, per noi europei, staccarci dal vecchio cordone ombelicale è difficile.

In arrivo il test obbligatorio anti-suicidio

Chi minaccia il suicidio dovrà presto di affrontare un test: gli esperti decideranno se fa sul serio, oppure se sta tentando un ricatto morale. Lo ha annunciato al settimanale Time il dottor John Mann, un neurochirurgo della clinica della Columbia University di New York.



Robert Dole, capogruppo repubblicano Senato

Disfida in casa repubblicana Dole e governatori all'attacco di Gingrich il duro

I governatori repubblicani sfidano il leader del loro partito Gingrich: «Lascia stare le battaglie ideologiche e radicali, come quelle sulla preghiera obbligatoria a scuola, e pensa agli obiettivi seri: meno tasse, meno stato sociale, e soprattutto una riforma costituzionale federalista che dia più potere agli Stati».

di almeno quattro quinti del Parlamento degli Stati. Difficile fare tutto questo in sei mesi. Da qui è partito l'attacco di Dole. Non capisco perché dovremmo impantano in questa battaglia persa. Penso che sarebbe molto meglio concentrare le nostre forze per raggiungere gli obiettivi possibili.

per i prossimi anni. Vogliamo che il governo ci dia la palla e poi noi la giochiamo. Deve essere così il rapporto tra Washington e gli Stati. Per palla si intende soldi, leggi, poteri. William Weld del Massachusetts invece si è rivolto direttamente a Gingrich per criticarlo.

California Un ristorante vieta la pizza a tre immigrate

Ormai nella California intollerante che vuole rimandare a casa gli immigrati illegali non si può nemmeno comprare una pizza senza rischiare di farsi cacciare dal ristorante. L'episodio in crescendo è successo a tre ragazze di origine ispanica nella cittadina di Stockton, dove la cassiera, insospettita dalla loro pelle scura, ha richiesto il permesso di soggiorno prima di accettare il pagamento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK «Non ci interessa la battaglia per la preghiera a scuola o altre risse ideologiche di questo tipo. Noi dobbiamo governare gli Stati e abbiamo bisogno di soldi di legge di maggiore autonomia da Washington. Questo ci interessa. La riunione dei governatori repubblicani eletti l'otto novembre, e che per la prima volta dal 1970 controllano più della metà degli Stati americani non si è risolta nella celebrazione del trionfo. Al contrario ha avviato la battaglia politica dentro al fronte dei conservatori.

dal partito. L'elemento politico definito dall'assemblea dei governatori è stato immediatamente sposato da Bob Dole, il leader scetticissimo del partito. La cui posizione moderata - era stata negli ultimi tempi emarginata dagli assalti di Gingrich. Len Dole è uscito allo scoperto criticando per la prima volta dopo le elezioni le posizioni di Gingrich. Dole ha preso di mira la campagna per la preghiera a scuola. Gingrich che da gennaio sarà presidente della Camera, nei giorni scorsi aveva fatto una promessa solenne ai suoi supporti.

Oggi Gingrich parlerà al governatore Provera a nuoto. Ma del nel partito ormai si fronteggiano due linee. E su queste due linee (anche se è difficile ancora stabilire con quali candidati) si svolgerà la battaglia delle primarie che inizia il prossimo anno. E che si concluderà con la scelta dell'uomo che dovrà sfidare Clinton per la presidenza degli Stati Uniti. Ma sarà davvero Clinton il candidato dei democratici? Gli opinionisti americani iniziano ad avanzare qualche dubbio. Len lo ha fatto anche il New York Times con un articolo in prima pagina. L'impressione però è che per ora difficilmente potrebbe essere messa in discussione la leadership di Clinton. Paradossalmente il partito democratico sconfitto si è ritrovato dopo le elezioni molto più unito del partito repubblicano vincitore.

Haiti Prossima riduzione truppe Usa

WASHINGTON Il segretario alla Difesa americano William Perry visiterà le truppe americane di stanza ad Haiti il prossimo 24 novembre in occasione della festa del giorno del ringraziamento. Entro il prossimo primo dicembre gli Usa ridurranno a 9 mila uomini il contingente sbarcato nell'isola per riportare al potere il presidente democratico Aristide. La riduzione è stata già promessa da Clinton all'inizio di dicembre. Resterà invariato invece - secondo il portavoce del Pentagono - il numero dei soldati delle forze di pace non americane. Mille e cinquecento persone in tutto. Ad Haiti comunque la situazione è ormai completamente sotto controllo. Le truppe Usa hanno infatti raggiunto tutte le zone dell'isola e non si temono per ora azioni dei sostenitori della deposta giunta militare.

Scrisse al padre: «L'esercito usato per creare fascismo». Ora si difende: «Avevo 20 anni» E Gore bollò l'imperialismo Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Al Gore o meglio al Signore Iddio! Ma quella era una lettera privata! Te l'ha fatta vedere Dio Santo! Nella lettera Gore parlava della ossessione anticomunista dell'America. C'è un'antipatia riveterata per il comunismo o piuttosto una forma di paranoia. Sto pretesco dire una forma di paranoia. La mia convinzione è che si tratta di una specie di malattia di mente collettiva che porta le sue vittime non a americani a fare per tutti le cose di cui più hanno paura e sopprimere la libertà.

La politica si è aperta immediatamente. Gore antiamericano Gore contro l'esercito Gore filo comunista. Il vicepresidente si è difeso. E' roba vecchissima, ha detto. Si vede chiaramente che quello è il modo di esprimersi di un ragazzo del college di quel periodo. Gli anni intorno al '68 un momento storico di grandissime tensioni politiche. Comunque è vero: mi fa im-

pressione pensare che quelle cose le scrisse io. Ma Gore conferma quei giudizi sull'esercito americano? Certamente no, ha risposto il vicepresidente. Io dopo aver scritto quella lettera sono stato nell'esercito. E ho capito che l'esercito era una cosa molto diversa da quella che io credevo. Anzi volevo dire che gli anni trascorsi sotto le armi sono stati per me una delle esperienze più importanti della vita. E la paranoia anticomunista? Su quel punto sbagliavo del tutto lo stesso ho un'inveterata antipatia per il comunismo. Quella lettera però si riferiva soprattutto alla questione Vietnam. Io penso che quel problema fosse molto complesso. Gli Usa andarono in Vietnam con delle buone intenzioni ma sbagliarono perché non capirono che non era una guerra a lavoro, o contro il comunismo ma era una guerra nazionalista che riguardava solo il Vietnam. È stato un errore la

guerra del Vietnam. Io però allora credevo che il fine della guerra fosse solo l'aggressione imperialista. Non era così. Avevo torto. La lettera è del 1970. Primavera. Al Gore aveva 22 anni. Suo padre un po' più di cinquanta ed era senatore degli Stati Uniti dall'inizio degli anni '40. Era un superliberal amico di Eugene McCarthy impegnatissimo nella battaglia contro Nixon e la guerra del Vietnam. Le sue posizioni molto radicali proprio in quell'anno gli costarono il seggio. Che non riconquistò più. Anche perché sei anni dopo entrò in politica il figlio Al, che fu eletto per la prima volta alla Camera nel '76 sempre coi democratici ma da posizioni più moderate rispetto a quelle del padre. Al, negli anni precedenti al suo ingresso in politica aveva fatto la guerra in Vietnam. E pare che effettivamente quella esperienza modificò profondamente le sue idee di ex sessantottino.

La direzione e il comitato di redazione de l'Assistenza sociale sono vicini ad Armando Cipriani per la scomparsa del fratello

TIBERIO Roma 22 novembre 1994

I compagni del settore Comunicazione stampa di Inca Cgil si uniscono al dolore di Armando per la prematura scomparsa del fratello

TIBERIO CIPRIANI Roma 22 novembre 1994

La presidenza e i compagni dell'apparato Inca Cgil partecipano al dolore di Armando e dei suoi familiari per la scomparsa del fratello

TIBERIO CIPRIANI Roma 22 novembre 1994

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

FRANCESCO TUBERTINI (NANIN) I familiari lo ricordano a parente amici e sottoscrivono per l'Unità

Genova 22 novembre 1994

Da due mesi la voce stupenda che ci ha trasmesso i canti della tradizione e della speranza la persona bella e intensa di

MARIA CARTA non è più. Anita Pasquali, Franca Pisco con dolore e nostalgia sono affettuosamente vicine a Dante figlio amatissimo di Maria il cui ricordo porteranno nel profondo del cuore

Roma 22 novembre 1994

A Minam e Piero l'affetto e la partecipazione ne all'immenso dolore per la perdita di caroissimo

MARCO Gli amici Bruno e Franca, Daniele e Patrizia Ellero e Claudia, Suro e Armando Forli 22 novembre 1994

Ricorre l'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

WALTER MAZZA Lo ricordano con grande affetto e nostalgia la moglie e i figli che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Ferrara 22 novembre 1994

Nel 1° anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE VIVIANI la moglie ed i figli con le loro famiglie lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità

Manerbio (Bs) 22 novembre 1994

Nel 1° anniversario dell'ammatura scomparsa del compagno

GIUSEPPE VIVIANI la Lega Spi-Cgil di Manerbio (Bs) ricorda l'impegno e la sua passione politica e quanti lo hanno conosciuto e amato e lo rimpiangono con immutato affetto

Manerbio 22 novembre 1994

Da tre anni ci ha lasciati la nostra carissima

ROSA BOCCALINI GIARDI compagna Pds il figlio la sorella i nipoti i pronipoti i parenti e gli amici la ricordano e la rimpiangono per averci conformato l'esistenza dei ven saloni sottoscrivono per l'Unità

Milano 22 novembre 1994

Informazioni parlamentari Le Senatrici e i Senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di martedì 22 novembre e a quelle successive della settimana.

COMUNE DI EMPOLI Ufficio Contratti - Estratto Avviso di gara Questo Comune procederà all'aggiudicazione, a mezzo licitazione privata, del sottointerlocuto lavoro, da effettuarsi a norma dell'art. 1 lett. A) della legge 02/02/1973, n. 14 Lavori di realizzazione del verde attrezzato in località Pontorme. Importo a base di gara lire 753.000.000=.

PROVINCIA DI VICENZA Dipartimento Servizi Legali Avviso di gara esperita Ai sensi dell'art. 20 legge 19/03/1990 n. 55, questa Provincia rende noto che in data 05/07/1994 è stata esperita la licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della palestra per l'I.T.C. A. Ceccano e per l'I.T.T.S. "G. Chiesoltri", ambedue di Thiene (VI) secondo le modalità previste dall'art. 1, lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14 con ammissione della possibilità di presentare offerte anche in aumento sin dal primo esperimento di gara.

COMUNE DI BOLOGNA Settore Lavori Pubblici - U.O. Atti Amministrativi - Ufficio Gare e Contratti d'Appalto Avviso di gara (con ammissibilità di offerte solo in ribasso)

Il Comune di Bologna provvederà ad esprimere una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: Manutenzione straordinaria degli impianti di pubblica illuminazione e cabine elettriche. Importo a base di gara Lit. 916.730.092=.

LO SCONTRO IN PALESTINA. Il presidente palestinese annuncia a 20 mila sostenitori la decisione di andare al voto. Ma la tensione è altissima



Un portavoce di Hamas legge un comunicato alla stampa

Parla il leader di Gaza
«Io, capo di Hamas in lotta con l'Olp»

DAL NOSTRO INVIATO

■ GAZA. «Vuoi sapere perché consideriamo Arafat responsabile della svendita della causa palestinese? Basta leggere gli accordi che ha firmato con Israele. L'Autorità palestinese è divenuta un alleato del nemico sionista che cerca di scatenare una guerra civile tra i palestinesi. Il Corano non c'entra: la rivolta contro Arafat nasce dalla sua resa a Israele. A parlare è Mahmud al-Zahar, il leader di «Hamas» a Gaza, uno dei personaggi chiave dello scontro in atto tra palestinesi.

Dopo il «venerdì nero» di Gaza la guerra civile tra i palestinesi è inevitabile?

Non è nelle nostre intenzioni. Il nostro nemico principale non è Arafat ma Israele. Le nostre azioni sono dirette contro l'occupante sionista. Il fatto è che con gli accordi del Cairo, Arafat si è ridotto ad essere una sorta di poliziotto al servizio di Yitzhak Rabin. «Hamas» non vuole uno spargimento di sangue tra palestinesi, ma Arafat non può chiederci di rinunciare alla lotta per liberare la Palestina. È un prezzo che non intendiamo pagare.

L'Autorità palestinese vi accusa di avere deliberatamente provocato gli scontri a fuoco con la polizia.

È un'accusa patetica con la quale Arafat vuole nascondere le sue responsabilità. Ad aprire il fuoco sulla folla sono stati gli agenti dell'Anp. Noi abbiamo denunciato pubblicamente i responsabili ed esigiamo la loro condanna. Vede, il giorno della strage io ero presente alla moschea. Ho cercato di evitare gli incidenti, ho pregato i capi della polizia di far arretrare gli agenti anche solo di dieci metri. La risposta sono state le raffiche di mitra. La commissione d'inchiesta istituita dal governo può essere un primo passo per scongiurare lo scontro. Ma sono i risultati a cui giungerà che decideranno se vi è ancora uno spiraglio per il dialogo. D'altro canto quella strage è stata ricercata per una ragione politica.

Qual è?

Nelle ultime settimane la pressione degli israeliani su Arafat si è fatta sempre più forte. Arafat doveva mostrare di essere ancora un interlocutore «autorevole». Quei morti sono un pegno pagato a Rabin.

È possibile giungere ad un compromesso con l'Autorità palestinese?

Dipende tutto da Arafat. Se coprirà i responsabili della strage o cercherà di fermare con la forza le nostre azioni contro obiettivi israeliani nessun accordo sarà

possibile. Ma vi è un'altra questione ancora più importante: l'opinione pubblica internazionale crede che «Hamas» sia solo un gruppo di fanatici terroristi. Ma non è così. L'Hamas è radicata nella società palestinese, ne incarna l'anima irredentista, opera per migliorare le condizioni di vita nei campi profughi. Da qui nasce il nostro seguito di massa. Arafat non ha più il monopolio della rappresentanza del popolo palestinese. Qualsiasi invito al dialogo non può che partire da questa premessa che risponde alla realtà dei fatti. Se si vuole una pace stabile si deve tenere conto di «Hamas» e della sua forza. Deve essere chiaro che quando Arafat si siede al tavolo delle trattative non rappresenta tutti i palestinesi ma solo una parte. Se è ancora un leader, è un leader dimezzato.

Su quali basi «Hamas» potrebbe partecipare alle elezioni nei Territori?

Per essere realmente libere le elezioni non possono essere organizzate con i vincoli imposti dagli accordi di Oslo e del Cairo ma conformemente alle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu. E a gestire la preparazione non può essere l'attuale Autorità palestinese che noi consideriamo illegittima ma un Comitato popolare formato da personalità neutrali.

In questo Comitato rientrerebbe anche Arafat?

No. Arafat è fuori gioco. Per noi è un avversario non certo il garante del regolare svolgimento delle elezioni. Se vuole riacquistare una qualche credibilità Arafat deve smettere di essere un semplice esecutore degli ordini di Rabin. Deve scegliere tra il primo ministro israeliano e il popolo palestinese. Nell'immediato ciò che proponiamo è l'elezione di una «Direzione temporanea» in grado di scongiurare un confronto armato tra palestinesi.

«Hamas» parla di una lotta ad oltranza contro lo Stato ebraico. Ma ritenete davvero possibile «gettare a mare» gli israeliani?

No. Siamo dei folli. Sappiamo però che Israele conosce molto bene il linguaggio della forza, quello che ha praticato in 27 anni di occupazione. Ma negoziare non vuol dire arrendersi come ha fatto Arafat. Quella che ci è stata offerta è una parvenza di libertà. Israele vuole la pace? Ebbene, ritiri i suoi soldati dai Territori occupati, smantelli gli insediamenti, liberi tutti i prigionieri palestinesi. Se farà tutto questo allora sarà possibile avviare una trattativa. Altrimenti continueremo a colpire: ne abbiamo la forza e la volontà e non siamo certo Arafat a fermarci. □ U.D.G.

Arafat gioca la carta elezioni «Voteremo senza l'ok di Israele», la folla applaude

Arafat rompe gli indugi e davanti a ventimila sostenitori annuncia la convocazione «in tempi rapidi» delle elezioni nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania, «indipendentemente dalla volontà d'Israele». Ma Rabin oppone il suo veto. «Hamas» accetta «con riserva» la creazione di una commissione d'inchiesta sul massacro di Gaza. La guerra civile sembra per il momento scongiurata, ma nella Striscia c'è tensione e paura.

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ GAZA. Una palude nella quale rischia di affondare Yasser Arafat e il processo di pace israelo-palestinese: questa è oggi Gaza. Una «palude» piena di insidie, da dove è difficile fuggire. Da questa palude politica Arafat ha cercato ieri di uscire chiamando a raccolta la sua gente, che ha risposto in massa, per annunciare la decisione dell'Autorità nazionale palestinese di convocare al più presto libere elezioni in tutti i Territori «indipendentemente dalla volontà d'Israele». Il leader contestato gioca d'anticipo, spiazza i suoi numerosi avversari, chiama in causa Yitzhak Rabin, e alle manifestazioni di «Hamas» contrappone la «sua piazza», vecchi feddayn e giovani shebbah (i bambini dell'Intifada) chiamati ancora una volta a sostenere «col sangue e con il cuore Abu Ammar».

Da quel palco, nella polverosa

piazza centrale di Gaza, in un caldo giorno di estate Arafat aveva salutato una folla festante che acclamava il suo ritorno in Palestina.

La palude Gaza

Sono passati solo pochi mesi, ma di quei giorni di festa non è rimasto più nulla nella «palude» di Gaza. Nelle intenzioni dei promotori la manifestazione di ieri doveva essere unitaria, dell'Olp e di «Hamas», per sancire il faticoso accordo raggiunto nella mattinata, dopo un'altra notte di frenetiche consultazioni: «Hamas» ha accettato «con riserva» la costituzione di una commissione d'inchiesta chiamata a far luce sulle responsabilità della strage di venerdì scorso. La guerra civile sembra per il momento scongiurata, ma basta guardare quella folla, percorrere le strade della città, leggere gli slogan grondanti di minacce che riempiono i muri o anche solo visitare uno dei

miserabili campi profughi della Striscia per rendersi conto che quella raggiunta è solo una «pace armata». Gli integralisti hanno disertato il raduno, non hanno voluto mischiare le loro bandiere a quelle di «Al Fatah» per loro Yasser Arafat resta comunque «un traditore al servizio dei sionisti», con il quale si può siglare un armistizio ma nulla di più.

«Invoco l'unità palestinese»

Parla di pace e di riconciliazione nazionale, Arafat, invoca l'unità, annuncia le prossime elezioni, nelle quali, sottolinea, «tutto e tutti sono in gioco». La gente applaude, ma non c'è grande entusiasmo; applaude il leader di un partito non il simbolo di un'unità che non c'è più, spazzata via dalle raffiche di mitra del «venerdì nero» e prima ancora dalle aggressioni verbali tra le opposte fazioni che scandiscono e avvelenano la vita quotidiana della gente di Palestina. A luglio in quella piazza si agitavano bandiere e ramoscelli d'ulivo, ieri si brandivano mitra, pistole e fucili. Come se le incertezze del presente potessero essere eliminate affidandosi agli strumenti di morte. I ventimila manifestanti assiepati in quella piazza credono ancora in Arafat, al suo carisma, al suo passato di combattente, meno ai risultati sin qui ottenuti come capo di governo. «Abu Ammar non ci ha traditi», afferma Ahmed, 20 anni, tre dei quali passati nelle carceri israeliane

per il reato d'Intifada - però non era certo questa la pace che sognavamo». Ahmed viene da Khen Yunis, uno dei campi profughi più disastrati della Striscia. Baracche senza servizi igienici, fogne a cielo aperto, strade prive di illuminazione, un tasso di mortalità infantile tra i più alti al mondo, una disoccupazione di massa: questo prima dell'autonomia. E ora? gli chiedo. «Ora», risponde Ahmed, «la situazione è la stessa, con in più il colera. Ma noi continuiamo a sperare e d'altro canto qual è l'alternativa?». Sperano ancora i tanti «Ahmed» che applaudono convinti Arafat, ma giorno dopo giorno la loro speranza si fa più fragile. E allora si va alla ricerca di certezze, e anche di assistenza: tutte e due dispensate a piene mani da «Hamas». La certezza che «il Corano è la Risposta», e l'assistenza offerta dalle scuole, dalle strutture ospedaliere, dai vitelli alle famiglie dei «martiri» di cui gli integralisti fanno sfoggio. Perché mentre i 700 milioni di dollari promessi dalla Comunità internazionale ad Arafat sono rimasti in gran parte chiusi nel libro delle buone intenzioni, le casse dei «guerrieri di Allah» continuano ad incamerare le sostanziose offerte provenienti dall'Iran e dall'Arabia Saudita: la crisi della leadership di Arafat si spiega anche così, con il tradimento dell'Occidente. Ed anche con le «raffiche» di richieste, di condizioni, di avvertimenti «spara-

te» a ripetizione da Yitzhak Rabin contro il già debole interlocutore palestinese. E così, mentre a Gaza Arafat annunciava la decisione di stringere i tempi per le elezioni, «indipendentemente da Israele se continuerà a ritardare i negoziati su questa decisiva questione», da Washington (dove Clinton ha ribadito la disponibilità ad una forza di pace nel Golan) Rabin faceva sapere che «Israele acconsentirà alle elezioni nei Territori solo quando l'Olp modificherà gli articoli della sua Carta costitutiva in cui si fa esplicito riferimento alla distruzione dello Stato ebraico».

Le condizioni di Rabin

Rabin non si rende conto reagisce Nabil Shaath, uno dei più autorevoli ministri palestinesi - che ponendo sempre nuove condizioni fa solo il gioco degli integralisti. Non è così che si favorisce il dialogo. Giovedì prossimo Rabin e Arafat saranno in Spagna, ad Oviedo, per ritirare un premio come «costruttori di pace»: sarà l'occasione per discutere delle elezioni e della esplosiva situazione nei territori autonomi e in quelli ancora occupati. Ma il tempo per nuovi rinvii e vecchi veti è ormai scaduto: con l'annuncio delle prossime elezioni Yasser Arafat ha messo in gioco ciò che rimane della sua credibilità. La sfida è lanciata: sta ora a Rabin non lasciare inghiottire dalla «palude» di Gaza quest'ultima speranza.

A Roma i capi delle opposizioni invocano la trattativa. Ma l'ambasciatore diserta e critica l'Italia

Algeria, consulto di pace tra le polemiche

TONI FONTANA

■ ROMA. A Roma si discute, ad Algeri si spara, e volano accuse pesanti che tirano in ballo ambasciatore ed ambasciatori nelle due capitali. L'Algeria è una polveriera in fiamme e toccare il bubbone è rischioso. La comunità di S.Egidio, forte dei successi diplomatici raggiunti (in Mozambico per fare un esempio) ci ha provato ed ecco in piazza il «dramma Algerina» in tutte le sue facce. Al «Colloquio» promosso ten a Roma dalla comunità di S. Egidio l'opposizione, fondamentalista e laica, pare aver trovato un linguaggio comune, o perlomeno simile: accuse durissime al governo, toni allarmati sul futuro dell'Algeria ormai ad un passo dalla guerra civile totale, e proposte, in alcuni casi, di trattativa per scongiurare la catastrofe.

Ma accordi e pacificazione appaiono un miraggio in Algeria (anche ieri vi sono state sparatorie: quattro islamisti sono stati uccisi dalla polizia e un bambino di sette anni è stato sgozzato) e l'incontro romano, disertato polemicamente

dai governi, può forse rappresentare un avvio di confronto, una memoria per il futuro.

Di certo è la prima volta che gli algerini s'incontrano per discutere come ha detto Ben Bella per il quale i guai dell'Algeria e del sud del mondo sono da addossare al Nord che non dialoga e strangola con i debiti l'altra sponda del Mediterraneo. Il rischio di guerra civile è forte - ha detto l'anziano presidente - secondo il quale l'incontro romano, pur non potendo partorire «soluzioni definitive» rappresenta comunque l'inizio di una discussione seria.

Poi è toccato al leader del Fronte delle Forze socialiste Hocine Ait-Ahmed, che ha abbandonato l'Algeria due anni fa poche settimane dopo l'uccisione di Mohamed Boudiaf, e che oggi punta il dito contro il governo e l'estremismo.

Hocine Ait-Ahmed si è scagliato contro le «pratiche mafiose, statali e non statali, che seminano morte» e si è appellato alla «mag-

gioranza silenziosa, oggi ridotta in un ghetto, ma che rimane la base essenziale per un ritorno alla pace civile, perché ha maturato, a forza di rivolte morali contro le pressioni e le estorsioni delle forze dell'ordine e dei gruppi armati, fiducia nelle forze democratiche che esistono in tutta l'Algeria».

«Le vittime della polizia non sono più solamente i «simpatizzanti» degli islamisti, ma uomini e donne i cui solo delitto è abitare nei quartieri caldi; vittime delle violenze islamiche non sono solo le forze dell'ordine o avversari politici, ma persone dell'apparato statale, e stranieri. È illusorio - ha concluso - credere ad una soluzione militare. Strati interi della società algerina rischiano di raggiungere gli estremismi se la politica del «rullo compressore» non viene fermata».

Per Hocine Ait-Ahmed all'Unione Europea ed agli Stati Uniti tocca il compito di esercitare «pressioni ineluttabili e chiare». «Ogni aiuto economico deve essere subordinato a prove tangibili di un ritorno al processo democratico, mentre parallelamente occorrono provedi-

menti contro i paesi che sostengono le azioni armate degli islamisti. Questa la strada per giungere ad una «conferenza nazionale suprema».

Abdelhamid Mehri, segretario generale del Fronte di liberazione Nazionale, nell'evadente intento di catturare l'attenzione degli uomini del Fis presenti, ha affondato la critica contro il governo parlando di «desaparecidos» e riconoscendo ai fondamentalisti la qualifica di «movimento di resistenza appoggiato da una parte del popolo».

Poi è toccato ai rappresentanti del Fis, il fronte islamico di salvezza. Amwar Haddam, presidente del Fis per l'Europa e gli Stati Uniti ha accusato il governo di praticare la tortura e di impedire la trattativa che il Fis caldeggia. L'altro esponente del Fis, Mokhtar Maghraoui ha parlato di «abominevole, codarda e coloniale» repressione da parte dei militari e del governo. In sintesi (anche nell'intervento di Abdennour Ali Yahya della lega per i diritti dell'uomo) all'incontro romano si sono sentite molte accuse

contro la politica del governo che certamente usa il pugno pesante, ma non un'eguale denuncia della dilagante violenza dei gruppi integralisti islamici. Difficile dire se questo giustificati l'atteggiamento del governo algerino che ha disertato l'incontro e ha duramente polemizzato con la comunità di S. Egidio. L'ambasciatore a Roma Benali Benaghou, nel corso di un'improvvisata conferenza stampa a Roma ha parlato di «ambiguità totale» riferendosi al incontro promosso dalla comunità di S. Egidio. «Non si trattava di un pranzo di lavoro» - ha aggiunto il diplomatico giustificando la richiesta di spiegazioni presentata ad Algeri all'ambasciatore italiano. Secondo il diplomatico il governo algerino ha avviato la trattativa e promette elezioni entro il prossimo anno. Intanto però diserta l'incontro romano (anche il Vaticano ha precisato di non aver organizzato l'iniziativa) che prosegue oggi. Secondo giornalisti arabi Usa ed Europa sponsorizzati la riunione romana ed oggi si vedrà che cosa l'opposizione è in grado di partorire.

Oggi e domani assemblea del Cgie

Sugli italiani all'estero progressisti contro il governo «Ha penalizzato le pensioni»

■ ROMA. Oggi e domani si riunisce alla Farnesina l'assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie). E il clima si preannuncia rovente, dopo la bocciatura a Montecitorio dei dieci emendamenti Tremaglia, che chiedevano uno stanziamento di 28 miliardi per gli istituti italiani di cultura all'estero, per missioni e compenso personale, per contributi ad associazioni e per pubblicazioni stampa ed audiovisivi. Mirko Tremaglia (An), presidente della commissione Esteri della camera, ha già annunciato che per ripicca non voterà la Finanziaria. E i progressisti rispondono attaccando il governo che ha proceduto al raddoppio del diritto al «minimo» sulle pensioni internazionali dei nostri emigranti, nonostante le opposizioni, avessero chiesto uno stralcio. «Il governo - spiega il deputato progressista Gianfranco Ra-

strelli - ha voluto mantenere in bilancio questa grave penalizzazione delle pensioni. E An ha compiuto il classico voltafaccia: prima si è dichiarata sensibile ai diritti dei nostri emigrati e poi ha votato a sostegno del governo». Un altro deputato progressista, Marco Pezzoni, giudica «il successivo tentativo di Tremaglia di strappare 28 miliardi per gli italiani all'estero, un'iniziativa finalizzata a rimediare alla brutta figura sulle pensioni». I progressisti ricordano che «insieme a Lega Popolare e Rifondazione, abbiamo votato a favore di aumenti di un miliardo e mezzo per i Comitati (Comitati di rappresentanza delle comunità italiane all'estero) e di 800 milioni per i Cgie». Inoltre denunciano il colpo di mano del 28 miliardi per gli italiani all'estero dalla cooperazione internazionale, «dando un colpo alla credibilità della nostra politica estera».

FINANZA E IMPRESA

COECLERICI-FERRAR. È stato formalizzato ieri... I PRELLI. Le azioni Prelli non saranno più quotate alla Borsa di Pangi...

SELECO. I sindacati chiedono una nuova ricapitalizzazione della Seleo... IVECO. L'Iveco (gruppo Fiat) è a buon punto nella definizione di una società mista...

Seduta incolore a Piazza Affari Disinteresse per elezioni e Finanziaria

MILANO Seduta incolore a Piazza Affari, all'indomani delle elezioni amministrative... Tra i valori bancari, positive le Crediti Italiani a 1.713 lire...

le alleanze politiche L'ultimo indice Mibtel ha segnato un progresso del 0,37% a quota 10.374... Tra i titoli di Stato, il Cct 10/11/95 è a 100,05...

CAMBI and INDICE MIB tables showing exchange rates and stock index values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, type, and performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table of the stock market showing various indices and individual stock prices.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state securities with maturity dates and yields.

MERCATO RISTRETTO

Table of the restricted market showing specific stock prices.

TERZO MERCATO

Table of the third market showing prices for various derivatives and options.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies showing prices for various metals and coins.

OBLIGAZIONI

Table of bonds and obligations with issuer names and interest rates.

Economia lavoro

Manovra, primo sì Ma sulle pensioni è rissa Lega-An

La Camera approva la Finanziaria, ma per la manovra arrivano giorni duri. Pesa lo scontro sociale sulle pensioni, la precarietà numerica della maggioranza al Senato, ma soprattutto lo scontro senza precedenti tra i partiti del Polo. Ieri drammatico faccia a faccia Bossi-Fini sull'ipotesi di stralciare le norme sulla previdenza dalla manovra: lo propongono la sinistra e il sindacato, è d'accordo anche il Carroccio, ma An pone il veto.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Montecitorio approva la Finanziaria, ma per la manovra economica le difficoltà sembrano moltiplicarsi. Ieri la Camera ha archiviato con le ultime votazioni il pacchetto da 48.000 miliardi - in soli 45 giorni e nel rispetto delle diverse parti politiche, commenta con soddisfazione il presidente Pivetti. Le profonde tensioni interne alla maggioranza - con il durissimo scontro in Aula tra Bossi e Fini - mettono in serio pericolo l'iter della manovra. Al Senato, che da domani prenderà in consegna i provvedimenti, il governo rischia più che mai amare sorprese, a cominciare dallo scottante capitolo previdenziale. Progressisti e Lega insistono per stralciare le misure previdenziali che hanno effetto nel 1995 dal «collegato», e inserirle in un disegno di legge più generale di riforma della previdenza. Una richiesta esplicita di Cgil-Cisl-Uil (che giovedì incontreranno a Palazzo Chigi Berlusconi), che però il ministro del Tesoro Dini vuole evitare, e che per il coordinatore di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini sarebbe un «casus belli» per la crisi di governo.

Per i treni superveloci stanziati 2.700 miliardi Resta nel bilancio il capitolo Irlpinia

Gli ultimi emendamenti approvati ieri dalla Camera riguardano il trasporto ferroviario e l'alta velocità. Per i treni veloci saranno stanziati 2.700 miliardi, ma è stato stabilito che il progetto dell'alta velocità dovrà essere integrato con la rete ferroviaria esistente, riducendo anche l'impatto ambientale ed acustico. Lo Stato, inoltre, dovrà versare gli interessi a suo carico per un periodo di 62 mesi dall'inizio dei lavori di riassetto della linea ferroviaria (78 mesi per il tratto Firenze-Bologna). È stata ridotta del 30 al 12,5 per cento l'aliquota sui redditi delle obbligazioni emesse dalle società non quotate in Borsa. Anticipato al 1995 i 77 miliardi per il sostegno all'industria navale. Dieci miliardi sono andati rispettivamente alle aree montane e al finanziamento della legge sulla politica mineraria. Infine, grazie a un emendamento presentato dal Progressisti e approvato a larga maggioranza, l'assemblea di Montecitorio ha deciso di tenere ancora aperto il capitolo di spesa per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto dell'Irpinia nel 1980, anche se con uno stanziamento (200 milioni) simbolico.

Pensioni in ostaggio
E cominciamo proprio dal duello a Montecitorio tra Bossi e Fini, uno scontro che nasce dalla politica ma si materializza intorno a una questione di grandissima rilevanza sociale come la previdenza. «Speriamo che questo governo - dice il Senatur - trovi la forza di arrivare allo stralcio della riforma della previdenza, tutt'altro che equa e confusa. Sarebbe una scelta giusta e in linea con la compatibilità finanziaria della manovra». Bossi annuncia altri «importanti emendamenti» sul condono edilizio, chiede di evitare il voto di fiducia, ma spende parole di fuoco per i tagli alle pensioni ideati dal governo di cui fa parte: «È inaccettabile che chi ha sempre rispettato il dovere di versare i contributi all'Inps adesso non possa godere i frutti di quanto era nei patti». Una cosa inaccettabile, mentre ci sono agevolazioni sul condono Scau e si continua a pagare pen-

sioni fasulle». Secca la replica di Fini: «In attesa che il Consiglio dei ministri prenda le decisioni che riterrà opportune, esprimo il più netto dissenso sulle ipotesi di stralciare le parti della previdenza e del condono nel passaggio al Senato della Finanziaria». Altrimenti, «ciascuno si assuma la propria responsabilità», si tomi alle urne.
Un bel pasticcio. Da mercoledì la Finanziaria arriva a Palazzo Madama, dove il governo ha una maggioranza precaria. Le grandi

trattative semisegrete portate avanti in questi giorni - protagonisti soprattutto esponenti politici e sindacali vicini a Popolari e Ccd - puntavano proprio a concordare un'intesa politica in grado di placare la protesta sindacale e allo stesso tempo assicurare un passaggio tranquillo della manovra al Senato. Le chiavi di volta di questa «tregua» sarebbero due: un prolungamento del blocco delle pensioni di anzianità (il decreto Mastella è scaduto e va reiterato) almeno fino al luglio del 1995, e un maxiemendamento contenente lo stralcio delle misure previdenziali (elevamento dell'età pensionabile e penalizzazione) per i pensionamenti anticipati). Anche a sinistra, comunque, si sta intrecciando il confronto con i sindacati per arrivare a una soluzione positiva dell'intricata vicenda previdenziale.

Contro questa ipotesi lavora il ministro del Tesoro Lamberto Dini, che intende «salvare» il risparmio di diverse migliaia di miliardi nel 1995 collegato alle penalizzazioni dei prepensionamenti. Dini comunque è disposto a negoziare con i sindacati, anche se la sua disponibilità è assai limitata. «Tutto è perfezionabile - afferma il ministro - e il governo è aperto ad un riesame per vedere come condurre in porto la riforma strutturale del sistema previdenziale. Al Senato le misure previdenziali vengono approvate così come sono, oppure vengono rinviata a una legge delega. Io desidero che siano approvate così come sono: vedremo cosa deciderà il Senato, il discorso sulla riforma potrà essere ripreso dopo l'approvazione definitiva della finanziaria». Sempre però mantenendo il colpo alle pensioni di anzianità, o comunque tutte le misure che hanno effetto di cassa nel corso del 1995. Una ipotesi che certo non va giù ai sindacati.

D'Alma: rischio confusione
«A questo punto il rischio è quello che si crei una grande confusione, e che sulle pensioni non si arrivi né alla riforma ipotizzata dalla maggioranza né a quella desiderata dai sindacati». Così dice il leader della Quercia Massimo D'Alma, che rilancia la proposta-base dei Progressisti: stralciare dalla Finanziaria le pensioni reperimento altre 9.000 miliardi di risparmio preventivati. A sinistra si sta lavorando a una proposta organica sulla previdenza (sarà presentata a giorni): su questa e altre ipotesi non sarebbe affatto impossibile concordare con i partiti di maggioranza il varo di una riforma nel giro di tre-quattro mesi.

ETA PENSIONABILE
A 57 anni per le donne e 62 per gli uomini dal luglio 1995.

CUMULO
Potrà fare un altro lavoro chi ha una pensione d'anzianità pagando contributi pari al 10% del salario.

ANZIANITA'
Resta a 35 anni ma con un taglio del 3% annuo per ogni anno di anticipo sull'età pensionabile.

STATALI
Aumentano i contributi per parificarli a quelli dei privati.

RENDIMENTO
Nel '95 al 2% per tutti. Abolito il taglio all'1,75% a partire dal '96.

REVERSIBILITA'
Sarà legata al reddito del coniuge superstite e alla durata del matrimonio.

INFLAZIONE
Lo scatto di scala mobile del '95 slitta a gennaio '96, ma sarà rimborsata l'inflazione reale.

CONTRIBUTI FIGURATIVI
Diminuiranno quelli gratuiti concessi per l'università.

Palazzo Chigi: così aumenteranno i contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro Anzianità, pagheranno le imprese

RAUL WITTENBERG

ROMA. Costa troppo allo Stato mandare i lavoratori in pensione solo perché hanno 35 anni di contributi versati? D'altronde le pensioni di anzianità non sono «uno dei maggiori fattori di turn over» specialmente per le aziende assetate di giovani pronti a seguire le innovazioni tecnologiche? Ebbene, se questa è l'esigenza delle imprese, se la paghino invece di ricorrere alle risorse della collettività. Ovvero, chi vuole ritirarsi prima dell'età giusta deve essere disincentivato da una pensione inferiore; ma se ciò avviene per esigenze produttive aziendali, sia l'impresa a sostenere l'onere della differenza, almeno in parte, tra l'assegno atteso e quello tagliato per essere andato a riposo anzitempo. Per finanziare il mantenimento delle pensioni di anzianità, il sindacato è disponibile ad un aumento dei contributi. Ma si vuole evitare di far pagare a 20 milioni di lavoratori la possibilità di avere una pensione sostanziosa ad un milione di loro.

Grandi manovre
Il soccorso dei bilanci aziendali per la sopravvivenza di un istituto - le pensioni di anzianità - che si vuole cancellare è uno dei filoni sui quali stanno lavorando i tecnici ministeriali. Si sa che sulle pensioni sono in corso le grandi manovre, sia nel governo sia nell'opposizione, non tanto in vista dell'appuntamento di giovedì con i sindacati (che non avranno il sospirato

«stralcio» della previdenza dalla Finanziaria), quanto in vista di quello ben più decisivo con il Senato che da domani inizia l'esame della legge di Bilancio.
Per il governo valgono due principi: mantenere i conti del '95 con un risparmio di 5.093 miliardi dal blocco delle pensioni d'anzianità conseguito fino al 1° ebraio con il decreto legge del 28 settembre (che sarà sicuramente reiterato); e per tutto il '95 con l'art. 11 del collegato alla Finanziaria. Il secondo principio è quello di mantenere i risparmi a lungo termine sui pensionamenti anticipati (22.000 miliardi è la stima). In questo quadro, tutto è possibile e nei Palazzi si lavora sodo per andare a Palazzo Madama con formule accettabili per una assemblea in cui la maggioranza è riscalzissima.

«È che gli esperti del ministro del Lavoro Clemente Mastella abbiano il compito di studiare la percorribilità del famoso emendamento della Lega sul «doppio binario» per l'accesso alle pensioni di anzianità: scegliere il taglio commisurato sugli anni che mancano ai 40 di contributi, o su quelli che mancano all'età pensionabile. E per sempre l'aggancio dell'anzianità contributiva a quella anagrafica, che ispira le altre formule in campo. Ad esempio, quella di far coincidere progressivamente la prima con la seconda, consentendo il pensionamento anticipato senza tagli agli uomini 57enni e al-

le donne 53enni nel '95; nel '97 ai 58-54enni, e così via elevando la soglia dell'età di un anno ogni due fino a che tra il 2003 e il 2011 si potrà andare in quiescenza solo a 60 anni le donne, a 65 gli uomini. E si lavora sulla mediazione dei Popolari presentata da Andreatta: chi oggi ha 34 anni di contributi, va in pensione nel '96 quando ne avrà 36, che ne ha 33 ci andrà con 37 anni di servizio nel '97 e così via.

Progressisti pronti alla sfida
Nell'opposizione e tra i sindacati si vuole rispettare l'obiettivo dei 5.000 miliardi nel '95. Il segretario della Cgil Alfiero Grandi anticipa l'ipotesi di attingere risorse dai 16.000 miliardi di rimborsi dovuti dallo Stato per l'Iva, ma anche pagando le pensioni ogni mese, e non ogni bimestre anticipando una mensilità com'è adesso: una parte del monte pensioni resterebbe all'Inps, con i relativi interessi. E nell'opposizione Progressista si è all'opera per una proposta complessiva, che verrà presentata venerdì prossimo. Renzo Innocenti della commissione Lavoro parla di una soluzione basata su un metodo di calcolo delle pensioni «fortemente innovativo per garantire la parità di contributi, pari prestazioni». I Progressisti ritengono anch'essi che occorre disincentivare i pensionamenti in età giovanile. E per i conti del '95? Forse non ci sarà ostruzionismo sul blocco fino a metà '95, recuperando risorse (2.000 miliardi) dall'elusione fiscale e dai rimborsi dell'Iva

«Offresi metodo legale per non pagare le tasse» Gli evasori ora hanno una società di servizi

«A.A.A. Modalità per pagare legalmente meno tasse». Potrebbe essere così sintetizzato il contenuto di una pubblicità riportata da un quotidiano economico italiano. L'annuncio, apparso qualche giorno fa, offriva un modo per far pagare meno imposte alle piccole aziende, facendo riferimento alle possibilità «legali» offerte dai «trattati contro le doppie imposizioni», ed indicava in un piccolo riquadro telefono e indirizzo di una società con sede in Lussemburgo. «In una settimana hanno chiamato circa 100 persone, soprattutto commercialisti e avvocati», afferma un responsabile della società interpellato telefonicamente. «Non c'è alcun trucco - spiega - al momento del pagamento dei dividendi si applica un'imposta a titolo definitivo del 15%. È necessario costituire una società madre in Lussemburgo (ci pensano gli estensori della pubblicità), mentre non importa il tipo di società italiana: può essere anche una ditta individuale. È la prima volta che pubblichiamo un annuncio così - conclude uno degli inserzionisti, chiarendo che a lui «si rivolgono generalmente solo società medio-piccole, perché le grandi ci pensano da sole».

Cgil A maggio il congresso nazionale

ROMA. Si terrà nella prima decade di maggio il congresso della Cgil. La decisione è stata presa ieri, nel corso di una lunghissima riunione della segreteria. In origine, il congresso avrebbe dovuto tenersi tra la fine dell'anno in corso e i primi del 1995.
A partire da gennaio, si avvierà il dibattito congressuale all'interno di tutte le strutture della confederazione guidata, dalla scorsa primavera, da Sergio Cofferati. In contemporanea, partirà l'elaborazione delle tesi; tra gli argomenti che verranno affrontati, ci sarà naturalmente anche la vertenza con il governo sulle pensioni. Altri temi al centro delle tesi saranno l'unità sindacale e la concertazione.
Oggi, la Cgil riunita invece il direttivo, per fare il punto della situazione alla vigilia dell'incontro di giovedì a palazzo Chigi.

Riuscito lo sciopero. Iniziativa dei Progressisti contro il piano di vendita presentato dal governo Enel, la battaglia si sposta in Parlamento

GILDO CAMPESATO

ROMA. Aria soddisfatta nelle sedi dei sindacati elettrici. Lo sciopero nazionale di quattro ore indetto per protestare contro le modalità di privatizzazione dell'Enel proposte dal governo è perfettamente riuscito. Alla polemica dei confederati contro le posizioni dei ministri Gnutti, Dini e Paglianni si sono uniti anche gli autonomi dell'Isa e persino i dirigenti della Cisl. Insomma, oltre che un successo di mobilitazione, Cgil, Cisl e Uil portano a casa anche un buon risultato politico.
Nel frattempo, il confronto sulla privatizzazione dell'Enel annuncia i primi lampi a livello parlamentare dopo la presentazione del documento del governo che prevede una drastica cessione delle centrali e la separazione di una funzione delicatissima come il dispacciamento, cioè l'organo che assegna momento per momento le quote di produzione ad ogni centrale.

Un gruppo di 25 parlamentari progressisti (primi firmatari Galdelli e Rebecchi) hanno presentato una interpellanza ai ministri dell'Industria, del Bilancio e del Tesoro criticando come «diametralmente opposta» alle esigenze del paese e «pericolosa» la volontà di «separare produzione e distribuzione». Ciò, dicono, porterebbe nei fatti allo «smembramento dell'Enel». Secondo i firmatari del documento, inoltre, l'indicazione espressa dal governo di mantenere la tariffa unica elettrica a livello nazionale è «in realtà contraddittoria» dalla «previsione di valutare i trasferimenti di risorse». In altre parole, la contabilità separata dei costi zona per zona altro non sarebbe che la premessa per arrivare a tariffe elettriche differenziate nelle vane aree del paese.
Dubbî e critiche vengono inoltre espresse anche sulla separazione della funzione di dispacciamento. Insomma, per l'Enel il governo ha

presentato un progetto-conando il cui risultato sarebbe di «compromettere seriamente la capacità e la possibilità dell'Enel di competere sui mercati internazionali dell'energia» e di spalancare la porta alla «penetrazione e alla scalata del capitale estero con conseguenze in termini di autonomia del Paese». Anche il segretario di Rifondazione Comunista, Sergio Garavini, giudica il documento del governo «in parte inaccettabile e profondamente ambiguo». In ogni caso, i progressisti chiedono che il confronto sul futuro dell'Enel non sia deciso con colpi di mano a livello governativo, ma da un ampio confronto in Parlamento.
Ma torniamo alla giornata di lotta dei lavoratori elettrici. Lo sciopero di ieri - come si è detto - è perfettamente riuscito. L'astensione dal lavoro è stata accompagnata da una nutrita serie di manifestazioni in tutte le città capoluogo. A Roma è sfilato un corteo di dipendenti del settore che è andato a

protestare sin sotto le finestre del ministro dell'Industria. Il titolare, Vito Gnutti, era però assente in quanto impegnato a Brescia con le elezioni amministrative. Ha comunque promesso, dopo settimane di dinieghi, di incontrare finalmente le organizzazioni sindacali nei prossimi giorni. Tra le altre iniziative messe in campo ieri, vi è da segnalare la protesta dei lavoratori della costruenda centrale elettrica di Montalto di Castro che hanno bloccato per un paio d'ore la statale Aurelia ai confini tra Lazio e Toscana. La protesta è stata attuata senza alcun incidente anche se vi sono stati disagi per gli automobilisti, dirottati dalla polizia stradale su percorsi alternativi.
La mobilitazione e gli scioperi del settore elettrico continueranno nei prossimi giorni con una tecnica «scacchiera»: di volta in volta verranno fermate, sino al 5 dicembre, le vane centrali elettriche del paese. In ogni caso, non vi saranno disagi per gli utilizzatori di energia, famiglie od imprese che siano.

Insomma, i sindacati chiedono profonde modifiche al piano di privatizzazione dell'Enel presentato dal governo. «Favorebbe gli interessi di alcuni grandi gruppi privati disarticolando e svendendo il patrimonio pubblico del settore della produzione e distribuzione dell'energia», attacca Andrea Amaro della Fnlc Cgil. «È grave che in una matena delicata e strategica come questa si proceda in modo tanto approssimativo», accusa Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil. «La privatizzazione in tempi rapidi dell'Enel è possibile se si definiscono da subito le ipotesi di azionariato nella public company, i poteri dello Stato con la golden share e quelli dell'Authority, la modalità di partecipazione dei privati alla produzione di energia», osserva Natale Forlani, segretario nazionale della Cisl. «L'Enel è un'azienda a posto, non si vede perché si debba privatizzare dividendola in tre parti», rileva Gaetano Cenoli, coordinatore dell'Isa.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.051	0,77
MIBTEL	10.374	0,37
MIB30	15.046	0,39
IL SETTORE CHE SALE DI PIU'		
MIB ELETTRICITA'		1,48
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'		
MIB CEMENTI		- 1,26
TITOLO MILIARDI CIRWAR A		
		34,00
TITOLO PEGGIORE ALITALIA RNC		
		- 11,53
LIRA		
DOLLARO	1.600,47	5,99
MARCO	1.024,96	0,36
YEN	16.227	0,02
STERLINA	2.507,14	7,79
FRANCO FR	298,68	0,28
FRANCO SV	1.210,19	- 0,50
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,57
AZIONARI ESTERI		0,19
BILANCIATI ITALIANI		0,22
BILANCIATI ESTERI		- 0,13
OBBLIGAZ ITALIANI		0,06
OBBLIGAZ ESTERI		0,02
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,85
6 MESI		8,02
1 ANNO		8,82

Inflazione al 3,9%. Solo Torino in controtendenza

Prezzi sempre giù Il dollaro vola

Cala l'inflazione al 3,7% nelle nove maggiori città, ma il dollaro raggiunge quota 1600. Torino in controtendenza. La Confindustria chiede un ribasso dei tassi di interesse: «Accordo nazionale per contenere i prezzi» (profitti e salari), propone Abete. In tutta Europa raffreddati l'emergenza prezzi, ma la Libia promette «guerra» sul prezzo del petrolio. Difficile vertice Opec a Bali. Il franco francese prossimo bersaglio della speculazione?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il tetto di inflazione programmato, 3,5% per il 1994, è saltato. A fine anno il tasso medio di crescita dei prezzi dovrebbe essere del 3,9%, 0,4 punti percentuali più di quanto il governo si sia impegnato a raggiungere. Non è un dramma. A meno che non salti quel patto sociale che ha impedito ai salari di crescere oltre l'inflazione e alle imprese di caricare sui listini dei prodotti gli svantaggi derivanti dal cambio debole. Siccome questo rischio c'è ed è serio, gli entusiasmi si smorzano. In settembre i prezzi crescevano del 3,9%, in ottobre del 3,8%, in novembre crescono del 3,7% mensile contro il 4,2% dello scorso anno. Secondo l'analisi anticipata dall'ufficio statistico di Bologna sulle nove maggiori città italiane, è Torino l'area dove i prezzi sono in controtendenza, dal 3,5 al 3,7% annuo. È l'unica città in cui i prezzi sono aumentati i biglietti dello stadio. Diminuiscono invece a Palermo, Tronzo, Genova, Milano, Napoli; stazionari a Firen-

ze, Venezia e Bologna. Altemi i prezzi degli alimentari, aumentano quelli di elettricità, combustibili, mobili elettrodomestici, medicinali. «Ora devono scendere i tassi di interesse», chiede seccamente il presidente della Confindustria Luigi Abete.

«Giù i tassi»

C'è la ripresa economica, c'è il calo dell'inflazione da un mese all'altro, manca soltanto che il costo del denaro diventi più favorevole perché la crescita economica possa estendersi a tutti i settori visto che a beneficiare della fine della recessione sono prevalentemente quelli orientati all'esportazione (grazie al cambio). Gli industriali fanno la loro parte: la ripresa non si è materializzata in maggiori profitti, ma solo in maggiori ricavi, osserva Abete. «Serve un accordo su una politica dei prezzi contenuti a livello nazionale». Di nuovo si parla della disciplina dei redditi, discipli-

na impossibile se il peso del risanamento finanziario pende da una parte sola della società.

Lo scenario internazionale non è dei migliori. E dagli Stati Uniti che arriva l'onda lunga di una fibrillazione delle aspettative su quello che succederà in futuro. Mai come in questo periodo sono state così lontane dalla realtà effettiva. I mercati finanziari giurano che l'inflazione è un pericolo e la Federal Reserve ha aumentato il tasso di sconto di due terzi di punti percentuali per rassicurarli. Anche in Europa non si parla d'altro nonostante che l'inflazione sia ai minimi storici Italia a Svezia escluse. In ogni caso, anche laddove c'è inflazione bassa, sono i cambi a preoccupare. In Francia, per esempio, si teme che la politica del franc fort sia ormai agli sgoccioli proprio perché l'inflazione è ai minimi. L'Ocse ha applaudito alla stretta monetaria americana. Nel rapporto scritto prima della decisione della Fed, ma assolutamente attuale anche dopo, l'indicazione è chiarissima: bisogna continuare così: il dollaro deve restare stabile (verso l'alto) perché «la sua debolezza accompagnata dall'aumento dei prezzi delle merci potrebbe preparare il terreno all'inflazione». Il dollaro, dunque, vola. E ieri l'urto l'ha sentito anche la lira. In Italia il dollaro è tornato a valere 1600 lire, come cinque mesi fa. 1.600,47, per l'esattezza, contro le 1.594,48 di venerdì. A Francoforte valeva 1,56 marchi contro 1,55, a Tokyo ha guaad-

INFLAZIONE IN CALO A NOVEMBRE



TASSO TENDENZIALE IN ITALIA E NELLE CITTÀ CAMPIONE

1994	BO	FI	GE	MI	NA	PA	TO	TS	VE	ITALIA
Gennaio	4,0	3,8	5,2	3,9	4,4	3,9	4,1	4,2	4,8	4,2
Febbraio	4,0	3,6	5,0	3,9	4,4	4,2	4,3	3,8	4,7	4,2
Marzo	3,9	3,5	4,8	4,0	4,5	4,2	4,3	3,9	4,4	4,2
Aprile	3,9	3,4	4,3	3,9	4,2	3,7	3,8	4,0	4,1	4,1
Maggio	3,8	3,6	4,4	3,8	4,1	4,0	4,2	4,2	4,1	4,1
Giugno	3,7	3,3	3,9	3,6	3,8	4,1	3,9	4,0	3,8	3,7
Luglio	3,4	3,1	3,7	3,3	3,9	3,8	3,8	4,0	3,9	3,6
Agosto	3,3	3,1	3,9	3,4	4,1	3,7	3,9	4,1	3,9	3,7
Settembre	3,3	3,7	3,4	3,6	4,3	3,5	3,7	4,2	3,8	3,9
Ottobre	3,3	4,0	3,6	3,4	4,2	3,5	3,5	4,1	3,5	3,7
Novembre	3,4	4,0	3,4	3,3	4,1	3,0	3,7	3,8	3,5	3,7

P&G Infograph

FONTE: AGI/Comune di Bologna

gnanto 0,31 yen a 98,66. Travolta dal dollaro, la lira è rimasta del tutto insensibile ai balzelli postelettorali italiani né l'approvazione della finanziaria alla Camera l'ha distolta dal sonno.

Attenzione al greggio

Un dollaro a 1600 lire vuol dire che rincareranno le bollette del petrolio e delle altre materie prime.

Con tutta l'offerta di greggio che esiste nel mondo non ci sarebbero problemi sul livello dei prezzi, se l'Opec non stesse litigando sulla ripartizione delle quote quando l'Irak si ripresenterà sul mercato. Riuniti a Bali, i 12 paesi del cartello cercano un accordo per bloccare la produzione agli attuali livelli in

attesa che all'Onu si prendano decisioni sull'embargo contro Saddam Hussein. Il problema è che tutti i paesi Opec vogliono spingere i prezzi verso i 21 dollari (oggi attorno ai 16) perché hanno perso in un solo anno 126 miliardi di dollari di introiti. La Libia ha annunciato «guerriglia». Una bella minaccia in pieno inverno.

Voci insistenti: De Benedetti esce Riflettori puntati sul Rolo La fusione va avanti ma i grandi che faranno?

BOLOGNA. I riflettori restano puntati sul Credito Romagnolo. Giovedì il progetto di fusione Rolo-Caer verrà presentato ad analisti finanziari e stampa. Ufficialmente nulla dovrebbe accadere fino al 19 dicembre prossimo, giorno in cui è stata convocata l'assemblea nella quale i 32 mila azionisti della banca dovranno dire sì o no alla fusione con Caer, la holding che controlla la Cassa di Risparmio di Bologna. In realtà, si susseguono ipotesi le più diverse. Che ci siano operazioni in corso per cercare di costruire un fronte antifusione che consenta poi al Credito di procedere, magari attraverso un rilancio sul prezzo, è abbastanza chiaro. Alimantate, queste operazioni, se non altro dalle voci insistenti che danno alcuni dei grandi azionisti del Rolo (da De Benedetti che ha il 5%, a Bnp che ha il 6,8%) intenzionati a vendere i loro pacchetti. Lo faranno prima o dopo l'assemblea del 19? Se vendono prima, le loro azioni andranno certamente a ingrossare il nucleo degli oppositori alla fusione, incoraggiando peraltro anche tanti piccoli azionisti che pensano soprattutto di realizzare un cospicuo guadagno in conto capitale. Certo non sarebbe facile per De Benedetti motivare un così vistoso cambio di rotta dopo che nel consiglio del Rolo (dove tra gli altri siede il suo braccio destro Corrado Passera) ha sostenuto la fusione con Carisbo. Ma, si sa, gli affari sono affari. Anche nel caso in cui la fusione fosse approvata, i problemi non sarebbero finiti. Intanto perché il Credito potrebbe comunque lanciare la propria Opa. E poi c'è la potente Cariplo che ha fatto sapere di essere interessata al Rolo. Ieri a Milano si sono riuniti i consigli di Credito e Caer ma ufficialmente non si è parlato di Rolo.

dal presidente della Confindustria Luigi Abete, lascia invece freddo il presidente dell'Abi, l'associazione dei banchieri, Tancredi Bianchi. «Non credo che da essa derivi un obbligo di vendere. Comunque, non penso che la direttiva abbia valore di legge, ma sicuramente ha un valore di indirizzo», ha detto ieri intervenendo alla presentazione del primo rapporto sul sistema finanziario italiano curato dalla Fondazione Rosselli. Per spingere le fondazioni a cedere almeno metà della propria partecipazione negli istituti bancari posseduti, Dini ha indicato nel tetto del 50% il contributo delle spa al complesso delle spese sostenute dalle fondazioni. Tuttavia, osserva Bianchi, «le banche devono guadagnare per forza». In ogni caso, per l'Abi quello tracciato da Dini è «l'indirizzo giusto» anche se, osserva il presidente

Cavazzuti: se le fondazioni non vendono sarà necessaria una legge

Dini insiste: «Via alle Casse private» «Ma non è un obbligo», dice Bianchi

GILDO CAMPESATO

ROMA. Per ora, nessun assalto ai poteri della Banca d'Italia. Lo ha annunciato ieri il ministro del Tesoro Lamberto Dini spiegando ai giornalisti che il governo non ha in vista alcun provvedimento che punti a strappare a via Nazionale la vigilanza sul sistema creditizio. «Non è in discussione la separazione dei compiti di regolamentazione da quelli di supervisione, nonché la separazione dell'attività di vigilanza dalla politica monetaria per evitare rischi che la prima inquina la seconda», ha spiegato il ministro del Tesoro nel tentativo di dissolvere anche gli ultimi scampoli della polemica sorta nelle scorse settimane sul ruolo dell'istituto di emissione.

Per una discussione che si spegne, una che si apre. La direttiva del Tesoro sulle fondazioni bancarie, apprezzata ieri positivamente

dei banchieri, va considerata la differenza tra le varie realtà: «Non è la stessa cosa per la Cariplo rispetto, per esempio, alla Sicilcassa. Poi c'è il caso della Banca di Roma dove sono presenti nel capitale altri soggetti». Dini ha spiegato di aver emanato la sua direttiva «per accelerare il processo di privatizzazione e favorire l'assunzione da parte delle fondazioni di un ruolo più prossimo a quello svolto dalle grandi organizzazioni non-profit presenti in altri paesi industriali». La privatizzazione delle casse deve innescare anche un processo di fusioni? Secondo Dini vi sono aggregazioni positive «che tentano di cogliere tutte le economie di scala e di diversificazione possibile nell'industria bancaria»: ma vi sono anche fusioni meno gradite: quelle che tentano «di ostacolare l'incremento della concorrenza».

Per il vicepresidente della commissione Bilancio del Senato, il presidente Filippo Cavazzuti, «la direzione indicata da Dini è quella giusta». Tuttavia, fa notare l'esponente della quercia, l'indicazione del ministro del Tesoro «è ancora troppo timida. Bisogna far sì che le fondazioni perdano il controllo delle banche». Cavazzuti non è molto convinto che le fondazioni si adegueranno con spontaneità alle indicazioni che arrivano dal ministro. Se ciò non avvenisse, ritiene necessario un «intervento legislativo che dia la spinta affinché le fondazioni perdano il controllo delle aziende bancarie ed ognuno faccia il suo mestiere. Bisogna mettere fine alla commistione tra banche e fondazioni». E le nomine negli istituti bancari, oggi regolate dagli statuti delle singole fondazioni? Cavazzuti non ha dubbi: «Bisogna riportare in testa gli statuti le nomine, evitando però che ci siano rappresentanti del Tesoro».

Anche Gemina e Vyella in corsa per Gft

MILANO. Gft sempre più oggetto del desiderio. Ieri è stata presentata alle banche creditrici l'offerta scritta del gruppo Gemina, mentre resta sul tappeto, per un esame approfondito quella di 480 miliardi della CVC Capital Partners (e dell'alleato Armani). Inoltre, secondo quanto si è appreso da fonti bancarie, è stata presentata un'offerta di 500 miliardi, per ora solo verbale, dal gruppo inglese Coats Vyella. Secondo quanto si è appreso, l'offerta di Gemina sarebbe condizionata alla permanenza nel capitale del Gft delle banche creditrici e di un consolidamento da parte loro dei debiti a tassi di mercato. Una precondizione, questa, che avrebbe però destato perplessità in alcuni istituti.

Agnes (Stet) «Ampie intese» nel multimediale

NEW YORK. «Per affrontare le prospettive delineate dalle applicazioni multimediali appare indispensabile una collaborazione più ampia possibile e di portata intercontinentale». Lo ha ribadito ieri il presidente della Stet Biagio Agnes, partecipando all'assemblea annuale dell'International Council, l'Accademia internazionale delle arti, scienze e televisione, di cui è Agnes è stato confermato membro del Board of directors per il biennio '95-'96. Il presidente della Stet non ha nascosto le difficoltà che si frappongono a queste forme di collaborazione: «bisogna però - ha detto - affrontare il problema in termini concreti: cominciamo costituendo un gruppo di lavoro». Agnes ha poi ricordato i programmi della Stet: nuovi investimenti per 37 mila miliardi di cui il 60% destinato a ammodernamenti, innalzamento della qualità, nuovi servizi e nuovi prodotti. Tutto questo però, ha sottolineato, «deve avvenire all'interno di un ampio progetto di politica industriale».

Ifil (Agnelli) più forte in Saint Louis

PARIGI. Gli azionisti del gruppo Saint Louis hanno approvato l'aumento di capitale da 450 miliardi di lire riservato all'Ifil (gruppo Agnelli), la cui quota nella società agro-alimentare francese sale dunque al 25,9% dal 15,7%. Come previsto, l'operazione avrà come conseguenza anche un piccolo rafforzamento di Saint Louis nella Danone: Ifil infatti sottoscriverà l'aumento di capitale metà in contanti e metà con l'apporto di titoli Danone, per una quota pari all'1,4%.

Antitrust: istruttoria su Lloyd triestino

ROMA. L'Antitrust ha avviato un'istruttoria per presunto abuso di posizione dominante nei confronti della società di navigazione Lloyd Triestino (gruppo Iri-Finmare). L'indagine intende verificare se Lloyd Triestino abbia posto in essere comportamenti anticoncorrenziali sulle rotte Mediterraneo-Sudafica grazie anche agli aiuti finanziari riconosciuti dallo Stato.

Trentin, Benvenuto, Callieri e i segretari dei metalmeccanici faccia a faccia a Torino Sindacati-impresе, conflitto o concertazione?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Durante l'autunno caldo del 1969, ricorda Bruno Trentin, una parte consistente del padronato italiano - scemisse sulla sconfitta del sindacato. Poi le cose andarono diversamente e ci fu un'apertura rivolta degli industriali lombardi, che accusarono la Fiat di averli portati alla disfatta. «Intervenire la Confindustria - confermano gli ex leader della Fim, Franco Benvenuto, e della Uilm, Giorgio Benvenuto - e fu un suo esponente, l'avv. Toscani, a concludere di fatto il contratto dei metalmeccanici». È vero - ammette Cesare Annibaldi, direttore delle relazioni esterne Fiat - che nel '69 c'era l'idea di mettere un freno al sindacato, di bloccarlo su alcuni punti come la riduzione d'orario... Il precedente è stato rievocato durante una tavola rotonda al centro congressi del Lingotto, dove è stata inaugurata una mostra fotografica sulla storia della Fim, la Federazione Lavoratori Metalmeccanici.

Ed è un precedente storico che torna d'attualità, perché si fanno cene con crema di fagioli e ci sono imprenditori che scommettono sulla capacità del governo Berlusconi di attaccare il sindacato. Lo ha ricordato il moderatore Gad Lerner, durante una seconda tavola rotonda, agli odierni protagonisti del confronto sociale: il vicepresidente della Confindustria, Carlo Callieri, ed i segretari della Fiom, Claudio Sabatini, della Fim, Gianni Italia, della Uilm, Luigi Angeletti. Callieri ha risposto dando colpi al cerchio (il governo) ed anche alla botte (i sindacati). Ha difeso la concertazione tra le parti, aggiungendo che «la concertazione va sposata fino in fondo e non a metà, mentre questo governo appare riluttante». Ha accusato il governo di «errori sul piano del metodo», alludendo al ricorso alla fiducia sulle pensioni. Ha esaltato gli accordi sulle regole raggiunti col

sindacato, in particolare quello sulla elezione delle Rsu - che rivitalizza il sindacato consentendo una crescita della sua capacità di aggregazione e rappresentanza». Ma poi ha difeso i contenuti della finanziaria, accusando i sindacati di «furbizie bertoldesche» e la richiesta di separare la previdenza dall'assistenza. Semmai dovrebbero essere gli imprenditori, hanno replicato i sindacalisti, ad evitare certe furbizie. «Anche se la Confindustria sostanzialmente condivide gli obiettivi della manovra del governo - ha avvertito Gianni Italia - noi non abbiamo finora premuto l'acceleratore della contrapposizione in fabbrica, per salvaguardare il sistema delle relazioni sindacali». «La Confindustria sbaglia - ha aggiunto Angeletti - se pensa che il sindacato non faccia molti scioperi per debolezza, anziché per una scelta di linea». «Io sono stato un difensore convinto - ha dichiarato Sabatini - degli accordi sul costo del lavoro e del modello con cui è stato con-

cluso l'ultimo contratto dei metalmeccanici. Ma se si modifica in peggio lo stato sociale, diventa molto difficile ricostruire la concertazione. E se passa la logica di Fim del "prima vinciamo, poi trattiamo", non ci sarà più nulla da trattare ed il conflitto diventerà ingovernabile». Ricca di spunti interessanti è stata la tavola rotonda sulla storia della Fim, che fu per giudizio unanime una grande stagione di idee e progettualità. Un certo scorporo ha suscitato una affermazione di Trentin: «Ho sempre considerato il conflitto un elemento necessario della democrazia, anche se in un certo periodo l'80% della conflittualità fu superflua». Il riferimento era al difficile confronto tra le parti sociali negli anni '70 quando, come ha ricordato Benvenuto, «il cambiamento dell'organizzazione del lavoro si rivelò complicatissimo con una controparte che da quel l'orecchio non ci sentiva». «C'erano resistenze culturali - ha ammesso Annibaldi - a cambiare assetti

consolidati ed anche rigidità oggettive che furono superate 15 anni dopo perché cambiarono le tecnologie di produzione». Perché si interrompe quell'esperienza unitaria? Trentin ha parlato di un vero e proprio «siluro delle confederazioni» e Benvenuto ha aggiunto che il «siluro» fu la scelta delle confederazioni di fissare una data per l'unità organica, che fu proprio il modo per far fallire un'esperienza così complessa e delicata. Vi furono pressioni politiche in tal senso? «La "cinghia di trasmissione" - ha risposto Trentin - era da tempo superata (esisteva semmai una "lobby" sindacale nei partiti), ma entrò in crisi quella che Rosa Luxemburg chiamava "la naturale divisione del lavoro tra sindacato e partito" ed alle nostre iniziative sulla politica economica si reagì con accuse di "pansindacalismo". Infine ci fu un tentativo di fronte ad un veto delle confederazioni di fronte alla prospettiva di ulteriore unità organica dei metalmeccanici».

Esaoe riparte dopo l'alluvione Riapertura record «Ma vogliamo garanzie o lasceremo Genova»

GENOVA. La piena che forzò i cancelli, fu una minaccia di catastrofe per l'Esaoe biomedica di Sestri Ponente, azienda leader in Europa per il settore delle tecnologie biomedicali: impianti fuori uso, materiali distrutti, sommerse una ventina di macchine sofisticatissime già imballate e pronte a partire per gli Usa, il Giappone, la Germania. Danni per almeno 17 miliardi e la paura di non riuscire a far fronte agli impegni. Ieri invece, a quindici giorni dalla disastrosa alluvione del 4 novembre, all'Esaoe la produzione è ripresa a pieno ritmo. «Grazie - ha spiegato l'amministratore delegato Carlo Castellano - alla collaborazione e all'impegno eccezionale di tutti i dipendenti e all'aiuto delle aziende che lavorano con Esaoe: in due settimane, lavorando senza sosta giorno e notte, sabato e domenica compresi, lo stabilimento è stato ri-

pulito dal fango ed è stata ripristinata la funzionalità degli impianti. Ci siamo accordati con le organizzazioni sindacali e andremo avanti con questo ritmo fino al 31 dicembre per recuperare il tempo perduto. Orizzonte rischiarato, dunque, per Esaoe, un'azienda che costituisce un esempio unico di privatizzazione realizzata con successo (è nata da una costola di Ansaldo), con prospettive di incremento del 30% produzione e occupazione nel prossimo triennio. «Purché - sottolinea Castellano - non si debba vivere con la spada di Damocle di un'altra alluvione, e in questo senso la pubblica amministrazione ci deve garantire: entro la fine dell'anno dovremo decidere se rimanere a Genova, magari in un'area più idonea ai nostri programmi di espansione, oppure cercare spazio altrove».

C.R.M.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
L.10.000.000
36 rate da L. 278.000
senza interessi

Roma

L'Unità - Martedì 22 novembre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
L.10.000.000
36 rate da L. 278.000
senza interessi

ELEZIONI.

**Forza Italia crolla in tutti i comuni
Avanzano Pds, Verdi e Rifondazione
An al palo mentre cresce il Ccd
Ppi fermo ai risultati delle Europee**

FIUMICINO

CANDIDATO	VOTI	Comunali '94		Europee '94		Politiche '94	
		%	S.	%	%	%	%
MASSIMO CARSETTI 48.4	Alleanza Nazionale	17.3		22.2		25	
	C.C.D.	20.2					
	Forza Italia	14.1		35.6		25	
GIANCARLO BOZZETTO 42.3	P.D.S.	23.7		19.6		22.9	
	Verdi	2.7		3.0		2.9	
	Area Democratica	2.0					
	Rif. Comunista	9.4		8.8		7.9	
CIRO IMPERIOSO 1.2	Lista Civica	1.7					
MARIO RUSSO 5.9	P.P.I.	6.9		3.8		4.7	
ALFREDO DIORIO 2.2	Patto Segni	2.0		2.2		4.5	

CIVITAVECCHIA

CANDIDATO	VOTI	Comunali '94		Europee '94		Politiche '94	
		%	S.	%	%	%	%
PIETRO TIDEI 37,0	LISTE						
	P.D.S.	25,6		21,5		24,3	
	P.P.I.	4,6		5,0		4,8	
	Dem. per Civitavecchia	4,9					
	Progetto Città	3,3					
RENATO CARUSO 28,5	L'antimurale (Refendari)	3,1		(1)1,9		(2)5,1	
	Forza Italia	8,4		33,0		27,5	
	A.N.	14,0		15,7		16,8	
ERNESTO TEDESCO 1,9	C.C.D.	6,1					
	Gente Nuova (Pannella, ex F. Italia)	2,2		(3)2,4		(4)3,9	
GIANCARLO PASQUALI 26,7	Rif. Comunista	8,2		8,9		9,1	
	Verdi	4,4		7,3		4,4	
	Per Civitavecchia	7,0					
	Civitavecchia Nostra	2,4					
SANDRO DE PAOLIS 1,7	Vincere Insieme	2,5					
	Città Nuova	3,3					
PIETRO RINALDI 4,2							

Dirigenti Psi aderiscono alla Quercia

Dal Psi al Pds -restando socialisti- Trentare dirigenti politici, sindacali e del movimento cooperativo hanno sottoscritto un appello nel quale invitano ad aderire -insieme ed in quanto socialisti- al Pds. In un appello gli esponenti del Garofano spiegano il loro obiettivo che consiste nel «costruire la nuova organizzazione politica della Sinistra democratica in Italia». «Riconosciamo - scrivono - che il Pds dopo l'adesione all'Internazionale socialista e al Partito socialista europeo, è il punto di riferimento centrale di ogni possibile evoluzione della sinistra italiana». Tra i firmatari figurano Enzo Pietrini, ex deputato Psi, Sebastiano Capotorto, della segreteria nazionale della Lega delle Autonomie locali, Roberto Alagna, consigliere circoscrizionale, Enrico Fantauzzi, presidente dell'ipa.

Dentro le urne stangata per il Polo

Quasi in tutto il Lazio vincono progressisti e centro

Ma a Fiumicino è in testa l'uomo di Berlusconi Bozzetto al ballottaggio

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ FIUMICINO. La destra vince anche se manca la sua occasione d'oro al primo turno. Il candidato dei progressisti raccoglie un grande successo personale, che va oltre i confini delle liste che lo sostenevano, ma la strada che lo divide dal ballottaggio è tutta in salita. A Fiumicino il risultato elettorale di domenica scorsa premia il candidato del Polo delle libertà, Massimo Carsetti, che si aggiudica un consistente 48,4%. Alle sue spalle, con il 42,3% dei voti, si piazza il progressista Giancarlo Bozzetto, mentre il centro - rappresentato da ben tre candidati - raccoglie soltanto le briciole. Ma a dare una mano al Polo, oltre alla percentuale da record del suo candidato, contano anche i risultati delle singole liste in competizione: Ccd, Alleanza nazionale e Forza Italia guadagnano nel complesso il 51,6% dei voti. Per la legge elettorale che regola il voto nei comuni con oltre 15mila abitanti, questo significa che il premio di maggioranza scatterebbe solo se fosse Carsetti a vincere il ballottaggio del prossimo 4 dicembre, assegnandogli 18 seggi sui 30 del Consiglio comunale. Se invece a spuntarla dovesse essere Bozzetto il nuovo sindaco si troverebbe a convivere con un consiglio comunale ostile o nella migliore delle ipotesi diviso a metà: secondo una proiezione ancora ufficiosa del Comune di Fiumicino, in quel caso la destra raccoglierebbe almeno 15 seggi.

Dopo il voto tranquillo di domenica, la giornata di ieri è stata davvero al cardiopalma per i progressisti. Fin dalle 10 di mattina, i dati provenienti dalle prime sezioni scrutinate davano Massimo Carsetti vincitore al primo turno, con il 52% dei voti. Poi, man mano che arrivavano i risultati degli altri seggi, il candidato delle destre ha cominciato a scendere finché, intorno alle 19 è arrivato il dato definitivo: 14.013 preferenze, pari al 48,39% dei voti validi. Quasi 1.800 in più di Giancarlo Bozzetto, che però è riuscito ad andare ben oltre i confini dello schieramento che lo sosteneva, con un differenziale di circa 2.500 preferenze. Tra le liste progressiste, sono andati bene il Pds (23,69) e Rifondazione comunista (9,37) che guadagnano sia rispetto alle politiche che alle europee della primavera scorsa. Perde invece circa 5 punti il Polo delle libertà: più che dimezzata, Forza Italia cede i suoi voti ai cristiano democratici (al 20%). I popolari recuperano fortemente con il loro 6,86%, mentre Patto Segni e Lista civica raccolgono qualche centinaio di voti. Le reazioni al cosiddetto Polo delle libertà andava sbandierando una vittoria al primo turno che non c'è stata - ha commentato Bozzetto - Ora la parola torna ai cittadini: un voto svincolato da preferenze di lista e parentele può premiare i progressisti. E noi siamo disposti a dialogare con tutte le forze democratiche che vogliono sconfiggere la destra». All'appello di Bozzetto ha già aderito Alfredo Diorio, candidato del Patto Segni, che ha confermato la sua indicazione di voto per i progressisti. I popolari, invece, si riservano ancora qualche giorno prima di prendere una decisione.

Forza Italia in caduta libera ovunque e An al palo. Il Lazio punisce le forze di governo che solo sei mesi fa erano uscite trionfanti dalle consultazioni politiche ed europee. Quasi ovunque arrivano primi i candidati a sindaci di centro sinistra e di sinistra, e nella classifica dei partiti si registra un'avanzata del Pds, dei Verdi, di Rifondazione comunista. I popolari invece si attestano sui risultati ottenuti alle europee. Tra le forze dello schieramento governativo c'è solo il Ccd che riesce ad intercettare parte dell'elettorato del Polo in fuga: a Fiumicino gli ex democristiani di Fausti e D'Onofrio arrivano al 20%. Ed è proprio nella cittadina aeroportuale l'unica affermazione netta del Polo, con il candidato Massimo Carsetti che ottiene il 48,4% contro il 42,5% del candidato delle sinistre Giancarlo Bozzetto. A Civitavecchia invece il primo turno lo vince Pietro Tidei, candidato da uno schieramento composto da Pds, Ppi e due liste civiche, con il 37%.

«È netta l'affermazione degli schieramenti di sinistra e di centro sinistra, il Pds poi ha un incremento forte e generalizzato», ha commentato il segretario regionale della Quercia Domenico Giraldi. Esultano anche i Verdi. Forza Italia tace, ed è il senatore di An Domenico Gramazio a commentare per tutti: «Il Polo della libertà e quindi An, Forza Italia e Ccd hanno dimostrato che insieme possono affermare il risultato delle elezioni politiche di giugno».



Vince il patto Pds-Ppi A Civitavecchia Tidei in pole position

SILVIO SERANGELI

■ CIVITAVECCHIA. Pietro Tidei, candidato a sindaco per il Pds, il Ppi, Progetto città e l'Antimurale, vince il primo turno delle amministrative di Civitavecchia con 12.270 voti e il 37%. Tidei va al ballottaggio con il candidato di Forza Italia, Alleanza Nazionale e Ccd Renato Caruso che ottiene 9.475 voti e il 28,5%, dopo un appassionante testa a testa con il candidato di Rifondazione comunista, Verdi per Civitavecchia e Civitavecchia nostra Giancarlo Pasquali che ha raggiunto il 26,7% con 8.850. Notevolmente distanti i tre candidati delle liste civiche, Pietro Rinaldi, di Città Nuova, ha ottenuto 1.400 voti con il 4,2%; Ernesto Tedesco, di Gente nuova, 633 voti e l'1,9%; Sandro De Paolis, di «Vincere insieme», 569 voti e l'1,7%. Il Pds è rimasto primo partito con il 25,6% che migliora i risultati del voto delle Politiche e delle Europee del 4%. In caduta libera Forza Italia che raggiunge un 8,4% lontano anni luce dal 33% delle Europee e dal 27,5% delle Politiche, non è andata meglio Alleanza Nazionale che qui non ha recuperato i voti in libera uscita dai club del cavaliere, si attesta al 14% e non mantiene il 16,8 delle Politiche. Stabili i popolari, che con la nuova alleanza a sinistra, mantengono un 4,6% vicino ai dati delle Politiche e delle Europee. Stesso discorso per Verdi e Rifondazione comunista. I primi si attestano al 4,4%, Rifondazione ottiene l'8,2% rispetto al 9,1 delle politiche. Festa grande nella sede della Quercia di

via Togliatti. Sicura la vittoria di Tidei, che rimane attestato al 37%, con punte del 46% nei quartieri operai. Resta il dubbio sullo sfidante, ma il consigliere regionale del Pds conta molto sulle sue proposte: «La città ha saputo premiare chi ha mostrato di voler imboccare la strada delle scelte chiare e necessarie. Ero sicuro del risultato perché ho sentito crescere l'attenzione attorno al progetto che presentavo nelle assemblee di condominio, negli incontri al porto, con i ferrovieri, davanti alle centrali dell'Enel, fra i giovani delle scuole, ora spero che questo rapporto di fiducia si approfondisca, c'è bisogno di risolvere subito il problema dell'acqua, della pulizia delle strade, c'è da affrontare con determinazione il problema dell'occupazione». Poche dichiarazioni da An, letteralmente sparito Renato Caruso, l'avversario con il quale dovrà misurarsi il 4 dicembre Pietro Tidei. Risponde al cellulare e mette in rapporto il crollo di Forza Italia con i problemi della Finanziaria, ma non va oltre. Scomparsi i suoi supporters. Face scure fra i verdi e gli esponenti di Rifondazione che avevano creduto al «candidato nuovo». Impossibile parlare con Giancarlo Pasquali che, per un paio d'ore, aveva pensato al ballottaggio, ora il discorso passa alle alleanze, agli eventuali nuovi appuntamenti, ma per Tidei prima di tutto viene l'appello diretto agli elettori che gli hanno già dato fiducia e ai nuovi che vorranno credere al suo progetto.

E Sezze «la rossa» al primo turno incorona Siddera

Nessun ballottaggio a Sezze. La «rossa» della provincia di Latina non tradisce. Malgrado i sondaggi, commissionati dal polo di destra, che la volevano perdente, nel comune pontino la sinistra ha avuto la meglio. Netta la vittoria di Giancarlo Siddera, sostenuto da Pds, Rifondazione comunista e da una lista civica, che ha raggiunto il 51,6% contro il 21,3 raccolto da Forza Italia. An e Lega Nord. La vittoria di Siddera, 43 anni, laureato in filosofia, è stata tangibile già dai primi seggi scrutinati, quando i voti a suo favore hanno sfiorato il 60%. «Dopo i risultati raggiunti dalla destra nelle ultime elezioni debbo confessare che avevo un po' paura. Il nostro è stato comunque un lavoro febbrile e finalizzato all'unione della sinistra e all'apertura al centro. Siamo stati premiati. Il neosindaco di Sezze non riesce a trattenere la sua gioia e per prima cosa ringrazia tutte le persone che hanno lavorato per sconfiggere la destra. «Ci siamo aperti alle associazioni, ai giovani, tutte quelle persone che pur non essendo tesserate, possono e ci hanno dato molto. Abbiamo anche tentato un coinvolgimento del Ppi, che si è candidato da solo e ha raggiunto il 7%». [Anna Pozzi]

I risultati nei piccoli comuni Priverno e Pontinia a sinistra Sindaca progressista a Sutri Galliciano, vincono Pds e Ppi

■ L'accordo tra progressisti, Ppi, repubblicani, verdi, in alcuni casi allargato a socialisti e Rifondazione comunista ha pagato in quasi tutti i nove comuni con meno di 15 mila abitanti dove si è votato domenica scorsa. L'elettorato ha premiato la coalizione democratico-progressista a Priverno e Pontinia in provincia di Latina, a Palombara Sabina, a Boville Ernica in provincia di Frosinone, poi a Sutri nel Viterbese e Galliciano nel Lazio. Gli abitanti di Priverno hanno

confermato, con il 55,26 per cento dei suffragi, il sindaco uscente di una lista Pci Mano Renzi, ora candidato della lista «Insieme per la città» appoggiata da Pds, Ppi, Pri e Psi. Al secondo posto si è collocato Giovanni Volpe espressione di una lista «governativa». A Pontinia è risultato eletto con il 50,3 per cento Eligio Tombolillo della lista civica «Progetto popolare per Pontinia» appoggiata da Pds, Psi, Pri, Ppi, Verdi e Rifondazione comunista. Secondo si è piazzato Gianfranco Baldi, sostenuto da una

lista «governativa». Sarà Luigi La Rocca, della lista «Democratici e progressisti» di Pds, Ppi e Pri, il nuovo sindaco di Palombara Sabina, incarico già ricoperto in passato. Gli elettori e le elettrici di Sutri hanno scelto una donna, la trentatreenne progressista Anna Guadagnini, come primo cittadino del comune attribuendole il 33,9 per cento dei voti. Al terzo posto, con oltre 10 punti di distacco, si è collocata la lista «filogovernativa». Confronto tutto a sinistra a Boville,

l'indipendente Ruggero Marstrantoni per solo 44 voti di differenza guiderà il comune del Prusinate. La sua lista «Vanga e stella» appoggiata da Pds, exPsi, Rc ed indipendenti, per una manciata di voti si è affermata sulla lista «Boville per Boville» guidata da Alfredo Verrelli ex Pci questa volta in lista con socialdemocratici, ex socialisti ed indipendenti. Alleanza vincente Pds-Popolari a Galliciano del Lazio, dove si è affermata con il 41 per cento la lista «Insieme per Galliciano» ed è risul-

tato eletto sindaco il pidessino Guernio Randolfi, quarantenne dipendente della regione, ex consigliere comunale. Il candidato della lista filogovernativa «Galliciano Libera» Felice Gasperina si è collocato al secondo posto con il 29,2 per cento dei voti. Nel piccolo comune del reatino di Colle di Tor, una sola sezione elettorale e nessuna lista progressista, è stato eletto sindaco Aldo Fedencic candidato di una lista civica, mentre a Campomarino è stato eletto sindaco con il 39,2 per cento Giuliano Liguori anche lui espressione di una lista civica. Affermazione del candidato di Forza Italia a Torrice, in provincia di Frosinone, che aveva proposto il sindaco uscente l'ex socialista Benito Savi con la lista «Tre Torri». Al secondo posto la lista «Per Torrice» di Pds e Ppi con il candidato Graziano Savo, i due candidati non sono parenti, al terzo posto Roberto Testani della lista psi-psdi «Insieme per Torrice».

ARNALDO FATUCCI srl
ABBIGLIAMENTO - CONFEZIONI - INTIMO
UOMO - DONNA - BAMBINO
SVENDITA TOTALE
per rinnovo locali
SCONTI FINO AL 60%
fino ad esaurimento merci

IL GIACCATO
Piero Cardini
MISSONI KRIZIA
E MOLTISSIME ALTRE PRESTIGIOSE FIRME

C.so Rinascimento, 26/28 - Tel. 6861894

Delitto Bruno «Ergastolo per gli amanti diabolici»

■ Ergastolo per Silvana Agresta e Massimo Pisano: questa la richiesta del pm Lucio Bochicchio per i due imputati dell'omicidio di Cinzia Bruno, moglie di Pisano. Il pubblico ministero ha chiesto invece la pena di 4 anni e tre mesi di reclusione per Maurizio Severino e Sabatino Gigahte, i due che avrebbero portato via il corpo della vittima dall'appartamento della Agresta. Prima di chiedere l'ergastolo per i due principali imputati, Lucio Bochicchio ha detto che nel loro comportamento «non è ravvisabile neppure una briciola di attenuante».

Nella sua requisitoria Bochicchio si è soffermato a parlare dell'«amorosità» dimostrata dai due principali imputati così come dell'importanza di un anello regalato da Pisano alla sua amante e che, secondo alcune testimonianze, le sarebbe stato dato o il giorno stesso dell'omicidio o il giorno precedente. «Non importa stabilire esattamente quando - ha detto il pm - ma il fatto certo è che questo è il simbolo dell'importanza del legame che li univa».

È una promessa di fedeltà che Silvana Agresta ha mostrato a molti con orgoglio, in vista di quel matrimonio che aveva annunciato. Parlando degli elementi che dimostrerebbero la premeditazione, il pubblico ministero ha sottolineato che la «126» della Bruno era stata parcheggiata il 4 agosto nel garage di casa Agresta a Riano.

«L'intenzione dei due - ha detto Bochicchio - era quella di far trovare il corpo senza vita della donna nella sua macchina, poiché pensavano che questa sarebbe morta in seguito all'ingestione dei farmaci impostigli. In questo modo la morte della Bruno sarebbe apparsa come un suicidio».

«C'è stato tra i due un gioco delle parti - ha aggiunto il pm Bochicchio - e nessuno ha imbroccato sull'altro. La fine cruenta della Bruno probabilmente ha sconvolto i piani preparati in precedenza perché la vittima ha avuto proprio da quei farmaci una reazione inaspettata che l'ha fatta lottare fino all'ultimo».

Diverse le reazioni di Pisano e dell'Agresta dopo le richieste del pm. Il primo è rimasto impassibile, mentre Silvana, dopo un attimo di smarrimento, è uscita dall'aula piangendo e coprendosi il viso con le mani.

DERBY. Il sindaco: «Isolare i violenti». Un «Irriducibile»: «Ci saranno scontri, che male c'è?»



Alcuni degli «Irriducibili», tifosi della Lazio, durante una partita. Sotto, Rutelli

Vittorio La Verde/Agf

E domenica c'è Lazio-Roma I tifosi sognano la festa, ma gli ultrà minacciano

La città si prepara al derby di domenica prossima. Le forze dell'ordine sono in stato di allerta, la tensione, dopo gli incidenti di due giorni fa a Brescia, è salita alle stelle. Una parte della tifoseria laziale è in sciopero, gruppi di ultrà giallorossi ricattano la Roma. E gli «Irriducibili», di fede biancoazzurra, preannunciano una domenica tutt'altro che tranquilla. I Romà e i Lazio Club, però, sognano un derby pacifico. E intanto, dal Comune arriva un invito alla calma.



PAOLO FOSCHI

■ Domenica all'Olimpico è in programma il derby Lazio-Roma. Sarà un'altra giornata di violenza? Gli incidenti di Brescia, dove un gruppo di ultrà giallorossi ha scatenato allo stadio una vera e propria guerriglia, non lasciano presagire nulla di buono. Anche perché nella capitale la tensione è alta. Una parte della tifoseria biancoceleste è in sciopero, perché la società non ha offerto alcun sostegno economico per seguire la trasferta di coppa Uefa in Turchia. E sull'altra sponda del Tevere, pare che dietro alle invasioni pacifiche di «Cavallo

Pazzo» (che sono già costate alla società giallorossa diverse decine di milioni in multe) e dietro alle intemperanze degli ultrà ci sia un ricatto da parte di alcuni tifosi, che in cambio della «tranquillità» chiedono alla Roma biglietti omaggio, trasferte gratuite e altri favori. Insomma, il derby si avvicina, ma l'atmosfera non è proprio idilliaca. E le forze dell'ordine sono in stato di allerta. Dalla sede degli «Irriducibili», ultrà di fede biancoazzurra (i tessarati sono più di duemila), arrivano dichiarazioni che lasciano quanto meno allibiti: «Preoccupati per il derby? E perché dovremmo? A Brescia non è successo niente di grave, quei ragazzi (gli ultrà scatenati sugli spalti a Brescia, ndr) si stavano solo divertendo, non hanno fatto nulla di male», è il commento di un non meglio identificato Mauro in merito agli incidenti di due giorni fa. E poi, ancora: «Qualche scontro tra noi e i romanisti domenica prossima ci sarà... che male c'è?».

Ma se i gruppi più estremisti del tifo sembrano intenzionati a darsi battaglia in occasione del derby, c'è anche chi cerca di recuperare la dimensione sportiva della partita più attesa dell'anno. «Insieme ad altri gruppi - ha affermato Livo Allegretti, del Lazio Club di Cinecittà - stiamo organizzando delle coreografie per domenica, ma non possiamo anticipare nulla. Noi vogliamo un derby pacifico. Sabato sera romanisti e laziali del quartiere, in tutto dovremmo essere almeno una quarantina, andremo a cena a Rocca di Papa: per stare insieme e parlare di calcio, ma soprattutto per scommettere sulla partita del giorno dopo. Niente soldi, intendiamoci, ma scommesse che più che altro sono sport, per ridere insieme anche alla fine dell'incontro. Inoltre, è già pronta la cassa da morto, che verrà avvolta in una bandiera giallorossa o biancoazzurra, a seconda di chi perde». Un macabro rituale che, per quanto di cattivo gusto, non può essere accostato alla violenza sugli spalti. Anche i tifosi giallorossi hanno preparato una sorpresa per domenica: «Non possiamo dire nulla - spiegano al Roma Club San Lorenzo - ma abbiamo lavorato molto con tutti gli altri club per organizza-

re al meglio la festa del derby. Speriamo che le forze dell'ordine riescano ad isolare i teppisti, con noi non abbiamo nulla da spartire». La voglia di festeggiare, però, a qualcuno è passata. «Quegli irriducibili a Brescia - commentano al Roma Club Testaccio - ci hanno messo al tappeto. Che c'entra con lo sport? Ci avviciniamo a questo derby con molta amarezza, noi non organizziamo nulla, ci è passata la voglia, per colpa di qualche delinquente». Mentre la città si prepara al derby, ieri il sindaco Francesco Rutelli ha inviato un telegramma al capo della polizia Fernando Masone dopo i fatti avvenuti ieri nello stadio di Brescia, esprimendo la «ferma condanna dell'amministrazione comunale per quanto è accaduto». Il portavoce del sindaco Roberto Giacchetti ha invece invitato i tifosi di Roma e Lazio a dimostrare tra una settimana che «la totalità degli sportivi si reca allo stadio per assistere ad uno spettacolo, isolando i delinquenti». Chissà se il messaggio arriverà agli «Irriducibili».

Filippino ucciso a piazza Mancini da connazionale

Un filippino è stato ucciso a coltellate in una rissa con alcuni suoi connazionali. È avvenuto ieri, poco prima delle 20 in piazza Mancini nel quartiere Flaminio. L'uomo si chiamava Solis Sonofrio, di 34 anni, ed aveva una profonda lacerazione da arma da taglio al torace, quando è morto subito dopo il ricovero nell'ospedale San Giacomo. La squadra mobile ha fermato quattro filippini: uno di essi, prima di essere accompagnato in questura, è stato medicato al pronto soccorso dell'ospedale Santo Spirito, per lievi ferite che si era provocato durante la rissa ad una mano. Gli investigatori sperano di raccogliere elementi sul momento dell'omicidio dagli interrogatori dei fermati. Sono numerosi i casi di aggressione a colpi di coltello nella comunità filippina della capitale. L'ultimo, quello di Cristobal Rambeon ucciso nel suo appartamento nel quartiere San Giovanni durante la festa per il suo ventottesimo compleanno, risale al 18 novembre scorso.

Acea privata? Protesta in Campidoglio

Sciopero di 8 ore ieri dei dipendenti della municipalizzata e manifestazione in piazza del Campidoglio. Una delegazione di rappresentanti sindacali dell'Acea si è incontrata con l'assessore comunale al bilancio, Linda Lanzillotta, e con il presidente dell'azienda, Enrico Testa, per conoscere il futuro della municipalizzata. Al termine dell'incontro Testa ha precisato che i discorsi sul futuro dell'azienda sono ancora generici. Solo in primavera, quando sarà completato lo studio comparato in corso sulle diverse possibili soluzioni sarà possibile capire quale sarà l'assetto che meglio consentirà di raggiungere gli obiettivi di aumento della redditività, imprenditorialità e risanamento finanziario.

La Magliana Grave un giovane colpito a martellate

È ricoverato in prognosi riservata nell'ospedale san Camillo, un uomo di 30 anni, Claudio Morico che, nel primo pomeriggio è stato percosso e colpito a martellate dal padre e dal fratello della donna con cui vive, che subito dopo si sono resi irreperibili. Secondo quanto accertato dalla polizia, la lite è avvenuta in via Ernesto Nathan, nel quartiere San Paolo. Morico si trovava nei pressi dell'officina elettroutil nella quale lavora, quando è stato affrontato da Mario (51 anni) e Sergio (29 anni) Cesarni, rispettivamente padre e fratello di Luisa 20 anni. Dopo le percosse e le martellate i due sono fuggiti. A Morico in ospedale sono state riscontrate ferite al cranio, contusioni al volto, ferite agli arti inferiori, e la frattura della tibia e del perone.

Si estende a macchia d'olio la protesta dei ragazzi del '94: il 50% delle scuole di Roma e provincia è in agitazione

Istituti occupati o autogestiti: siamo a quota 109

DA DOMANI IN CRONACA

Una scuola al giorno

Il telefono è incandescente, il fax è sul punto di fondere ma sul fronte della scuola non possiamo attestarci al «bollettino di guerra». Vogliamo raccontare le storie di queste occupazioni, raccogliere le voci delle autogestioni. Per le segnalazioni chiamate, dalle 15 in poi, i numeri: 69996292-69996283, oppure via fax 69996290.

■ ROMA Sono 109 su 250 le scuole in stato di agitazione a Roma e Provincia: 63 in autogestione e 46 in occupazione. Le scuole in autogestione, secondo i dati forniti dall'ufficio stampa del Provveditorato agli Studi di Roma, sono: 6 licei classici, 16 licei scientifici (tra cui «Keplero», «Malpighi», «Plinio Seniore», «Pitagora», «Via Parasacchi», «Maiorana» di Guidonia e il «Marconi» di Colferro), 4 licei artistici (tra cui il Terzo d'Arte), 2 magistrali («Caetani» e «Rousseau»), 23 istituti tecnici (tra cui «Nautico», «Carlo Levi», «Bachellet», «Galilei», «Hertz», «Meucci», «Vallauri», «Nervi» di Riano Flaminio, «Sandro Pertini», «Eugenio Pertini») e 12 istituti professionali (tra cui «Cesi», «Berlinguer», «Confalonieri», «Via del Ruggantino», «Verme», «Woolf», «Diaz» e «Vittorio da Feltrè»).

Le scuole in occupazione sono: 12 licei classici (tra cui «Tasso», «Giulio Cesare», «Mameli», «Lucrezio Caro», «Virgilio» e «Da Norcia»), 13 licei scientifici (tra cui «Azzarita», «Righi», «Farnesina», «Nomentano», «Piazzi» di Morlupo), 1 magistrale («Colonna»), 2 licei artistici, 12 istituti tecnici (tra cui «Armenia», «Luxemburg», «Magellano», «Garibaldi», «Medici del Vascello» e «Copernico» di Pomezia), 6 istituti professionali (tra cui «Einaudi» e «Zappà»).

Presso l'aula «1» della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di «Tor Vergata» si è svolta ieri un'assemblea degli studenti in cui è stato deciso di occupare gli uffici amministrativi della facoltà, cioè la presidenza e la segreteria di dipartimento. Gli studenti hanno spiegato, in una nota, che con le decisioni prese «continua la protesta cominciata il 4 novembre con l'autogestione della biblioteca d'area». «Intendiamo sbloccare una situazione di stallo - hanno aggiunto nella nota firmandosi «Movimento dell'Elefante» - per rendere finalmente sensibile l'amministrazione del nostro ateneo sui gravi problemi irrisolti della nostra facoltà, per criticare il modello secondo cui l'autonomia universitaria penalizza le facoltà che non producono ricchezza economica e perché vogliamo che si ridiscuta in consiglio di Amministrazione la delibera che ha modificato il modello e l'entità delle tasse universitarie».

CULLA

È nata ALESSIA, al papà e alla mamma Linda Vitale gli auguri da parte dei nonni Fernando Tintisona, Fernanda Paradiso, Antonio Vitale e Michela Pepe e da parte de l'Unità.

VOUOI CONOSCERE IL COMPUTER?

C'è un corso per tutti coloro che vogliono avvicinarsi alla conoscenza e all'utilizzo di questa macchina «aliena» usando la propria creatività.

Imparerai

- Analogie con la realtà
- Introduzione all'elaboratore
- I sistemi operativi
- Le unità di input e output
- Il Dos
- Windows
- Excel
- Gestire i dati
- I programmi di scrittura
- I database
- Operatività

Il corso si tiene presso la sezione Pds di Portuense-Villini, in via Pietro Venturi 33. Il lunedì ed il giovedì dalle 18,30 alle 20,30. La durata del corso sarà di dieci lezioni. *Ti aspettiamo!*

Per informazioni ed iscrizioni: Centro Anziani, via degli Irlandesi 46 dalle 9,30 alle 12 lunedì-venerdì direttamente al responsabile Sig. Pergolini. Presso la sezione tel. 55264347, fax 5501875

Lo stop all'interno del Raccordo sarà dalle 15 alle 21. Poi verrà disegnata una «fascia verde» più ristretta

Domani alt alle auto. E poi fino a Natale blocco ogni giovedì

Domani, blocco del traffico dalle 15 alle 21. Poi dalla settimana prossima e fino a Natale, le automobili non catalizzate si dovranno fermare, entro i nuovi confini verdi che l'assessorato alla mobilità sta predisponendo, ogni giovedì: a meno che le centraline non segnalino la assoluta superfluità del provvedimento. La logica, insomma, si rovescia. E si passa, per il periodo di massima crisi, dalla emergenza alla prevenzione.



Inquinamento a Roma (a sinistra l'assessore al traffico Walter Tocci)

Tocci: «Per le Feste regaliamo alla città un respiro di vita»

«Il male è grosso: occorre una terapia che sappia affrontarlo alla radice». Il male grosso è quello che addolora il trasporto a Roma: non solo l'inquinamento, dunque, ma il complesso dei problemi ai quali è collegato. Il vicesindaco e assessore alle politiche della mobilità Walter Tocci, reduce dalla sfida fra taxi, tram auto e bicicletta di cui raccontiamo in altra parte della pagina, sembra però convintissimo che

ceda il Natale vede sempre una delle punte di massimo traffico. E preannunciare un blocco da un giorno all'altro crea grande disagio: al contrario la programmazione consentirà ai cittadini di organizzarsi, e all'Atac di potenziare i servizi pubblici, per migliorare la situazione.

A dicembre, così, scatterà temporaneamente blocco del traffico e aumento delle tariffe. Che ne penseranno i romani?

I cittadini sanno che l'aumento è un modo per salvare le aziende: avevano 4000 miliardi di deficit. Abbiamo fatto l'accordo con il sindacato per gli esuberanti di organico, investimenti, risanamento. Ci sembra giusto chiedere anche ai cittadini di investire sul servizio pubblico: e i risultati del rafforzamento del trasporto si cominceranno a vedere a Natale.

Ci sarà anche quest'anno la possibilità di muoversi gratis con il bus a Natale?

Stiamo predisponendo un pacchetto di iniziative molto interessanti per quei giorni: gli utenti del trasporto pubblico possono aspettarsi buone notizie.

La salute, la salvaguardia dell'ambiente: ci sono altre ragioni per essere favorevoli al blocco del traffico?

È un grande vantaggio dare un giorno di respiro alla città, per affrontare meglio uno dei momenti più difficili dell'anno. Con questa soluzione programmata, tutti contribuiscono: ed è un modo attraverso il quale tutti insieme possiamo riflettere sull'esigenza di limitare il traffico, a favore della vivibilità della città. Insomma, il blocco è anche un'operazione culturale: le automobili sono troppe, bisogna ridurle, per riconquistare la vita della città.

RINALDA CARATI

Aria pesante in città: domani, per combatterla, scatta di nuovo, dalle 15 alle 21, il blocco del traffico. E c'è di più: dalla settimana prossima, e fino a Natale, l'emergenza inquinamento sarà affrontata attraverso una specie di «blocco programmato», che scatterà regolarmente ogni giovedì, sempre dalle 15 alle 21, ma con una diversa perimetrazione: la nuova fascia verde, infatti, non coinciderà più con il raccordo anulare.

Ieri mattina, le centraline della capitale hanno segnato di nuovo un livello di guardia. Più precisamente, tre delle cinque centraline di gruppo «C», hanno registrato, dalle 8 di domenica alla stessa ora di lunedì, il superamento dei 15 milligrammi per metro cubo di monossido di carbonio: sono quelle in Largo Montezemolo (25,3), Piazza Gregorio XIII (20,7) e Via Tiburtina (19,5). Due delle quattro centraline di gruppo «B» hanno invece superato il livello di «allarme» fissato a 30 milligrammi: sono quelle di Piazza Fermi (32,7) e Piazza Gonda (31,9); quelle di Largo Magnanaria (18,6) e Largo Arenula (27,2) hanno superato il livello di attenzione. Inolce, le condizioni meteorologiche sarebbero favorevoli al «ristagno».

Insomma, tutte le condizioni prefiguravano una nuova emergenza: e puntualmente, il Campidoglio ha annunciato il nuovo

blocco per domani, e altre misure, più complete per le settimane successive.

Il provvedimento per domani, che riguarda l'intera area cittadina all'interno del grande raccordo anulare, prevede le esclusioni già sperimentate nelle occasioni precedenti. Il Comune, nel rendere nota la decisione, ha sottolineato che la fascia oraria pomeridiana, prescelta anche in questa occasione per il blocco della circolazione, si rende obbligata per garantire l'efficacia del provvedimento. Infatti, la concentrazione di sostanze inquinanti oltre il limite si verifica nel pomeriggio e dunque, come dimostrano numerosi studi ed accertamenti, è proprio in quelle ore che occorre assumere le misure di tutela della salute dei cittadini.

Il blocco programmato scatterà invece a partire dal giovedì della settimana successiva: il perimetro della fascia verde sarà però più ristretto di quello del Grande raccordo anulare, per consentire l'accesso ai grandi parcheggi di scambio, in prossimità di metropolitane e ferrovie, e per escludere dal blocco le zone meno inquinate della città, dove si rimane lontani dal livello di attenzione, e dove dunque la misura risulta inutile. Il nuovo perimetro sarà segnalato da una fascia verde chiara e visibile, che diventerà operativa ogni volta che le necessità lo imporranno.

Infine, c'è la scelta della continuità e della programmazione del provvedimento: per consentire ai cittadini di organizzarsi, di pensare ai propri tempi e ai propri spostamenti in forme e misure compatibili con la salvaguardia della salute e dell'ambiente, e per dare al provvedimento stesso quella caratteristica di prevenzione necessaria per garantirne la massima efficacia. Il blocco, naturalmente, sottolinea il comunicato stampa dell'Assessorato alle politiche della mobilità e della vigilanza urbana, potrà essere revocato qualora i dati delle centraline segnalassero miglioramenti effettivi che rendano inutile o superfluo il provvedimento. Una scelta di razionalità, insomma, per affrontare in modo adeguato l'emergenza, in attesa che l'insieme delle misure assunte per la mobilità a Roma, e il rilancio del trasporto pubblico, facciano venir meno le ragioni strutturali della difficoltà.

Il «19» ha vinto la gara sul tratto Verano-piazza Ungheria

Il tram vola tra i cordoli e l'automobile arriva ultima

Grazie ai cordoli il tram vince la sfida. Diciotto minuti per percorrere «l'itinerario riservato» da piazzale del Verano a piazza Ungheria che ieri è stato inaugurato con una gara tra mezzi di trasporto voluta da Legambiente. Rispetto a luglio, il tempo di percorrenza nelle ore di punta è diminuito del quaranta per cento e la velocità del mezzo pubblico rimane costante per tutta la giornata. I commercianti apprezzano i vantaggi e, spente le polemiche, hanno deciso di collaborare.

«solo» da Porta Pia a piazza Sonnino.

La curiosa carovana di ambientalisti, giornalisti, tassisti, addetti ai lavori e assessore, è partita da piazzale del Verano alle 11.50: in volata, il ciclista della Legambiente ha guadagnato il comando ma il cambio della bici lo ha tradito ed è stato raggiunto dal tram, dalla Vespa e dal taxi che ha tagliato il traguardo per primo. L'auto, invece, è rimasta imbottigliata ed è arrivata a destinazione con parecchi minuti di ritardo sugli altri: sulle corsie laterali il traffico, per l'occasione sorvegliato da frotte di vigili, scorre evidentemente più lento. Ad accogliere gli sfidanti, oltre a una delegazione del Wwf, dei progressisti e di cittadini che ha consegnato a Tocci le 2337 firme raccolte su una petizione a favore dei cordoli, c'erano i rappresentanti dell'Associazione commercianti Salario. Insieme agli altri esercenti si erano opposti all'intervento del Comune convinti limitasse le possibilità di parcheggio con prevedibili ricadute negative sulle vendite. Ma intorno ai cordoli la sosta è prevista ad orario e anche i commercianti si sono accorti che questo può essere un vantaggio. Il cliente partecipa, compra e va via lasciando il posto libero a qualcun altro. Hanno dunque deciso, in collaborazione con il Comune, di distribuire a chi fa acquisti un disco orario e a «gara» finita hanno offerto un rinfresco all'assessore e agli altri partecipanti.

FELICIA MASOCCO

I cordoli proteggono i binari e il tram fa mangiare la polvere all'auto privata. In realtà a salire sul podio dopo la simbolica gara tra mezzi di trasporto voluta da Legambiente sul «circuito» protetto che va da piazzale del Verano a piazza Ungheria, sono stati nell'ordine il taxi, la Vespa e la bicicletta, ma non avevano fermate da fare e passeggeri da raccogliere o da far scendere. La sfida-dimostrazione ha dunque incoronato il mezzo pubblico legittimando, dopo le polemiche che li avevano accolti, i cordoli in gomma che difendono la corsia del tram su viale Regina Margherita, viale Elena e viale Liegi. E anche i commercianti, che di questa «protezione» proprio non ne volevano sapere, hanno deciso alla fine di collaborare.

La verifica «Tartaruga» - questo il nome della competizione - si è svolta ieri mattina alla presenza dell'assessore al traffico Walter Tocci, che prima ancora di giungere al traguardo al bordo del 19, ha diffuso i dati relativi al primo mese

di applicazione delle «protezioni»: rispetto al luglio scorso i tempi di percorrenza del tram sul tratto cordolato sono diminuiti del 40 per cento nell'ora di punta ed è dimostrato che la velocità del mezzo rimane costante per tutta la giornata. La riduzione dei tempi è in media di sette minuti per ciascuna direzione. Questo consentirà, a breve, un incremento del servizio giornaliero di cinquanta corse per la linea 30 e di venti per la 19. «Permettere al tram di viaggiare alla stessa velocità per tutta la giornata è l'obiettivo più importante che ci siamo dati avviando il progetto degli itinerari riservati» ha commentato, soddisfatto, Walter Tocci il quale ha anche annunciato che in settimana partiranno i lavori per installare i cordoli anche su via Labicana e si darà avvio a quello che è stato scherzosamente definito l'«Orient Express», tratto riservato da Montesacro a Gianicolense già «protetto» per gran parte e per il quale si deve dunque procedere

Importante azienda, nazionale leader nel settore pubblicitario operante nel campo dei quotidiani e delle televisioni

CERCA per la zona di Roma AGENTI

Il candidato ideale ha una età massima di 25 anni, ha conseguito il diploma di scuola media superiore, ha spiccate capacità di relazione, molto entusiasmo e dinamismo. La società offre inquadramento Enasarco, anticipo provvigione mensile, valide strutture di supporto.

Rivolgersi ore ufficio: Tel. 06/3578261, oppure scrivere casella Spi 28/A - via Boezio 6 - 00192 Roma (escluse raccomandate e assicurate)

il futuro è NELLE TUE MANI
PRENOTA LA TUA LEZIONE DI PROVA GRATUITA E SENZA IMPEGNO!
PROFESSIONE ORAFO
CORSI: GIOIELLERIA • INCANSTONATURA • PRESSOFUSIONE
CORSI BREVI • SBALZO E CESELLO • MODELLEZIONE CERA
DESIGN GIOIELLO • TECNICA DELLO SMALTO
L'attrezzatura completa è fornita gratuitamente dalla scuola
Per informazioni: dalle ore 10.00 alle 13.00 tutti i giorni escluso il sabato
OFFICINA DELLE ARTI ORAFE
Via degli Scipioni, 94 - 00192 Roma (Metro Ottaviano)
Tel. 06/3720478 - Fax 3720482

• CARTA
• CANCELLERIA
• ACCESSORI EDP
• ARREDAMENTO
• LAVORI TIPOGRAFICI

sunny land s.r.l.
Società di servizi
Divisione: Forniture ufficio

Sede legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA
Deposito: VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA
TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591

MARTEDÌ 22 NOVEMBRE - ORE 15 presso Direzione Pds
Saletta 4° piano - via Botteghe Oscure
ATTIVO SU:
- SISTEMA DELLA MOBILITÀ
- RIFORMA AZIENDE ATAC-COTRAL
Partecipano: Mauro Calamante, presidente commissione Lavori pubblici e mobilità del Comune di Roma; Walter Tocci, vice sindaco e assessore alla mobilità del Comune di Roma; Carlo Leoni, segretario Federazione romana Pds

IL 21 - 22 - 23 NOVEMBRE
ALLE ELEZIONI DELLE RAPPRESENTANZE SINDACALI UNITARIE DEL COMUNE DI ROMA
VOTA LA LISTA CGIL FP
Con la CGIL dai forza a chi lavora

Giovedì 24 novembre ore 19,30
«IL PDS VERSO IL CONGRESSO»
Interviene **MAURO ZANI** Coordinatore della segreteria nazionale
Unità di base Pds «Campitelli» - via dei Giubbonari 38
Tel. 68803897 - Aperta tutti i giorni tranne la domenica ore 18-20
PARTECIPATE!

VERSO LO SCIOPERO GENERALE DEL 2 DICEMBRE
FINANZIARIA E PENSIONI
parlami con **FULVIO VENTO** segr. Reg. CGIL LAZIO
MERCOLEDÌ 23 novembre ore 19.00 alla Villetta - via F. Passino 26
Pds Garbatella - Sinistra Giovanine Garbatella
Giovani Progressista

PROGRESSISTI
Comitato Progressisti del Centro storico
Circolo romano dei Progressisti
Assemblea/Dibattito su:
FINANZIARIA 1995
Dopo le promesse i fatti del Governo Berlusconi:
nessun sostegno all'occupazione; sacrifici a senso unico;
sfiducia dei mercati finanziari
Critiche e proposte dell'opposizione
Presiede: Luigi Spaventa
Partecipano:
Mario Baldassarri, Patto Segni
Filippo Cavazzuti, Partito democratico della sinistra
Franco Debenedetti, Alleanza democratica
Martedì 22 novembre 1994 ore 18
Roma, ex Hotel Bologna, Via S. Chiara n. 4 (Pantheon)

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitente 33 - Tel. 5874187)
Alte 21 00 The International Theatre presenta John Crowther in Einstein di W. Simma in lingua originale.
ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA A alle 21 15 C'è un signore dentro il letto di Claude Magnier con Sergio Ammirata Patrizia Parisi Guido Paternesi Regia di S. Ammirata.
SALA B Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici, mattine e pomeridiane su prenotazione.
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 466059)
Riposo.
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 68804501-2)
Riposo.
ARGO (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)
Alte 21 00 Peccato di congiunzione di Gabriella Scattita con Pietro Genouard e Elisabetta Cavallotti Regia di G. Saitta.
ARGO STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)
Alte 21 00 La bambine e l'angelo nero di D. Horowitz con Claudia Della Seta. Regia di D. Horowitz. E. Anton di D. Horowitz con Stefano Viali Regia di D. Horowitz.
ATENEO-TEATRO UNIVERSITA' (Via delle Scienze 3 - Tel. 4991649)
Riposo.
AUDITORIUM CAVOUR (Piazza Adriana 3 - Tel. 5898111)
Riposo.
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
Alte 20 45 La Camera Rossa presenta Occhi indiscreti.
BELSTO (P.le Medaglie d'Oro 44 - Tel. 584343)
Alte 21 00 Vittorio Marsiglia in Inno Esso e O. Malencon con Saverio Matti.
BOULANGERIE DI DOLCI & DOME (Via Marzianina 3)
Domani alle 20 45.
CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 6320288)
Riposo.
CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel. 700065)
Venerdì alle 21 00.
CENTRALE (Via Cola di Rienzo 679/720-705379)
Alte 21 15 Comp. Argot presenta Amici di S. Antonelli con V. Mastandrea.
CENTRO CULTURALE CASSELLA (Via del Reil 30 bis - San Lorenzo - Tel. 8102201)
Riposo.
CENTRO GRUPPI (Via S. Telesforo 7 - Tel. 632791-36100)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di formazione di recitazione teatrale per attori.
COLLEGGIO (Via Capo d'Africa 5/A)
Alte 21 00 Garofano Verde-Scenario Teatro Omossuasale-Ass. Cult Beat 72 Teatro.
COLLEGGIO (Via Capo d'Africa 5/A)
Alte 21 00 Garofano Verde-Scenario Teatro Omossuasale-Ass. Cult Beat 72 Teatro.
CORUSCO (Via Capo d'Africa 5/A)
Alte 21 00 Garofano Verde-Scenario Teatro Omossuasale-Ass. Cult Beat 72 Teatro.
CORUSCO (Via Capo d'Africa 5/A)
Alte 21 00 Garofano Verde-Scenario Teatro Omossuasale-Ass. Cult Beat 72 Teatro.

COLLEGGIO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 704932)
Sala A alle 20 45.
SALA B riposo.
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502)
Alte 21 15 Woody Allen e il prelatomine di B. Bernstein con Antonello Avallone Francesco Mole M. La Rana A. Voce R. Draghetti R. Tavecchio E. Frantone A. M. Bardelli P. Panzieri Regia di A. Avallone.
DEI SATIRI (Via di Grottopiana 19 - Tel. 6877058)
Riposo.
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopiana 19 - Tel. 6877058)
Alte 20 30.
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopiana 19 - Tel. 6877058)
Alte 20 30.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6794380)
Riposo.
DELLA COMETA-SALA FOYER (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6794380)
Riposo.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564)
Riposo.
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564)
Riposo.
DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 44231300)
Riposo.
DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 44231300)
Riposo.
DEI SERVI (Via del Moro 22 - Tel. 6795130)
Alte 21 00.
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
Domenica alle 21 00.
ELETTRA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 72080917)
Alte 21 00.
ELETTRA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 72080917)
Alte 21 00.
EUCLIDE (P.zza Euclide 34/A - Tel. 8025511)
Giovedì alle 21 00.
EUCLIDE (P.zza Euclide 34/A - Tel. 8025511)
Giovedì alle 21 00.
EUCLIDE (P.zza Euclide 34/A - Tel. 8025511)
Giovedì alle 21 00.
EUCLIDE (P.zza Euclide 34/A - Tel. 8025511)
Giovedì alle 21 00.

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 7837248)
Alte 21 00.
FLAUNO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796496)
Alte 21 00.
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Alte 21 00.
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarò 14 - Tel. 8416025-8548950)
Alte 20 30.
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarò 14 - Tel. 8416025-8548950)
Alte 20 30.
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarò 14 - Tel. 8416025-8548950)
Alte 20 30.
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarò 14 - Tel. 8416025-8548950)
Alte 20 30.
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarò 14 - Tel. 8416025-8548950)
Alte 20 30.

di musicale di G. Calviello e A. Lauritano con E. Lombardi A. Lauritano F. Nocera S. Calviello A. Carli D. Micheli O. Luca R. M. Tortora C. Calerri M. Gabriele Regia di G. Calviello.
STABILE DEL GALLO (Via Cassia 871 - Tel. 30311335-30311078)
Venerdì alle 21 30.
TEATRO AL PARCO (Via G. Ramazzini 31 - Tel. 6190375)
Alte 21 00.
TEATRO D'ARTE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5098559)
Alte 21 00.
TEATRO D'ARTE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5098559)
Alte 21 00.
TEATRO D'ARTE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5098559)
Alte 21 00.
TEATRO D'ARTE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5098559)
Alte 21 00.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 21 00.
ACCADEMIA FILARMONICA (Via Fiammista 118 - Tel. 3201152)
Corsi di perfezionamento e concerti.
ACCADEMIA FILARMONICA (Via Fiammista 118 - Tel. 3201152)
Corsi di perfezionamento e concerti.
ACCADEMIA FILARMONICA (Via Fiammista 118 - Tel. 3201152)
Corsi di perfezionamento e concerti.
ACCADEMIA FILARMONICA (Via Fiammista 118 - Tel. 3201152)
Corsi di perfezionamento e concerti.

JAZZ

ALEXANDERPLATZ CLUB (Piazza M. Farini 1 - Tel. 68802900)
Martedì 29 alle 18 00.
ALPHIEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747828)
Martedì 22 alle 22 00.
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUROPEA (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Domani alle 20 45.
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUROPEA (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Domani alle 20 45.

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Passerello 24/B - Tel. 8554210)
Rassegna cinema e società.
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
Riposo.
DEI PICCOLI (Piazza B. Cigli - Tel. 4817003-481607)
Nuovi abbonamenti dal 28/11/94 al 13/12/94.
DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Image D'estende (18 30) L. 8 000
PASQUINO (Viale del Piede 19 - Tel. 5803622)
Priscilla, Queen of the desert (16 30-18 30-20 30-22 30) L. 10 000
TI BUR (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)
Riposo.
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 3236588)
Ace ventura l'acchiappa animali (18 30-20 30-22 30) L. 10 000

FORUM "EFFETTI SPECIALI"
Rassegna Piccoli Films
Quantità di voi hanno mai desiderato realizzare un film, magari con altri amici?
"ISTRUZIONI PER L'USO"
• Il video in VHS, a tema libero, dovrà avere la durata minima di 3 minuti e la massima di 20 minuti.
• Per il montaggio dei filmati, i partecipanti alla rassegna potranno usufruire della collaborazione di un tecnico e delle apparecchiature messe a disposizione dalla "BOMBER VIDEO".

RAGAZZI
ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA B Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici, mattine e pomeridiane su prenotazione.
CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 6320288)
Riposo.
CORUSCO (Via Capo d'Africa 5/A)
Alte 21 00.
CORUSCO (Via Capo d'Africa 5/A)
Alte 21 00.

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Giovedì alle 21 00.
ACCADEMIA FILARMONICA (Via Fiammista 118 - Tel. 3201152)
Corsi di perfezionamento e concerti.

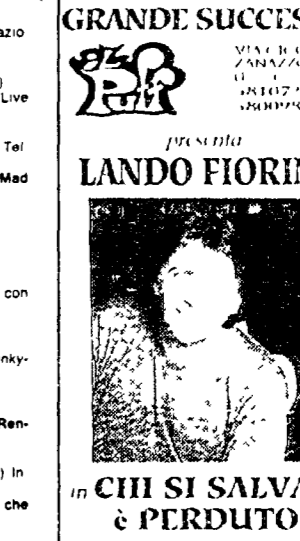
JAZZ
ALEXANDERPLATZ CLUB (Piazza M. Farini 1 - Tel. 68802900)
Martedì 29 alle 18 00.
ALPHIEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747828)
Martedì 22 alle 22 00.

D'ESSAI
CARAVAGGIO (Via Passerello 24/B - Tel. 8554210)
Rassegna cinema e società.
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
Riposo.

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di
CINEMA
INGRESSO RISERVATO SOLO AI TESSERATI - N. 6 FILMS L. 12.000
LE PROIEZIONI AVRANNO INIZIO ALLE ORE 20.30
SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.
VIA T. VIPERA 5/A - TEL. 58209550

AL TEATRO CAVALIERI
BORGHI S. SPIRITO 75 - TEL. 6332888
DAL 30 NOVEMBRE AL 4 DICEMBRE
Dopo il successo alla festa DE L'UNITA' di Castel S. ANGELO
IL GRUPPO TEATRO ESSERE
PRESENTA IL NUOVO SPETTACOLO
"CON LICENZA DI RAPPRESENTAZIONE"
DI TONINO TOSTO

Da oggi al 18 dicembre 1994 al
TEATRO DELLA COMETA
00186 Roma - Via del Teatro Marcello, 4
A.T.A. Teatro
presenta
Elena Cotta Sabina Vannucchi
Fiorenza Marcheggiani Chiara Tango
Disse mamma non andare
di Charlotte Keatley
regia di Giovanni Lombardo Radice
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Martedì 22 novembre il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000
* (GREENWICH sala 1 e 3)
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando.



GRANDE SUCCESSO
Lando Fiorini
presenta
LANDO FIORINI
in CHI SI SALVA... è PERDUTO
di Longo - Natili - Fiorini
con GIUSY VALERI
TOMMASO ZIVONI
SONIA DE MICHELIS
musiche di L. DI ANGILO

PRIME

Academy Hall
v. Stamira 5
Tel. 4423778
Or. 16.00 - 18.10
20.2 - 22.30
L. 10.000
Avventura *

Europa
v. Italia, 107
Tel. 4424878
Or. 16.15 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Commedia *

Holiday
v. G. Marconi, 1
Tel. 8548326
Or. 15.30 - 17.50
20.05 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)
Drammatico **

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo 17/25
Tel. 8541496
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Musical **

CRITICA
PUBBLICO
mediecre
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO
mediecre
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO
mediecre
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO
mediecre
buono
ottimo

Albano
v. Florida Via Cavour, 13, Tel. 9321339
Il mostro (15.30-22.30)

AZZURRO SCIPIONI
v. degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
Sala Lumiere
Rassegna 100 anni di grande cinema L. capolavori

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'Unità
Giovedì 24 novembre ore 21.30
Cinema MAJESTIC via SS. Apostoli, 20
VINCITORE DELL'OSCAR SVEDESE PER IL MIGLIOR FILM.
A volte una piccola luce apre un mondo di esplorazione. Immaginazione e ispirazione. Certe storie fanno parte di te.
Colpo di Fiondo
The Shogun - IL NUOVO FILM DI AKE SANDGREN

Albano
v. Florida Via Cavour, 13, Tel. 9321339
Il mostro (15.30-22.30)

AZZURRO SCIPIONI
v. degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
Sala Lumiere
Rassegna 100 anni di grande cinema L. capolavori

Albano
v. Florida Via Cavour, 13, Tel. 9321339
Il mostro (15.30-22.30)

RITAGLI

Elton John

Stasera in concerto al Palaeur

Un concerto da non mancare quello del cantautore pop inglese, stasera in concerto al Palaeur. Tre ore di musica. prima parte con Elton John da solo al pianoforte, secondo tempo accompagnato dal percussionista Ray Cooper. Biglietti in prevendita da Orbis (tel. 47.44.776) e da Camomilla (Ostia, tel. 56.81.623) a lire 40mila (più quattromila di prevendita), 60 (più seimila) e 80 mila lire (più otto di prevendita).

Pearl Jam

Domani il vinile in anteprima

Fans dei Pearl Jam, segnatevi questo appuntamento in agenda: domani alle 19.30, a Disfunzioni Musicali (via degli Etruschi) ci sarà un ascolto in anteprima del nuovo disco dei Pearl Jam, intitolato Vitalogy, che uscirà prima in vinile e solo successivamente in cd.

Urban D. Squad

Rap e funk al Palladium

Dopodomani, al Palladium, appuntamento con la band olandese guidata da Tres Manos: esplosi alla fine degli anni Ottanta, mescolano diciemila stili differenti, dal punk al rap, dal funk al reggae. Dal vivo, ritmo e sudore assicurato.

Alberto Sordi

Incontra gli studenti a Nettuno

L'attore Alberto Sordi incontrerà gli studenti di Nettuno domani alle ore 15, all'Istituto "Santa Lucia Filippini". L'incontro è aperto a tutti e vuole essere un'occasione per scoprire tante curiosità sul mondo del cinema. Lo stesso istituto organizza anche una serie di conferenze con docenti universitari, rivolte in particolare ai ragazzi che quest'anno dovranno sostenere la maturità.

Cortometraggi

A qualcuno piace corto al teatro Abaco

Ogni martedì, all'Abaco (Lungotevere dei Mellini, 33a) rassegna di cortometraggi e incontri-dibattiti con gli autori. Oggi il dono dei Magi di Andrei, «La casa rossa» di Brambilla, «L'esprit des rues» di Sozzani e «Have you heard?» di Teochio. Tel. 320.47.05.

Una scena di «Koto Ba» di Marcello Sambati, in programmazione ad aprile al Teatro Furio Camillo Sandro Iovine



«Koto Ba», la vita sul palcoscenico ironia e tragedia di petali incantati

Palermo a Frosinone fino al festival di Santarcangelo, la scorsa estate. Koto Ba è un'esperienza giapponese, dove il primo termine - come spiega Heidegger nell'opera in cammino verso il linguaggio - significa foglie, o petali, mentre Koto indica - quel che rapisce, ciò che si manifesta con la pienezza del suo incanto, di volta in volta unico, nell'attimo irripetibile. E siamo nel pieno della ricerca di Sambati, concentrata sull'esperienza della parola poetica, fino alla destrutturazione del congegno teatrale. Così almeno si deduce da Koto Ba, il più estremo dei suoi lavori, dentro il cerchio magico di una luce piovuta dall'alto. In un incavo che la risucchia, in una scena resa puro spazio interiore, senza alcuna inerenza. Si direbbe che tale spazio sia un fattore organico, una sorta di apparato digerente, tanto riservate e ripiegate su di sé sono le azioni e le ragioni sceniche, così da estromettere dal loro campo lo stesso fiato dello spettatore. Come accade anche nell'ultima ricerca di Grotowski, il solo centro focale è il corpo dell'attore. È lì che la performance si compie. In estrema nudità, in cavità anatomica, nella caduta cosciente e perseguita della rappresentazione, caratteristica di Sambati è la sorpresa ironica, pur con tutta la sua attenuazione possibile (rispetto a una prima prova di Koto Ba vista a primavera), che spiazza la tensione al sublime. Così ritorna il teatro, nella dismisura, nel grottesco, nella deformazione. E Sambati riscatta le rovine sonore in un capriccio di Paganini, dove lo spasmo diventa musica. Quei fonemi restati nello stomaco, quasi a negarsi all'interlocutore, si dipartono in schiera irridente, in aria. Il solenne, il sacrale, si aprono a un brioso scatenamento, al riso delle parole. Oltre ad essere impenetrabile, il corpo dell'attore gioca. E qui Sambati è unico, nella capacità di unire, nelle nervature, scherzo e tragedia, un capriccio e un martirio. Autore dei versi che fuoricampo o con viva voce pronuncia, attore e regista di se stesso, Sambati si avvale in questo definitivo approdo di Koto Ba, di Carola De Berardinis, la preda o la fiera che nell'arena dice: «Leggimi, il mio inchiodo non dura». In scena fino al 30 novembre - ore 21 - in via Camilla 44 (tel. 78347348).

PROMOVVIDEO. Da domani al Palaexpo il concorso organizzato dall'Anica, video e mostre

Di tutto un trailer poche idee, tanti spot

Trailer ma non solo. La settima edizione di Promo Immagine Cinema (da domani al Palazzo delle esposizioni) moltiplica l'offerta di film, video e amenità varie. Tre anteprime (No Smoking di Alain Resnais, The New Age di Michael Tolkin, Planetopolis di Gianni Toti e Sandra Lischi), una mostra di bozzetti firmati da Ermanno Iata (cartellonista dai primi anni Cinquanta ma anche, per esempio, disegnatore delle figurine Panini), il cinema d'animazione con i vincitori del Cartoon d'oro, le nuove tecnologie e il premio De Sica riservato alle opere prime e seconde (ne parliamo nelle schede qui a fianco).

Ma naturalmente il forte della manifestazione, organizzata dall'Anica con l'apporto della presidenza del Consiglio e del Comune, è la pubblicità: e allora vai con l'antologia di risate all'italiana e vecchi trailer della Titanius, con la rassegna di spot d'autore e, soprattutto, con il concorso riservato alle campagne promozionali (anche radiofoniche) di una stagione che ha segnato un aumento dei biglietti venduti.

I promo in competizione sono trenta scelti da cinque giornalisti del settore. E diciamo subito che il livello medio non è strepitoso. Il cinema si autopromuove ancora poco e malino, le idee scarseggiano, il genio latita. Dominano, insomma, gli stereotipi. Vanno anche peggio gli italiani (sono dieci quelli selezionati: Belle al bar, Can fortissimi amici, Dellamorte Dellamore, Dichiarazioni d'amore, Genesi, Il postino, La vera vita di Antonio H, L'uomo che guarda, Maniaci sentimentali, Succede un 48) a dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, che il nostro cinema patisce (anche) un difetto di immagine. Certo, le major Usa puntano sui divi, sull'impatto spettacolare delle scene d'azione, sul glamour. E qualche volta ci azzeccano, riuscendo a comunicare un'emozione nei pochi minuti di uno spot tv o di un prossimamente (Schindler's list, uno dei migliori in campo). Ma in generale anche gli iperprofessionisti trailer made in Usa ricalcano un po' tutti la stessa formula: montaggio rapido, voce perentoria fuori campo, musica a tutto volume. Quasi mai sono scritti e pensati apposta per affascinare lo spettatore possibile. Stesso discorso, o quasi, per manifesti e locandine (i più curiosi sono quelli della Strategia

Il trailer ovvero l'immagine del cinema nella pubblicità. Ovvero come raccontare l'emozione di un film in pochi minuti. Da domani, al Palazzo delle Esposizioni, la settima edizione del concorso organizzato dall'Anica (in competizione trenta spot della stagione scorsa). Ma non solo. In programma anche anteprime, retrospettive, una mostra di bozzetti e locandine, le nuove tecnologie. Più il premio De Sica per opere prime e seconde.

Premio De Sica In gara «Aquero» e «Babylon»

C'è anche il premio De Sica tra le proposte di Promo Immagine Cinema. L'edizione numero diciannove, che coincide con i vent'anni dalla morte del grande attore-regista (purtroppo passati quasi inosservati) diventa un'occasione per vedere sei film italiani, opere prime o seconde, che passeranno al vaglio di una giuria di tecnici: la guida Manuel De Sica (musicista per il cinema oltre che figlio) affiancato da un montatore (Raيمondo Crociani), uno sceneggiatore (Age) e un direttore della fotografia (Peppino Rotunno). Ed ecco i titoli in concorso: «Ultimo confine» di Ettore Pasculli, «La via del cibo» di Eugenio Donadoni e Paolo Ippolito, «Aquero» di Elisabetta Valgusti, «Briganti, amore e libertà» di Marco Mugugno, «Babylon» di Guido Chiesa e «Come due coccodrilli» di Giacomo Campitelli (questi ultimi passati in concorso al Festival di Locarno).

della lumaca di Cabrera e di Trentadue piccoli film su Glenn Gould). Comunque deciderà la giuria. Che quest'anno è composta da Vincenzo Cerami (sceneggiatore), Carlo Mazzacurati (regista), Giuliana De Sio (attrice), Marco Ferri (pubblicista), Franco Piersanti (musicista), Mario Sasso (videomaker), Gianni Minervini (produttore).

Resta da dire di orari e date. Si apre domani alle 18 con i trailer del concorso. Ultimo confine di Pasculli e (alle 20.30) l'anteprima di No Smoking di Alain Resnais. Giovedì mattina, tavola rotonda sulle

«Movie-games» per i dannati del villaggio virtuale

Realità virtuale, nuove tecnologie, videarte, cyberspazio. Territori di frontiera di cui si parla molto ma si capisce, in genere, pochissimo. Al Palazzo delle esposizioni ci saranno parecchie occasioni per saperne di più: un «villaggio virtuale» dove sperimentare i videogame, ovvero i giochi di simulazione costruiti sul set di film famosi (da «Ritorno al futuro» a «Jurassic Park»). Oppure (ogni giorno, alle 18) un incontro-dibattito con gli esperti. Striscia quotidiana anche per la videarte (l'Italia, la Svizzera, la Francia) con un appuntamento importante: l'anteprima (domenica alle 20.30) di «Planetopolis» creato da Gianni Toti e Sandra Lischi per il centenario del cinema. Infine, sul versante nuove tecnologie, una tavola rotonda e un film tv di Claudio Sestieri e Renato Longhi, «Return», girato in alta definizione e riversato su pellicola 35 mm.

nuove tecnologie dell'audiovisivo, nel pomeriggio ancora trailer (anche quelli Titanus) e alle 20.30 The New Age di Tolkin. Venerdì alle 16.30 Chopin à la gare di Zanussi (in alta definizione) e Collezione d'autore di Martone. Sabato alle 17 la giuria discute con gli autori i trailer del concorso (alle 20 la premiazione). Tra le proposte di domenica: Cartoon d'oro '94 (alle 16.30) e Babylon di Guido Chiesa (18.30). Chiusura il 28 novembre con I due coccodrilli di Campitelli e il vincitore del premio De Sica. □ CRISTIANA PATERNO



Il bozzetto di E. Iata per il manifesto del film «La grande guerra»

Quando Visconti girò «Osessione» in omaggio al suo maestro Renoir

La prima volta che incontrai Jean Renoir fu anche la prima volta che incontrai Luchino Visconti e che vidi una gru, con i macchinisti che portavano su e giù il regista e l'operatore. Da quel giorno, una splendida mattina di primavera del 1940, in Piazza Farnese, Renoir fu il mio punto di riferimento cinematografico. Visconti il pemo del mio futuro di cineasta, la gru un oggetto di culto del mio linguaggio cinematografico. Seguiva il filo di questo ricordo la bellissima testimonianza del regista Giuseppe De Santis alla tavola rotonda di domenica scorsa al Palaexpo a conclusione dell'omaggio che anche Roma, dopo Cannes e Parigi, ha tributato al maestro Jean Renoir nel centenario della nascita. L'entrata in guerra - di lì a qualche giorno - dell'Italia non avrebbe permesso a Renoir di portare a termine l'impegnativo progetto di Tosca. Ma un altro episodio, nevoaco dallo stesso De Santis, doveva affrettare la decisione del regista di lasciare il nostro paese: alla stazione Termini, mentre acquistava alcuni giornali stranieri, fu aggredito da un manipolo di squadristi. Prima di partire, però, Renoir aveva lasciato a Visconti la bozza di un suo adattamento de «Il postino suona sempre due volte» di Cain. E Osessione (film per il quale Visconti chiamò con sé il giovanissimo De Santis) non soltanto segnò l'inizio della stagione del neorealismo: fu anche l'omaggio di Visconti al suo maestro.

Fascismo permettendo, solo nel 1943 i film di Renoir furono distribuiti commercialmente e con un buon successo di pubblico: Verso la vita e un capolavoro come La bête humaine girato cinque anni addietro. Già dal 1937, comunque, la critica italiana più attenta e meno asservita si era accorta di Renoir. Il gruppo della famosa rivista «Cinema» (i fratelli Puccini, De Santis, Alicata, Lizzani, Antonioni e - sullo sfondo - lo stesso Visconti) pose nel giusto risalto la sua opera, ben prima che Truffaut lo celebrasse come il regista più grande. □ Sergio Di Giorgi

RASSEGNA. Da oggi all'Elettra

Sette autori inediti «Specchi del teatro»

STEFANIA CHINZARI

Sette autori per quattro settimane uguali a un mese intero dedicato alla nuovissima drammaturgia italiana. Torna la rassegna del Circuito Teatro Musica, alla sua quinta edizione, programmata da questa sera al 18 dicembre al Teatro Eletttra di via Capo d'Africa. Anche quest'anno sono di scena testi inediti, risultato finale del laboratorio svolto presso il Centro stabile di drammaturgia diretto da Giorgio Tasson, giunto alla sesta stagione consecutiva di attività, ma anche dei contributi di autori già rappresentati in Italia e all'estero come Antonio Gavino Sanna e Paola Monaco, e l'apporto dei testi di giovani già impegnati nell'attività teatrale come il giornalista Antonio Turi e l'attrice Letizia Catarraso.

Indagando tra gli inevitabili riscontri che fluiscono tra la platea e il palcoscenico, questo quinto appuntamento si intitola non a caso «Gli specchi del teatro». E anche quest'anno è organizzato grazie alla collaborazione di professionisti del teatro che hanno dato il loro apporto per la regia, le scene e i costumi, nello spirito di cooperazione e di scambio di esperienze che è alla base di tutto il progetto del Ctm. Ma veniamo al programma.

Un uomo che da due anni tenta di scrivere una lettera alla moglie che lo ha lasciato, un testo che esplosione e non trova la via del foglio

bianco. Oppure: secondo il Devoto-Oli la definizione di gibigiana è il balenio di una luce riflessa ma anche una donna che ostenta un'eleganza tutta fronzoli. Da queste due situazioni partono, rispettivamente, Kite-Katte di Antonio Gavino Sanna e La gibigiana di Paola Anzellotti, i due spettacoli di apertura della rassegna, in scena da questa sera al 27 novembre. La seconda settimana, dal 29 novembre al 4 dicembre, è la volta di Se il futuro è così, io non vengo di Patrizia Monaco, cronaca di una giornata un po' particolare, quella di Bianca e Alex, una coppia che ha chiuso fuori il mondo e dunque se stessa dal mondo.

Dal 6 all'11 dicembre ecco La lavanda dei piedi di Maria Antonietta Bertòli, fantacronaca di un ex onorevole peccatore che per espriare le sue colpe si offre di lavare i piedi dei suoi coinquilini, seguito da Partitura in O, di Antonio Turi, sfida ad un Otello invecchiato e incapace di assolvere i sacri compiti cui lo obbliga la tradizione; e da Le nostre prigioni di Nina Fiore, storia di una pensionata senza casa, Marta, finita in carcere nel suo tentativo di perseguire la giustizia. In chiusura, dal 13 al 18 dicembre, De' miei bollenti spiriti di Letizia Catarraso, liriche folate di vapore d'acqua sfriggolante getta sull'impiccato di una sauna popolata da due donne, e di nuovo Kite Katte e La lavanda dei piedi.

Advertisement for the XXIIIrd Edition of 'CORRI per il VERDE' cycling race. It features logos for UFFICIO SPORT TURISMO E PROBLEMI DELLA GIOVENTU', UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI, BNL Banca Nazionale del Lavoro, BANCA DI ROMA GRUPPO CASSA DI RISPARMIO DI ROMA, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, and MAGAZZINI DEL POPOLO. It lists four stages: 1st stage (13 NOV. ore 9,00, Via Mozart, Colli Aniene), 2nd stage (20 NOV. ore 9,00, Parco di Tor Tre Teste), 3rd stage (27 NOV. ore 9,00, Tenuta del Cavaliere, Lunghezza), and 4th stage (11 DIC. ore 9,00, Spinaceto, Parco di campagna di Via Renzini). Contact information for UISP ROMA is provided at the bottom.

Virgilio Mortari

Un concerto per l'artista scomparso

Sala Borromini, l'altra sera, in bell'ora di festa per un bel concerto in onore di Virgilio Mortari, forte e geniale temprà di musicista, scomparso l'anno scorso, vicino al novantuno. Non aveva voluto chissà per il novantesimo, e tranquillamente ha aspettato che i giovani si accostassero alla sua musica giovane. Si è fatta avanti l'Aram (Associazione romana amici della musica) la prima istituzione che dedichi a Mortari, «post mortem», una serata monografica - presentando un «Duo» di violino e pianoforte alle prese con l'integrale delle musiche scritte da Mortari per i due strumenti. Un «Duo» che si è assunto il compito ambizioso di puntare sulle pagine composte da Mortari in gioventù, tra i ventiquattro e i ventisei anni (1926-28).

È stato emozionante, nell'antica sala, questo incontro tra le giovanissime voci di interpreti e quella dell'autore. Nell'ana di festa si sono distese ghirande di suoni, fiorite dalla «Partita» che ha al centro un «Aria» stupenda, inquietante, slanci vitali di ritmo invogliantissima danza. Non diversamente, la «Sonata» e il «Preludio e Rondò» hanno discusso suoni intemamente felici, consacrati la freschezza dell'invenzione e la sapienza d'una tecnica magistrale.

Il violinista Francesco D'Orazio - intensamente accompagnato al pianoforte da Gianpaolo Nuti - ha esaltato questi suoni giovani, sospingendoli nel clima d'una limpidezza estrema e nello stesso tempo d'uno scavo «pathos espressivo», trionfalmente emerso nel «Largo» (1938) e nelle «Fantasie veneziane» (1975). Un violinista, questo D'Orazio, capace di dare al suono il rigore della musica di Bach e il fervore incandescente del virtuosismo di Paganini che, del resto, circolano nell'invenzione di Mortari.

La serata è stata impreziosita da una affettuosa introduzione-testimonianza di Romano Vlad e dalla presenza di un bel pubblico tra il quale Giorgio Vidusso, sovrintendente del Teatro dell'Opera, e Adolfo Berio, segretario generale di Santa Cecilia. L'Aram ha incominciato, tocca ora alle altre istituzioni rigiovanire i loro programmi con la musica giovane di Virgilio Mortari.

Fuori pericolo il vicequestore accoltellato a Brescia. La polizia: fermare le gare a rischio

Linea dura contro gli ultrà

Affare o guerra, questo calcio non è un gioco

MARINO NIOLA

GUERRA RITUALIZZATA psicosi del branco marginalità sociale e culturale crisi di identità e di appartenenza E ancora violenza cieca e insensata atti di topismo di una minoranza di ultrà che nulla ha a che vedere con i veri tifosi. Tutte le volte che sui campi di calcio si scatena la violenza alla sequenza delle immagini segue immancabile quella delle spiegazioni o delle giustificazioni di repertorio. Altro che violenza cieca e insensata. Piena di senso invece, al punto da diventare sinistramente esemplare e profondamente rappresentativa di una condizione di vuoto simbolico e culturale. In una vita sociale che come quella che viviamo ha sempre meno senso, non è un caso che il calcio ne acquisti sempre di più fino al punto da occupare per un numero sempre maggiore di persone - ultrà o spettatori passivi - tutto lo spazio del senso. Una visione del mondo fatta di vincitori e vinti, di forti e deboli di alleati e nemici incredibilmente elementare di una spaventosa povertà. Non una luna bestiale dunque ma una terrificante umanissima stupidità non solo individuale.

Tutto questo nella psicosi del branco, o nel malessere delle periferie ha una spiegazione fortemente parziale. Non tutti i bruchi non tutte le aggregazioni producono violenza e i grandi margini delle metropoli accanto al malessere creano anche importanti anticorpi, forme di solidarietà di aggregazione risposte positive insomma. Argomenti di questo tipo pur senza essere falsi non sono neanche specificamente veri nel senso che provano un fatto ma anche il suo contrario.

E ancor meno efficaci sono forse le spiegazioni di tipo antropologico secondo cui lo sport sarebbe la sublimazione di un conflitto e il calcio la ritualizzazione di una aggressività individuale e collettiva. Forse tutto ciò era vero all'epoca di Desmond Morris ma oggi è la caricatura dell'antropologia. Chiuso sa distinguere il gioco da una guerra. Chi va allo stadio con accette piccioni coltelli badili come gli ultras romanisti a Brescia non ritualizza un bel niente. Cerca nel tifo la scena ove ambientare uno scontro reale. Pare che gli incidenti di Brescia fossero largamente preparati e annunciati. L'immagine rituale sembra ormai una metafora sempre più obsoleta una sorta di deposito inerte cui ricorrono le scienze sociali per tentare di spiegare un fenomeno sfuggente. Che i giochi agonistici abbiano in sé un principio conflittuale è perfino ovvio lo dice il nome stesso. Ma il nome non dice altro né sulle metamorfosi della natura del gioco né su quelle della cornice sempre variabile che separa la finzione dalla realtà.

SEGUE A PAGINA 9

■ Ora il calcio si sveglia gli incidenti gravissimi di Brescia il fermento di un vicequestore hanno dato una scossa. Ieri Matarrese presidente della Federcalcio ha annunciato una inchiesta federale (qualcuno parla di squalifiche dei campi più rischiosi) e di chi arato che le società «sono pronte a decisioni drastiche. Quali? Dalla polizia arriva una proposta: dare il potere a questori e prefetti di sospendere o di rinviare le partite a rischio. E Brescia-Roma era certamente una partita a rischio. Lo avevano detto gli agenti del Siulp (il sindacato unitario di polizia) lo aveva detto il tam-tam degli ultrà che per tutta la settimana aveva annunciato

Tra gli arrestati un ex giallorosso
La società:
violenza annunciata di segno politico

DELL'ORTO CERETTI
NELLO SPORT

con certezza incidenti a Brescia. La Roma in un comunicato denuncia una «matrice politica» dei violenti. Dalla città lombarda fortunatamente arrivano buone notizie: il vicequestore accoltellato è fuori pericolo. E oggi andranno sotto processo per direttissima tre ultrà bresciani e due romanisti. E tra gli arrestati spuntò il nome di un giovanotto che fino a pochi mesi fa era tra i giocatori della Roma: ha 18 anni, era una promettente mezzapunta della Primavera, uscito dalla «rosa giallorossa» per finire negli assalti dentro gli stadi. Inter viene anche. L'«Osservatore romano» e parla di «calcio da fermare».



Stasera replica a Roma

Il piano di Elton conquista Milano

Bellissimo concerto di Elton John al Forum di Milano domenica sera. Si replica al Palaeur di Roma ma solo oggi, la seconda data romana è saltata. Pochi biglietti venduti (e i manager si scambiano accuse). Il cantante (da solo al pianoforte) è in ottima forma.

DIEGO PERUGINI A PAGINA 5

Appello alla Mondadori

Scrittori in campo per l'Einaudi

Da Bobbio a Asor Rosa, da McEwan a Ben Jelloun, un nutrito gruppo di intellettuali e scrittori hanno diffuso ieri un documento nel quale chiedono che la Mondadori rispetti e garantisca l'autonomia della casa editrice torinese.

NICOLA FANO A PAGINA 2

Intervista al comico

Hendel, «citrullo» in Val Padana

Paolo Hendel torna in teatro. Oggi al Panoli di Roma. Con un nuovo testo satirico che si intitola «Nebbia in Val Padana». Un viaggio nel futuro nel 2994 ad Arcore 10 dove regna il faraone Berlusconi 44. Intervista tutta politica al bravo comico toscano.

ROSSELLA BATTISTI A PAGINA 5

«La famiglia? Meglio primitiva»



Intervista all'erede di Lorenz

A PAGINA 4

I falsari, moderni ladri di identità

DI TANTO IN TANTO i giornali ritornano sul tema suggestivo e spettacolare della lotta alla falsificazione. Le illustrazioni sono più o meno le solite, ma ce n'è sempre una che spicca sulle altre: cumuli di orologi strotolati sotto uno schiacciavite. Questo contrasto tra brutalità ed astrazione, questa vivida allegoria para-surrealista chiamata a celebrare il trionfo della materia sullo spirito, questa parabola della lotta tra anima e corpo, questa immagine attuale ma venata di implicazioni gnostiche, questa *lanitas*, questo momento *mori* in brev, questo *sketch* a sfondo metafisico, viene di solito ritenuto il più adatto a riassumere la lotta contro la riproduzione illegale.

Non che quegli orologi funzionassero male. L'imputazione riguardava piuttosto il fatto che essi pretendessero di essere ciò che in realtà non erano. Quegli oggetti insomma rubavano un nome. Furto dell'identità, ecco il reato che sta alla base di ogni falso. Eppure, partendo da tale presupposto, il fenomeno degli

VALERIO MAGRELLI

oggetti sosia assume forme di insospettata varietà. Dalla pirateria cinematografica alle contraffazioni di prodotti e *griffe*, l'industria del falso riguarda ormai una notevole percentuale del commercio mondiale, con un volume d'affari di molte migliaia di miliardi. Formaggi, monete, compact disk, videocassette, profumi, liquori, abbigliamento e lucidi da scarpe, è in questa ampia famiglia che operano «interpreti» di quadri come Eric Hebborn e tanti altri profeti di quella riproducibilità dell'opera d'arte (o del bene di lusso) nel mondo della tecnica, preconizzata da Walter Benjamin e filmata da Orson Welles nel suo *F come falso*.

Sono qui in ballo le nozioni di copia, mimesi, replica, le stesse che tempo fa vennero esaminate in un numero della rivista «Sfera» intitolato *Vero-falso*. Nell'attraversare quei materiali «contagiati», catturato da una citazione di

Jean-Luc Godard «Gli interpreti di un film sono persone reali, è il mondo che fa gruppo a parte, è il mondo che diventa cinema, è il mondo che va fuori sincrono. Loro sono giusti, sono veni, rappresentano la vita. È il mondo che li circonda ad essere una cattiva sceneggiatura. Ma a distanza di tempo penso che l'esempio più impressionante di falsificazione vada cercato altrove, ossia nel patrimonio dei nostri classici e per la precisione negli *Eneide*».

In Epiro, nell'alta Butroto, Virgilio «ritua una delle scene più enigmatiche e struggenti del poema. Si tratta dell'incontro tra Enea e Andromaca. La vedova di Ettore divenuta schiava di Pirro, viene innalzata al grado di regina dopo aver sposato uno schiavo come le il troiano Eleno. Ha scritto Giovanni Macchia a questo proposito: «Tutto quello che fa la schiava regina e tutto quello

che vede è falso, ma ribattezzato come autentico, insorto da un mondo distrutto. È falso il fiume chiamato con lo stesso nome di quello di Troia. Falso il sepolcro di Ettore, in realtà vuoto. False le terre del regno, detto Caonio dal nome troiano Caone. Falso infine la rocca. Uomini e donne sono ormai condannati a fare soltanto la rappresentazione del loro dramma, e anche Enea non vi si sottrae. Entrando nella città, come fosse la vera Troia, abbraccia la finta porta Scea».

Nella coazione a ripetere di Andromaca, la falsa ripetizione prende il posto del ricordo per neutralizzarlo e renderlo tollerabile. Ma in tal modo ha commentato Macchia, la tensione del tragico viene meno. Per questo forse la pagina non ebbe grande fortuna, ignorato sia da Dante nella *Divina commedia*, sia da

SEGUE A PAGINA 3

Il Milan fa il bis, il Parma vince la Coppa delle Coppe e Signori è capocannoniere. Arrivano nuovi stranieri: Gascoigne alla Lazio, Savicevic al Milan e Asprilla al Parma.
Campionato di calcio 1992/93:
lunedì 28 novembre l'album Panini



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

FUMETTI
RENATO PALLAVICINI

Mercato/1

Dieci, cento mille copertine

Se la pubblicità è l'anima del commercio, la copertina è la sua salvezza. E se non è garantito che porti al paradiso, perlomeno aiuta a vendere. Nelle affollate edicole e negli affollatissimi scaffali dei fumetti la copertina deve sgomitare parecchio per farsi notare in mezzo a centinaia di testate; ecco perché una buona copertina o una copertina riuscita «vale» più di una buona storia. Almeno fino a che la si solleva e si scopre (spesso) l'inganno. Ma la copertina è anche oggetto di collezione e di culto, che sono poi le vere e proprie malattie infantili (e senili) dell'accanito lettore di fumetti. E gli editori lo sanno bene. Così da un po' di tempo, anche in Italia, sulla scia di una voga del mercato Usa, si sta diffondendo il contagio della «copertinita». Copertine doppie: nel senso della pagina che si apre in due o tre ante; o nel senso dell'edizione che si sdoppia. Il caso più recente è quello di *Supernan*, della casa editrice Play Press, che da qualche mese stampa due diverse edizioni, una per le edicole ed una per le librerie, che differiscono solo per il disegno. Uno sdoppiamento sistematico che, forse, prefigura anche un diverso assetto della distribuzione - che, almeno nelle grandi città, tende sempre più ad affidarsi alle librerie specializzate e ai «comics shop». Altro caso sono le copertine speciali stampate in occasione delle mostre mercato, una sorta di emissioni particolari paragonabili agli annulli speciali della filatelia: un trucchetto per far comparire due volte lo stesso numero di una testata, ma anche una necessità, per l'editore, di star dietro alle sempre più frequenti e ravvicinate manifestazioni fumettistiche che non concedono nemmeno il tempo per l'uscita di un nuovo numero.

Mercato/2

Oro, argento e platino

Non c'è bisogno di andare a scovare alchimisti e pietre filosofali. A trasformare il cartone in oro basta un po' di marketing. La copertina *silver, gold o platinum*, in un crescendo di metalli preziosi è l'ultima trovata del mercato italiano dei fumetti. La Marvel Italia, filiale nostrana del colosso editoriale americano, ne ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia. «Numeri uno» e ancora più appetibili e limitati «numeri zero» scintillano di riflessi dorati e platinati. Ultimo caso è quello della neonata testata *Venom*, dedicata ad uno dei più recenti ed implacabili antagonisti dell'Uomo Ragno: un numero zero dalla copertina con lo sfondo platinato per la versione libreria ed un altro, per le edicole, dalla copertina rosso metallizzato. Un'opzione che si aggiunge agli altri gadget editoriali in una spasmodica rincorsa alle tirature. Per non parlare delle *trading cards*, figurine di lusso, stampate su cartoncini preziosi e rigidi, impresse a fuoco con colori al cromo e metallizzati, vere e proprie tinte e vivisezioni sul mercato americano. E presto, forse, su quello nostrano, visto che la Marvel (negli Usa ai primi posti, con le bellissime serie della *Pleer*, anche nel campo delle *cards*) ha di recente assorbito la Panini di Modena, uno dei leader mondiale delle figurine.

IL CASO. Adelphi pubblica le lezioni di Friburgo degli anni 30 e 40 sul Superuomo e sul nichilismo

Non è ancora uscito e già ha sollevato una polemica: tra Gianni Vattimo e Pier Aldo Rovatti da un lato e Roberto Calasso e Franco Volpi dall'altro. Ma che cos'è una polemica, che cosa sono tutte le dispute che questo libro può accendere, di fronte ai moti del Sessantotto, se è vero, come asserisce Vattimo, che questa opera poderosa e ponderosa fu la base filosofica dei maestri della contestazione in Francia: Deleuze, Foucault e Lyotard, e lo era stata già prima di Marcuse? Stiamo parlando, naturalmente, del *Nietzsche* di Heidegger, che approda finalmente anche ai nostri lidi, grazie all'Adelphi e al lavoro decennale del traduttore Franco Volpi (pp. 975, lire 125.000). Esso raccoglie le lezioni tenute da Heidegger su Nietzsche all'Università di Friburgo dal 1936 al 1940 e scritte nel periodo 1940-1946. È la più bella celebrazione del 150° anniversario della nascita di Nietzsche (15 ottobre 1844), perché solo con quest'opera Nietzsche ha ricevuto un posto di rilievo nella storia della filosofia, la quale è percorsa e ripercorsa, in queste novecentosettantacinque pagine, da Nietzsche a Platone e da Platone a noi.

Un pensatore «spurio»

Prima Nietzsche era considerato, senza molto rispetto, un pensatore spurio, liriceggiante e un brillante moralista.

Ma non è sicuro che questa interpretazione Massima non si risolva in uno Stravolgimento Massimo. Il libro è, secondo Roberto Calasso ma certo non solo lui, «il più illuminante che sia mai stato scritto su Nietzsche»; e inoltre «l'unica risposta adeguata che Nietzsche abbia ricevuto dal pensiero di questo secolo». Tuttavia, proprio certe domande e risposte contenute nell'intervista di Antonio Gnoli a Calasso in *La Repubblica* del 16 ottobre 1994, inducono a pensare in senso contrario. «Heidegger ci offre un grande disegno speculativo. Ma dietro all'omaggio a Nietzsche è come se si celasse il tentativo di deontologizzarlo», dice Gnoli. E Calasso, confermando: «In realtà vuole ricacciare indietro Nietzsche si presentava come colui che ha il nichilismo "dietro di sé, sotto di sé, fuori di sé". Heidegger rivendica invece quel ruolo per il suo pensiero». «Dunque, una delle classiche faide tra filosofi. Dovute, certo, all'amore per la propria dottrina. Ma in questo caso forse anche alla sofferenza che il confronto con Nietzsche causò a Heidegger. Calasso parla di «duello sottile e mortale». Dietro il quale vede profilarsi l'ombra di Wagner: «l'immane articolazione orchestrale del *Nietzsche* di



Il filosofo Friedrich Nietzsche; in alto, Martin Heidegger

Nietzsche & Heidegger
Le radici della modernità

Heidegger è un po' come la vendetta di Wagner sul «Caso Wagner». Nietzsche aveva scelto, contro Wagner, la beffa. Invece Heidegger sceglie, contro Nietzsche, «il movimento della piovra», l'avvolgimento wagneriano. Cioè «lo loda». Ma la lode di Heidegger è altrettanto mortale, per Nietzsche della beffa di Nietzsche per Wagner; inoltre «il pensiero di Heidegger è onnivoro e omogeneizzante e inghiotte Nietzsche come il serpente inghiotte lo scoiattolo. La sua forza è, più che ragione, fascinazione, ipnosi, magia, mormorio ininterrotto dell'essere che trascina

con sé». Anche i risultati, più che nella sfera razionale, ricadono per Calasso in quella che Nietzsche chiamava l'*Artistik*: arte e acrobazia insieme. «Tutto molto suggestivo. Però, che Heidegger possa ingoiare Nietzsche come uno scoiattolo e che la fascinazione possa smontare le solide argomentazioni della sua scempi strutturata (tale è, nei suoi tre aspetti del nichilismo, della trasvalutazione, e della volontà di potenza, la dottrina di Nietzsche); di ciò si può almeno dubitare. In

nell'oscuro disoccultarsi di ciò che l'Occidente non ha mai avuto la ventura di vedere, mentre un pastore svevo ci guida al suono di una musica incantatoria» (Calasso). Ma c'è chi non è d'accordo e pensa che Nietzsche sia davvero il rovesciatore del platonismo e non il compitore, ma l'eversore della metafisica, come voleva essere. Un tentativo di dimostrarlo è per esempio quello che Wolfgang Müller-Lauter fa nel suo saggio *Sulla teoria della volontà di potenza di Nietzsche*, che uscirà, insieme con altri dello stesso autore, presso il

SOSSIO GIAMETTA

«Tutto molto suggestivo. Però, che Heidegger possa ingoiare Nietzsche come uno scoiattolo e che la fascinazione possa smontare le solide argomentazioni della sua scempi strutturata (tale è, nei suoi tre aspetti del nichilismo, della trasvalutazione, e della volontà di potenza, la dottrina di Nietzsche); di ciò si può almeno dubitare. In

Saggiatore. Ma che si sia trattato di vittoria, sconfitta o parità, sta di fatto che Heidegger dovette faticare e soffrire molto per il confronto con Nietzsche. Quando studiava Nietzsche, scrisse in una lettera a Jaspers che non cresceva più nelle radici ma solo nei rami. E in famiglia andava ripetendo che Nietzsche lo aveva distrutto («Der Nietzsche hat mich kaputt gemacht»). Stava scrivendo allora un'opera che non completò (uscì incompiuta nel 1989): *Contributi alla filosofia (Dell'evento)*. Se portata a termine, essa sarebbe stata forse il sistema di Heidegger. Anche così, è una delle sue opere più importanti, per qualcuno la più importante, e reca in sé indubbi riferimenti nietzschiani. Il *Nietzsche* di Heidegger è un approfondimento e sviluppo del nichilismo nietzschiano, corrispondente storicamente al compiuto nichilismo, alla compiuta distruzione dei valori cristiano-europei, e un tentativo di ritorno al (o fuga verso il) valore primigenio dell'essere. Nietzsche aveva trasformato la filosofia in moralismo. Heidegger la trasforma in una grandiosa maieutica, che dà all'uomo la coscienza dei limiti insuperabili e delle passività inevitabili della vita, e però anche il senso del «progetto» e della possibile autenticità del vivere.

Tradizione e modernità

In questo senso va interpretato quel che dice Calasso, cioè che Heidegger prende di petto il moderno al di là dei temi speculativi tradizionali, operando una convergenza con Nietzsche che non avrebbe potuto operare con Leibniz, Schelling o Hegel. A differenza di altre interpretazioni, questa di Heidegger è filologicamente fedele, ma è insieme tanto heideggeriana che c'è da domandarsi se non rispecchi più l'immagine di Heidegger che quella di Nietzsche.

Ma allora: non potrebbe Heidegger essersi semplicemente sbagliato? Avere strumentalizzato Nietzsche per amore del proprio schema di sviluppo della storia della filosofia? Averlo unificato a forza e compatto e sistemizzato, invece di seguirlo, ascoltarlo e capirlo *iuxta se*, secondo il tradizionale metodo storico-critico, scerverandolo, nelle sue teorie, il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, il vero dal falso? Ma se questo fosse vero, la grandiosità stessa dell'opera diventerebbe un ostacolo, invece che un aiuto alla comprensione, e la sua interpretazione sarebbe la più occupante invece che la più illuminante.

Einaudi, gli intellettuali in campo

NICOLA FANO

no, Luciano Violante, Abraham Yehoshua - hanno sottoscritto un documento che chiede un impegno formale «a garanzia di continuità» della qualità del lavoro. «Qualora interventi e mutamenti avessero luogo e l'identità dell'Einaudi fosse anche minimamente compromessa - spiega il documento promosso dagli studiosi Cesare Segre e Giuseppe Sergi - dovremmo riconsiderare il mantenimento del rapporto con la casa editrice». «L'Einaudi - ribadiscono poi i firmatari - è caratterizzata da una programmazione e da scelte editoriali che non possono, senza una rottura della continuità e senza grave snaturamento, essere mutate da decisioni esterne». E ricordano

il valore di «una gestione culturale fondata sulla collegialità fondamentale per gli indirizzi (di ricerca, di impegno civile) che hanno ispirato e continuano a ispirare la costruzione del catalogo». Hanno aderito anche Maurice Aymard, Francesco Biamonti, Enrico Castelnuovo, Daniele Del Giudice, Eric Hobsbawm, Mario Lavagetto, Giancarlo Mazzacurati, Nico Örenzo, Pier Paolo Portinaro, Adriano Prosperi, Francesca Sanvitale, Salvatore Settis, Gustavo Zagrebelsky, Della Fregessi, Emilio Tadini. Praticamente, dietro questo garbato ma fermo documento c'è tutto il parco autori della Einaudi e non solo. Del resto, l'ingarbugliata

vicenda che ha portato all'acquisizione della storica casa editrice torinese da parte del colosso berlusconiano di Segrate già da qualche settimana scuote alle radici la cultura e l'editoria italiana nel suo complesso. Fanno testo, in questo senso, anche certe affermazioni fatte in questi giorni da alcuni esponenti del vertice Mondadori. Non più tardi di una settimana fa, Franco Tatò, cervello della Fininvest e della casa editrice di Segrate, aveva annunciato di voler tenere ben saldi i rami della Electa finanziaria fra i quali, ovviamente, anche l'Einaudi, con il fine di istituire le migliori sinergie possibili fra i va-

ri marchi. Sempre su «Tuttolibri» di sabato scorso, poi, Leonardo Formontone Mondadori, presidente di Segrate, in una lunga, spiritosa e spigliata intervista ha affermato di voler garantire l'autonomia della Einaudi, aggiungendo, però: «Un'autonomia ovviamente verificata sui risultati. Perché non vogliamo produrre perdite, ma far coesistere la cultura con la certezza del profitto». Ora, il rapporto fra cultura e profitto è uno dei più spinosi degli ultimi venticinque secoli e dall'epoca complessa di Eschilo a oggi s'è prestato a centinaia di manipolazioni e strumentalizzazioni. Di norma, diciamo, chi s'è appellato alla mancanza di profitto lo ha fatto per affossare operazioni di cultura.

Anche perché, ragionevolmente, la cultura dovrebbe essere un fine e non un mezzo. Tanto meno per arricchirsi. Che poi in certi casi la buona cultura sia stata anche fonte di guadagni non vuol dire certo che «far coesistere la cultura con la certezza del profitto» possa essere considerato di per sé funzionale alla qualità intrinseca dei libri. Perché poi di libri si sta parlando e non è detto che ciò che vende sia colto e ciò che non vende no; né viceversa. Per esempio, Mondadori ha guadagnato assai dalla saga degli stupidi in stile *lo speriamo che me la cavo*, mentre Einaudi ha guadagnato molto meno dall'opera completa di Samuel Beckett. Ma sulla differenza rilevanza editoriale e culturale degli stupidi e di Beckett è difficile finanche discutere. L'importante, semmai, è mettersi d'accordo. Ed è invece su questo che chiedono di discutere gli autori Einaudi tutti, da McEwan a Ben Jelloun, da Bobbio a Asor Rosa.

Feltrinelli Novità

Il nuovo libro di
Benni
Patiboli ad Alta Audience, Libri Stregati, Scuole dell'Obbligo
Televisivo, Orfei Allucinogeni, Assassini in Limousine
e Crocieristi della Nuova Destra. Il brivido lungo il nostro
presente, una lacrima ironica affidata alla fantasia.

**L'ultima
lacrima** Feltrinelli

L'INTERVISTA. Critici messi nel sacco dall'arte contraffatta. Come e perché lo spiega il «grande» falsario Eric Hebborn

Falsari per soldi o per gusto della sfida? Eric Hebborn è un londinese di nascita e romano d'adozione che nel corso della sua pluridecennale attività ha messo in giro per il mondo oltre mille disegni. Falsi di Mantegna, Pontormo, Rubens, Guardi, Piranesi. Hebborn ha studiato alla Royal Academy, all'Accademia Britannica di Roma, ha fatto numerose mostre con opere che portavano la sua firma. Poi il passaggio da ritrattista a «falsario-doc». Del resto i falsi hanno invaso anche i grandi musei. Ce ne sono al British Museum di Londra, al Metropolitan di New York, alla National Gallery di Washington. Tre anni fa Hebborn ha deciso di raccontare pubblicamente la sua attività. Oltre che la sua storia. Minuziosamente ripropone i trucchi del mestiere, anche i più sofisticati. Il racconto è diventato un libro che ora esce in Italia con il titolo «Troppo bello per essere vero. Autobiografia di un falsario» (Neri Pozza editore). A sua scusante dice che non ha mai spacciato il falso per il vero, anzi era lui a suggerire agli esperti che quelle opere d'arte erano false. Spesso la risposta era: «lei vaneggia». Tra gli esperti caduti nella rete di Hebborn ce ne sono alcuni celebri in tutto il mondo: John Pope Hennessy, Luisa Vertova, Sir Anthony Blunt, sovrintendente della collezione di disegni della corona inglese. Un racconto che tra segreti e ironia getta un grido d'allarme su un mercato dell'arte dove quotazioni e commerci hanno sostituito ogni altro metro di valutazione artistica.



più Vero del vero

CARLO ALBERTO BUCCI

■ Come il criminale dei romanzi gialli che aiuta l'ispettore a smascherarlo perché non sopporta l'idea di non poter firmare quel capolavoro che è il suo delitto perfetto, accade che i grandi falsari sentano ad un certo punto l'esigenza insopprimibile di svelare il trucco, di uscire dall'anonimato in cui la loro «professione» li ha costretti: vogliono guardare in faccia i critici d'arte che hanno preso per buone quelle patacche.

Falsari per soldi, quindi, oppure per puro gusto della sfida? L'abbiamo chiesto a Eric Hebborn, londinese di nascita e romano d'adozione, che nel corso della sua pluridecennale attività ha messo in giro per il mondo più di mille disegni. Falsi di Mantegna, Pontormo, Rubens, Guardi, di Piranesi e di molti (moltissimi) altri, sono sparsi in collezioni private e anche nei maggiori musei: come il British Museum di Londra, il Metropolitan di New York o la National Gallery di Washington. Tre anni fa Hebborn ha deciso di svuotare il sacco pubblicando in Inghilterra le sue memorie per raccontare la sua storia e i trucchi del mestiere, anche i più sofisticati. E ora, con il titolo di «Troppo bello per essere vero. Autobiografia di un falsario» (Neri Pozza Editore, L. 48.000, pp. 384), il libro è uscito in Italia.

Anche lei ha iniziato a fare falsi perché non riusciva a vendere i suoi lavori?

Questa notizia, riportata da alcuni giornali, è assolutamente falsa. A differenza di altri celebri falsari, come l'inglese Tom Keating o l'olandese Hans van Meegeren, io non ho mai sofferto la sindrome del «genio incompreso»: primo perché non sono un genio, secondo perché non sono incompreso. Ho studiato alla Royal Academy,

nel 1951 sono stato a Roma come borsista all'Accademia Britannica e in seguito ho fatto diverse mostre di successo esponendo opere che hanno la mia firma. E poi sono stato ritrattista, anche di gente famosa. Ma la leggenda dell'artista negletto che si vendica diventando falsario è evidentemente più suggestiva della mia. E proprio una storiella di questo tipo ho messo in apertura del mio libro, la buffa storia del pittore immaginario Vincent Van Blank.

Perché ha iniziato a falsificare i disegni dei maestri antichi... L'ho fatto per diverse ragioni. Certamente anche per i soldi. Ma con i disegni «antichi» guadagnavo quanto prendevo con quelli da me firmati. Non ho fatto una frode, quindi. Non ho detto, questo è vero, che li avevo fatti io. E in questo sono stato un po' disonesto, forse. Ma forse neanche tanto, se si pensa che spesso ho fatto vedere le mie opere ai più grandi esperti del mondo dicendo loro che secondo me li aveva fatti un falsario. Molto spesso mi sono sentito rispondere che vaneggiavo. Che, per dirla una, quello era un vero Rembrandt.

Nei libri lei racconta, divertito, di come i maggiori esperti del mondo, da John Pope Hennessy a Luisa Vertova a Sir Anthony Blunt - sovrintendente della collezione di disegni della corona inglese - abbiano presi per antichi i suoi disegni. Ha provato gusto nello sfidare questi celebri studiosi?

Certo, è un gioco affascinante. Un gioco che le ha fatto guadagnare un pozzo di soldi... Ho guadagnato «la vita». Non sono un uomo ricco. Dicono che sono un milionario. Ma non è vero affat-

to, anzi sono il più... povero milionario del mondo.

Lei ha scritto: «Quel disegno non è copiato da nessuna fonte quindi è un'opera d'arte originale». Direbbe lo stesso nei confronti di un racconto fatto passare per un inedito di Joyce mentre è solo scritto nello stile del grande romanziere irlandese?

Anche in questo caso non si tratterebbe di un falso. A patto che, però, questo fantomatico scrittore non metta la firma di Joyce e dica: «Questo è un inedito di Joyce». Allora, il falso sta nell'iscrizione non nell'oggetto. L'oggetto è sempre un manoscritto vero.

«Mutatis mutandis», non vorrà mica far credere che non sapeva cosa i mercanti avrebbero fatto dei suoi disegni «alla maniera di», come li chiamava lei? Certamente non sono un santo. Certamente stavo molto vicino ad essere un criminale. Ma se qualcuno mi denunciava non so chi vincerebbe la causa. In Inghilterra avrei sicuramente la meglio io dal momento che il non vi è nulla di illegale a fare un'opera «nella maniera di» e che il crimine c'è solo se c'è la firma o un'iscrizione. In Italia credo che ci sia un altro ordinamento in materia.

Insomma lei è orgoglioso di non

essere un copista di fogli antichi ma di disegnare come l'avrebbe fatto un maestro del passato. Ma sono proprio i disegni «alla maniera di», e non i «copiati», che fanno del male alla storia dell'arte. Se per esempio lei disegnasse un'immagine che, attraverso particolari attributi e simboli, rimanda chiaramente alle teorie della Riforma tedesca del 1517, darebbe una mano a chi sostiene che Lutero era vicino al luteranesimo.

Se gli storici dell'arte prendono per buono un documento del passato che è falso possono andare fuori strada. Ma il mio argomento è questo: dato che è così importante basare le indagini storico-artistiche su documenti originali, gli studiosi devono essere più bravi a distinguere tra le opere vere e quelle non vere. Perché questo dovrebbe fare parte del loro bagaglio professionale. E invece non sanno spesso neanche tenere una

matita in mano. Proprio per loro sto scrivendo un libro in cui cercherò di insegnare ciò che io ho imparato dai grandi disegnatori del passato. Io sono dalla parte di quelli che vogliono sapere di più, non voglio distruggere proprio nulla.

Oltre che per soldi ha iniziato questo lavoro anche per spirito di emulazione nei confronti degli antichi?

Certamente, per amore dei grandi maestri. In Inghilterra si dice: imitare qualcuno è il miglior modo per lusingarlo.

Ma visto che è stato, di volta in volta, Pontormo, Tiepolo, Corot e tanti altri, non le è mai venuta una crisi di identità? Non si è mai sentito come l'attore che a furia di interpretare Amleto non riesce più a essere se stesso?

In un certo senso anch'io sono un attore. E anche l'attore non è un «criminale» se, per fare un esempio, interpreta la parte di Hitler. E poi io non ho mai avuto crisi d'i-

dentità perché ho una mia identità, anche artistica. Voglio inoltre dire una cosa: nel mondo dell'arte è diventato tutto commerciale, un pittore è grande quando vende. Per un artista oggi è necessario avere un'immagine che lo renda immediatamente riconoscibile al pubblico: Giacometti, ovvero le figure lunghe e allungate oppure Giorgio Morandi, ossia le bottiglie.

Mi sembra che ambedue questi artisti realizzassero disegni splendidi, o no? Quello di Giacometti non è veramente disegno, è una roba grafica facilmente imitabile. Forse Giacometti aveva qualche cosa da dire, però non è quel gran genio che ci vogliono far credere. Morandi poi... un giorno vidi una sua mostra e mi piacque, era dolce nella linea, non male insomma. Poi andai a vedere i capolavori del Vaticano e i vasi tremolanti di Morandi mi sembrarono robbaccia in confronto. Non li puoi paragonare a Raffaello.

Giacometti e Morandi sono stati grandi proprio perché sono riusciti ad interpretare il loro tempo. Non si tratta di fare nessuna gara, né di tecniche né di poetici, con il passato. E poi, coal dicendo lei si dimostra un vero conservatore, un terribile nostalgico del tempo che fu, non le pare?

No, non è vero. Io guardo al futuro, quando l'arte del XX secolo sarà considerata roba da ridere. Il pittore di domani non dipingerà certo come nel '500, ma non esagererà neanche quelle cose tecnicamente mal fatte che si producono oggi. Forse la mia posizione è anacronistica e minoritaria, ma non è detto che abbia ragione la maggioranza.

ARCHIVI C.A.B.

Flint Jack

«Patacche» in selce dell'Ottocento

Appurato che le moderne tecnologie di indagine scientifica non riescono a delimitare nettamente le opere d'arte del passato da quelle realizzate oggi con materiali e supporti antichi, per tentare di smascherare falsi e falsari non rimane che affidarsi all'occhio dell'esperto. Nell'800 la preistoria era ancora un periodo remoto e sconosciuto. Facile fu infatti a Edward Simpson, noto col soprannome di Flint Jack, far passare per antichissimi gli oggetti in selce da lui «creati» tra il 1841 e il 1862. E chissà cosa passava per la testa a quel falsario che su alcune ossa ritrovate nel 1873 in una grotta presso Thayngen, in Svizzera, aveva inciso un orso e una volpe andandoseli a copiare da un libro di zoologia.

British Museum

La febbre del sarcofago etrusco

Sempre nel 1873 il British Museum acquistava da Alessandro Castellani un sarcofago «etrusco» fatto qualche anno prima da Pietro Penelli che, sembra, aveva sempre ammesso trattarsi di un'opera contraffatta. Ma, si sa, quando si desidera tanto una cosa si è pronti a prendere per buona la sua ombra, o la sua copia. Ed è, da sempre, il mercato e la febbre dei collezionisti a creare i presupposti per i falsi in arte. Anche i Dioscuri che fronteggiano il Quirinale a Roma sono una copia romana di due esemplari greci del IV secolo a.C. e che portano la «firma» di Prassitele e Fidia vissuti però circa 900 anni prima che tale firma fu apposta.

Michelangelo

Da giovane amava copiare

Giunto a Roma per la prima volta il 25 giugno 1496, Michelangelo scolpì un *Cupido dormiente* in stile classico facendolo passare per antico, sia agli occhi di papa Adriano VI sia a quelli dell'emissario mantovano di Isabella d'Este che, la scultura poi comperò. Questo episodio, ricordato da Giorgio Vasari, è uno degli argomenti prediletti dai falsari per dimostrare che appartiene alla loro genia anche il divino Michelangelo.

Il Tramonto

Un Giorgione del Novocento

Di Giorgione, molto giovane di peste a Venezia nel 1510, ci rimangono purtroppo pochi dipinti. E se di un grande artista ci sono pervenute solo alcune opere, ognuna di quelle ritrovate verrà economicamente molto di più di quanto non ne valga una di un pittore molto prolifico. Questo devono aver pensato gli autori, anonimi, di quel falso al 50% della National Gallery di Londra che è il *Tramonto* attribuito a Giorgione da Castelfranco. Ritrovato - privo di autografia e titolo - in una villa veneta agli inizi degli anni Trenta, il dipinto aveva perduto ampie zone del tessuto pittorico originario, come conferma la foto pubblicata nel novembre 1933 su *«Illustrated London News»*. Nel corso degli anni successivi il quadro cambia spesso di mano e ogni volta che riappare risulta impazzito di nuove figure. Sino all'ultima versione - quella che lo vede arricchito di un San Giorgio con relativo drago, un Sant'Antonio abate con fedele porcellino, più una roccia di inquietante forma zoomorfa - che Roberto Longhi pubblica nel 1946 nel suo *Viatico per cinque secoli di pittura veneziana*, dove l'opera appare dotata di titolo (*Il tramonto*) e di certificata attribuzione a Giorgione. Il dipinto era pronto per essere acquistato, come tale, dalla National Gallery di Londra nel 1961.

Tela e foglio

Le finte lettere dei romantici inglesi

George Gordon De Luna, che si vantava di essere figlio naturale del grande poeta inglese Lord Byron, contraffecce diverse lettere nello stile del presunto padre e in quello di altri romantici inglesi, come Keats e Shelley. Nel 1852 venne scoperto e sbattuto in cella. Del resto si è dovuto attendere il 1440, grazie al lavoro di Lorenzo Valla, per scoprire che era un apocrifo dell'VIII secolo la celebre *Donazione di Costantino*: quel documento molto caro ai papi secondo il quale Costantino, giunto dalla lebbra per intercessione di papa Silvestro, nel 313 avrebbe donato alla Chiesa niente meno che Roma, l'Italia e l'Occidente intero.

DALLA PRIMA PAGINA

Identità

Racine in *Andromaca*, il passo non sfuggì però a Baudelaire, che lo riprese nel *Cano*. In questo canto d'esilio e solitudine, la figura dell'eroina si ingrandisce a dismisura per campeggiare su un'umanità in rovina. Nei suoi versi, il presente si rivela dominio dell'inautentico, e la falsa Troia diventa presagio della metropoli moderna. Sconvolto e vedovile, il panorama di Butroto somiglia appunto quello del nostro tempo, capace di interpretare il passato soltanto come rudere o simulacro. Partiti dalle riproduzioni di orologi, siamo arretati fino al prototipo di copia esecogitato da Andromaca. Alla falsificazione cronometrica (eseguita per lucro), si è contrapposta quella topografica (dettata dal dolore). Da un lato, cioè, regna di falso commerciante e speculativo, dall'altro, invece quello sentimentale e terapeutico. Probabilmente il fascino di ogni atto legato all'imitazione risiede in questa doppia valenza, ovvero nella sua capacità di inganno e guargione, come se in ogni frode di tal fatta si nascondesse la possibilità di una segreto, pia compensazione. [Valerio Magrelli]

Non esistono più la bottega dell'artista, la cerchia degli allievi. Per questo la modernità è più falsificabile

Le mille insidie dell'arte contemporanea

ENRICO CRISPOLTI

■ L'opinione pubblica oggi è incalzata maggiormente dal falso relativo all'arte contemporanea che non da quello relativo all'arte del passato. Se, come è avvenuto nel recente caso del cassone nunziale senese apparentemente trecentesco, recuperato dal studioso tedesco Max Seidel, il riconoscimento del falso d'antico può ancora destare particolare scalpore, tuttavia questo è poi sempre di breve durata. Mentre dai falsi contemporanei si è assillati quotidianamente. Gli autori che maggiormente vi incappano risultano in particolare De Chirico, Rosai, Campigli, Balla, Depero, Guttuso, Fontana. L'esistenza di seri cataloghi generali, come per esempio in particolare nel caso di Fontana e di Guttuso, riduce la portata del rischio, ma non l'estensione del fenomeno, naturalmente connessa alla fortuna di mercato. E quando questo, come negli ultimi decenni, è venuto acquistando maggiore consistenza, si è verificato un forte calo della qualità formale del falso. Generalmente infatti si tratta di falsificazioni piuttosto approssimative, e che ri-

guardano opere di carattere marginale anziché centrale nell'attività di un artista. Come invece accaduto nel caso di famosi grandi falsari d'arte medioevale, rinascimentale o barocca, in particolare nella prima metà del secolo; i vari Dossena, Joni, Van Meegeren, veri virtuosi del falso.

Un'attività di falsificazione diretta all'ambito marginale della produzione di un artista si motiva al contrario sia su un piano di molta approssimazione e involgarimento formale dell'inventiva e perizia imitativa, sia rispetto ad una dequalificazione della committenza, cioè del mercato al quale le falsificazioni sono dirette, evidentemente un mercato speculativo anziché amatoriale. Il falso relativo all'arte contemporanea lo potremmo definire infatti sostanzialmente merceologico, mentre il falso relativo all'arte del passato si può dire aspirante, nei momenti più alti, ad essere e magari fosse un falso storico-grafico. Come dire che il falso del contemporaneo riguarda appunto

più il mercato che non la critica, mentre quello dell'antico riguarda maggiormente la storia dell'arte che non il mercato. Naturalmente esistono situazioni a rischio storico-critico relativamente anche al contemporaneo, e avviene quando le falsificazioni finiscono per avvicinarsi, quanto a numero, all'ammontare di un analogo tipo di opere autentiche. Fu il caso negli anni Settanta di alcune decine di contraffazioni di «metalli» grafiti e squarciati di Lucio Fontana infine individuate e isolate. Ma è stato, in certa misura, anche il caso di un consistente lotto di sculture impropriamente riferite (anche da Argan) ad Arturo Martini. E, sebbene naturalmente non suscitasse altrettanto clamore, fu quest'ultimo un episodio ben più grave dell'«infortunio» rappresentato dalle «teste» livornesi pretese di Modigliani alcuni anni fa, malgrado il numero di studiosi che vi incapparono.

Simili infortuni, d'altra parte, accadono giacché non si può essere in realtà «esperti» se non di ciò che

si sia profondamente studiato, conosciuto. Se il ruolo di «conoscitore» dell'arte del passato, data la relativa limitatezza di questa, è di spettro piuttosto ampio, il ruolo del «conoscitore» dell'arte del nostro tempo, data invece la sconfinatazza se non infinita numerica di opere e di modi operativi contemporanei, risulta invece assai circoscritto e specifico. Nel caso del contemporaneo l'autorità non può essere dunque generale (caso Zeri per far un esempio), quanto specifica, ambito per ambito della ricerca. O meglio autore per autore. D'altra parte, non esistendo nel contemporaneo la «bottega», il responso del relativo «conoscitore» non offre più il margine di approssimazione di cui può godere il «conoscitore» d'arte antica, parlando di «scuola di», «cerchia di». L'opera contemporanea, in linea di principio, è del tale autore, o non lo è; e allora si tratta di un falso, o di un trasferimento attributivo. Caso quasi l'ultimo orientato tutto dalle quotazioni di mercato. E così un Carlo Erba può diventare un Luigi Russo-

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI *Pediatra*



Ho sentito parlare di morti improvvise e ingiustificate dei lattanti. Può influire la temperatura dell'ambiente e la posizione in cui dormono? Cosa si sa di certo di questi fenomeni?

Notizie false e problemi seri

NON SI SA NULLA. La cosiddetta morte improvvisa del lattante sfugge ancora alle nostre conoscenze. Sono state fatte molte ipotesi, quali più ragionevoli, quali meno, quali più attendibili quali del tutto inattendibili. In realtà siamo abbastanza lontani da una soluzione del problema. Credo però che sia importante affrontare la questione da un altro punto di vista: cioè non far morire il bambino per farlo sopravvivere. Voglio dire questo, almeno per quanto riguarda il sonno, visto che sa-

rebbe troppo lungo approfondire altri aspetti della vita del bambino. Si è detto che se il bambino dorme sul fianco, muore, se dorme a pancia in giù, muore, se dorme a pancia in su, muore. Fortunatamente, nessuna di queste ipotesi ha retto a un minimo di critica. Un bambino può dormire come gli pare. Io ho visto non so quanti bambini che dormono a pancia in giù e non si sono mai soffocati, per l'elementare motivo che l'aumento di anidride carbonica nel sangue, dovuto alla scarsità di ossigeno, produ-

ce delle reazioni motorie, e quindi il bambino cambia posizione. Io non ho mai visto bambini che dormono a pancia in giù soffocati dal proprio nargolio, perché c'è il meccanismo del riflesso faringeo. Non ho mai visto bambini morire perché dormivano su un fianco. Quando ero piccolo io si diceva sul fianco destro sì, sul fianco sinistro no, perché c'è il cuore. Siccome siamo in in campo in cui tutto è ancora da scoprire, non abbandoniamoci a una qualsiasi corrente di pensiero chiamata moda. Perché altrimenti tutti i bambini del 1994 devono dormire con la pancia sopra e tutti quelli del 1996 sul fianco destro e l'anno dopo tutti sul sinistro e poi a pancia in giù. Io sarei dell'opinione di lasciarli dormire come gli pare, perché grazie a Dio il nostro organismo è fatto in modo da poter fronteggiare qualsiasi tipo di emergenza. In realtà è un problema drammatico, questo, proprio perché non siamo riusciti a risolverlo, per ora. Che cosa ci sia sotto, insomma, azzardare delle ipotesi è impossibile. Per fortuna si tratta di fenomeni piuttosto rari e per ora non prevedibili, sfortunatamente non prevedibili. Però una cosa ci tengo a dire ed è che certe informazioni (che poi non sono informazioni) sarebbe meglio che non esistessero. E credo anche che i genitori e la figura materna in particolare, che è una figura insostituibile, si fidassero molto di più di quello che sentono, piuttosto che di quello che dicono gli altri.

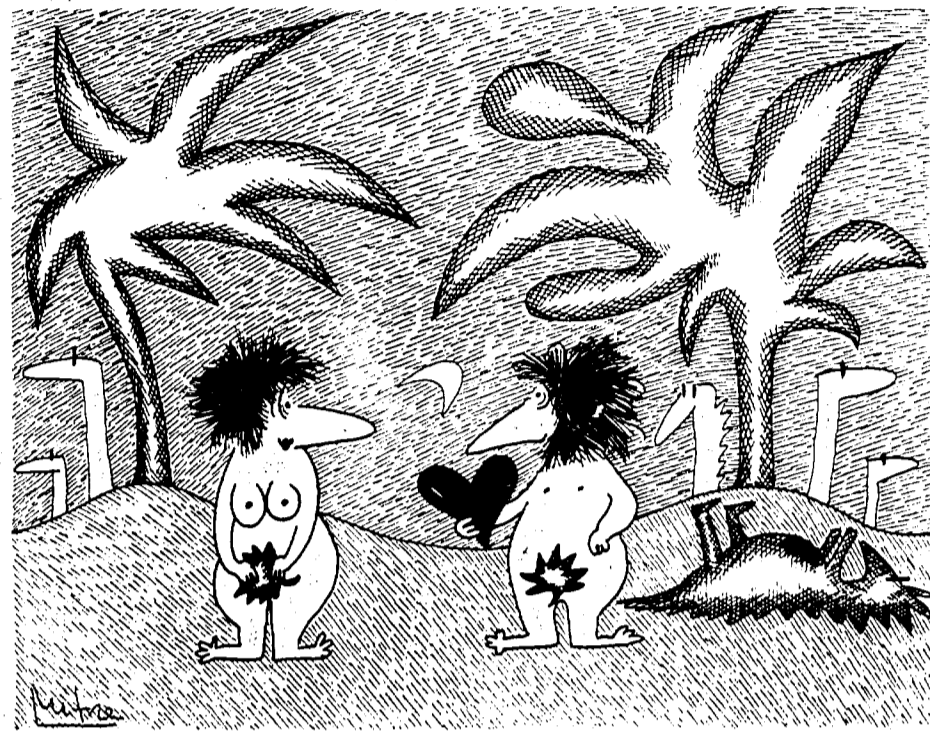
ETOLOGIA. Eibl-Eibesfeldt parla del suo nuovo libro

«Vita in famiglia? Ritorniamo al Paleolitico»

Tra pochi giorni sarà in libreria il nuovo lavoro di Irenaus Eibl-Eibesfeldt, *L'albero della vita*. Il libro propone un doppio percorso narrativo: la vita dell'autore, dagli studi con Lorenz all'approdo all'etologia umana, e l'esistenza dell'uomo delle tribù paleolitiche e neolitiche ancora esistenti. Scopriamo così che le società «arcaiche» possono insegnarci qualcosa: «Un modello di vita di gruppo, di famiglia che è interessante anche per noi».

Carta d'identità

Irenaus Eibl-Eibesfeldt è nato a Vienna nel 1928, ha studiato biologia ed etologia, fino a quando ha seguito nel 1951 in Germania Konrad Lorenz (Premio Nobel con Nikko Tinbergen e Karl Von Frisch nel 1973, nonché fondatore dell'etologia in quanto scienza del comportamento sociale degli animali). Eibl-Eibesfeldt ha studiato sperimentalmente il comportamento e la comunicazione dell'animale-uomo e nel 1967 ha pubblicato i *Fondamenti dell'etologia* (Adelphi 1986), il primo esauriente trattato su questa disciplina. Nell'ambito di un programma di documentazione comparativa fra culture, tuttora in corso, l'autore ha effettuato numerose spedizioni scientifiche (in Africa, Nuova Guinea, Indonesia e Sud America). Dirige l'Istituto di Etologia Umana all'Istituto Max Planck di Andechs (Baviera). Altri libri disponibili in italiano: «Amore e odio» (Adelphi, '72), «Etologia della guerra» (Boringhieri, '88), «Etologia Umana» (1993) e «L'uomo a rischio» (1992) sempre per Boringhieri.



telligenza e cultura, impegnate in una professione, non hanno figli. Sul piano dell'evoluzione filogenetica, questa è una catastrofe. I «migliori» non si riproducono. **Veramente lei non è stato mai d'accordo col femminismo storico.**

È vero, quando esso considerava il compito sociale della «cura» una cosa insensata, imposta dagli uomini. Oggi mi sembra che ci sia una nuova mentalità femminista che rivaluta la differenza, e rivaluta il tempo dell'accudire. Ma comunque uomini e donne delle società arcaiche facevano della modalità della «cura» dei piccoli, dei deboli, dei vecchi, un modo di vita per alcune ore al giorno.

Anche gli uomini si occupavano dei bambini e del resto Bowlby, uno psicoanalista che lei cita spesso, ha sottolineato l'importanza di qualunque figura di riferimento per il bambino purché stabile...

Certo, non è necessario che sia la madre, può esserlo anche il padre; però non si possono cambiare 3 baby-sitter al giorno. È il modello che non va. Ma voglio precisare che il problema non è tanto quello di fare più figli ma di come viviamo. Io penso che l'uomo si è filogeneticamente adattato ad avere emozioni di un certo tipo e a certi schemi di comportamento emozionale nel corso di diverse migliaia di anni e oggi viviamo nel modo esattamente opposto con rischi molto alti.

Nel suo libro Amore e odio lei scriveva che il sesso non ha fun-

zione solo riproduttiva già negli animali, e che negli esseri umani, grazie all'organo femminile, (pressoché assente in altre specie) acquista funzione sociale creando legami personali intensi (l'amore) che hanno un grande valore adattivo per la specie. E l'aggressività, di cui Lorenz ha tanto scritto (il cosiddetto Male)?

Penso ancora che il sesso abbia grande valore adattivo quando crea legami personali. L'aggressività è solo una delle modalità umane. Del resto, il bisogno stesso di «dimostrare», la «dominanza», sono presenti nel paleolitico di ieri come, ad esempio, nell'uomo politico o nel manager di oggi. La differenza è che questi ultimi non sanno più adoperare altre modalità di rapporto. E noi tutti assieme a loro.

Anche la politica ha le sue responsabilità dunque?

Non sta a me dirlo. Come etologo vedo che i politici per primi assumono atteggiamenti esteriori, una «maschera facciale» che serve solo a «dimostrare» dominio e «competenza». Il sistema socio-politico non può essere costruito a tavolino e neppure risultare dalla realtà tecnico-economica senza che vengano considerate le esigenze primarie dell'uomo. Cioè né l'esperimento dirigista del Novecento né il suo opposto, consumista e quantitativo, sono adeguati. Occorre conoscere le esigenze umane e la conoscenza delle società arcaiche. Non è vero che l'aggressività

intraspecifica (compresa la guerra, che non è innata) sia l'unica modalità di relazione. Anzi. In genere esiste una forte ritualizzazione dell'aggressività già negli animali proprio per evitare il conflitto finale. La modalità «dimostrativa» serve anche a questo.

Cos'è allora per lei l'etologia umana? È solo la «biologia del comportamento sociale umano», secondo la definizione?

Credo che si tratti di conoscere sia la biologia sia anche la storia del comportamento umano, e guardando indietro nel tempo è possibile forse migliorare il nostro futuro. Lorenz diceva che la nostra specialità è il non avere specializzazioni, e questa è la strada che, grazie alla nostra «disposizione innata all'apprendimento», conduce alla cultura. Le culture sono così veicolo dell'evoluzione umana.

Cosa è veramente innato?

L'etologia umana è un lungo progetto di lavoro. Ci sono alcuni schemi motori elementari e complessi (la suzione del latte, il piangere, il ridere, il camminare...) che presuppongono neuro-schemi ancora non del tutto conosciuti. Eppure nessun bambino per quanto piccolo si sfrega gli occhi con le dita, ma sempre col dorso della mano. L'etologia deve lavorare dunque in accordo con altre discipline (sociologia, psicologia, neurologia, ecc.) perché nonostante le varie culture, il nostro presupposto è che noi uomini abbiamo più cose in comune che non differenze.

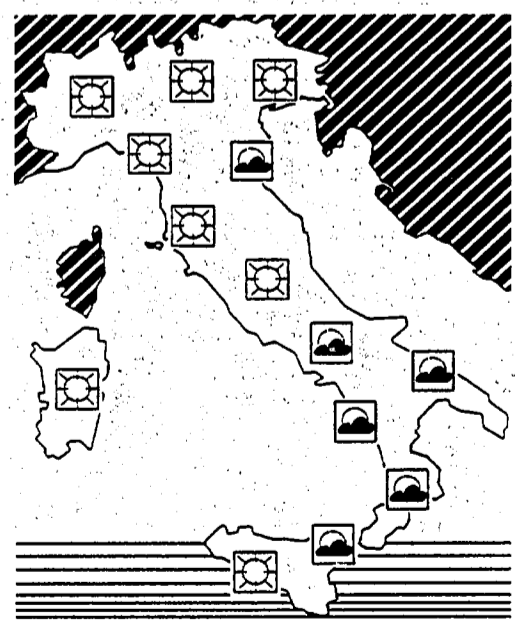
Sindrome di Down Un nuovo test precoce?

Alcuni ricercatori inglesi affermano di essere riusciti a mettere a punto un test per la diagnosi della sindrome di Down che si può eseguire già a partire dalla undicesima settimana di gravidanza e che consisterebbe in un semplice prelievo di sangue della donna. L'équipe della Oxford Brookes University, che ha lavorato assieme ad alcuni ricercatori dell'Università di Edinburgo, afferma che il test misura la concentrazione di Inhibin A (un ormone rilasciato dalla placenta durante la gravidanza). Usato correttamente, sostengono sempre gli scienziati, il test ha una attendibilità del 65 per cento e un tasso di «falsi positivi» pari al 4 per cento. Il test rivelerebbe se il bambino ha un'alta probabilità di essere affetto da Sindrome di Down e consentirebbe, in caso, di affrontare ulteriori indagini. «Da tempo si stanno svolgendo ricerche in questa direzione per evitare metodi più cruenti come l'analisi dei villi coriali e l'amniocentesi», ha detto il ginecologo Leonardo Formigli. «Ma l'attendibilità rimaneva molto bassa. Bisogna capire bene qual è l'attendibilità di questo nuovo test».

Per 2 donne su 10 il travaglio è insopportabile

Per 2 donne su dieci il travaglio per mettere al mondo un bambino è «insopportabile». Per 6,5 le doglie sono forti o molto forti. Solo 1,5, in virtù di particolari meccanismi psicologici personali, percepisce il dolore del parto in forma lieve. «Come si nasce in Europa alle soglie del duemila? La risposta è venuta da un'indagine inglese illustrata per la prima volta in Italia al convegno «L'anestesia in ostetricia» promossa dall'aaroi (associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani) all'università urbaniana di Roma. È possibile antaggonizzare e controllare il dolore, anche se non al cento per cento in tutte le fasi del travaglio, rendendo sereno il parto e consentendo alla donna di essere pienamente partecipe all'evento anche quando si opera in taglio cesareo. Ma occorre una diversa organizzazione delle sale-parto, con la presenza continua di medici residenti, e non di guardie orarie. Se non si affrontasse il dolore con metodi anestetici modulati e dosati, «gravi sarebbero i danni per la madre e per il bambino», ha detto il ginecologo Ropman Forleo.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso, salvo temporanei addensamenti sulle zone alpine e prealpine. Foschie dense e nebbie anche fitte interesseranno la pianura Padana - Veneta e, al primo mattino e dopo il tramonto, le zone pianeggianti del centro-sud.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: deboli di direzione variabile sulle regioni di ponente; deboli o moderati orientali su quelle di levante.

MARI: generalmente poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-1 14	L'Aquila	-1 14
Verona	5 8	Roma Urbe	7 17
Trieste	8 13	Roma Fiumic.	5 17
Venezia	4 8	Campobasso	6 18
Milano	6 9	Bari	10 16
Torino	4 7	Napoli	9 19
Cuneo	2 14	Potenza	6 15
Genova	11 19	S. M. Leuca	8 16
Bologna	7 8	Reggio C.	11 19
Firenze	2 13	Messina	13 18
Pisa	6 15	Palermo	15 20
Ancona	6 10	Catania	5 19
Perugia	8 15	Alghero	7 18
Pescara	4 14	Cagliari	10 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7 15	Londra	8 16
Atene	11 13	Madrid	3 19
Berlino	9 14	Mosca	0 1
Bruxelles	8 15	Nizza	10 18
Copenaghen	7 11	Parigi	10 17
Ginevra	8 11	Stoccolma	4 7
Helsinki	3 4	Varsavia	5 6
Lisbona	9 20	Vienna	4 5

l'Unità

Tariffe di abbonamento			
Italia		Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 431.000	L. 210.000	L. 110.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000	L. 100.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000	L. 90.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000	L. 80.000
Estero		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000	L. 200.000
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000	L. 180.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23-13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie
 A mod. (mm 45 x 30)
 Commerciale ferialle L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1° pagina ferialle L. 4.100.000
 Finestrella 1° pagina festiva L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Retrazionali L. 750.000
 Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000
 Feriali L. 720.000 A parola: Necrologie L. 6.800
 Partecipazioni L. 3.000; Economie L. 5.000
 Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
 Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 - 58388750-5838881
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 - 6347161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 8550901-8550903
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 - 5221834
 Concessionaria per la pubblicità locale: SPI - Roma, via Boezio 6 tel. 06 5781
 SPI - Milano, V.le Milanofori, strada 3, palazzo B8, tel. 02 573471
 SPI - Bologna, Via dei Mille 24, tel. 051-251016

Stampa in facsimile
 Telestampia Centro Italia, Oneda (Aa) - via Colle Maccaigoli, 38 B
 SABO, Bologna - Via del Tappezzerie, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stabile dei Gessi, 137
 STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5, N. 35

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

IL CONCERTO. Da solo al pianoforte, il cantante strega Milano. Ma a Roma salta una data: ed è polemica

Re Elton Leone I

Elton John in Italia. Fra ospiti illustri in platea (a Milano c'erano Zuccherò, Mia Martini, Versace, i Take That) e polemiche fra manager che hanno fatto saltare la seconda data romana: l'artista suona al Palaeur solo stasera. Al di là delle beghe (biglietti troppo cari o scarsa pubblicità?) il concerto è stato bellissimo: Elton da solo al pianoforte, o con il percussionista Ray Cooper, in classici come *Daniel*, *Your Song*, *Candle in the Wind*.

DIEGO PERUGINI

MILANO. A vederlo da lontano, dalla tribuna del Forum, pare quasi un bel porcellino avvignato al pianoforte. Un abito in stile rosa sembra oggi l'unica trasgressione esteriore che Elton John si concede, dopo tante stagioni di pacchianerie a buon mercato. Non più lustrini, paillettes, boa di piume, improbabili montature di occhiali, travestimenti e «mises» imbarazzanti. Adesso Elton si permette, al limite, un orecchino un po' eccessivo, gioielli alle dita e qualche trapianto di capelli in più. Magan dipende dalla frequentazione accanita del giro giusto della moda, leggendario Versace, ovviamente in sala e tributato dal vecchio Elton di una dedica sull'unico inedito in scaletta, *Believe*. Il resto è musica. E semplicità.

In ottomila al Forum

Così il cantautore di Pinner si toglie di dosso certi orpelli del passato fatti di arrangiamenti leziosi, sonorità ridondanti, scenografie imponenti, effetti speciali e via discorrendo. E ripescia la scarna dimensione che tanti suoi fans sognano da tempo: voce e pianoforte. Nient'altro. Con appena una coloritura di percussioni suonate con tatto e precisione dal fido Ray Cooper, storico compagno d'avventura. Attenzione, però: la novità è solo italiana, perché questo recital minimale risale addirittura a quindici anni fa, con applauditissimi concerti in mezzo mondo, Italia esclusa. Il tutto viene ripreso e ampliato lo scorso anno con un tour semiclandestino negli States, poi esteso anche all'Europa dati i riscontri triofali.

Peccato solo che al Forum di Asago non si respiri il clamore dei grandi eventi: ci sono circa ottomila spettatori, che è sempre un buon risultato, ma poteva andare meglio. Mentre la seconda data romana al PalaEur, prevista per domani, è saltata (rimane solo quella di stasera). Colpa di chi? Qualcuno dice dei biglietti troppo «salati», da 40 a 80mila lire, più prevenida. Mentre gli organizzatori D'Alessandro & Galli parlano, addirittura, di boicottaggio e se la prendono con il collega David Zard, «reo» di averli messi in cattiva luce presso il manager di Elton, John Reid. Zard rigetta le accuse e racconta di un semplice colloquio con Reid, dove avrebbe semplicemente lamentato una scarsa pubblicizzazione del tour italiano. Ognuno tragga, se ne ha voglia, le proprie conclusioni.

Il fatto incontrovertibile è che il pianista inglese, a Roma, suona so-

lo stasera. E stop. Torniamo, allora, alla musica, che siamo certi interessa il lettore molto più di queste beghe fra «promoter». Tocca narare, allora, di un gran bel concerto, vera gioia per le orecchie dei golosi di melodie «beatlesiane» e romanticismo di classe, senza cadute nel patetico e nello sdolcinato. Anzi, riesumando ogni tanto quella vena boogie-rock di molti suoi successi. La scaletta, poi, riserva tuffi al cuore per gli «aficionados», con una sfilza di brani cosiddetti «minori» in genere tagliati fuori dalle canoniche esibizioni. Il ricordo si spinge, a volte, fino alla fine degli anni Sessanta come in *Skyline Pigeon*. E, ancora, sfilano *60 Years On*, *The Greatest Discovery*, una magnifica versione di *Ticking*, tutto al pianoforte, «irico» e «sognante», memore delle lezioni di Conservatorio in gioventù.

Sul riuscito «medley» fra *Funeral for a Friend* e la dolente *Tonight* entra di soppiatto Ray Cooper con le sue percussioni, dilettandosi fra gong, tamburi e vibratone. Lo spettacolo prende il volo, fra una bizzarra *Better Off Dead* e gli assoli prolungati in *Levon* e *Indian Sunset*. Mentre *Sorry Seems to be the Best* è dedicata agli amici Take That, presenti a ranghi ridotti in sala. E, a proposito di Take That, corre l'obbligo di segnalare il «can-can» che il gruppetto britannico, in questi giorni a Milano, sta suscitando fra le adolescenti: abbiamo visto lacrime, sudore, grida e svenimenti di migliaia di ragazzine intente a cogliere, anche solo per un attimo, le fattezze amate di questi mini-idoli.

Con i Take That in platea

È la solita storia di divismo stupido e esasperato, su una base artistica pressoché nulla. E basta, per carità, coi paragoni coi Beatles: c'è un limite pure all'idiozia. E al favore con cui certi «media» si attaccano al fenomeno.

Ma, scusate lo sfogo e la divagazione, ritorniamo a Elton. Giusto per testimoniare di una sequenza finale da bravo, mentre parte del pubblico punta sciocamente verso l'uscita, perdendosi il meglio: la scatenata *Take Me to the Pilot*, le toccanti melodie di *Don't Let the Sun Go Down on Me* e *Candle in the Wind* e la giocosa *Bennie and the Jets*, dove Elton nevoica ironicamente gli estrosi tempi che furono e finisce sotto il piano a pigiare i tasti. Per chiudere, unica concessione al mercato, col tema guida di *The Lion King*, ballatona languida e di sicuro successo. Comunque non eccezionale.



Elton John in concerto

E intanto spopola con Disney

È davvero un anno magico per Elton John. Oltre alla tournée «in solo» che l'ha portato anche in Italia, pur con qualche polemicuccia fra organizzatori, il cantante britannico ha anche firmato la colonna sonora più ascoltata e gettonata del 1994: quella, naturalmente, del *Re Leone*, il cartoon della Disney che esce venerdì in tutta Italia (oltre 400 copie, un lancio pubblicitario mai visto). Il disco della colonna sonora è in distribuzione già da giugno, ma su di esso sarà opportuna qualche precisazione: l'originale *The Lion King* contiene cinque canzoni musicate da Elton John (parole di Tim Rice, orchestrazione di Hans Zimmer), ma una sola è cantata da lui, l'ormai celeberrima *Can You Feel the Love Tonight*. In Italia, dal 2 dicembre, uscirà un altro disco della colonna sonora in cui le canzoni saranno «doppiate», come nell'edizione italiana del film. L'altro disco è ad esempio cantata da Spagna. Solo *Can You Feel the Love Tonight*, quando scorre sui titoli di coda, è stata lasciata in inglese, cantata quindi da Elton John (qualche anno fa, per *«La Bella e la Bestia»*, la Disney prese ad esempio la decisione di far cantare la canzone dei titoli da Gino Paoli e Amanda Sandrelli).

L'INTERVISTA. Paolo Hendel da oggi al Parioli con «Nebbia in Val Padana»

«Arcore 2994, fuga da Berlusconi»

Nebbia in Val Padana, o meglio al teatro Parioli di Roma, dove debutta stasera Paolo Hendel con il suo ultimo spettacolo. Finalmente solo, senza più il suo alter ego elettronico sullo schermo, Hendel si lancia in un volo di pensieri dalla morte alla seconda Repubblica, partendo da Epicuro per arrivare a Mike Bongiorno. E con tanti ringraziamenti a Berlusconi per i molti spunti e il milione di posti di lavoro creati per i comici.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. «Sono un uomo lacerato», confessa Paolo Hendel: «Vorrei che il governo cadesse, ma allo stesso tempo mi preoccupa perché se questo avvenisse dovrei buttare via tutto il mio spettacolo. Anzi, approfittando di questa intervista per ringraziare ufficialmente l'onorevole Berlusconi per tutti i preziosi spunti e per il milione di posti di lavoro che la seconda Repubblica ha dato a noi comici». Il governo, per la verità, vacilla ma almeno per stasera l'artista fiorentino può debuttare tranquillo al Parioli con *Nebbia in Val Padana*, volo di pensieri hendeliani dalla morte alla Pivetti, partendo da Epicuro per arrivare a Mike Bongiorno.

Una parabola dalle grandi questioni esistenziali alle «sciocchezze» che ci tormentano l'anima e che irresistibilmente attirano l'attenzione di Hendel. «Mi viene di notare tutte le cose che non vanno. Le registri e cerco di riderci sopra». Il processo di «digestione» avviene in collaborazione con Piero Metelli, vecchio compagno di copioni che Hendel incontra nel silenzio di

una biblioteca per compattare contro il rincitrimento.

Un tandem alla riscossa dell'intelligenza?

Dio mio, è un'affermazione che non farei nemmeno sotto tortura. No, è la forza della disperazione che mi spinge a ironizzare sulle cose che mi fanno paura o che sento negative. Mi metto a pensarci su e procedo per associazione. Metti l'atomo, per esempio. È fatto di vuoto, lo insegna la fisica. Tutta la materia è fatta di vuoto, un paradosso della natura per il quale anche le cose più dure sono vuote dentro. Come la testa di Emilio Fede.

Sabina Guzzanti dice che il livello della situazione politica si è troppo abbassato per continuare a ironizzarci sopra. E anche lei ha dichiarato due anni fa che era stanco di fare della satira politica. Ci ha ripensato?

Sono ragionamenti a posteriori. In realtà, uno spettacolo nasce per una scelta istintiva, immediata. La satira politica non è affatto logora se ti scappa. Corrisponde a un'esigenza fisiologica, come la pipì.



Da dove viene la «nebbia» di cui parla nel suo spettacolo?

È la nebbia che avvolge l'Europa del benessere. Quella nebbia che sale quando si ha paura di guardare quello che c'è fuori, dove tutto ti sembra pericoloso e ti fa trasalire. Paranoie del quotidiano che si trasformano in incubo per quel borghese piccolo piccolo che si annida dentro di noi. È lui il protagonista del mio spettacolo, perseguitato dall'ossessione di essere assalito dagli zingarelli per strada che gli attaccano il moribondo, la scabbia e finanche la raucedine. E allora lui decide di barricarsi in casa e si piazza davanti alla televisione dove finisce di rincitrirsi.

Come finirà questa odissea del quotidiano?

Mah, io un salto nel futuro ce lo faccio: nel 2994, con un brutto risveglio ad Arcore 10 - perché nel frattempo si è riprodotta come la gramigna - dove c'è Berlusconi 44%, clonato per i posteri, mentre in giardino c'è la tomba-mausoleo dei Berlusconi che lo hanno preceduto.

Uno scenario apocalittico...

Se per questo, mi sono spinto anche più in là: al giorno del giudizio universale, quando Dio convocherà tutti i politici davanti a sé. Bossi si presenta in canottiera e bermuda perché quelli della Lega non «guardano in faccia a nessuno». Massimo D'Alema, che è uno cazzuto e non si fida di nessuno, chiede i documenti al Padreterno per assicurarsi della sua identità e c'è anche Mussolini che si vanta di essere il più grande statista del secolo dal momento che l'ha detto Fini.

Hendel, ma lei è ottimista o pessimista?

Dipende, la deriva di destra non mi stupisce. Viviamo in un posto dove è quasi inevitabile andare a destra, perché è più facile occuparsi del proprio portafoglio che impegnarsi nella tolleranza e nella solidarietà. Mi sorprende invece che, nonostante tutto, ci siano delle schiarite qua e là. Come i risultati delle elezioni amministrative di ieri.

Cosa consiglierebbe a chi vuole navigare a vista tra la nebbia della seconda Repubblica?

Di fermarsi a pensare, provare a mettersi nei panni degli altri. E di rivolgere gli antinebbia anche verso se stesso, per scrutarsi dentro.

LA TV

DI ENRICO VAIME

Patty, unico mito di anni poco mitici

C I SONO delle notizie alle quali i comunicatori si affrettano più che ad altre e noi non riusciamo a capire bene del tutto il perché. L'agitazione studentesca è importante, certo. Ma lo spazio ad essa concesso dalla televisione è proporzionale? Ho l'impressione che sia leggermente inferiore e superiore all'attualità dell'evento o penso (forse con malizia) che ciò sia dovuto alle riconoscute e frenze del passato, quando il '68 e i susseguenti anni furono malcompresi e trascurati dalle news imparate a giudicare quella prassi che sottovalutò.

Ed ecco, come in pellegrinaggio, arrivare nelle aule occupate personaggi diversi ed alcuni anche incongrui: il ministro D'Onofrio si offre in patetico olocausto alla prevedibile contestazione: il fantasma del passato Mario Merlino, reperto di piazza Fontana con un fisco passato di provocazione, spionaggio deviato e paranoia neofascista, va all'Augusto, dove se ho capito bene insegna (Cosa? Tecnica dell'attentato? Elementi di infiltrazione? Filosofia del razzismo? Storia di Stefano Delle Chiare detto il cecocola?). Anche Antonello Venditti torna al Giulio Cesare, in una «recherche» che può impensierire, a monologare sul tempo che fu, sull'utopia andata e sul «come eravamo» evocato in una specie di seduta spiritica con un po' di pakistano nero o forse un banco a tre gambe.

Mah! Si pensa di poter insegnare qualcosa o ci si imbuca da fuorcorso sopracta velleitari e un po' rompipalle? Forse sono questioni eminentemente formali, incongruenze esteriori che ci colpiscono più del dovuto. Come la notizia che il nuovo saluto della Lega sarà «Roger», la formula avatorica del «tutto bene» commentata dal pollice alzato (c'è lo zampino dello steward-ministro Speroni, il Joe Condor del Carroccio) Giovanilista e un po' fuori tema. Perché Roger e non Ambrosius? Pensieri peregrini della domenica televisiva, dove anche le news si colorano e s'aprono alla vana umanità: nei Tg1 festivo delle 13.30, prevale l'evasione.

UNA COPPIA di scrittori mondadoriani (De Crescenzo e Bevilacqua) con libri in uscita s'affacciano a parlare di cravatte e di sé per rallegrare il gentile pubblico in relax fisico e mentale. E, a proposito di «Caroselli», sulla rete 3, a sera, la solita godibile retrospettiva di shorts pubblicitari d'epoca, quando i comunicati commerciali erano autentici sketch di svariati minuti adesso bene che vada ti chiedono insopportabilmente «Emozioniammo?» o cantano «Dov'è finita mia sorella, dov'è finita mia cognata...» che sembra la sigla di *Chi l'ha visto?* e si riferisce invece ad una birra. Si arriva a notte e ai commenti degli *exit poll* con poco negli occhi e una speranza in cuore. Berlusconi, adieu! E un ricordo di *Dormire in* che rimane: il passaggio eccezionale di Patty Pravo, l'unico mito di anni non mitici. Ha cantato dal vivo accompagnata da quattro pianoforti bianchi e suonandoli anche lei a turno tutti e quattro per dimostrare che si trattava di «live» non di perdipiù play back o altri trucchi.

Ci si affannava, per dimostrare dimistichezza con la diva più diva che c'è, a chiamarla col suo nome anagrafico Nicoletta. Ma Patty Pravo ha troppo fascino per tentare di renderla casareccia: così lontana così a suo modo esotica, così puccin mediterranea e anche per questo forse ammirata il mio (patetico?) entusiasmo è marcatamente generazionale e con modeste connotazioni culturali. Noi abbiamo avuto quella nuvola bionda che cantava (per noi che le sognavamo insieme alla rivoluzione non ridete, scemi!) canzoni misteriose e parlava una lingua da Orient-Express. Forse per questo, dovendo, siamo più adatti ad occupare le aule degli atenei della terza età e non andiamo a rompere le palle ai giovani quello che possiamo fare, lo facciamo fuori dalle scuole. Dove c'è molto da fare, proprio pensando a loro, ai nostri ragazzi.

NO QUARTER

compact disc, cassetta e doppio lp a tiratura limitata

Il grande ritorno di Jimmy Page e Robert Plant dei **LED ZEPPELIN**

pho-nogram Distribuzione PolyGram

L'OPERA. «Boris Godunov» trionfa alla Fenice

La notte russa dello Zar Tarkovskij

Ottima apertura di stagione alla Fenice di Venezia. Grazie al ritorno del *Boris Godunov*, nella storica edizione londinese dell'83, con la regia di Andrej Tarkovskij (ricostruita a cura del suo fedele collaboratore Stephen Lawless). Protagonista uno straordinario basso, Anatolij Kotscherga, già interprete di Boris nella famosa edizione di Abbado già registrata in disco. Orchestra diretta da Alkessandr Anissimov. Vivissimo successo.

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA. Inizia nella notte e finisce nella notte il *Boris Godunov* che ha splendidamente inaugurato la stagione della Fenice. Al termine, quando il lamento dell'innocente si è spento a poco a poco nel buio, il pubblico in sala è rimasto come paralizzato in un silenzio attonito, prima di esplodere nell'applauso vibrante per la regia di Andrej Tarkovskij, la direzione di Anissimov, la compagnia, l'orchestra e il coro che, a loro volta, applaudivano, assieme al pubblico, Anatolij Kotscherga, il prodigioso Boris dell'ultima generazione. Il successo pieno corona uno spettacolo ormai storico. Tarkovskij, il geniale regista di *Andrei Rubljov* l'aveva allestito nel 1983 a Londra con le scene di Nicolas Dvighoubsky e i costumi di Romana Grigorova. Tre anni dopo il grande artista moriva e la sua regia è stata ricostruita. Nel passaggio qualcosa fatalmente cambia, ma non l'essenza dell'allestimento nato, si può ben dire, dall'invincibile pessimismo che pervade l'opera. È una Russia senza speranza, votata alla violenza e alla morte, quella che emerge dalla partata di Musorgskij. Tarkovskij, artista pro-

fondamente russo, non deve ricercare complicazioni stilistiche per illuminare la tragedia dello zar infanticida e del popolo oppresso. Qui non v'è salvezza per nessuno: né per il sovrano ucciso dai rimorsi né per il popolo che, dopo la vana rivolta, cadrà sotto la ferula di un usurpatore. Per questo la vicenda nasce dalla notte e, quando le tenebre vengono disperse da luci sinistre, tutta l'azione appare serrata tra le pietre e le travi di un Cremlino già in rovina prima di venire edificato. Come è appunto la Russia di Boris, destinata allo sfacelo, per non parlare di quella dei nostri giorni. La cornice, opprimente, è immutabile ma la regia riesce a vararla con una serie di invenzioni tanto semplici quanto efficaci. Basti ricordare la grande campagna (ereditata da *Rubljov*) per l'incoronazione, l'icona della vergine nel monastero, il pendolo annunciante di fantasmi e di morte, il rosseggiare degli incendi nella rivolta popolare. Tra i presagi funesti, la palerente suntuosa della reggia polacca, dove il falso Dimitri trova il falso amore, diviene giustamente illusoria. Sotto un ampio drappo-

gio che nasconde a fatica la verniciatura, i colori della ricchezza, la porpora e l'oro, rivestono una vana apparenza, come le finte statue del giardino e la fittizia pomposità della danza. Nato dalla musica e dal dramma, lo spettacolo offre una magistrale lezione di teatro: il massimo dell'effetto è realizzato con mezzi minimi, ma tanto funzionali da concentrare la varietà di dieci quadri in due soli atti, senza fastidiose interruzioni, sfruttando a fondo le capacità di una compagnia tutta russa, custode di una tradizione ininterrotta. Bravissimi attori, gli interpreti di questo *Boris* sono cantanti altrettanto ammirevoli. L'enorme entusiasmo del pubblico veneziano per Anatolij Kotscherga non è per nulla eccessivo. Kotscherga entra a buon dritto nella serie dei grandi Boris per il vigore vocale e la potenza drammatica. Non si può rendere meglio la maestria del sovrano e il tormento dell'uomo. Attorno a lui vi è poi una compagnia di rara eccellenza, tanto che è un peccato non potere citare tutti i bravissimi componenti. Ricordiamo almeno i robusti bassi Vladimir Vaneev (Pimen), Yuri Vedeneev (Rangoni), Dmitrij Kavetskij (Variaam), la coppia Dmitrij-Marina (Vitalij Taraschenko e Anna Tchubutchenko), l'ostessa Klara Khairutdinova, oltre al coro della Fenice (istruito da Giovanni Andreoli) e all'orchestra diretta con sensibilità e precisione da Alkessandr Anissimov. Tutti meritevoli del vivissimo successo. Da non dimenticare la presenza tra il pubblico di Vittorio Sgarbi: vedendolo custodito da quattro poliziotti (per ora di scorta), nasce la speranza di un giusto futuro.



Anatolij Kotscherga nel *Boris Godunov*

Scala: la prima con Muti in forse per uno sciopero

Le rappresentanze sindacali unitarie della Scala di Milano minacciano di far saltare la prima della *Walchiria* di Wagner, diretta da Riccardo Muti, prevista per l'apertura della stagione, il 7 dicembre. Motivo dello sciopero, «sollecitare impegni precisi del governo e dell'azienda per attuare il riordino legislativo della attività musicali e degli enti lirici». I sindacati chiedono anche «una politica di defiscalizzazione che incentivi l'apporto dei privati» e lo sblocco delle assunzioni.

I fans di Ambra al corteo del 2 dicembre

Il prossimo 2 dicembre, al corteo nazionale contro la finanziaia ci saranno anche i fans di *Non è la Rai*, la popolare trasmissione condotta da Ambra Angiolini. Ma la loro protesta non ha nulla a che vedere con le rivendicazioni sindacali: gli oltre ventimila ragazzi aderenti in tutta Italia al fan club di *Non è la Rai* (che ha sede a Pordenone) scenderanno in piazza per chiedere le dimissioni di Gianni Boncompagni, reo di «aver danneggiato la trasmissione, mandando via le ragazze che l'anno scorso ne avevano assicurato lo straordinario successo». I cortei anti-Boncompagni saranno tre: a Milano, Pordenone, Roma, dove il corteo partirà dagli studi della Fininvest e arriverà fin sotto la casa del regista.

Madonna vuole un figlio da Tim Willocks

Madonna avrebbe trovato l'uomo ideale con cui fare un figlio: è Tim Willocks, cronologo e scrittore britannico dai lunghi capelli rossi, diventato famoso anche negli Usa per il suo romanzo *Green River Rising*. I due si sono conosciuti alla presentazione newyorkese del romanzo.

L'INTERVISTA. Sandro Lombardi premiato miglior attore

Il volto dei Magazzini «Nel futuro ancora Testori»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Sandro Lombardi, una vita sul palcoscenico, prima con il Carozzone poi con i Magazzini criminali e oggi con i Magazzini e basta, è un attore che ha raggiunto, a soli quarantadue anni, una invidiabile maturità. È significativo che questo interprete che cerca, per sua stessa affermazione, di combinare insieme la lucidità della ragione con le venature inquiete del sentimento, nel giro di sette anni, abbia ottenuto ben due premi Ubu, gli «Oscar» italiani del teatro, come migliore attore. Dice: «È un incoraggiamento; vuol dire che alcune delle scelte che ho fatto erano condivisibili».

Oggi dopo «Adelchi» dopo «Edipus» dopo «Porcile» lei sembra avere imboccato una strada del tutto diversa dai suoi inizi... È vero fino a un certo punto. Quel teatro immagine dei miei inizi, della *Donna stanca incontra il sole* è presente anche in *Edipus* di Testori, come citazione con quella piccola pedana che sta al centro dello spazio scenico e che viene metafora del mondo. Nel teatro dei Magazzini la parola è arrivata dopo una conquista simile a uno scavo: esteriorizzare e oggettivare ciò che è sempre stato taciuto. In questo caso a essere taciuta era la poesia. Ma la scelta del teatro di poesia viene anche da altro: la voglia di allargare il pubblico dei nostri spettacoli, di avere un confronto più diretto con lui. Quando è iniziato per voi questo giro di boa verso la parola? Con *Genet e Tangent* e con *Come è di Beckett*. Nel primo spettacolo, però, adattavamo la parola sempre all'interno di un'estetica e di una poetica che era quella degli inizi del nostro lavoro e che potrei definire «delle «mitologie individuali». *Come* è ha significato, invece, l'apertura verso il fuori, verso ciò che fino ad allora non avevamo mai considerato. Nel corso della sua storia di attore, che dura da più di vent'anni, lei ha sempre lavorato con Federico Tezzi, cosa abbastan-

za rara nel teatro italiano. Come è nato questo sodalizio?

Sui banchi di scuola. Venivamo dalla provincia toscana. Io da Poppi, Federico da Lucignano e prendevamo tutte le mattine il treno con due ragazze che erano poi Marion e Vera Bemoccoli. Eravamo dei pendolari della scuola e durante le due ore del viaggio chiacchieravamo, studiavamo molto, leggevamo. Poi si cominciò a parlare del teatro ma ad averne l'ossessione era soprattutto Federico. Cominciammo a leggere dei testi. Il primo che ci portò Federico era *A porte chiuse* di Sartre. E poi c'era il «Sipario» di Franco Quadri dove abbiamo visto le prime fotografie del Living. Ho sognato sulle foto del *Principe costante* di Grotowski, su Carmelo Bene. Ad Arezzo c'era un teatraccio che si chiamava Supercinema: lì ho visto *La monaca di Monza* di Testori messa in scena da Luchino Visconti, e *Splendore e morte di Joaquim Muñeta* di Neruda con la regia di Chéreau che mi colpì moltissimo. A Urbino poi vedemmo *Antigone* del Living che mi folgorò. Poi cominciammo a muovere i primi passi in teatro. Un periodo magnifico.

Oggi? Oggi mi rendo conto che quello è un tempo irripetibile. Ma spero in un futuro della scena il più luminoso possibile. Anche se ho un po' paura che anche il succeda quello che sta capitando in Italia dal punto di vista economico, dove le ricchezze vengono distribuite nel modo più iniquo dando il denaro sempre a quei soliti pochi. Il che significa che non ci sarà mai una via di mezzo nei confronti dell'ufficialità dei grandi spettacoli, significa che per i giovani sarà sempre più difficile. Noi, allora, siamo stati fortunati.

Dopo «Edipus» e «Porcile» di Pasolini quali sono i suoi progetti immediati?

Uno spettacolo che ci è stato commissionato per il cinquecentenario di Pontormo, il pittore di cui



Ecco gli Ubu '94 Da «Marat Sade» a Castri e Melato

Ecco i Premi Ubu per il teatro 1994, consegnati ieri pomeriggio a Milano nella scuola Paolo Grassi. Spettacolo dell'anno: «Marat Sade» della Compagnia della Fortezza. Migliore regia: Massimo Castri («Edipus» e «Porcile»). Migliore scenografia: Maurizio Balò per «Edipus». Migliore attore: Sandro Lombardi (nella foto) per «Edipus» e «Porcile». Migliore attrice: Mariangela Melato per «L'affare Makropulos» e per «Un tram che si chiama desiderio». Migliore spettacolo straniero: «Alice» di Bob Wilson. Premi speciali alla Compagnia della Fortezza per la ricerca e il lavoro drammaturgico; Societas Raffaello Sanzio per la resistenza nel lavoro e nella posizione pubblica; Enzo Moscato per «Embarco»; Antonio Nijmiller, per «L'altro sguardo», l'ultimo suo spettacolo prima della morte.

Pasolini nella *Ricotta* ricostruita la *Deposizione*. È uno spettacolo che nasce dal mistero degli Affreschi di San Lorenzo, che non piacquero a nessuno e che sono andati perduti, ma di cui ci restano i disegni preparatori. Ci chiediamo: perché è successo questo? Nel nostro futuro c'è anche un *Amleto* che Federico vuole fare da tempo. Da parte mia sono interessato a un discorso sull'Italia delle lingue e vorrei lavorare ancora su Testori, per esempio sull'*Ambieto*.

Lippi-hip

hurra!

E' tornato Claudio Lippi.

Ed è tornato su Telemontecarlo.

Per tutto l'inverno sarà con voi tutti i pomeriggi, per darvi il benvenuto, insieme ai suoi invitati e agli

esperti nella accoglientissima casa.

Perché proprio di casa si parlerà e di cosa fare per renderla bella, comoda, pratica.

Accendete Telemonte-carlo: con Claudio Lippi vi sentirete a casa.

Claudio Lippi
presenta
CASA & CO. S.p.A.
Dal lunedì al venerdì
dalle 17.45 alle 18.45

TMC



Monicelli: un convegno ed una rassegna in suo onore ad Assisi

Ad Assisi convegno sul regista dei «Soliti ignoti» Festa per Monicelli «Basta complimenti»

DANIELA SANZONE

■ ASSISI. «Una delle cose che più dà noia a Mario Monicelli, e lo sa anche chi ha lavorato con lui o lo conosce bene, è sentirsi trasformato in monumento». Così Enrico Magrelli alla tredicesima rassegna del Cinema Italiano di Assisi, pilotata da Franco Mariotti. Per fortuna Monicelli non è superstizioso, e poi il «13» a suo dire gli porta benissimo. Infatti, nell'affollata Sala della Conciliazione del Palazzo del Comune, sabato scorso, in un clima simpatico e rilassato, giornalisti, critici, studiosi e colleghi del mondo del cinema, «complici e solidali» che hanno diviso con lui gioie e fatiche, ne hanno tessuto elogi meritate e sottolineato limiti, per altro già da lui stesso ammessi, senza retorica.

Una folla di amici

Oltre ai relatori, c'erano tanti collaboratori e amici, da Age e Scarpelli a Monica Vitti, da Oreste Lionello a Carlo Rustichelli, da Elsa Martinelli a Leo Benvenuti, e poi Tiberio Murgia (il «Ferribotte» dei «Soliti ignoti»), Laura Morante, Carlo Crocchio, Duilio Coletti. In tailleur verde acqua brillante, la biondissima Monica Vitti ha sottolineato le virtù dell'amico Monicelli. «E poi è stato lui a portarmi alla ribalta come attrice comica ai tempi di *La ragazza con la pistola*. Con Monicelli era bello svegliarsi la mattina e andare a lavorare, per incontrarlo e poter ridere degli altri e di me stessa».

Settantatré anni portati con disinvoltura (ne compirà 80 il prossimo 15 maggio), cinquantacinque film girati dal 1934 ad oggi, compresi gli episodi nelle pellicole col-

lettive, lo sguardo ironico di un «cinico» che in realtà è un fatto cinico. Monicelli esordisce a soli 19 anni. Con Alberto Mondadori gira *Il cuore rivelatore*, film muto in 16 mm, da un'opera di Edgar Allan Poe. È il 1934. L'anno successivo è il turno de *I ragazzi della via Paal*, premiato alla Mostra del Cinema di Venezia. Ormai è entrato in contatto con l'industria cinematografica. Lavora per alcuni anni come aiuto sceneggiatore e sceneggiatore, per esordire alla regia del lungometraggio in 35 mm nel 1949 con *Al diavolo la celebrità*, girato insieme a Steno, col quale instaura un proficuo sodalizio.

«Vedere un film di Monicelli - disse Steno, e l'ha ricordato ad Assisi Lorenzo Codelli - è anche riasaporare certe nostre risate di gioventù». La sua è una miscela di generi, di tonalità, di intonazioni, lo scoprire il gioco della maschera nella dimensione comica, come ha evidenziato Maurizio Grande.

Il 14 novembre è iniziata al Cinema Teatro Metastasio la rassegna dei suoi film: *Amici miei*, *Speriamo che sia femmina*, *Un borghese piccolo piccolo*, *Il marchese del Grillo*, *I soliti ignoti*, *Il compagno*, *L'armata Brancaleone*, *Risate di gioia*, *La ragazza con la pistola*, *Vita da cani*, *La grande guerra* (Leone d'oro alla Mostra di Venezia del '59), *I nuovi mostri*, per citare alcuni dei titoli più noti. A questa si è affiancata la mostra «I manifesti dei film di Monicelli», realizzata da Planeta Immagine di Roma.

Nell'ambito della manifestazione è stato anche assegnato il Premio Domenico Meccoli, «Scrittore-dicinema», promosso dall'azienda turistica di Assisi in collaborazione

con il Centro studi cinematografici, giunto alla sua terza edizione.

Durante un recente congresso che sanciva la fine del Psi - ha ricordato Paolo D'Agostini - il segretario uscente Ottaviano Del Turco nevocava il 1963, quando iniziava la prima esperienza del centrosinistra e la parola «socialista» era ancora gloriosa, mai ignobile, non ancora trascinata nel fango, non ancora un insulto. In quell'occasione fu proiettato *I compagni*. «Strano che un regista scettico, onestamente disimpegnato - ha osservato D'Agostini - si fosse prestato a questo uso della sua opera. Singolare che si fosse avventurato in un tema simile, di lotte e di ideologie. Quel film fu una sfida, un compromesso sempre più difficile tra temi impegnativi e modo serio di trattarli e una mai trascurata e dimenticata dimensione spettacolare».

Imbarazzo genuino

A Paolo D'Agostini si è associato lo sceneggiatore Furio Scarpelli, mentre «Ferribotte» è esplosivo in un sincero e genuino grido di insoddisfazione: «La gente ha bisogno di divertirsi, di dimenticare Craxi, Berlusconi, tutti quei politici che ci hanno fatto del male. Il pubblico italiano vuole vedere, dimenticare quello che quei signori hanno combinato».

Monicelli si è detto imbarazzato da tutte questi complimenti, anche perché fatti di fronte ad una platea di collaboratori con i quali sente di dover dividere i meriti. «Ogni volta che lavoravo con loro speravo che avrebbero avuto successo soltanto con me. Invece erano bravi anche con altri registi». Concludiamo con le parole di Oreste Lionello destinate all'amico: «Pertanto, si rimbecchi le maniche».

Primefilm

Pistole & giarrettiere



Bad Girls

Regia: Jonathan Kaplan
Sceneggiatura: Ken Friedman
Fotografia: Rafi Bode
Nazionalità: Usa, 1994
Durata: 100 minuti
Personaggi ed interpreti:
Cody: Madeleine Stowe
Anita: Mary S. Masterson
Eileen: Andie MacDowell
Lily: Drew Barrymore

Milano: Odeon, Pinius
Roma: Cola Di Rienzo

IN FONDO, si può vederlo come una variazione «al femminile» della storia raccontata da Clint Eastwood in *Gli spietati*. Con la differenza che in *Bad Girls* le prostitute, invece di ingaggiare un crepuscolare bounty killer per vendicare una collega sregolata da un cliente sadico, si fanno giustizia da sole a colpi di Colt 45.

Sulla carta l'idea non era male. Prendere quattro giovani e belle attrici emergenti per trasformarle in fuorilegge del West, tra cuon spezzati, cavalcate al galoppo, pistole fumanti e nudi moderati. Solo che il progetto nacque male: la regista Tamra Davis fu licenziata dopo una settimana di lavorazione e rimpiazzata con il più affidabile Jonathan Kaplan (*Sotto accusa*), che però deve essersi limitato a mettere un po' d'ordine sul set. Ne è uscito un film ricco di citazioni ma povero di idee, sul modello di quel *Young Guns* che tentò qualche anno fa di riportare in auge il genere in chiave giovanilistica.

Si comincia con un linciaggio: beccata per aver sparato nel cuore a un cliente manesco, la fiera Cody Zamora (Madeleine Stowe) finirebbe impiccata tra le prediche di un odioso pastore se le tre amiche Anita (Mary Stuart Masterson), Eileen (Andie MacDowell) e Lily (Drew Barrymore) non mettessero a soqquadro il villaggio per salvarla. In fuga verso il Messico, per giunta insegue da due agenti della Pinkerton, le quattro puttane dal cuore d'oro si trovano invischiate in un colpo alla banca orchestrato dal feroce Kid Jarrett, che fu amante di Cody in anni lontani e ora esige un «revival» con supplemento sadico. Intanto Anita, rimasta vedova, rischia di veder cancellati i diritti di proprietà su un pezzo di terra per via delle leggi maschiliste, mentre l'infrancosata Eileen si affeziona a un rude agricoltore che mette la sua fattoria a disposizione del gruppo e la supersexy Lily rischia di essere violentata dai banditi.

Kaplan, gran estimatore di Peckinpah e Leone, procede per stereotipi western, cercando di ravvivare l'illustre tradizione con iniezioni di femminismo spicciolo e scivolose romantiche. Così tra un omaggio a *Per un pugno di dollari* (la mitragliatrice) e uno al *Mucchio selvaggio* (la rapina al treno), ci scappa pure una straziante d'occhio per intenditori al Ford di *Sentire selvaggio* (il lonesome cowboy interpretato da James Le Gros, si massaggia il gomito sinistro proprio come John Wayne in quel celebre film). Rivestite all'antica western in un'ottica da boutique country, le quattro interpreti portano nel film un misto di grinta sessuale e di agilità fisica (la migliore in campo è Madeleine Stowe); ma i personaggi fanno acqua, le situazioni risultano attaccate con lo sputo e le sparatorie sono girate così cost. Insomma, siamo dalle parti di quel vecchio film con la coppia Bardot-Cardinale, *Le pistole*, con un sovrappiù di violenza grafica per stare al passo dei tempi. Chissà che non faccia di meglio Sharon Stone con *The Quick and the Dead*, altro western-commedia prossimamente sui nostri schermi.

[Michele Anselmi]

A Torino Cinema Giovani il film tv di ambiente proletario scritto da Roddy Doyle

Family life alla dublinese

■ TORINO. C'era da immaginarselo. Nei primi giorni di un festival dedicato programmaticamente all'Oriente del mondo come laboratorio del «nuovo che avanza», cinematograficamente parlando, è dalla vecchia Gran Bretagna che arriva il più interessante dei film. Anzi, non propriamente un film, ma una serie tv (quattro puntate di mezz'ora ciascuna) destinata però a raggiungere anche gli schermi cinematografici. Trattasi di *Family*, una produzione della Bbc già andata in onda a maggio nel caldo palinsesto domenicale del secondo canale della tv pubblica inglese. Più che il nome del regista, Michael Winterbottom, conta sapere che *Family* è l'ennesima felice sortita di Roddy Doyle, scrittore e insegnante, cantore in letteratura della *working class* dublinese.

Da un suo romanzo era tratto *The Commitments* di Alan Parker, così come *The Snapper* di Stephen Frears, anch'esso nato come produzione televisiva e solo in un secondo momento uscito nei cinema. Un terzo romanzo *The Van*, che chiude quella che viene chiamata la *Barrytown's Trilogy* (Barrytown è un quartiere povero e malfamato di Dublino), è prossimo alla trasposizione cinematografica.

Canzoni di Costello

Family invece, Roddy Doyle l'ha scritta direttamente per la televisione. Canzoni di Elvis Costello sui titoli di testa, è una sorta di specchio scuro di *The Snapper*, del quale può a ragione essere considerata l'approfondimento e il seguito. Anche qui come nel film di Frears siamo in un quartiere povero di Dublino, anche qui il luogo del racconto è la casa umida e angusta di una famiglia poco più che sottoproletaria, descritta non attraverso la rappresentazione di eventi straordinari ma nel lento svolgersi della vita di tutti i giorni.

I quattro episodi sono gli altrettanti punti di vista di quattro dei sei membri della famiglia Spencer. Si comincia con Charlo, il capofamiglia, «un pessimo amese da lavoro», scrive di lui Doyle nella brochure di presentazione del film. Per aggiungere subito: «Certo il momento è difficile ma cerdo che Charlo sarebbe stato un pessimo lavoratore anche se fosse vissuto tra le mille opportunità di lavoro della Londra degli anni Sessanta». Charlo in realtà il lavoro non ce l'ha nemmeno, rubacchia qua e là



I protagonisti di «Family» in concorso per la Gran Bretagna

nel quartiere, quattro cuccioli di cane, una partita di videoregistratori, e via arrangiandosi. Ha il carattere di un ragazzino caparcioso ma veramente cresciuto. È brutale, bugiardo, violento. E ne fa le spese sua moglie Paula, cui è dedicato l'ultimo dei quattro capitoli del film. «Tutti si chiederanno come e quando Charlo e Paula pos-

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO FORMISANO

Il personaggio di John Paul è in parte ispirato, infatti, dal protagonista del romanzo di Doyle giunto in questi giorni anche in Italia, *Patty Clarke* AAA. Di qualche anno più grande di John Paul è infine Nicola, quarto membro della famiglia e altro episodio del film, ragazzina quindicenne alle prese con i primi amori, il lavoro in una fabbrica di biancheria, i primi violenti scontri con il padre.

Un'esperienza forte

Se è vero che le due ore di *Family* sono un'esperienza forte per l'aspra asciuttezza delle sue storie (temble la scena in cui Paula sospetta che il marito Charlo voglia insidiare sessualmente la figlia Nicola, terribile proprio per l'ineluttabilità di un sospetto che pure, nel caso, non ha riscontro nella realtà), quel che il film di Winterbottom riesce a rendere perfino con grazia, è l'alternarsi dei momenti di disperazione con altri disegnati su una certa gioiosa vivacità dello stare insieme. «Non volevo che la gli Spencer apparissero agli spettatori come un caso clinico», scrive Doyle. Sono solo una delle tante famiglie possibili. E se le sorti del quarantenne Charlo sembrano negativamente segnate e il piccolo John Paul avviato su una china simile («Nello scrivere di lui mi chiedevo se a vent'anni sarebbe stato ancora vivo»), i due ritratti femminili aprono uno squarcio di speranza nel nero sociale di Barrytown. L'alcolizzata Paula non andrà all'anomalia alcolisti, ma allontanerà il marito da sé e dai figli, imparerà a conoscersi e a convivere con la propria solitudine. E già le sembrerà la premessa di una vita migliore.

Il personaggio di John Paul

Il personaggio di John Paul è in parte ispirato, infatti, dal protagonista del romanzo di Doyle giunto in questi giorni anche in Italia, *Patty Clarke* AAA. Di qualche anno più grande di John Paul è infine Nicola, quarto membro della famiglia e altro episodio del film, ragazzina quindicenne alle prese con i primi amori, il lavoro in una fabbrica di biancheria, i primi violenti scontri con il padre.

Il personaggio di John Paul è in parte ispirato, infatti, dal protagonista del romanzo di Doyle giunto in questi giorni anche in Italia, *Patty Clarke* AAA. Di qualche anno più grande di John Paul è infine Nicola, quarto membro della famiglia e altro episodio del film, ragazzina quindicenne alle prese con i primi amori, il lavoro in una fabbrica di biancheria, i primi violenti scontri con il padre.

Il personaggio di John Paul è in parte ispirato, infatti, dal protagonista del romanzo di Doyle giunto in questi giorni anche in Italia, *Patty Clarke* AAA. Di qualche anno più grande di John Paul è infine Nicola, quarto membro della famiglia e altro episodio del film, ragazzina quindicenne alle prese con i primi amori, il lavoro in una fabbrica di biancheria, i primi violenti scontri con il padre.

Un'esperienza forte

Se è vero che le due ore di *Family* sono un'esperienza forte per l'aspra asciuttezza delle sue storie (temble la scena in cui Paula sospetta che il marito Charlo voglia insidiare sessualmente la figlia Nicola, terribile proprio per l'ineluttabilità di un sospetto che pure, nel caso, non ha riscontro nella realtà), quel che il film di Winterbottom riesce a rendere perfino con grazia, è l'alternarsi dei momenti di disperazione con altri disegnati su una certa gioiosa vivacità dello stare insieme. «Non volevo che la gli Spencer apparissero agli spettatori come un caso clinico», scrive Doyle. Sono solo una delle tante famiglie possibili. E se le sorti del quarantenne Charlo sembrano negativamente segnate e il piccolo John Paul avviato su una china simile («Nello scrivere di lui mi chiedevo se a vent'anni sarebbe stato ancora vivo»), i due ritratti femminili aprono uno squarcio di speranza nel nero sociale di Barrytown. L'alcolizzata Paula non andrà all'anomalia alcolisti, ma allontanerà il marito da sé e dai figli, imparerà a conoscersi e a convivere con la propria solitudine. E già le sembrerà la premessa di una vita migliore.

Nudo di Jessica con violino

Regia: Guy Dufaux
Sceneggiatura: Paul Quarrington
Fotografia: Guy Dufaux
Nazionalità: Canada, 1993
Durata: 95 minuti
Personaggi ed interpreti:
Camilla: Jessica Tandy
Freda: Bridget Fonda
Hume: Hume Cronyn
L'indiano: Graham Greene
Roma: Quirinetta
Milano: Corallo

Confidando sull'inedita

confidando sull'inedita accoppiata Bridget Fonda-Jessica Tandy. Non una riuscita, però. La storiella, pur impreziosita dalla fotografia crepuscolare di Guy Dufaux e dai costumi eleganti di Milena Canonero, è solo un pretesto per impaginare una serie di duetti all'insegna della «sorellanza» che abbatte le differenze d'età e i gusti culturali, sulla falsa riga di quel *Pomodori verdi fritti* simpaticamente interpretato dalla Tandy.

Tutto comincia quando la chitarrista canadese Freda Lopez (Fonda) si prende una vacanza giù in Georgia insieme al marito pubblicitario frustrato. Coppia «scoppiata», e infatti l'uomo riparte subito mentre la ragazza, in crisi d'ispirazione, stringe una bella amicizia con la svampita Camilla, celebrità locale con un passato da virtuosa del violino e un figlio colgione che gira filmetti porno. Guarda caso, proprio al Wintergarden Theatre di Toronto, tanto anni prima, la vegliarda suonò il *Concerto per violino* di Brahms mandando il pubblico in delirio. Ma sarà vero? Camilla confonde realtà e fantasia, si vanta di aver conosciuto Gandhi («Gli piacevano i clisteri. L'offriva a tutti») e si comporta da diva in attesa della *rentrée* sulla scena.

Chiaro che il viaggio picaresco verso il Canada che le due intraprendono sulla scalcinata Volkswagen risulterà punteggiato di disavventure, bugie e incontri bizzarri, compreso una puntata nei dintorni delle cascate del Niagara, dove un anziano liutato da sempre innamorato di Camilla sta costruendo per lei un violino degno di Stradivari (trattandosi di Hume Cronyn, compagno nella vita di Jessica Tandy, il duetto romantico suona struggente e un po' ricattatore). Alla fine tutto s'aggiusta, le due coppie, la vecchia e la giovane, si ricompongono e le note di Brahms echeggiano nell'aria come un suggello del destino.

Incongruo e alquanto luffio, specialmente nel finale in chiave da favola, *Camilla* si può gustare come canto del cigno della tenera Tandy, anche se l'attrice rilanciata da *A spasso con Daisy* non sembra proprio al meglio della forma: tutta bignone e mossetta, porta nella vicenda la sua aristocratica bellezza senile ma si dimentica di «suonare» il violino, nel senso che non prova nemmeno a muovere le dita sulla tastiera. Dettaglio insopportabile per un film sulla musica. Tutto sommato la cosa migliore del film è la scarna colonna sonora dalle coloriture blues composta dal canadese Daniel Lanois: pochi tocchi di chitarra e violino, quasi un contrappunto all'esilità dell'insieme.

[Michele Anselmi]



MATTINA

Table of morning programs (6:45 to 12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30 to 19:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00 to 23:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late evening and night programs (23:00 to 04:45) across various channels including Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of videomusic programs (12:00 to 23:35) including titles like 'Cornflakes', 'Nasty Boys', and 'DSE - Sapere, Geni, Cristalli e Proteine'.

Odeon

Table of Odeon programs (14:30 to 22:45) including 'Informazioni Regionali', 'Pomeriggio Insieme', and 'Speciale Spettacolo'.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs (18:00 to 23:30) including 'Salutino', 'Una vita da vivere', and 'Telegiornali Regionali'.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs (14:00 to 22:30) including 'Informazioni Regionali', 'Pomeriggio Insieme', and 'Maxivetrina'.

Tele+1

Table of Tele+1 programs (13:30 to 22:30) including 'La vedova americana', 'Amore e chiacchiere', and 'I News'.

Tele+3

Table of Tele+3 programs (13:00 to 22:00) including 'Antologia di Petrolini', 'Antologia di Petrolini', and 'Antologia di Petrolini'.

GUIDA SHOWVIEW

Table of ShowView programs (12:00 to 23:00) including 'Antologia di Petrolini', 'Antologia di Petrolini', and 'Antologia di Petrolini'.

Radio

Table of radio programs (7:00 to 23:00) including 'Radiouno', 'Radio due', and 'Radio tre'.

Radio

Table of radio programs (11:05 to 23:00) including 'MattinoTre', 'Radiouno', and 'Radio due'.

E Berlusconi si «consola» con gli ascolti di Castagna

VINCENTE: Stranamore (Canale 5 ore 20 36) 9.927.000
PIAZZATI: 90° minuto (Raiuno ore 18) 8.306.000
Linea verde 2+ (Raiuno, ore 12 57) 6.193.000
Domenica in 2+ parte (Raiuno, ore 18 56) 5.824.000
Italian restaurant (Raiuno, ore 20 51) 5.204.000
Domenica sprint (Raidue ore 20 05) 3.966.000

Gli «stranamore» di Alberto Castagna battano sul piano degli ascolti... Rossella Stranamore è tornata il 15 settembre per la «felicità» di un pubblico di quasi dieci milioni di italiani.

TAPPETO VOLANTE TELEMONTICARLO 16 20
Nel salotto di Rispoli (che riprende alle 23), l'ospite d'onore è il regista Francesco Rosi che parlerà della rassegna di cinema italiano in corso in questi giorni a New York.

CHI L'HA VISTO? RAI TRE 20 30
Si torna sul caso delle due ragazze italiane trovate morte quest'estate in un canale della Senna. Il programma di Giovanna Miliella ha contribuito ad aprire il caso.

NUMERO UNO RAIUNO 20 40
Sette i cuochi che stasera mostreranno tutta la loro bravura davanti a una giuria di colleghi esperti: oltre al test psicologico, il cui titolo è «sapete sedurre?». Ospite d'onore Luciano De Crescenzo che nel salotto di Baudo presenta il suo ultimo libro Panta Rei.

MELROSE PLACE ITALIA 1 21 30
Sporcizie a non finire nel condominio losangeleno, dove gli affittuari sembrano unicamente preoccupati di farsi le scarpe gli uni con gli altri.

INTERPRETI A CONFRONTO RADIOTRE 20 30
Alessandro D'Amico presenta due diverse edizioni de Le tre sorelle di Čechov attraverso la lettura di alcuni brani. La prima edizione è quella del '54 che aveva tra gli interpreti Tino Carraro, Arnoldo Foà, Rina Centa.

UNA NOTTE CON LA PANTERA RADIOUNO 21
Speciale del giornale radio Rai in diretta dai licei occupati o autogestiti di Roma, Milano e Napoli. In studio con Sebastiano Maffettone il ministro D'Onofrio, Giuliano Zincone, il presidente del sindacato presidi Antonio Petrolino e i rappresentanti della destra e sinistra studentesca.



«Bravo!», «Grazie!» Il grande dittatore

07 00 ANTOLOGIA DI PETROLINI
Regia di Carlo Ludovico Bragaglia con Ettore Petrolini Italia (1930) 69 min. Si replica ogni due ore.
Petrolini di annata in un'ora di filmato che ne ripropone le tappe principali. E' il film più significativo necessariamente Nerone il film con cui il cinema celebrò Petrolini e la sua satira più o meno consapevole del potere.

14 10 LA SUPERBA CREOLA
Regia di John M. Stahl con Maureen O'Hara, Rex Harrison, Victor McLaglen Usa (1947) 110 minuti.
Orgogliosa della propria stirpe almeno quanto lo sarebbe stata qualche anno dopo in «Un uomo tranquillo» Maureen O'Hara la rossa sposa un giocatore di professione. Unione non delle più felici: destinata ad andare a rotoli quando il primogenito muore. Ma la complicità fra loro torna di nuovo.

20 45 PROVA SCHIACCIANTE
Regia di Wolfgang Petersen con Greta Scacchi, Tom Berenger, Bob Hoskins Usa (1991) 99 minuti.
Dal regista della «Storia infinita» un thriller molto alla Hitchcock. Persa la memoria in un incidente automobilistico un uomo tenta di ricostruire il proprio passato insieme al detective che aveva assunto per indagare sul infedeltà della moglie. Intrecci di cadaveri, ricordi che riaffiorano colpi di scena. E attori di gran classe.

23 00 VOGLIA DI TENEREZZA
Regia di James L. Brooks con Shirley MacLaine, Debra Winger, Jack Niles Usa (1993) 125 minuti.
Lacrime in agguato fin dalla prima inquadratura: un diluvio nella scena finale, il film fece incetta di incassi e Oscar. Dove si narra di un rapporto fra madre e figlia, sanamente disastroso all'inizio, patologicamente ricucito alla fine quando la ragazza malata di cancro «affida» il figlio alla madre vedova, ringalluzzita da un nuovo fidanzato.

02 45 T'AMERO SEMPRE
Regia di Mario Camerini con Elsa De Giorgi, Nino Besozzi, Mino Doro Ita (1930) 70 minuti.
Un po' Cenerentola dei telefoni bianchi, la ragazza sedotta e abbandonata dal cunco, viene assunta come commessa in una profumeria. Il conte si rita vivo ma l'«impiegatuccio» innamorato di lei trova il coraggio di fronteggiarlo. Un grande cast per l'epoca. Qualche anno dopo Camerini fece un remake con la Valli.

IL CASO. Migliorano le condizioni del vicequestore di Brescia. Linea dura contro gli ultrà

«Ora basta, il calcio si può fermare»

Migliorano le condizioni del vicequestore di Brescia, Giovanni Selmin, ferito all'addome dagli ultrà romanisti. Oggi il processo per direttissima a cinque degli otto tifosi arrestati. Il capo della Polizia, Masone, sollecita provvedimenti straordinari: sospensione delle partite o rinvio di quelle a rischio. Inchiesta della Federcalcio Matarrese: «Prenderemo provvedimenti drastici». Squallifiche pesanti per i campi di Brescia e Roma?

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

Brescia. Processo per direttissima. Sfilano questa mattina davanti al pretore di Brescia i cinque ultrà (3 bresciani e 2 romanisti) arrestati domenica pomeriggio durante gli scontri con la polizia. I cinque devono rispondere di violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Si tratta dei bresciani Vincenzo Ronca (26 anni), Andrea Marchesi (21), Samuele Scalvini (27). Gli altri due sono Luigi Leto, 20 anni, residente a Modena ma supporter giallorosso e Mario Appignani, 40 anni, alias «Cavallo pazzo», autore di ripetute invasioni di campo, l'ultima delle quali domenica. Migliorano rapidamente le condizioni del vicequestore vicano Giovanni Selmin, accoltellato all'addome prima della partita da alcuni tifosi romanisti. Il direttore dell'ospedale Alessandro Signori

schieramento della polizia. «Colpito da una bastonata alla testa - ha ripreso Selmin - ho perso subito i sensi. Non sono quindi in grado di dire se le coltellate mi sono state inferte quando ero già a terra». Con l'accusa di tentato omicidio per il ferimento del vicequestore sono stati arrestati i romani Cristiano Conti, 20 anni, Daniele Betti, 18 anni, Roberto Ratto, 26 anni.

Sta molto meglio l'ispettore Angelo Rosa, anche lui colpito (trauma cranico) durante gli scontri. Il suo ricovero viene prolungato solo per motivi precauzionali. De Rosa ha parlato ieri con Luigi Agnolin, direttore generale della Roma che ha trascorso l'intera giornata Brescia per collaborare con gli investigatori.

Intanto c'è ancora polemica sull'opportunità di permettere il regolare svolgimento di una partita ritenuta «a rischio». Il capo della Polizia Masone ha avuto un colloquio telefonico con il presidente della Federcalcio Matarrese. Le forze dell'ordine premono per l'adozione di misure drastiche come la sospensione delle partite o addirittura il rinvio di alcune gare a rischio Matarrese che ha annunciato l'apertura di un'inchiesta (il rapporto su Brescia-Roma è stato già inviato alla Procura federale) ha mostrato disponibilità ad accogliere le richieste della Polizia.

Tanti fascisti fra gli «hooligans» giallorossi. E una radio...

Quella curva violenta che rimpiange Ciarrapico

ALESSANDRA BADUEL

Roma. «Certo che era prevista Brescia. Si sapeva tutto da due settimane bastava ascoltare Radio incontro Fm 105.9». Francesco tifoso romanista quarantenne - «ma non di destra non è vero che sono tutti di destra» - era incollato alla radio dei tifosi anche ieri mattina. Il comandante cioè il conduttore Bruno Ripepi, resocontava sulla domenica bresciana a cui i romanisti ultrà si preparavano da tempo. Per più di un motivo: tra i tifosi non ultrà c'è chi pensa ad una vendetta contro il direttore della società Luigi Agnolin che ha chiuso i rapporti instaurati da Ciarrapico con i capi delle tifoserie a suon di biglietti regalati e chi invece crede di più ad uno scontro preparato contro i bresciani per via di «vecchie ruggini» politiche: i bresciani infatti sono di sinistra mentre gli ultrà più organizzati cioè Boys Feddavn e Opposta fazione sono fascisti dichiarati da anni. Intanto come era prevedibile gli amici di uno degli arrestati Daniele Betti, 18 anni, di Torre Spaccata giurano sulla «la innocenza».

«Questa mattina (ieri ndr) alla radio - racconta Francesco - Peppe reduce da Brescia ha telefonato in diretta e ha raccontato la sua versione. Dice che sono stati aspettati e aggrediti dalla celere e da gruppi di ultrà bresciani insieme. Si proprio polizia insieme ai tifosi d'altronde è successo anche a me anni fa ad Ascoli nell'86. Io ero tranquillo con un amico quando sono arrivati gli ultrà romanisti e loro polizia e ascolani hanno caricato insieme. E da allora che non vado più in trasferta».

Non va in trasferta Francesco

ma all'Olimpico nell'amata curva sud. Sia lui che Marco, altro tifoso giallorosso che non sopporta «tutti quei fascisti in curva sud tre domeniche fa durante la partita con il Napoli hanno visto la stessa cosa. «Uno striscione di Opposta fazione rivolto all'interno verso la curva. Diceva Tutti a Brescia». Opposta fazione il gruppo pieno di ex militanti di quel Movimento politico di Maurizio Boccacchi sciolto nel maggio '93. «Sono tutti vicini alla destra e è poco da distinguere - prosegue Francesco - Per esempio Ripepi il conduttore di Radio incontro è di destra pure lui. E a lui telefonava dieci giorni fa il capo tifoso di Cuore di curva Peppe appunto per dirgli che i tifosi sono in difficoltà per i biglietti del derby. Poi ha detto che prima dovevano pensare alla trasferta di Brescia perché lì ci aspettano tutti polizia e bresciani e la polizia ha fatto un patto con i bresciani che fuori dal stadio possono fare quel che gli pare. E Ripepi il conduttore gli ha risposto che si immaginava cosa sarebbe potuto succedere. Già altre volte i romanisti sono stati ghettizzati e lasciati senza scorta esposti agli attacchi di tutti. È così dopo aver ascoltato questi discorsi che gli ultrà sono partiti per Brescia pronti a tutto. È una volta tornati da Brescia i ragazzi hanno potuto ascoltare alla radio presenta una giustificazione di quel che era successo».

«Peppe - dice Francesco - ha raccontato che erano stati aggrediti. Poi dicevano che un certo Paolo è sparito e c'è un tipo che si chiama Pinuccio che ci ha 30 punti in testa e tre costole rotte. Hanno fat-

to anche un collegamento con una radio privata di Bologna. Quello di Bologna insisteva sulle coltellate al vicequestore e chiedeva come mai i romani erano partiti armati ma da Roma Ripepi gli rispondeva che loro non sanno proprio chi può essere stato. Non li conosciamo e poi sono problemi della polizia». insisteva il comandante. Quello da Bologna ripeteva: «Questi violenti voi li dovete isolare e denunciare ma Ripepi rispondeva che non è compito loro. Lui è amico di tanti di destra. I capogruppi li conosce tutti. Quelli sono incravattati ma poi comandano gli incidenti quando li vogliono. E adesso ce l'hanno con Agnolin che non dà più i biglietti. Prima con Ciarrapico gli stessi capogruppi facevano pure la sua scorta personale adesso invece sono emarginati e gli rodo».

Marco invece ha un'altra idea. «In trasferta non credo che danno molto fastidio alla società se fanno gli incidenti. Invece è vero che c'è una vecchia ruggine politica con i bresciani. Loro si dicono di sinistra e ci sono precedenti anche con i tifosi della Lazio. Così quelli della curva si erano preparati. E poi basta lo striscione di Opposta fazione a dimostrarlo. Tutti a Brescia vuol dire una cosa sola che si va a fare a botte». Eppure ieri sera Aldo Sbaiffo, presidente della Roma club e vice sindaco di Santa Marinella di chiarava: «Noi non siamo andati comunque non penso si sia trattato di incidenti decisi a tavolino. Anche gli ultras come Cuore Opposta fazione Feddavn e Boys non sono violenti». Ma Francesco chiosava: «Sbaiffo? Sì. Lui dice così perché i hanno già minacciato e più di una volta».



Dato

DALLA PRIMA PAGINA Affare o guerra

Oggi come tutti sanno il calcio non è più un gioco ed è pronto su questo terreno che si sposta il dispositivo della finzione. In questo campo si consuma senza sussulti anche se non riesco a staccare gli occhi dalla manovra ad elastico fatta sulla curva romanista. Lancio del petardo o della pietra e poi rapido dietro front.

Solo le cronache dei giornali locali della domenica che parlano di partita a rischio di minacce spedite agli odiati mittenti. Proprio nel giorno in cui Brescia si gioca il vero destino del suo immediato futuro. Sono in troppi i segni mancanti agli agenti. Già ma si può anche non giocare, non è un obbligo. Accidenti alla mia ingenuità.

(Marino Niola)

Sport in tv

CALCIO C siamo
CALCIO A tutta B
CALCIO Il processo del Lunedì
CALCIO Mai dire gol

Raitre ore 15 25
Raitre ore 15 55
Raitre ore 20 30
Italia1 ore 22 30

Un tranquillo pomeriggio di paura

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE CERETTI

Brescia. «No di lì non si passa nemmeno tu che sei giornalista vieni con me». Brescia domenica pomeriggio 20 novembre. Il cielo è sereno, le colline attorno allo stadio sono accese dai mille colori dell'autunno. L'amico Ermanno e il figlio Andrea mi fanno da scorta in questo ritorno a Mompiano nella medita veste di cronista sportivo. Questo catino troppo largo dove si giocano gli incontri della squadra locale concepito alla fine degli anni Cinquanta è ora in mezzo alle case, tante villette unifamiliari di un tranquillo quartiere borghese di periferia. Il luogo che il caro compagno di giovinezza mi «proibisce» è il grande viale prospiciente la curva nord, quella degli ospiti, gli ultras della Roma per l'occasione. Barrere transenne blindate e tanta gente in ordine sparso proprio come impone la guerriglia. I poliziotti sono tanti o pochi? Bella domanda ma non so valutare. Sbricio da lontano troppo lontano senza sapere che c'è già una vittima, un vicequestore con la milza spappolata.

La «casella» da occupare per raggiungere la postazione della tribuna si chiama «curva Nord». Non che da quelle parti i pericoli manchino ci sono i «guemen» locali ma ogni paio di tavoli il male minore. Eccoli sono lassu addossati al parapetto. Che hanno da votare chi incitano se in campo non c'è nessuno? I loro compagni altri «guemen». Anche loro giocano devono conquistare il posto. Ma il loro gioco non è la nostra timida gimbana. Già c'è da saltare la recinzione sormontata da una siepe di filo spinato. Via allora! La scelta sta nello stile «ventrale» che stando ritti sulla cancellata comporta rischi elevati. Sto col fiato sospeso ma i dieotto anni fanno miracoli e così nella rete restano impigliate solo scarpe e giubbotti. Gli agenti davvero pochi stanno perquisendo agli ingressi. Uno o due si possono fermare non di più. Quelli che non sono in grado di fare i trapezisti sono lì ad insultare i poliziotti che fanno da muro contro i guemen avversari. Hanno volti tristi ghignano più che ridere. E poi vanno lassu sulle panche fatte di pietra a sfogare la loro infelicità.

L'interno del vecchio recinto sono cupi come cupa è tutta l'atmosfera che regna a dispetto del cielo sereno della temperatura mite del terreno in ottime condizioni come recita il rituale del pallone. Non c'è mai un attimo di gioia nella curva e rime di morte di odio di insulti. Il tutto a suon di tamburo che accompagna gli slogan con un ritmo che ti ricorda i battitori del tempo di remata sulle navi dei condannati a morte. Ma fa capolino anche il rap tanto per essere aggiornati.

L'idea assolutamente banale sarebbe quella di un gruppo di sfaccendati che si trovano alla domenica per godersi del buon calcio. Invece ciò che ti trovi di fronte è altro. Lo stadio è un bunker non un rettangolo di gioco dove ciascuno ha il suo posto. Noi qui nel salottino si fa per dire della tribuna di fronte i paganti della gradinata ai lati le curve e tra gli uni e gli altri immense zone «di rispetto». Definizione ridicola per indicare il punto dove volano petardi e pietre. Gli ultras giallorossi stanno svolgendo un lavoro demolitivo in sintonia con i colleghi all'esterno mentre dal lato opposto si medita vendetta. Come chi hanno accoltellato davvero sono due? Il tam tam non suscita angosce. La partita sul campo si consuma senza sussulti anche se non riesco a staccare gli occhi dalla manovra ad elastico fatta sulla curva romanista. Lancio del petardo o della pietra e poi rapido dietro front.

Solo le cronache dei giornali locali della domenica che parlano di partita a rischio di minacce spedite agli odiati mittenti. Proprio nel giorno in cui Brescia si gioca il vero destino del suo immediato futuro. Sono in troppi i segni mancanti agli agenti. Già ma si può anche non giocare, non è un obbligo. Accidenti alla mia ingenuità.

IN PRIMO PIANO. Si chiama Betti, ha 18 anni e fino a cinque mesi fa giocava nella squadra juniores



Un'ex-promessa della Roma accusato di tentato omicidio

ILARIO DELL'ORTO

■ ROMA. Clamoroso: tra gli arrestati di domenica scorsa a Brescia c'è anche Daniele Betti, 18 anni, ex giocatore della Roma. Lo scorso anno giocava negli juniores, ma dal 30 giugno di quest'anno ha lasciato il club giallorosso. Betti è stato preso con altri sette tifosi in seguito agli incidenti scoppiati fuori dallo stadio lombardo e nei quali sono rimasti feriti il vice questore Giovanni Selmin e l'ispettore Angelo de Rosa. Ma non è tutto: tre degli otto ragazzi arrestati dovranno rispondere dell'accusa di tentato omicidio. Daniele Betti è tra questi.

Fino a poco prima dei fatti di Brescia Daniele giocava nel Tor di Quinto, una piccola società calcistica della capitale che è ancora padrona del suo cartellino. Betti, una mezzapunta, partecipa con la sua squadra al campionato di Promozione e due domeniche fa era stato espulso per un gesto di reazione nei confronti dell'arbitro. Un ragazzo irrequieto, Daniele, dietro al quale, pare, c'è una storia familiare travagliata. La Roma ha cercato di mantenere un certo riserbo sull'argomento. Si sa solo che, ad esempio, è stato ceduto per «motivi tecnici». Betti ha giocato diversi anni alla Roma, ben sette, fino a sfiorare, lo scorso anno, il debutto in Coppa Italia, contro il Padova. Ora, però, Daniele si trova in un brutto guaio. Saranno i titolari dell'indagine sui fatti di Brescia a stabilire quanto siano fondate le pesanti accuse che pendono su di lui.

Di Betti, ieri, hanno parlato i suoi amici: «La Roma è una scuola di vita. Ci ha giocato sette anni poi è andato via... È amico di Totti (che oggi è nella rosa della prima squadra n.d.r.)». Mazzone l'ha pure portato in panchina in Coppa Italia. Daniele ha lasciato gli studi per il calcio, ma è un tifoso che non fa parte di nessun club organizzato.

Non è un'ultra.

Intanto, ieri la Roma ha vissuto una giornata tormentata. Il presidente Sensi, sindaco di Visso, cittadina delle Marche, è sceso nella Capitale nel pomeriggio. È profondamente amareggiato. Sensi, che dopo aver avviato la ricostruzione tecnico-economica della società giallorossa ha affrontato quest'estate, con il direttore generale Luigi Agnolin, il problema-tifo. Il passo ufficiale compiuto ieri dalla Roma è un comunicato in cui il club giallorosso condanna ogni tipo di violenza e si esprime solidarietà ai feriti delle Forze dell'ordine. Dalla sede della società giallorossa si puntualizza poi che cinque degli arrestati non hanno neppure l'abbonamento annuale e in curva Sud (la sede del tifo giallorosso) non li conosce nessuno.

Dietro le quinte, però, i rapporti tra Roma e tifoseria ultra sono difficili. Sensi e Agnolin hanno deciso di voltar pagina: basta con i capi-tifosi di stanza permanente a Trigoria (sede del club), basta con i «favoriti», basta con le bravate e i rapporti anche poco chiari con i giocatori. Basta, in una parola, con la linea-Ciarrapico. I capi-popolo non hanno gradito e per questo motivo non è proprio campata in aria la tesi secondo la quale i più arrabbiati stiano mettendo in atto una sorta di ritorsione nei confronti della società. Ecco le invasioni di Cavallo Pazzo, pagate a suon di multe dalla Roma; ecco certi episodi di violenza. In merito, la Roma nega che l'episodio specifico di Brescia faccia parte di una strategia ricattatoria di gruppi di ultras. Ma, comunque, la società giallorossa non nega il fatto che i tifosi arrivati nel capoluogo lombardo avevano l'intento di provocare gli incidenti. E non si nega neppure, particolare inquietante, che questi fatti possano avere una matrice politica.

litica. Un particolare: tra i trecento ultra giallorossi sbarcati a Brescia sarebbe stato visto Paolo Boccacci, capo dei naziskin romani.

Ieri, il direttore generale della Roma, Luigi Agnolin, ha trascorso la giornata a Brescia per prendere informazioni più dettagliate sui fatti di domenica scorsa. Anche perché la Roma rischia sanzioni disciplinari pesanti. «La squalifica del campo sarebbe il male minore - ha detto il dirigente romanista intervenendo per telefono al «Processo del Lunedì» su RaiTre - Comunque domenica prossima, nel derby cittadino contro la Lazio, i tifosi romanisti potranno dimostrare che quello di Brescia è stato solo un episodio. Aldilà di questi aspetti negativi, credo ancora che il calcio offra anche cose positive, che andrebbero esaltate».

Già, perché la Roma e la Lazio si dovranno affrontare domenica prossima all'Olimpico e c'è una certa preoccupazione. Per questo motivo venerdì prossimo i dirigenti delle due società e i responsabili delle Forze dell'ordine si daranno appuntamento in Prefettura per concordare un piano che possa evitare i rischi di nuovi incidenti.

Purtroppo, anche i fatti avvenuti domenica scorsa all'Olimpico, protagonisti gli ultra della Lazio, gruppo «Iriducibili», non danno spazio all'ottimismo. Nel caso della tifoseria biancazzurra c'è un'altra storia di ricatti. Gli «Iriducibili» hanno chiesto un sovvenzionamento per andare in Turchia, dove oggi i biancazzurri sfidano il Trabzonspor, e il presidente della Lazio, Dino Zoff, ha risposto di no. Puntuale la replica degli ultra: sciopero del tifo e, soprattutto, il lancio di tre petardi che costeranno ora al club di Cragnotti una multa. La strategia è semplice: tu non paghi? Allora io ti metto in difficoltà costringendoti a versare decine di milioni. Un gioco ignobile.



Cavallo pazzo: allontanato dall'arbitro; in alto, due giovani lanciano sassi verso la polizia

Basket, Buckler a Zagabria senza Danilovic

La Buckler Bologna è partita per Zagabria, dove domani sera giocherà sul campo del Cibona per il terzo turno del girone dell'«Euroclub», senza Danilovic. Il giocatore ha accusato un nacquizzarsi della microfrattura ad un dito del piede destro che lo fa soffrire da mesi e la società ha preferito lasciarlo a casa, anche perché Danilovic è serbo-bosniaco e la situazione in Croazia è nuovamente molto tesa. La Buckler ha comunque avuto assicurazione dalla Fiba e dal Cibona che nella capitale il clima è tranquillo. Inoltre, è in dubbio anche il pivot Carera, alla prese con problemi tendinei. La Scavolini, nell'altro gruppo dell'«Euroclub», giocherà mercoledì a Pesaro contro l'Olimpia Lubiana. In coppa Europa la Benetton affronta il primo turno del suo girone a Istanbul contro il Feriba. In Korac mercoledì la Birex ospiterà l'Estudiantes Madrid. La Filodoro sarà impegnata a Barcellona contro il Manresa, la Stefanel in trasferta con il Cáceres. La Illy Trieste affronterà a Mosca la Dinamo.

Calcio, Lippi: «Sapevo che Viali è un campione»

Il tecnico bianconero Marcello Lippi ieri ha elogiato Gianluca Viali. «Sapevo di essere integro fisicamente, di essere lo stesso che io ammiravo nella Samp qualche anno fa. Il problema, per lui, era soltanto quello di acquistare brillantezza e fiducia dopo la prima stagione non eccezionale nella Juventus e la seconda disgraziatissima. Io non ho mai avuto dubbi in proposito. Abbiamo parlato a lungo e lavorato molto, la ricetta è stata solo questa: Lippi, in effetti, aveva difeso il centravanti anche nelle giornate più negative, sostenendo che era utilissimo alla squadra. Era stato proprio il tecnico bianconero il più convinto, insieme ai dirigenti bianconeri Bettega e Giraud, a indicare nell'ex sampdoniano un punto di riferimento per la ricostruzione della Juventus del dopo-Trapattoni. «Oggi - ha continuato Marcello Lippi - saltano agli occhi alcune delle caratteristiche più spettacolari e antiche di Viali, quali la progressione e la forza fisica mostrate anche ieri. Ma la stima non si acquista né si perde in un attimo e io che lo avevo visto fare per tanto tempo quelle cose nella Sampdoria ho capito che, tornando a posto fisicamente, le avrebbe facilmente ripetute».

Volley donne Da oggi i mondiali per club

Comincia oggi ad Osasco, presso San Paolo (Brasile), il campionato mondiale per club di pallavolo femminile. In gara due formazioni italiane: le tricolori del Latte Rugiada di Matera e l'Eccolear di Sumirago. La squadra lucana, vincitrice degli ultimi tre scudetti, è una della formazioni favorite per il successo finale.

L'Osservatore Romano chiede: «Sospendere il campionato»

■ ROMA. Il nacquizzarsi della violenza calcistica ha provocato molte e variegate reazioni. Durissima la presa di posizione del «Sulp», il sindacato di polizia. «Non è più tollerabile - ha dichiarato il segretario generale Roberto Sgalla - che i poliziotti ancora una volta paghino con un attacco premeditato le pavidità, le omertà, le gravi colpe delle società di calcio, che continuano a coprire gli ultra e i violenti. Ed è anche comprensibile che in famiglia sappiano soltanto piangere quando i loro figli vengono arrestati, o, peggio, coinvolti in scontri». Il Sulp ha anche ricordato che ogni domenica sono impegnati, in servizi di sicurezza collegati alle partite di calcio, dagli ottomila ai diecimila fra poliziotti, carabinieri e finanzieri. Uno spiegamento di forze che costa circa sei miliardi di lire per ogni giornata di campionato.

Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ha manifestato la sua solidarietà al capo della polizia Fernando

Masone dopo i fatti di Brescia. Il primo cittadino ha voluto esprimere «la ferma condanna dell'amministrazione sua e dell'amministrazione comunale per quanto è accaduto, e manifestare la solidarietà della città intera alle forze di polizia ed in particolare agli agenti rimasti feriti». Anche l'Osservatore romano, in edicola oggi, dedica ampio spazio ai gravi scontri provocati dagli ultra a Brescia. «Di fronte alla cieca violenza di criminali in trasferta - si legge sul quotidiano della Santa Sede - c'è da chiedersi se anche lo stesso campionato non debba fermarsi e se i responsabili del calcio, Federazione e società in testa, non debbano intensificare gli sforzi oltre le dichiarazioni di circostanza». Infine, in un comunicato del gruppo consiliare romano di Rifondazione comunista si sottolinea come le violenze di Brescia fossero state ampiamente «annunciate» da un articolo comparso sabato scorso sul Corriere della Sera.

Società, tifosi e frange ultra: la situazione in alcune città

Stadi violenti: radiografia di un difficile rapporto

■ I gravi incidenti avvenuti domenica a Brescia hanno riproposto brutalmente il tema della violenza negli stadi. Le forze di polizia hanno chiamato in causa le società perché regolino i loro rapporti con le frange dei tifosi più violenti e assicurino un maggiore controllo su di essi. Vediamo la situazione.

Juventus: dialogare e coinvolgere i tifosi, questa è la filosofia della dirigenza juventina per instaurare un rapporto corretto con gli ultra e controllarne l'attività violenta. «È fondamentale responsabilizzarli», spiega Romy Gay, curatore delle relazioni esterne - e noi abbiamo cominciato da tempo a coinvolgerli in alcune attività nello stadio, prima tra tutte il servizio d'ordine. In tal modo si ottiene che siano loro stessi a individuare e isolare le frange più violente».

Napoli: i rapporti fra dirigenza e tifoseria organizzata sono considerati buoni. Una sinergia rafforzata

«senza concessioni» sin dalla vigilia del campionato, nel tentativo di risolvere le sorti di un club messo a duro prova dai bilanci. «Concediamo l'ingresso gratuito - spiegano i responsabili - soltanto agli striscionisti, un centinaio di «passi» gestiti dall'associazione che raggruppa i Napoli club».

Firenze: anche i tifosi viola sembrano essere usciti dalla spirale di violenza che li aveva visti più volte coinvolti anche in un recente passato. «Sanno che nessuno li copre e sanno anche che chi sbaglia paga», spiega Giancarlo Nencioni, presidente del centro di coordinamento dei viola club. La linea dura, appoggiata dai dirigenti della Fiorentina, ha avuto effetti benefici: i tifosi riuniti in club sono schedati presso il centro di coordinamento e i dati messi a disposizione della questura.

Verona: tra società e frange

estremiste del tifo i rapporti «si sono rasserenati» dice Enzo Bertolini, segretario del Verona, squadra indicata per anni come una delle capitali del «teppismo da spalti». Secondo Bertolini «oggi l'equilibrio è ottimo e anche i più esagitati hanno capito che chi guida la società è gente seria che per il bene della squadra mette a repentaglio enormi capitali».

Bergamo: «Nessuna complicità con i tifosi violenti, nessuna concessione alle intimidazioni»: così si è espresso il direttore generale dell'Atalanta, Giuseppe Randazzo, che non ha avuto difficoltà ad ammettere che «a Bergamo il problema di frange di tifosi irrequieti esiste. L'Atalanta ha cercato in tutti i modi di avere un rapporto con questi gruppi, ma abbiamo l'impressione che queste siano realtà mutevoli, in pratica dei cani sciolti».

UNITA' VACANZE

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

in collaborazione con **KLM**

IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 23 dicembre - Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 20 giorni (17 notti)

Quota di partecipazione dicembre L. 4.800.000

Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Muchu Picchu - Chincheros - Ollantaytambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

UNITA' VACANZE

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA

(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre

Trasporto con volo di linea Alitalia

Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 4.600.000

Supplemento camera singola lire 580.000

Supplemento partenza da altre città lire 110.000

L'itinerario: Italia/Johannesburg-Soweto-Bongani (Parco Kruger) - Città del Capo (Table Mountain e Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch) - Sun City-Johannesburg/Italia

La quota comprende

Il volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni; la sistemazione in camere doppie in alberghi di 3 e 4 stelle, la sistemazione presso il "Bongani Mountain Lodge" della riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di ranger durante il soggiorno e le visite nella riserva e nel Parco Kruger (safari con fuoristrada), un accompagnatore dall'Italia.

L'INTERVISTA. Il tecnico della Fiorentina-sorpresa frena: «Non parliamo di scudetto»



L'allenatore della Fiorentina, Claudio Ranieri

Ranieri, fuga dalla vittoria

Il secondo posto ha scatenato l'entusiasmo dei tifosi della Fiorentina: in mille hanno festeggiato domenica la squadra, al rientro da Napoli. Intervista al tecnico, Claudio Ranieri: «Vietato sognare. Verranno momenti difficili».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Claudio Ranieri il giorno dopo. Il tecnico della Fiorentina si gode il secondo posto in quella Napoli che lo aveva cacciato via due anni fa. Quando il destino è buffo: nella stessa città l'allenatore romano ha vissuto il suo giorno di gloria, forse il più importante della sua carriera di allenatore: 5-2 alla squadra di Boskov, il record uguagliato da Batistuta, la consapevolezza che la Fiorentina è qualcosa di «vero», sicuramente non un bluff.

In un momento di grande euforia per tutto l'ambiente, è difficile rimanere coi piedi per terra?

Io cerco sempre di avere un giusto equilibrio. Così come non mi dispero quando le cose vanno male, altrettanto non mi esalto adesso che va tutto per il verso giusto. E questo concetto cerco di trasmetterlo anche alla squadra. Ho sempre detto loro che siamo una squadra giovane. L'importante era partire bene perché tanto nel corso di un campionato ci sono sempre alti e bassi. Se si parte bene possiamo anche gestire i momenti difficili. Perché con una squadra giovane, quando arriveranno una, due sconfitte di seguito, essendo partiti con il piede giusto i momenti difficili si superano meglio, altrimenti subentra la paura. Adesso stiamo andando bene, ma

questo non ci deve far perdere di vista l'obiettivo iniziale che è quello di maturare, migliorare lavorando sodo nel corso della settimana in modo da arrivare alla domenica con la coscienza tranquilla. Questo momento mi fa piacere per il presidente, per la società, per i tifosi ai quali però chiedo di stare tranquilli e di darsi un po' più di forza nei momenti difficili.

Quella di domenica a Napoli era la prima partita di un ciclo difficile, una sorta di primo esame per la squadra. Secondo lei questo esame è stato superato?

Io ho sempre detto che per noi gli esami dovranno continuare tutto l'anno. E poi di esami difficili ne abbiamo già sostenuti altri, perché in questo campionato non esistono partite facili. Andiamo avanti per la nostra strada senza grossi assilli partita dopo partita cercando di fare sempre meglio.

Ma dopo dieci partite si può già tirare un seppur parziale bilancio?

Credo di no, si rischierebbe di non essere obiettivi. Si rischierebbe di dire che questa squadra fa gioco, fa tanti gol e ne incassa qualcuno di troppo. Tutto qui, il giudizio non sarebbe obiettivo. La cosa più obiettiva che dobbiamo dire è

quella che siamo una squadra giovane con certi «anziani» giusti e che sappiamo di avere delle peccate che via via cerchiamo di migliorare.

Già, i gol subiti. A dire il vero un po' troppi. C'è qualcosa da rivedere in difesa?

Certamente ci sarà da rivedere qualcosa, ma finché il rapporto gol fatti, gol subiti è in attivo, è segno che le cose vanno bene. Quando viceversa il rapporto prenderà una piega diversa, allora cercheremo di intervenire.

Quanti meriti vanno a Ranieri e alla Fiorentina nel record stabilito da Batistuta?

La squadra sta giocando bene e crea un gran numero di occasioni da gol. Ma per il resto c'è tutto Batistuta. Un giocatore che ha un fiuto del gol eccezionale, che si è presentato al raduno dopo aver finalmente fatto un mese di vacanza, per cui aveva una gran fame di calcio e di gol. Ma non è il classico opportunista che sta lì davanti e basta. Gioca, si sacrifica per la squadra, ha sbagliato un sacco di gol anche per eccesso di altruismo. È uno di quei giocatori che ogni allenatore vorrebbe avere.

Mi definisce questa Fiorentina con un aggettivo?

Mah, io ho detto che è una squadra pazzica...

Lei non ha parlato di obiettivi, ma un sogno nel cassetto ce l'ha?

No, l'unico sogno è quello di costruire qualcosa su una piccola strada tracciata, in modo che questo viottolo diventi una strada maestra.

E il contratto «in bianco» che il presidente Cecchi Gori le ha proposto?

Lo firmerò appena voi giornalisti smetterete di chiedermelo.

Il Milan è al collasso e i dirigenti dichiarano guerra agli arbitri

MILANO. L'undicesimo posto in classifica, la vittoria che non arriva dal 2 ottobre, le due reti e i tre punti complessivi racimolati nelle ultime cinque partite: per giustificare un collasso ormai sotto gli occhi di tutti, il Milan ha deciso di intraprendere la strada più comoda e scontata, dichiarare guerra agli arbitri. Troppo poco un solo penalty nelle ultime 61 partite: il contrasto Paganin-Simone nel derby di San Siro, giudicato «non da rigore» da Staloggia, ha fatto traboccare il vaso della bile. Prima le dichiarazioni a caldo di un infuriato Fabio Capello («Da un certo periodo ci stanno accadendo cose strane: lascio alle immagini della gara e alla vostra coscienza un giudizio sull'accaduto») e di uno sconcertato Marco Simone («Dopo la partita col Parma avevo detto che per darci un rigore dovevano fucilarci, adesso dico che neanche quello basta: il fallo commesso da Paganin su di me è allucinante, mi è perfino partita via la scarpa»), poi ieri è arrivata la presa di posizione della società per bocca di Adriano Galliani. Il vicepresidente rossoneri ha diffuso all'Ansa una dichiarazione che suona come un duro atto di accusa: «Non ho più niente da dire sul campionato italiano. Il mio non è un silenzio-stampa: ma delle idee precise che se venissero espresse creerebbero solamente ulteriori polemiche. D'ora in avanti parlerò

di tutto tranne che del campionato». Nessun riferimento diretto, ma a poche ore dagli sfoghi di Capello e Simone, dalla sede di via Turati trapelano pesanti commenti, non esclusi quelli sulla «malafede di certi giornali» che hanno dato ragione all'arbitro sull'episodio Paganin-Simone. «Di questo passo - riferisce un esponente del Milan - non ci verrà concesso più un rigore, visto che quello con l'Inter era grande come una casa, e già con Padova e Parma avevamo avuto da recriminare. Qui si sta creando il principio dell'involontarietà del fallo».

Tuttavia, come in passato, anche stavolta si è notato scollamento fra società e giocatori. Passi per Simone, ma già Melli nel dopopartita aveva giudicato «involontario» l'intervento di Paganin. «Quando le cose vanno male ci si attacca agli episodi, il problema è che a questo punto, il problema è che a questo punto Milan manca qualcosa», ha detto Franco Baresi. E Maldini: «Il rigore su Simone era netto, ma da qui a parlare di complottismo ce ne passa».

Questura e prefettura della città che domani ospita Milan-Ajax di Champions League hanno vietato la vendita di birra, vino e altri alcolici in tutta la provincia per l'intera giornata, come misura antiviolenza. A Trieste sono attesi 4 mila tifosi olandesi e allo stadio ci sarà il tutto esaurito. □ F.Z.

COPPA UEFA. Al via il terzo turno

Pericolo turco per la Lazio Zeman teme il «clima»

PAOLO FOSCHI

Lazio. Zdenek Zeman ha paura. La Lazio oggi giocherà a Trebisonda, in Turchia, contro il Trabzonspor, per l'andata del terzo turno di coppa Uefa. Una trasferta che preoccupa Zeman. È vero che il livello tecnico degli avversari odierni dei biancoazzurri è nel complesso basso, ma è altrettanto vero che quello del Trabzonspor è un campo difficile. I tifosi della città bizantina sul Mar Nero sono - per usare un eufemismo - molto calorosi: sana abitudine dei sostenitori del Trabzonspor è di passare rumorosamente la notte della vigilia degli incontri sotto l'albergo della squadra ospite, per disturbare il sonno degli avversari.

E poi, durante le partite, lo stadio «Avni Aker» si riempie sempre al limite della capienza (25 mila posti), diventando una specie di arena circense gremita di esagitati. E spesso le squadre ospiti, soprattutto se hanno l'ardire di non perdere, devono uscire scortate dalla polizia, per sfuggire al «calore» dei tifosi locali. Il Fenerbahce, ultima squadra ad espugnare l'«Avni Aker» due anni fa (vittoria per 4-3), pagò il suo «sgarbo» subendo due ore di assedio negli spogliatoi. Insomma, la pressione psicologica, quando si gioca a Trebisonda, è molto alta sia per i giocatori, sia per gli arbitri. Ed è proprio questa clima che spaventa Zeman alla vigilia della sfida con i turchi.

La Lazio, comunque, scenderà in campo per vincere. La squadra biancoazzurra nella sua storia non era mai arrivata così avanti in una coppa europea. E il Trabzonspor, a parte le insidie «ambientali», non rappresenta un ostacolo insormontabile. Oggi, assente Boksic (ancora, infortunato), Zeman schiererà in avanti il tridente già sperimentato - con successo - domenica scorsa contro il Padova: Sognori-Rambaudi-Casiraghi, con il diciottenne Di Vaio in panchina. In difesa, non dovrebbe esserci alcuna novità rispetto alla gara contro i veneti, poiché Favalli ancora non ha superato i problemi fisici accusati durante il ritiro azzurro della settimana scorsa; quindi, oggi giocheranno Cravero e Bergodi centrali, Negro e Chamot esterni (in teoria il primo a destra, l'altro a sinistra, ma le posizioni potrebbero essere invertite). A centrocampo, scontato il turno di squalifica in campionato, rientrerà Di Matteo, che sarà affiancato da Fuser (a destra) e da Winter (a sinistra). Finora la Lazio in coppa Uefa fuori casa - sia contro la Dinamo Minsk, sia contro il Trelleborgs - non ha convinto, anche se poi si è puntualmente rifiata all'Olimpico. E tutto sommato, come primo passo verso la qualificazione al turno successivo, un pareggio in Turchia potrebbe andare bene ai biancoazzurri. Anche per non scatenare le ire dei tifosi del Trabzonspor.

Trabzonspor: Grishko, Lemi, Osman, Tolunay, Kemal, Hamdi, Soner, Unal, Hami, K. Orhan, Abdullah. (12 Ramazan, 13 Mehmet, 14 Ender, 15 Zafer, 16 Semavi).

Lazio: Marchegiani, Negro, Chamot, Di Matteo, Bergodi, Cravero, Rambaudi, Fuser, Casiraghi, Winter, Sognori. (12 Orsi 13 Bacci, 14 Nesta, 15 Venturin, 16 Di Vaio).

Arbitro: Lopez Nieto (Spagna).

Tv: diretta Tele-2 alle 18.30.

Parma, a Bilbao la rabbia di Scala

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

BILBAO. La trasferta nei paesi baschi stimola Nevio Scala. La gente di Bilbao ha nell'orgoglio uno dei tratti dominanti del carattere. L'allenatore del Parma, appena sbarcato, mostra tutta la sua grinta lanciandosi in una crociata contro coloro che lo accusano di difensivismo e di avere una fortuna slacciata. «Se fosse questo il prezzo da pagare per arrivare allo scudetto - attacca - accetterei più che volentieri». Poi inizia l'arringa difensiva. «Chi dice che Scala è un catenacciaro sbaglia. Mi stupisce che certe osservazioni cervellotiche arrivino da persone che sanno. Ad ogni modo vorrei precisare quanto segue: è vero, schiero la difesa con cinque giocatori, ma ciò non significa iperdifensivismo. Ho due terzini fluidificanti che «spingono», soprattutto quello di sinistra. Mi piace poi far notare che i miei difensori vanno spesso in gol. Couto ha realizzato tre reti, Minotti una». «Non mi piace neppure che si parli di fortuna - aggiunge - le partite durano dai 90 ai 95 minuti coi recuperi. I giocatori del Parma hanno il grande merito di restare concentrati e di andare all'attacco fino al triplice fischio finale. Dunque non è un caso che vadano in rete nella parte conclusiva».

Scala si ferma qui e passa agli avversari spagnoli visti all'opera sabato (vittoria esterna per 1 a 0 sul Compostela). «L'Athletic Bilbao - spiega - è una squadra coriacea e niente affatto cattiva «scorretta come me l'aveva descritta qualcuno. Anzi, pratica un calcio di buona fattura. Anche moderno. La difesa ha quattro difensori in linea. Ottimi anche i movimenti del centrocampista e dell'attacco coi van Goicochea, Ciganda e col giovane Guerrero». Scala è ancora privo dei tre infortunati, Aspilla, Benarri e Brolin. Probabilmente manderà in campo la formazione che ha battuto il Foggia con la sola variante del terzino Castellini al posto di Mussi.

Anche Dino Baggio, come Scala, vuol prendersi qualche rivincita nei confronti di chi l'ha criticato per i primi due mesi stentati. Adesso, con tre gol all'attivo e una condizione fisica finalmente decorosa, può alzare la voce. «Ho pagato le fatiche del mondiale. Lo ammetto, all'inizio ho stentato. Ma ora la condizione è buona. Anche la nuova dislocazione mi soddisfa: da centrocampista centrale non mi sentivo a mio agio. Sulla destra vado decisamente meglio. Nei momenti peggiori ricordavo sempre una frase di Platini: meglio segnare che giocare bene».

La squadra basca ha tradizioni importanti coi club italiani. Nella stagione '76-'77, in Coppa Uefa, superò sia il Milan che la Juve allo stadio «San Mames», un campo infuocato con 47 mila spettatori a sostenere i loro beniamini.

Athletic Bilbao. Valencia, Tabuenka, Larrazabal, Karanka, Andrinua, Urrutia, Goicochea, Guerrero, Ciganda, Garitano, Alkiza. (12 Vales 13 Kike 14 Kortina 15 Mendiguren 16 Suances).

Parma. Bucci, Castellini, Di Chiara, Minotti, Apolloni, Couto, Branca, Baggio, Crippa, Zola, Sensini. (12 Galli 13 Mussi 14 Susic 15 Pin 16 Caruso).

Arbitro: Karlsson (Svezia).

Tv. Diretta Rai 2 ore 19.

CineAgenda 95

L'unica agenda in Italia che ti offre giorno per giorno, un anno di appuntamenti con il cinema ed i suoi protagonisti. Curiosità, notizie, foto, anteprime e interviste in un'unica edizione esclusiva per il centenario del cinema.

In collaborazione con:

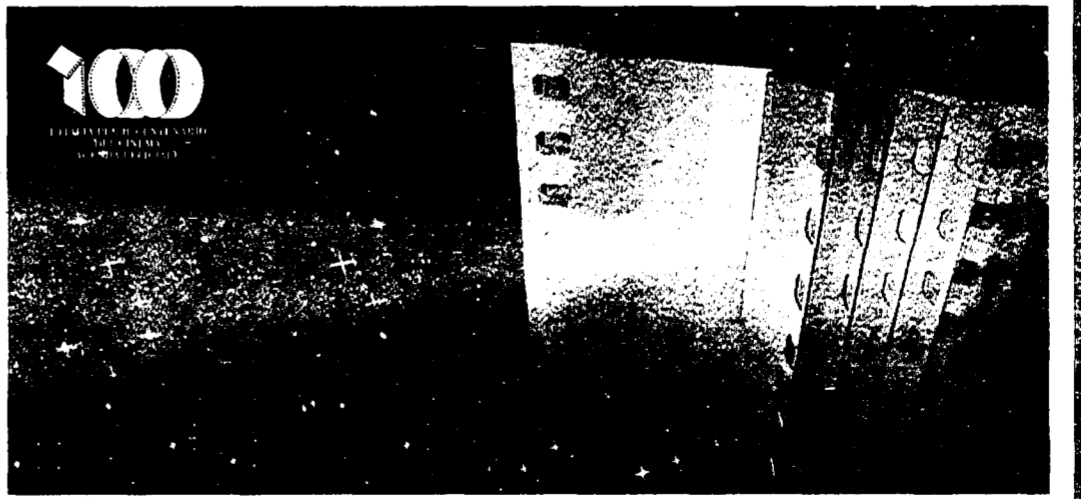


PHILIP MORRIS

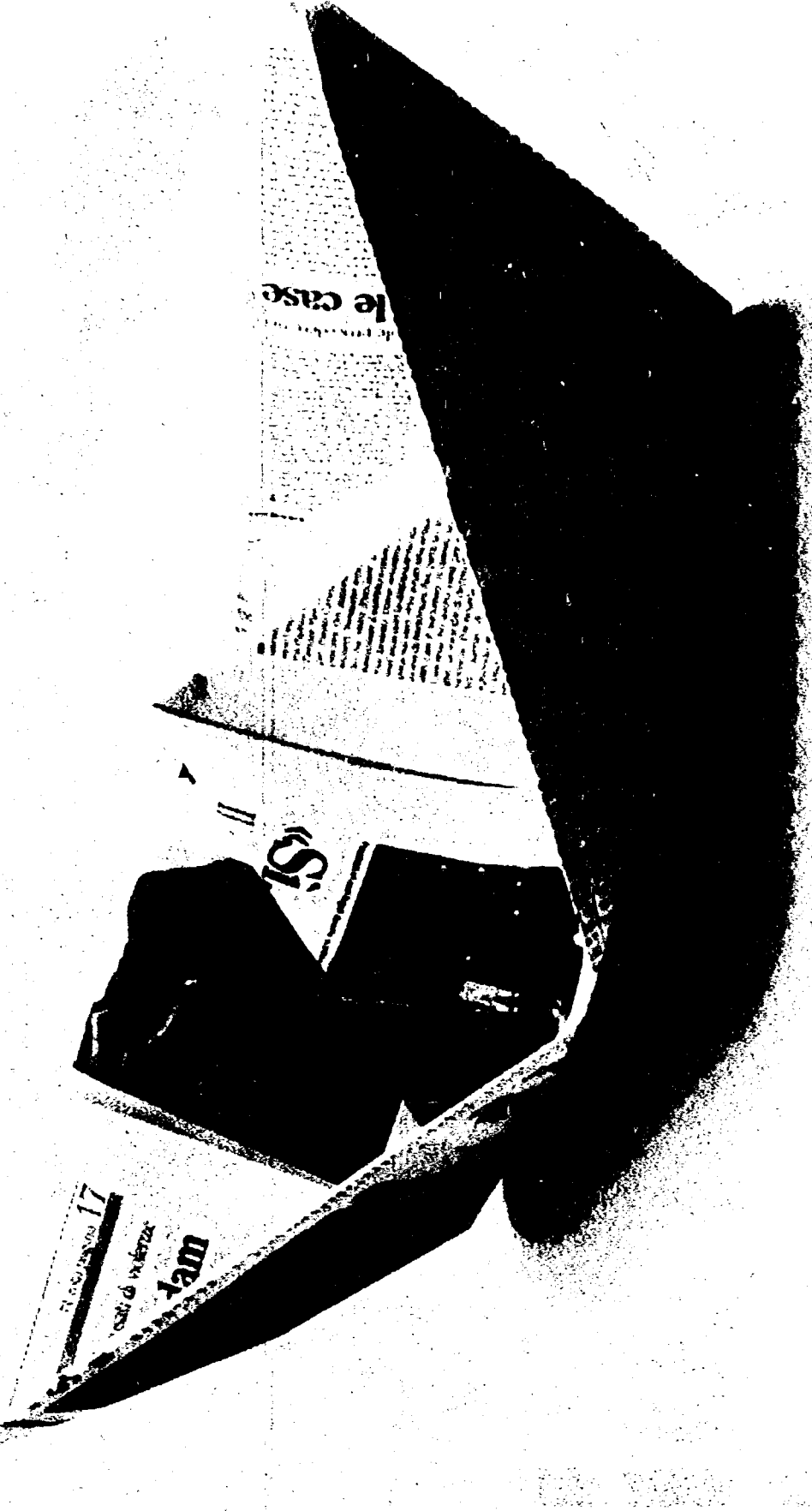


Azienda Philip Morris Products Company per il cinema

BALOCCHÉ EDITORE
P.zza Mantova 2 - 73100 - Lecce
tel./fax 0832/394803



Sulla rotta della libera informazione



Cari lettori, la libertà d'informazione in Italia fa acqua da tutte le parti. Siamo l'unico paese in Europa in cui il capo del governo è anche il padrone di TV, quotidiani, settimanali, radio, case editrici e cinematografiche. In una situazione così grave per la democrazia, sostenere una voce come la nostra diventa sempre più neces-

sario. Per questo vi chiediamo di abbonarvi. Perché si possa continuare insieme a navigare sulla rotta della libera informazione.

L'Unità

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa ordinaria di abbonamento è di 20.000 lire in meno. L'importo del quotidiano è di 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO SENZA	ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI 7 GIORNI
L. 330.000	L. 400.000
L. 169.000	L. 210.000
12 mesi	12 mesi
6 mesi	6 mesi

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n. 45838000 intestato a L'Area SpA, via Due Macelli, 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete ricevervi presso la più vicina sezione, Federazione del Pds o gli uffici della Coop. Soc. de L'Unità.